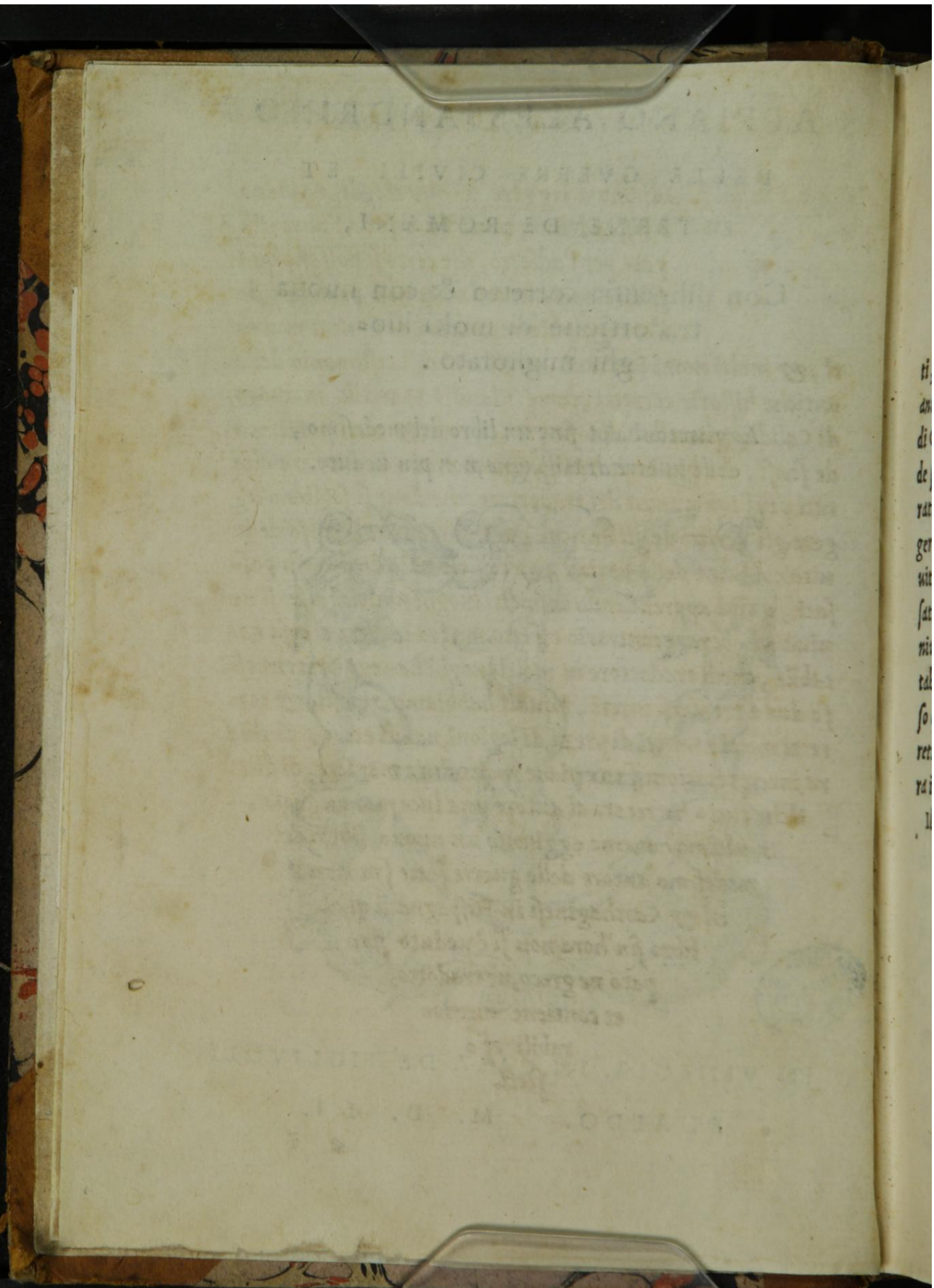
APPIANO ALESSANDRINO

DELLE GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE ROMANI,

Con diligentia corretto & con nuoua tradottione di molti luo= ghi migliorato.

Aggiuntoui alla fine un libro del medesimo, delle guerre di Hispagna, non piu ueduto.

IN VINEGIA, IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO. M. D. LI.

A' I BENIGNI LETTORI.

u

Idiamo à leggere le hiſtorie di Appiano
Aleſſandrino, tanto diuerſe da l'altre ſtā
pate per l'adietro, che certo ſi poſſano qua
ſi dire opera nuoua. et non parliamo de
l'ortographia racconcia, de i punti muta=
ti, & molti nomi Romani, & eſterni co'l teſtimonio delle
antiche hiſtorie corretti, come Claudio Marcello in luogo
di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri ſimili: ma
de ſenſi, che piu importano, i quali erano di maniera alte
rati per l'ignoranza del tradottore, che doue ſi ſogliono leg
gere gli ſcritti de gli antichi per indirizzare il corſo della
uita col lume della uerità, & coll'eſempio de ſucceſſi paſ=
ſati, quiui apprendendo in molti luoghi notitie falſe ſi ue
niua ad operare contrario effetto. ma fra le altre è coſa no=
tabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermeſ=
ſo due e tre uerſi interi, i quali habbiamo ripoſti, & cor=
retti molti numeri di prezi, di legioni, nauili etc. & cō chia
ra interpretatione fatte piane molte dure maniere di dire.
Il che tutto ha recato al autore una luce marauiglioſa.
In ultimo hauemo aggiunto un nuouo libro del
medeſimo autore delle guerre fatte fra Roma
ni & Carthagineſi in Hiſpagna: il qual
libro fin'hora non ſi è ueduto ſtā=
pato ne greco, ne tradotto,
et contiene memo=
rabili ef=
fetti.

DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Rom. spesse uolte cõtesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le possessioni et beni del publico, ò nella creatione de magistrati: ma nõ però usauano la uiolentia dell'arme: solamente trascorreuano in alcuue dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Perilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamẽte pigliaua l'arme, & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducẽdosi il popolo nel mõte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, et creollo per resister alla forza, & auttorità de Cõsoli, i quali erano eletti solamẽte dal Senato. et questo fece il popolo, accioche i Consoli nõ hauessero intera potestà nella Repub. Per la qual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggior scandalo & discordia: conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & l'un si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma, rifuggì à popoli Volsci, & mosse guerra à la patria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili discordie, essendo esule, aperse la uia all'arme, perche insino à q̃l tẽpo mai nõ era stata fatta nelle ciuili dissensioni alcuna uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezzi, & cō lui presi molti cittadini in Cāpidoglio, et morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte i Senatori, & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contētioni, dopò le quali successe il dispregio delle leggi, et de giuditij, intanto che fu dato manifesto principio al far impeto contra la Romana Rep. & fu cominciato da diuersi cittadini à congregare eserciti grandi, & potenti, per la maggior parte di condannati, & di serui fuggitiui, per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi, & auttori delle discordie, leuati in tanta superbia, & grandezza, che alcuni arrogantemēte recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro, & à se medesimi, hauēdo hostilmente assaltata la Rep. & esercitando tra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij, & tormenti, ne astenendosi d'alcuna opera scelerata. Ma innāzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe, & capitano de gli huomini piu seditiosi, cinquāta anni dopò il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezzo della Dittatura, il quale era uno magistrato di somma auttorità, ne mai si creaua se nō in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni, & pericoli della Rep. & per sei mesi solamente: & gia era stato lungo tempo intermesso. ma Silla per forza certamente, & non punto ꝑ necessità, ne per decreto publico & uolontario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolō

tariamente deponesse la Dittatura, gia cõuertita in tiranni de, dicẽdo esser cõtento sopportar tutte le pene, et supplicij, à i quali fusse per i suoi errori condennato. ma quello che pare piu marauiglioso, è, che andãdo per tutta la città co me priuato, nõ fu mai in parte alcuna ingiuriato, tãta era la reuerẽtia, & timore insieme della reputatione, & gran= dezza sua, ò lo stupore, et marauiglia della deposta Ditta= tura, ò la uergogna di punirlo, come se la tirãnide sua fus se stata giudicata utile, et giocõda alla Rep. Nõ molto dipoi essendo mãcate le dissensioni nate ne tẽpi di Silla, la uẽdet ta delle colpe da lui cõmesse riprese di nuouo le forze, insi no che Giulio Cesare occupò il principato Romano: il quale hauẽdo gia acquistato in Frãcia somma gloria, & riputatio ne, & essendogli comãdato dal Senato che deponesse l'eser cito, daua la colpa di tal comãdamẽto à Põpeo, come se da lui solo, et nõ dal Senato fusse pseguitato: ma al fine intro= dusse alcune cõditioni di cõcordia: tra le quali fu, ò che l' uno, et l'altro ritenesse l'esercito p assicurarsi dalla suspitio ne dell'inimicitia, ò che uiuessino come priuati, & sotto l' obediẽtia delle leggi. ma non gli essendo cõsentita ne l'una cosa ne l'altra, si partì di Frãcia cõ l'esercito, et uẽne contra Põpeo, et cõtra la patria, et finalmẽte lo uinse in Thessaglia cõ illustre, et memorãdo cõflitto, et dipoi andato in Egitto p hauer Põpeo nelle mani, et inteso ch'era stato morto, ritor= nò à Roma, oue dimorò tãto, che assettate le cose d'Egitto ordinò il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa co= sa ueramẽte insolẽtissima, et piena di seditiõe, che Cesare ha uesse tãta audacia, che gli bastasse l'animo di estinguer un cittadino, al qual p la grandezza, et eccellẽtia delle cose da lui fatte, era stato posto il cognome di Magno. Ilche fu fat=

to da lui ſolo ꝑ l'appetito c'hauea di eſſere il ſecõdo ꝑpetuo Dittatore dopò Silla: et conoſcea molto bene, che nõ li ſareb be riuſcito il diſegno mẽtre che Põpeo fuſſe ſtato in uita. Co ſtui dipoi fu morto ꝑ opa di Bruto, et di Caſſio: ò ꝑ inuidia, ò ꝑ geloſia, et timor della potẽtia ſua, ò ꝑ carità, & amore della patria, ueggẽdola poſta in ſeruitu, benche Ceſare fuſſe di natura cittadino molto pòpolare & humano, onde era molto amato et deſiderato dal popolo, ꝑ la qual affettiõe la plebe ꝑſeguitò in tutti i modi gli auttori della morte ſua, et gli fece la põpa del mortorio nel mezzo della piazza, et li rizzò il tẽpio preſſo al ſuo ſepolcro, ordinãdogli i ſacrifi= cij come à ſpirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuiſono tra loro il Rom. Impio come ſi ſuole far d'una priuata poſ= ſeſſione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, et Ottauiano Aug. adot tato ꝑ teſtamẽto nella ſtirpe di Iulio Ceſare, et fatto ſuo he= rede. Dopò queſta partitiõe della Romana Rep. queſti tre di ſcordorono inſieme, et uoltorono l'arme l'un cõtra l'altro, co me ſuole eſſer il coſtume di ſimili. Impoche Ottauiano eſſen do & ꝑ ingegnò, et ꝑ iſperiẽtia molto piu eccellẽte di Lepi= do, lo priuò della dignità, et portiõe ſua, eſſẽdoli tocca l'Afri ca ꝑ ſorte, dipoi ſupò M. Antonio preſſo al promõtorio in Al bania. Per le quali ope fu appellato Auguſto, & fu Impato re di tutte le gẽti dell'uniuerſo, & in ogni impreſa felice, et tremẽdo. Ma in qual modo tutte q̃ſte coſe, breuemẽte narra te da me, fuſſino amminiſtrate, ho deſcritto ꝑ ordine, accioche cõ l'induſtria mia fuſſe noto il fine, che reca ſeco l'effrenata cupidità del dominar, fuſſe cõſiderata la patiẽtia quaſi intol lerabile de Romani ꝑ ſupar l'un l'altro: et l'infinite forme e qualità de mali e ꝑicoli delle diſcordie et guerre ciuili faceſ ſino piu cauti li cittadini, et li ſpauẽtaſſino dalle diſſẽſioni.

DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO, TRADOTTE DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

IL POPOLO ROMANO, mentre andaua acquistando, & soggiugando Italia, diuidea tra se con ugual parte i terreni de paesi, et luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue città, & castella, ò mandauano de loro cittadini ad habitare nelle prese terre: ritenendo le possessioni per se, ò uẽdendole à prezzo. & s'alcuno terreno fusse restato inculto, & sodo per le guerre, osseruauano l'infrascritto ordine per ridurlo à cultura, & per riempierlo d'habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de semi à chi uolesse coltiuare tali beni, et la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuano una certa piccola gabella. Tutto questo faceano per dimesticare, & per riẽpiere i luoghi com'habbiamo detto, et nõ mãco per assuefare gli Italiani alla fatica, acciochè hauẽdogli poi ad essercitar nell'arme, fusseno piu robusti, & hauessino i soldati domestici, & del paese, & non forestieri ma interuenne loro tutto il contrario. Imperoche i cittadini piu ricchi appropiãdo à se la maggior parte delle possessioni predette, et cõfidati nella potentia loro, andauano à poco à poco usurpando etiandio de i beni delle persone piu debili, parte con promes

se & con lusinghe, parte con prezzo bēche minore, & par
te con la forza, nel qual modo haueano gia compreso im=
menso spatio di terreni, facendogli coltiuare da uillani, &
da serui cōdotti à salario. Cosi riceueano grandissima utili
tà mediante l'industria, & fatica de uillani, et serui predet
ti, i quali erano multiplicati in infinito, non hauendo altro
guadagno, & la moltitudine loro per questa cagione hauea
riempiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano im
poueriti, & per forza dati all'otio & alla pigritia, & nō=
dimanco le grauezze gli opprimeano in modo, che la mag
gior parte hauea aggiūta alla pouertà un'estrema dispera
tione, uedendosi fuori de proprij beni. Il qual disordine &
inconueniente il popolo Rom. incominciò à sopportare con
graue molestia, accorgendosi non riceuer piu alcun cōmodo
o utilità da gli Italiani nell'occorrenti guerre, & finalmē
te hauēdo pensato al rimedio, fu fatto da Tribuni della ple
be una legge, & uno editto, che nessun potesse tenere ò pos
sedere piu che cento bestie grosse, et cinquecento minute, ne
piu che iugeri cinquecento, & era un iugero tanto terreno
quanto un paio di buoi potea arare in un giorno, la cui mi
sura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & p lar=
ghezza cento uenti: la misura d'un pie era quattro palmi,
& uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito se
condo i geometri faceano tre grani d'orzo. & accio che la
soprascritta legge fussi piu osseruata, la confermarono col
giuramento, & à chi contrafacessi imposono una certa pe
na, sperando per questo modo, che i beni, i quali soprauan=
zauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à
quelli che ne possedeano mãco. ma ne de poueri, ne del giu
ramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

Conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, face uano uendite & donationi simulate del soprauãzo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari, & alcuni ancho ra stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri all'inosser uantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cit tadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cu= pidità di gloria, essendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificar à Tribuni & alla plebe una gra uissima & ornatissima oratione in laude & cõmendatione de gli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi co= me per una parentela congiunti al popolo Rom. dolendosi della auuersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati, & ridotti ad una somma pusil= lanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & di piu biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era stato fatto da loro cõtra i padroni in Sicilia, con dire, ch'era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino l'arme contro al popolo Rom. cosa non manco pericolosa che diffici le, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la qual suole piu dimostrar la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntiò di nuouo la legge, per la qual prohibiua che non fusse lecito tener piu che tã to spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse ara= re un paio di buoi, aggiungendo, che chi hauea figliuoli po= tesse tener la metà piu per ciascuno figliuolo: & alla di= uisione de beni, i quali auanzassino alli cõpresi dalla legge, deputò un magistrato di tre cittadini da eleggersi anno p

anno, i quali hauessено la cura & facultà di consegnare à poueri il sopravanzo de ricchi: à quali fu questa legge oltre à modo molesta, massimamente perche non poteano così facilmente difendersi da questa come dalla prima, per la auttorità & prestantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partir li beni: ne poteano uẽdere ò donare la parte ch'auanzaua, essendo uietato dalla legge. Per ilche cõgregati i ricchi insieme si doleano esser constretti cõtribuire à gli strani le loro antiche opere, la spesa & diligẽtia del cultiuare, il prezzo delle cose cõperate, gl'edificij delle case & palazzi edificati da loro, & le sepolture paterne, & finalmente che bisognasse che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di simili terreni, & le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Gli usurai anchora & creditori si lamẽtauano c'hauesseno à perder le ragioni & attioni, le quali haueano in su beni de loro debitori. Era adũque in tutta la città una certa confusione & rammarico di quelli, ch'erano sforzati & offesi dalla legge. Da l'altra parte i poueri faceano grandissimo romore, che di ricchi & abbõdanti fusseno caduti in grandissima pouertà & miseria, & fatti impotenti à nutrire i figliuoli, & nondimanco esser constretti tutto il giorno andare alla ispeditione de gl'eserciti, come s'hauessino molte possessioni: & però apertamẽte si doleano esser priuati de beni, i quali secondo l'antiche leggi et costumi si apparteneano loro in commune. Dannauano oltre à questo i ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de soldati Romani Italiani, eleggessino i serui, gente senza alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni publici. In queste querele & in questa confusione si congregò

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua à trouar gli amici della parte sua. & confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge, à cui i ricchi erano in proposito de cōtra porsi per non lasciarla ottenere, ma i poueri & popolari deliberauano usare ogni forza, accioche essa hauesse luogo: così uedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non gli parendo da differire deliberò fare esperientia della legge. Perilche di nuouo fece una splendida oratione, & accōmodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fusse tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose communi: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino nō fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che l'huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fusse piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi de gli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & disse che giudicaua cosa molto inconueniente, arrogante, & degna di somma reprensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati ne la ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro disprezzassino la publica utilità, & ponessino da parte la cura & speran=

za di acquiſtare il dominio delle nationi & genti eſterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni coſa. Rammentaua etiãdio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiui, & confortaua i ricchi che uoleſſino riuolgere ne gli animi loro tutte queſte coſe, & diſporſi per loro medeſimi à ſouuenire à publici biſogni, accioche p cõbattere per una parte delle ſuſtantie non perdeſſino il tutto, ma cõſideraſſino piu toſto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo maſſimamente eſſere loro à ſufficientia poſſedere il terreno cõceſſo dalla legge, il quale poteuano eſſere certi douer tenere ſenza alcuna controuerſia ò moleſtia. Hauendo Gracco parlato in queſta ſententia, & infiammato i poueri, & tutta la parte ſua, comãdò al notaio che proponeſſe la legge. Ma M. Ottauio, il quale era ancho eſſo Tribuno della plebe, & del numero de poſſeſſori, diſpoſto à far ſcandalo, & aſpro di natura, impoſe al notaio ſilentio. Contra'l quale Gracco ſi rammaricò molto: & ueduta la coſa confuſa, comandò il conſiglio pel giorno ſeguente. Eſſendo l'altro di cõgregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattoſi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio biſognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolẽdo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grãdiſſima contentione tra i Tribuni, & eſſendo confuſa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi perſuaſono à Tribuni che rimetteſſino al Senato la differentia loro. Per laqual coſa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue eſſendo ributtato et ripreſo da piu ricchi, fu cõſtretto ritornare in piazza, et ordinò il conſiglio pel giorno ſeguen-

te: & essendo di nuouo cōgregato il popolo propose di nuouo la legge, & che si deponessi anchora Ottauio dal Tribunato, affermando esser cōtra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili & necessarie si cōtraponesse. essendo gia uinto il partito nella prima Tribu, Gracco uoltatosi contra à Ottauio ilqual si opponeua cō maggior pertinacia che mai, lo pregaua che uolesse essergli osseguēte: ma perseuerādo nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre Tribu, le quali erano trentacinque et gia diecisette erano cōcorse alla priuatione di Ottauio, et la decimaottaua affermaua il medesimo, quādo Gracco di nuouo benignamēte confortaua et ammoniua Ottauio che nō uolessi impedire una opera tāto buona, santa, & utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza et con tanta sua ignominia & carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mētre parlaua in questo modo, chiamaua gli Dei in testimonio, che cōtra sua uoglia il suo collega era priuato del suo offitio. ma non giouando, cōtinuò di proporre il partito nelle altre Tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto del magistrato, et in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggēdo la presentia del popolo si nascose, & cosi la legge fu subitamēte publicata, et chiamata legge Agraria, essendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune cōcordia di tutto il popolo, che temeua che la esecutione della legge nō fusse impedita, se Gracco et i suoi adherēti nō fussino amministratori et difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauer ottenuta la legge, come se fusse stato

facitore et liberatore nō d'una città ſolamēte o' d'un popo=
lo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uēne à caſa ac=
compagnato da tutta la moltitudine. Perilche li potenti per
paura ſi riduſſono alle uille: & come ſe fuſſino ſtati priuati
di ogni poſſanza, ſi doleuano inſieme, ſopportando iniqua
mente & con moleſtia quello che era ſtato fatto da Gracco,
dandogli carico che aſpiraſſe alla tirannide & tentaſſe di
fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, &
ſcelerati, & di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla
di nefandiſſime contentioni et diſcordie. Gia era propinqua
la ſtate, & i Tribuni haueuano incominciato à mandare li
bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la
oſſeruantia della legge agraria, quando i ricchi & potenti,
eſſendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, inco=
minciarono paleſemente à cercare odij & minaccie cōtra la
dignità di Gracco. Perilche eſſo accorgendoſi del pericolo, &
dubitando, per eſſere gia al fin del ſuo magiſtrato, che ogni
ſua induſtria & opera non riuſciſſe in uano, deliberò fare
eſperientia ſe potea farſi di nuouo eleggere Tribuno. Chia=
mati adunque tutti gli amici ſuoi, pregaua ſeparatamente
ciaſcuno, che gli uoleſſino preſtare fauore à tale impreſa:
ilche gli pareua meritare dal popolo, eſſendo per amore
gli portaua & per fargli benefitio condotto in manifeſto
pericolo. Venuto il giorno, nel quale ſi douea fare la
elettione de Magiſtrati, due Tribu ſubito & unitiſſima=
mente concorſono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma
contraponendoſi poi gli auuerſarij, con allegare che non
era lecito ſecondo le leggi che uno fuſſi Tribuno della ple=
be piu d'uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni diſſe
non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mu=

mio,

mio, ilquale era ſtato eletto tribuno in luogo d'Ottauio per opera di Gracco, come dicēmo diſopra, offerſe uolere eſſere preſidente alla prorogatione ſopraſcritta. Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe prima ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſiglio. per ilche nata graue diſcordia tra loro, Gracco uedendoſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi differiſſe al giorno ſeguēte: ma conoſcēdo la impreſa ſua quaſi eſſere impoſſibile & diſperata, nō ſi aſtēne d'alcuna ſpetie d'humiltà & di māſuetudine, bēche fuſſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo, raccōmandādolo à tutti, quaſi indouinādo che preſto doueua perire per le mani de gli inimici. perilche molti ſi moſſono à compaſſione. Li poueri anchora dubitauano di ſe medeſimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma eſſere al tutto ſerui: & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino à caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo cōpaſſione di lui, & cōfortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio. Per queſti cōforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio, imponendo à ciaſcuno che biſognando uſare la forza ſteſſe preparato con le arme. & deliberando fare ultima iſperientia della ſua elettione, ſi dolea grādemente che da Tribuni ſuoi cōpagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato. dipoi dato il ſegno, et leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghe di mano à miniſtri de Conſuli, chiamati Littori, cacciarono gli auuerſari fuora del Senato, con tanto ſtrepito & tu=

multo,che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri,& molti discorreuano per la città confusi & senza ordine alcuno. Essendo la cosa in questo disordine,il Senato si ridusse nel tempio della Fede:doue hauendo ordinato quello,che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua,mi seguiti. Et cosi detto alzò la ueste da pie, et posesela in capo,ò per inanimire la brigata,ò per essere piu ispedito à correre,ò per fare segno di combattere à chi lo seguiua,ò per celare alli Dei quello che fare uoleua,perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. et nō li essendo fatta resistentia per la sua riputatione,et perche era giudicato ottimo cittadino,molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Gia erano gli Gracchiani inferiori, & percossi,& lacerati da gli auuersarij: & essendone gia feriti & presi la maggior parte, furono gettati giu per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso tra primi dinanzi alla porta del tempio al cōspetto delle statue de i Re. Tutti gl'altri,che restarono prigioni,furono la notte seguente morti,& gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio,Gracco figliuolo di quel Gracco,ilquale fu due uolte Cōsolo & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio à Carthaginesi,per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno,ilquale odio non prima hebbe fine,che produsse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco,parte,cioè gli auuersari

ſuoi, ne preſono allegrezza & cõtento grandiſſimo, et par
te, cioè gli amici, pianto & triſtitia. alcuni piangeuano lo=
ro medeſimi & Gracco anchora inſieme col preſente ſtato
della città, come ſe al tutto fuſſe ſtata ſpẽta ogni forma di
Republica, et ridotta ogni coſa ſotto il fauore della potẽtia
et della forza delle arme. Queſte coſe furono fatte nel tem
po che Ariſtonico in Aſia combattea con li Romani. Dopo la
occiſione di Gracco, eſſendo anchora gia mãcato per morte
naturale Appio Claudio grauiſſimo et ottimo cittadino ſuo
cero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone
inſieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, delibe=
rarono fare anchora eſſi la impreſa in fauore della legge
Agraria per la diuiſione de beni. ma eſſendo ſprezzati da
quelli, che poſſedeuano, feciono citare dal trõbetta gli accu
ſatori de traſgreſſori della legge, proponendo loro certo pre
mio. onde interuenne, che ſubito furono poſte molte accuſe
molto difficili & pericoloſe. Erano con diligentiſſima inqui
ſitione ricerchi tutti quelli, che haueſſino comprati beni da
uicini, ò che per fuggire la pena et per fraude la legge, ha=
ueſſino diuiſo il ſopranauanzo de beni à gli amici & cõgiun
ti. Per ilquale modo eſſendo ſcoperta la fraude di molti, fi=
nalmente alcuni furono dal magiſtrato de tre cittadini ſpo
gliati delle poſſeſſioni, che haueuano coltiuate & fatte di=
meſtiche non ſenza molta ſpeſa, & in cambio furono aſſe=
gnati loro beni ſterili, ſodi, & paludoſi: & ad alcuni al=
tri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adun
que i beni fraudati, ſi generaua grandiſſima confuſione:
perche in proceſſo di tẽpo alcuni haueuano occupato ſi grã
de ſpatio di terreno, che difficilmente ſi potea hauer notitia
de poſſeſſori & padroni di tutti. laqual coſa dimoſtraua la

insatiabilità & auaritia grāde de ricchi. Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ui entrauano dentro cō auttorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à quel termine, ne potēdo piu oltre sopportarla quelli che ne riceueuano offensione, uoltarono il pensiero à cōfortare Cornelio Scipione, dalquale fu disfatta Carthagine, che uolesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla ingiuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, iquali erano di qualche autorità. per ilche Scipione ricordandosi della uirtu & fede de gli Italiani essercitati da lui nelle guerre, non li parea cosa conueniente abbandonarli. entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temēdo del popolo, ma solamente allegando la difficultà et pericolo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuaricatori della legge, non fusse commessa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. Laquale cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole. Per questa cagione Tuditano allhora Consule fu eletto giudice di dette cause. ma entrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio, essendoli prima stata commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiauonia, andò à quella impresa. per ilche furono eletti in suo luogo alcuni, iquali con molta pigritia & lentezza lasciarono passare il tempo della diuisione de beni. Di

qui si crede, c'hauesse origine l'odio tra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, p beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo cōtra la dispositione delle leggi, in questo tēpo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggēdo i concorrēti di Scipione, cominciarono alla scoperta à far li carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stādo il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione essendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguēte: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti cōmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella, madre de duo Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata p opera del fratello, et che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna, laquale per la sua brutezza et stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. sono alcun'altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, c'haueua promesso à gl'amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta, questo nondimanco è bene certo, che essendo presi alcuni de serui suoi, et posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici nō ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto ac=

cresciuto & honorato l'imperio del popolo Romano, fu nõ dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indegnatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuentò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezzo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per nõ essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domãdauano esser fatti cittadini Romani, p potere interuenire alla diuisione de beni, ilche affermauano di fare intra loro cõ maggior carità, laqual cosa gl'Italiani cõsentiuano uolentieri, stimãdo riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gl'altri: perche sesẽsendo Cõsolo, attendea cõ molta industria del cõtinuo alla diuisiõe de beni. ma il Senato sopportaua molestamẽte, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mãcando, et dissoluẽdosi, massime perche il popolo priuo della speranza cõceputa della diuisione cominciò di nuouo à temere. Sẽdo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di eta che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, ilquale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: et bẽche hauesse molti auersari nel senato, nõdimẽo cõ suo grãdissimo honore et riputatiõe fu eletto à tale magistrato, et subito si dimostrò cõtrario al Senato. Principalmẽte adũque fece uno decreto, che à ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano p un mese, nõ esẽdo prima consueto fare una tale distributione. onde solleuò molto gl'animi del popolo nella Rep. esẽdo

fauorito anchora da Fuluio Flacco, hauẽdo in questo fattosi beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauẽdo in fauore ancor l'ordine de caualieri, iquali teneano il secõdo grado di dignità fra il senato et la plebe. A questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corruttioni fatte de cittadini mediãte li doni, et presenti riceuuti da loro ne magistrati, et de gl'altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. et questo hebbe origine, quãdo Aurelio Cotta Salinatore, et Marco Acilio hauẽdo superata l'Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti et diuersi doni, et da giudici erano stati assoluti cõtra ragione. Dicesi, che quãdo tale autorità fu data à Caualieri, Gracco padre di Tiberio et Gaio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, laqual cosa hauẽdo di poi uerificato la esperiẽtia, fu data ne gl'altri casi maggior fede alle parole sue. Impò che hauendosi à trattar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani, cosi ciuili come criminali, i Caualieri come principi de giuditij, uoleano conoscere et sentẽtiare d'ogni cosa. et nella creatione de magistrati facẽdo spalle à Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, et intẽdendosi insieme dauano al Senato nõ mediocre spauẽto. Pareua adũque mãcasse poco, à mutarsi lo stato della Rep. cõciosia ch'il Senato riceuesse la dignità solamẽte del nome, et la podestà et arbitrio della città fusse ne Caualieri. Oltra questo nel precedere, nõ solo erano li primi, massime quãdo si agitauano le cause, ma anchora aptamẽte disprezzauano il Senato. Et riceuẽdo d'ogni parte doni, et corrotti da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite iniustitie. Oltra di q̃sto soldauano gl'accusatori cõtra ricchi, et ne le cause delle corruttele de cittadini procedeano cõ mille sce

leratezze, intāto c'haueuano cauſata nuoua diſcordia & ſeditiōe ne le leggi giuditiarie nō pūto inferiore alla prima.

Stando le coſe in queſti termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuerſi & lunghi camini, chiamando et inuitādo in fauore ſuo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli diſpoſti et apparecchiati ad ogni ſuo biſogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, tra le quali furono i Latini, ꝑ hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che baſtaſſe ad impedir la uolōtà del Senato. À quelli, che nō poteuano interuenire alla creatione de magiſtrati, cōceſſe che pagādo le grauezze della città poteſſino godere il priuilegio de cittadini, accio che ꝑ queſta uia fuſſe loro lecito ritrouarſi alla elettione de gli uffitij et delle leggi. Da queſto impauriti li Senatori cōfortarono i Cōſoli, che nō laſciaſſino partire della città quelli, che nō poteano rēdere il partito; et à quelli che ſecōdo l'ordine di Gaio Gracco erano diſpēſati col pagare le grauezze come habbiamo detto, cōmandaſſe che nō poteſſino accoſtarſi à Roma ꝑ ſpatio di miglia otto, mentre ſopraſtaua la creatione de la legge. Et oltra à queſto perſuaderono à Liuio Druſo Collega di Gracco, ſe gli uoleſſe opporre, promettendoli, che, ſe uoleſſe fare alcuna prouiſione in fauore del popolo, ſarebbono cōtenti. per ilche chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il ſenato lo cōſentì. Liuio per queſta cagione acquiſtò tāta gratia nel popolo, che l'induſſe à diſpregiare la legge di Gracco. il quale uedēdoſi hauere perduto il fauore popolare, inſieme cō Fuluio Flacco nauigò in Affrica, accio che per la partita et aſſentia loro le contētioni ciuili ueniſſino à poſare, & diſtribuirono alcune colonie doue fu gia Carthagine, nō hauendo riſpetto che fuſſe ſtata

ſpianata da Scipione,il qual penſò che in quel luogo haueſ
ſino ad eſſere del cõtinuo ſtalle di pecore,et ricetto di beſtie.
Dopo queſto ritornati à Roma chieſono,che ſei mila Italia-
ni fuſſino mãdati in Africa ꝑ Colonia,et coſi fu fatto,iqua
li eſſendo cõdotti al luogo diſſegnato et ordinato da Gracco
et Fuluio predetti,et uolẽdo diſſegnare il circuito della nuo
ua città,la notte ſeguente li lupi guaſtarono il diſſegno.di-
chiarando adũque gli indouini,che queſta Città per tale au
gurio ſarebbe infelice,il Senato fece chiamare il conſiglio ꝑ
prohibire l'ordine di tale Colonia,& richiamarla in Italia.
Allhora Graccho et Fuluio come infuriati diceuano ch'il Se
nato mẽtiua che li lupi haueſſino guaſti li termini diſegna
ti,et in loro fauore erano li plebei piu inſolenti,& cõ le ar
me coperte ſi sforzauano entrare in Cãpidoglio,doue ſi ha-
uea à cõſultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da
Gracco & da Fuluio come di ſopra.Eſſendo adunque cõgre
gato il popolo,et cõminciando Fuluio à parlare,Gracco en-
trò in Campidoglio accõpagnato da molti armati . Stando
le coſe in queſti termini, Attilio huomo popolare uoltando
gli occhi uerſo Gracco andò ſubito à lui, et abbracciatolo
il pregaua che uoleſſe perdonare alla patria,et hauere com
paſſione di lei.Gracco turbato ſi riuoltò ad Attilio con ſpa-
uẽtoſo ſguardo ſenza fargli altra riſpoſta . Veggendo tale
atto uno de partigiani di Gracco , accennato pò da Grac-
co,deſiderãdo ſatisfarli,traſſe fuora la ſpada,et aſſaltò At-
tilio.Allhora fu ſubito leuato il romore: et ueduto che At-
tilio era gia morto in terra, dubitãdo ciaſcuno di ſe medeſi
mo , fuggirono per la maggior parte . Gracco arriuato in
piazza incominciò à parlare ꝑ ſcuſarſi dello homicidio cõ
meſſo nella ꝑſona di Attilio.ma nõ li eſſendo preſtate orec

chie da psona, uinto da disperatiõ rifuggi à casa insieme cõ Fuluio Flacco. il simile feciono tutti gl'altri suoi amici & partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza. Opimio uno de Cõsuli, come suole interuenire ne tumulti popolari, cõmãda à certi ministri che con l'arme uadino in Cãpidoglio: et chiamato il senato nel tẽpio di Castore & Polluce, fe citare Gracco & Fuluio alle case loro, che uenissino à purgare la colpa opposta loro. p il ch'essi con quelli piu armati, che poterno hauere in compagnia, si ridussono in sul monte Auentino, persuadendosi, che essendo forti in quel luogo, potessino hauere migliori conditioni et patti col senato, & per essere anchora piu forti tentorno insignorirsi del tẽpio di Diana. Mandorno oltra questo al senato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere suppliche uolmente pace et riconciliatione. il senato cõmanda, che poste giu l'arme uẽghino in consiglio personalmente. Ma rimandando un'altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Consule il fece ritenere, et mãdò subito alcuni armati a quelli, ch'erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto. Gracco perduta ogni speranza, passata l'altra riua del Teuere, accompagnato solamẽte da uno seruo, & entrato nella selua, cõmandò al seruo che li desse la morte. Flacco nascoso in una bottega era cerco da gl'auersari, iquali non lo potendo trouare, commandorono sotto pena del fuoco, che chi lo sapeua lo manifestasse. & in questo modo scoperto fu preso, & morto. i capi loro furono portati al Cõsule, ilquale con molta ira et superbia li fece buttare per terra. le case loro furno spianate, & saccheggiate dal popolo, & li seguaci loro messono in carcere, & per commandamento di Opimio furono decapitati. À Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella spetie di morte, che li piacesse. Lequali cose poi che furono cosi gouernate, il Cósu le fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tépio della Concordia: et non molto dopo fu fatta una legge, ch'à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, cótro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciorono à cóperare da poueri, & à chi ricusaua la uédita toglieuano i beni p forza. A cófermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, et annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello ch'era suo in qualúque modo, có questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: et che la moneta, laquale si riscoteua di tale assegnaméto, si distribuisse al popolo in luogo de beni secódo la forma della legge Agraria, laquale s'intédesse in ogni altra sua parte riuocata. Laqual cosa come diede in principio consolatione al popolo p cagione della distributione predetta, cosi poi non fu grata, pche si uide poi, ch'ella non recaua alcun'utile, per la troppa moltitudine di quelli, che participauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, et cosi il popolo uenne à restare del tutto ingánato. Per laqual cosa crebbe la speranza de cittadini & de cauallieri, et le entrate delle possessioni diuénono molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisióe de beni p spatio di qndeci anni dopo la morte de dua Gracchi, et dalle cótrouersie et affanni ciuili, si puéne all'otio, nelqual tépo Scipione Cósolo disfece il theatro, c'hauea incominciato à fabricar Lucio Cassio.

Gia pareua che fuſſe uenuto il fine delle diſcordie,quã=
do Quinto Cecilio Metello eſſendo Cenſore fece grãde sfor
zo ꝑ priuare Glaucia della dignità ſenatoria,et Apuleio Sa
turnino del Tribunato,ꝑ la loro inhoneſta uita,ma fu im=
pedito dal collega ſuo . ꝑ il che Apuleio non molto dipoi ꝑ
uẽdicare la ingiuria dimãdò la ſecõda uolta il Tribunato :
& perche alla elettione de i Tribuni era preſidẽte Glaucia
Pretore,ei ſi meſſe à corteggiarlo. ma Nonio cittadino illu
ſtre accuſando Apuleio et Glaucia ottẽne eſſere eletto Tri=
buno. Temendo adũque Apuleio & Glaucia la perſecutio=
ne di Nonio,raunati occultamente certi loro amici et parti
giani,& poſtigli in aguato il feciono aſſaltare tornãdo dal
conſiglio,et lo tagliarono à pezzi. ilquale accidente fu giu
dicato da ciaſcuno ſceleratiſſimo,miſerando, & crudele . i
fautori di Glaucia,prima che'l popolo ſi raunaſſe , creoro=
no ſubitamente Apuleio Tribuno,per la quale elettione fu
poſto ſilentio alla uccisione di Nonio,nõ ſi trouãdo chi ardiſ
ſe accuſare ò riprẽdere Apuleio eſſendo fatto Tribuno. Fu
oltra queſto cacciato di Roma Metello dagli amici di Gaio
Mario allhora Conſolo la ſeſta uolta,perche ſi moſtraua ini
mico di Mario.Apuleio etiandio creò una legge, per la qua
le diſpoſe,che tutto il paeſe de popoli Galati applicato al fi
ſco del popolo Romano ſi doueſſe uendere : il qual paeſe de
Galati haueano prima occupato i Fiãmẽghi:et eſsẽdone poi
cacciati da Mario,fu dato al fiſco di Roma tutto quel tenito
rio,come ſe i Galati nulla ui haueſſero à fare.il popolo fa=
ceua inſtãtia grãde,che la legge ſi publicaſſe, accio c'haueſ
ſe eſecutione,et pò aſſegnò termine al ſenato che in cinque
di approuaſſe la legge col giuramẽto:et à chi ricuſaſſe giu
rare,poſe pena di eſſere priuato della dignità ſenatoria, et

di pagare al popolo uenti talenti. & cosi fatto, Apuleio ordi
nò il termine della approuatione della legge. Nata adũque
nel consiglio graue discordia, quelli ch'erano contrarij alla
legge, tutti si ridussono dinanzi al tribunale di Apuleio. do
ue fu tanto grande il romore p il grido de cittadini, che par
ue che'l cielo tonasse. laqual cosa quando interueniua, era
prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione. usan
do finalmẽte la forza gli amici di Apuleio accõpagnati col
fauore del popolo, la legge fu messa. per ilche Mario come
Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il
quinto di, ilquale era l'ultimo termine del giuramento, cõ-
mãdò che ciascuno de Senatori fusse in cõsiglio à hore die
ci: & essendo uenuto il tẽpo, Mario si ridusse nel tẽpio di Sa
turno accõpagnato dal Senato, dou'egli fu il primo à giu-
rare la osseruãtia della legge. il simile feciono tutti gli ami-
ci. ma quelli, à chi dispiaceua la legge, giurarono p paura.
Metello solamente cõ animo inuitto et costãte ricusò il giu
ramento. Per laqual cosa Glaucia & Apuleio per cõmouere
il popol cõtra Metello, dissono, che ne la legge, ne la diuisiõe
de beni de Galati harebbe luogo, se Metello nõ fusse cõfina
to. per ilche subito fu accusato, & li Cõsuli gli assegnarono
solo un giorno di termine alla difesa: ma non cõparendo fu
cõdennato in esilio, dolẽdosi acerbamente gli altri cittadini
di tãta ingiuria fatta à Metello. fu accõpagnato da molti
fuora della città per difenderlo dall'offesa. Metello abbrac
ciando & basciando ciascuno, & commendando il decreto
de Consuli, disse che andaua in esilio uolentieri, perche non
uoleua ricusando mettere in seditione et pericolo la patria,
et cosi uolle essere obediẽte. Apuleio cõfermò lo esilio suo, et
Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclari,

ſimo fu cōfinato. Eſſendo uenuto, il fine dell'anno del Tribu nato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per cōpagno li fu dato uno, ilquale affermaua eſſere figliuolo del primo Gracco. & douendoſi fare la elettione de Conſoli, & eſſendo concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, ilquale era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubitando che egli non fuſſe prepoſto come piu degno, il fecionο occultamēte tagliare à pezzi: ma eſſendo la coſa uenuta à luce, il popolo preſo da ira et sdegno deliberò uccidere Apuleio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Safinio, per ſicurta loro, & per aiutare Apuleio preſono Cāpidoglio. pel quale accidente il Senato li cōdannò à morte. Mario adunque preparaua gēte armata: ma procedendo lentamēte, alcuni tagliarono li canali & cōdotti dell'acqua che ueniua in Cāpidoglio. perilche Safinio attaccò il fuoco nel tempio, uedendo che doueua morire di ſete. Glaucia & Apuleio cōfidandoſi nel fauore di Mario, ricorſono à lui. Mario, mentre che ciaſcuno gridaua che fuſſino morti, diſſe al Senato, che à lui ſi apparteneua come à Conſule dare la ſentētia, ſe erano degni ò no della morte. ma dubitando il Senato, che Mario non li uoleſſe ſaluare, non reſtò mai ſino à tāto che tutti tre furono morti, eſſendo l'uno Cenſore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & popolo Romano tutti ad una uoce incōminciarono à chiedere che Metello fuſſe richiamato à Roma. Pub. Furio allhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino cō molta audacia ſi sforzaua reſiſtere, ne poteuano piegarlo i prieghi et lagrime del figliuol di Metello, ilqual ſe gli inginocchio ſino à piedi, et ꝑ queſta cagion fu poi chiamato coſtui Metello Pio. L'altro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio,

ilqual fe citare in giuditio Pub. Furio per la ripugnãtia ha uea fatta alla ritornata di Q. Metello. il popol nõ aspettata la difesa di Publio, li corse adosso cõ furore, & uccíselo, e Metello cõ grãdissimo fauore di tutta la città fu restituito dall'esilio. Fu tãto grãde il cõcorso et la moltitudine de cittadini, iquali insino alla porta gli uẽnono incõtro, che nõ li bastò un di intero à toccar la mano à tutti. Questo fu il fine della terza dissensione et tumulto ciuile causato da Apuleio dopo la prima et la secõda de dua Gracchi. Successe dipoi la guerra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da molte città d'Italia confederate insieme, & però fu chiamata sociale: laquale nata da debole principio, subito crebbe in modo, che recò grandissimo pericolo & terrore à Romani: & fu cagione di spegnere le contentioni ciuili mẽtre durò: benche spenta di poi partorì molto maggiore trauaglio nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & auttori delle discordie: iquali non contesono, come prima soleano, della creatione delle leggi ò de magistrati, ma l'uno si oppose all'altro cõ ualidissimi et formidabili esserciti. & però ho giudicato essere à proposito della presente historia descriuere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Fuluio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che incitò gli Italiani à chiedere d'essere fatti cittadini Romani, acciò che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori & dignità del popolo Romano, nella quale impresa prestando Flacco à gli Italiani predetti ogni suo fauore, il Senato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con Caio Gracco. ma essendo ambodue stati morti nel modo

c'habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo. per che hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fuluio & Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della uita, diceuano hauere deliberato nõ uolere essere piu trattati come sudditi sopportãdo insieme col popolo Romano il peso delle grauezze & delle guerre. Vẽne loro molto à proposito Liuio Druso Tribuno della plebe, ilquale à petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolẽdo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si reuocassino alcune colonie mãdate da Romani in alcune Città d'Italia et di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge unire insieme il Senato & l'ordine de caualieri, i quali erano in discordia ꝑ cagione de giuditij, ch'erano stati tolti al Senato & dati à Caualieri. Onde statuì che la cognitione & giuditio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma essendo ꝑ le discordie passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase à Caualieri, che eleggessino altretanti dell'ordine loro, accio che il numero de giudici fusse uguale, et prohibi che nissuno di loro potesse intromettersi nelle accuse de doni et presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, massime perche gia non si teneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo ricõciliare insieme li Senatori & li Caualieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrando sopportare mal uolẽtieri, che cosi subito fussino mescolati seco tãti huomini & che molti del numero de caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fussino fatti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione. All'opposito li Caualieri erano presi da nõ mediocre suspitione, che nell'aue-

nire

nire gli giuditij non fuſſino tolti loro, et renduti al Senato. Conoſceuano oltra queſto, douere al tutto uenire in diſcordia tra loro medeſimi, et inuidia cō quelli, iquali fuſſino giudicati piu degni d'eſſere cōputati nel numero de Senatori ſecondo l'ordine di Druſo. Ma ſopra tutto doleua loro che circa li doni & preſenti fuſſe nata nuoua legge. per tale cagione adunque li Senatori & Caualieri, bēche tra loro fuſſino diſcordi, niētedimanco parendo à l'una parte et all'altra eſſere offeſa parimente da Druſo, erano uniti alla uēdetta contro à lui. il popolo ſolamente era cōtento per la riuocatione delle colonie. per laqual coſa li Conſuli deliberorno leuarſi Druſo dinanzi, di che accorgendoſi egli, temeua andare in luoghi publici, & naſcoſamēte rendeua ragione, accompagnato ſempre da buono numero d'amici. nōdimeno hauendo una ſera al tardi licentiato ogn'uno, gridò, io ſono ſtato ferito. & appena haueua finite le parole, che cadde in terra, & correndo li ſuoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettignone uno paio di ceſoie da ſarto. In queſto modo Liuio Druſo anchora egli Tribuno della plebe fu morto.
Li Caualieri, penſando di qui hauere occaſione di accuſare il Senato come conſcio di tal morte, confortano Quinto Valerio che addimandi il Tribunato in ſuo luogo. ilche poi che hebbe ottenuto, fece accuſare gli Italiani, perche apertamente preſtauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per laquale reſtituiua à Caualieri la auttorità, & poteſtà de giuditij. Recuſando gli altri Tribuni proporre la legge, i Caualieri con le ſpade in mano la propoſono & la feciono approuare. Et ſubito feciono accuſare alcuni Senatori de piu nobili & preſtanti, tra quali Veſtio eſſendo citato non uolle cōparire, ma eleſſe uo

lontaria fuga, Cotta un'altro del numero de citati compari in giuditio: et raccontando con alta uoce & secura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertaméte i Caualieri, & senza aspettare d'essere condannato, si parti di Roma. Mumio anchora, ilquale haueua soggiogata la Grecia, essendo citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò à cõtristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo essilio & fuga de Cittadini, incominciarono à dubitare, che tale persecutione non estendesse le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, le Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa à Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire à luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico à gli Ascolani, subito il notificò à Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato essendo già spento, benche dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, iquali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli; et costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mãdarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attẽdendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi et potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & dell'amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro cõ animo di uendicar l'ingiuria, et con le arme bisognãdo. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiudendo che se uoleuano corregere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmẽte perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponẽdo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si preparorno alla guerra facendo due eserciti, uno di fanti, l'altro di soldati à cauallo insino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un cãpo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini et popolari, parte di alcune Città Italiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministratione della guerra, & perche fu reputata tãto maggiore & pericolosa, quãto era

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Cõsuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. à Rutilio fu dato Gneo Põpeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, iquali diuidendo lo essercito tra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati. Dipoi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, iquali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguitò insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, pdonò à tutti quelli che promissono uolere esse con lui: quelli, iquali ricusarono, fe mo-

rire in diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, laquale Città fu già Colonia de Romani. Poi arse & guastò i luoghi uicini à Nocera: et ꝑ mettere spauẽto alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souuentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accãpò alla Città di Acherra. Appropinquãdosi alla terra Sesto Cesare cõ diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauò di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Romani era guardato in Venosa, et lo uestì di porpora cõ habito regale mostrãdolo à Barbari sopradetti, ꝑ laqual cosa molti di loro fuggirono del cãpo di Cesare per essere cõ Osenta come loro Re. onde Cesare licẽtiò gl'altri come sospetti, & rimãdogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani cõ Cesare, et ruppe una parte dello steccato. Cesare cõ impeto grãdissimo mandò fuora gl'homini d'arme, & appiccata la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, et di poi s'accostò ad Acherra. À Iudacilio. essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & à quelle, che faceano resistẽtia, pose assedio: et quanti Romani di qualche cõditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò all'uso della guerra. Rutilio & Mario fabricarono due põti in sul Garigliano nõ molto distanti l'uno da l'altro ꝑ poter passar dall'opposita ripa. Vettio Catone si pose all'incõtro uicino al põte che guardaua Mario, et la notte seguẽte misse lo aguato al põte di Rutilio nella ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dall'aguato assaltò i Romani: de quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Ruti

nel capo da una saetta, poco di poi morì. Mario stando al la guardia dell'altro ponte, & ueggendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passò il fiume, & ueduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese. onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittoria: et mancandogli il bisogno della uettouaglia, gli fu forza p fuggire il pericolo discostarsi da Mario, ilquale p questo hebbe facultà d'hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò à Roma accioche potessino essere sepolti. Fra questi fu il corpo di Rutilio, et di molt'altri piu illustri. Laqual cosa diede al popolo Romano miserando et lacrimabile spettacolo, ueggẽdo morto il Consule, & tanti altri degni Cittadini. Durò il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uietò che li morti nõ fussino sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Città, p torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gl'inimici feciono il simile de morti loro. À Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderãdo essere à Roma per interuenire all'elettioni, perche di natura era ambitioso, & per questo rispetto amministrãdo la guerra inutilmente, fu richiamato dal Senato, & la cura dell'esercito fu data à Gaio Mario et à Quinto Cepione, per laqual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico à Cepione, finse partirsi di campo come fuggitiuo menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dãdo ad intendere che fussino suoi figliuoli, liquali consegnò per statichi à Cepione insieme con certe piastre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & così fatto persuase à Cepione

lio essẽdo ferito che cõ prestezza lo seguisse cõ l'esercito, pro
mettẽdogli che unirebbe l'essercito suo con q̃llo di Cepione.
Preso adũque Cepione da credulità lo seguiua. Pompedio ap
prossimato al luogo, doue erano ascose le insidie, sali sopra
un colle, oue subito diede il cẽno, et allhora i soldati, che era
no in aguato, cõ terribile impeto et furore assaltarono Cepio
ne, et con poca fatica lo ruppono, et lo presono con molti de
suoi, iquali uccisono. Il Senato adunque inteso il fatto ri=
mandò Sesto Cesare in cãpo con uenti mila fanti et cinque
mila cauagli. ilquale incautamente peruenne in una ualle
stretta et difficile. della quale cosa hauendo notitia Ignatio,
subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo
ammalò di febre. et però si fe portare alla riua del fiume
in luogo, alquale nõ si poteua passare se non per uno ponte
solo: doue circondato dagl'inimici perdè la maggiore parte
dell'esercito: et à quelli, che restarono uiui, furono tolte
l'arme, et egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nelqual luo=
go uẽne à lui grande moltitudine delle terre uicine: & in
questo modo hauẽdo rifatto l'esercito, si accampò presso ad
Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, &
essendo questi dua esserciti propinqui, temeuano uenire al
le mani. In questo tẽpo Cornelio Silla et Caio Mario caccia
uano continuamẽte li Marsi, seguitãdoli tanto, che li cõdus
sono in certi legami di uite fatti da Romani à studio p in=
gannar gl'inimici, ma superando i Marsi benche cõ difficul
tà i nodi delle uiti, nõ pò li Romani restarono seguitarli, in
sino che li missono in fuga, et ne uccisono tãti, che passaro
no il numero di seimila, e àmolt'altri tolsono l'arme. I Mar
si sopportãdo molestamẽte essere stati ingãnati come bestie,
di nuouo ripresano le forze p affrõtarsi un'altra uolta cõ

li Romani,i quali ricuſarono la pugna, dubitando nō per=
dere quello haueuano acquiſtato,perche queſti popoli certa
mente furono genti bellicoſiſſime,& queſta uolta, come ſi
crede ,furono ſuperati da Silla & da Mario piu preſto cō
inganno,che con la forza.conciofia coſa che inſino à queſto
tēpo li Romani non haueſſino mai acquiſtato alcun triōfo
ſenza l'arme & fauore de Marſi . Nel medeſimo tēpo Iu=
dacilio,Tito Afranio,et Publio Ventilio appiccata la zuffa
preſſo al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo
meſſono in fuga,et li dierno la caccia inſino à Fermo,et di
poi ſi uoltarono contra gl'altri eſſerciti de Romani, & A=
franio preſe la cura d'aſſediare Pōpeio rinchiuſo nella cit=
tà di Fermo:bench'egli tenendo li ſuoi armati et bene pro
uiſti nō uſciua fuora à cōbattere.Ma ſoprauenendo di poi
il ſoccorſo,Pōpeo fece aſſaltare Afranio da Sulpitio, et egli
dalla fronte uſcì fuora,& mētre che ſi combatte con gran
diſſima ferocia, et che l'una parte & l'altra era in dubbio
della uittoria,Sulpitio miſſe fuoco ne gli alloggiamēti de ni
mici , onde furono coſtretti rifuggire in Aſcoli caminando
ſenza alcun'ordine militare. Afranio fu morto combatten
do.Pompeo condottoſi con l'eſſercito ad Aſcoli aſſediaua la
città.Era Aſcoli terra del padre di Iudacilio . per ilche ſu=
bito Iudacilio corſe con otto ſquadre per ſoccorrerla: et mā
dando meſſi inanzi à gl'Aſcolani, commanda loro , che ,
ſubito lo uedeſſino approſſimare,eſcano fuora,et aſſaltino
il cāpo de gl'inimici,accio che in uno medeſimo tēpo li Ro=
mani fuſſino cōbattuti d'ogni parte. laqual coſa fu ſprez=
zata da gl'Aſcolani.Iudacilio adunque ſi miſſe à paſſare p̄
forza cō quelli che potè pel mezo de gl'auerſarij:et entra
to nella città ripreſe grauemēte la timidezza et infidelità

de gl'Ascolani, che fussino disperati di nō potersi piu oltre defendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, et quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Dopo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gl'amici fe uenire il ueleno, & presolo si gittò in sulla stipa pregando gl'amici che ui mettessino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Pro cōsolo dal Senato, et cō le gēti sue si fece incōtra à uinti mila persone de gl'inimici, de quali uccise circa otto mila, et à molt'altri tolse l'arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in breue tempo morì, lasciādo in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauēdo notitia del tutto quelli c'habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, et l'altre nationi uicine à queste, cōsentirono insieme alla rebellione. Temēdo adūque il Senato nō potere difendere la città di Roma moltiplicādo gl'inimici tāto d'ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggēdo à questa cura i Liberti: (che cosi si chiamano q̄lli che sono nati di serui,) Allhora prī mamēte chiamati alla militia per carestia d'huomini, in oltre feceno cittadini Romani tutti gl'Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo cōcessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gl'altri. iquali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli ch'erano dubij confermarono nella fede. Gl'altri che durauano nella infidelità & rebellione per la speran=

za della ciuilità, diuennono piu mansueti. Li Romani adū que tutti questi, iquali erano stati fatti nuoui cittadini, non mescolarono cosi subitamente nelle tribu, lequali erano trē tacinque, come habbiamo detto, accio ch'essendo superiori ꝑ numero à uecchi cittadini, nō fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati: ma diuidēdoli in dieci parti ne fecions altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino gl'ultimi al rēdere il partito, in modo ch'il piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, lequali trapassauano le nuoue sopra la metà, laqual cosa da principio nō fu conosciuta da gl'Italiani: ma quando poi fu scoperta et manifesta, diede cagione & principio di un'altra piu graue seditione. impò che quelli popoli, ch'erano intorno alla Marca, hauēdo notitia della mutatione de Toscani mādarono in loro aiuto quindeci mila persone. à quali facēdosi incōtro Gneo Pōpeo fatto gia Cōsolo ne uccise piu che la terza parte. gli altri uolēdo ritornare alle proprie loro habitationi, & caminādo per luoghi sterili nel tēpo del uerno. & pascendosi quasi solo di ghiāde per uincere la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pōpeo combattendo con Marsi fu morto. Lucio Cluētio faceua la guerra con somma diligentia contra Silla, che era accampato appresso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano circa un mezo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non aspettò li suoi che erano iti à saccomanno & per la uittouaglia, ma assaltò Cluētio & spūtollo dal suo alloggiamento. per il che Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi molto piu discosto. ma hauēdo poi cresciuto lo esercito si ap

proſſimo à Silla. & eſſendo l'una parte & l'altra conuenu
ta di combattere inſieme, uno certo Franzeſe huomo grāde
chieſe, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo
à corpo, ſi faceſſe innanzi. alquale ſi offerſe Maruſio di
breue ſtatura, & uenendo col Franzeſe alle mani lo uinſe
& ucciſe. Da queſto ſpettaculo impauriti gl'altri Franzeſi,
ch'erano con Cluentio, ſi miſſono in fuga, & furono cagio-
ne di rompere & diſſoluere l'ordine in modo, che niſſuna
ſquadra rimaſe à Cluentio che non ſi partiſſe, ma tutte con
ueloce corſo fuggirono à Nola, nella qual fuga furono mor
ti da Silla circa trenta mila perſone, & Cluentio inſieme cō
battendo uirilmente. Silla dipoi ſi uoltò contra Nolani, iqua
li aſpettauano che la mattina ſequente i Lucani ueniſſono
in loro aiuto: & però chieſono tempo à Silla à conſultare
ma egli inteſa la fraude aſſegno loro una hora ſola, dopo il
quale ſpatio poſe le ſcale alle mura per fare forza d'entra
re nella terra. I Nolani impauriti ſi dierono à patti. ma Sil-
la conoſcēdo che ſi erano dati piu per neceſſità che per uo-
lōtà ò per beneuolentia, gli fece mettere à ſacco, benche per
donaſſe à tutti gl'altri popoli, iquali ſe gli dierono dopo li
Nolani, et hauendo ſoggiugate tutte le nationi Hirpine, an
dò contra Sanniti non per la uia ch'era guardata da Emo-
tilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli aſſaltò quaſi
improuiſamente. de quali ammazzo buon numero, et gli
altri miſſeno in fuga. Emotilo eſſendo ferito fuggì con po-
chi in Arſenia. Silla mutando luogo moſſe l'arme contra
Buani, laquale gente era ſtata uno comune ricettaculo delle
Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata da
tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni ſoldati innāzi,
& comandò che ſi ingegnaſſino inſignorirſi d'una delle

tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo assaltò gl'inimici, & combattendo per spatio di tre hore cōtinue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicità. Sopraſtando poi il uerno, tornò à Roma per addimādare il cōsolato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbrusciò la città di Salpia, et occupo Canni, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li feciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione d'ogni parte. Cosconio essendo debilitato di soldati fu cōstretto ritornare à Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro essercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à lui. ilche fu cōsentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à quindeci mila, et con quelli ch'erano restati salui rifuggì à Cannusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto à Larniesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma essendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: ilquale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, et furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani et Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il me-

desimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li gouerna=
tori della Republica Romana icominciarono à contendere
tra loro. laqual discordia hebbe principio perche alcuni cõ=
prarno le ragioni & attioni di molti usurai contra li loro
debitori cosi della sorte come della usura, essendo per una
antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, et chi cõ=
trafaceua si intẽdeua essere in corso nella pena del doppio
da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li
Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono ancho
ra li Greci, stimando questo guadagno inhonesto nõ altrimẽ
ti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue et
intollerabile à poueri & cagione di inimicitie. per ilche gli
Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una spe=
tie d'inganno, & di falsità. ma era gia in Roma tanto spar
so questo errore della usura, che parea che la consuetudine
lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo,
che à ciascuno era lecito prestare, et riscuotere à suo modo,
tanto che finalmẽte il popolo ueggẽdosi oppresso da intolle=
rabili usure uinto da una certa disperatione incominciò à
chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge, &
hebbe principalmente ricorso ad Aselio in quel tẽpo pretore
Romano, alquale si apparteneua fare osseruare la legge, &
riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo dis=
soluere l'usure, si riuoltò à riceuere le accuse fatte contra
gli usurai condãnandone molti. laqual cosa sopportãdo ini
quamente quelli che essercitauano le usure, amazzorono
Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno à fare sa=
crificio à Castore et Polluce accõpagnato da molti come si
suole fare in simili sacrifitij, fu gittato un sasso nel uaso
del sacrificio, ilquale essendo di uetro si ruppe. chi buttò

il sasso fuggi subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nasconde re in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, iquali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumul to Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occu= pato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & com mãdare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la li= bertà, & à chi fusse colpeuole perdonãza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine mol= te altre occisioni & sette ciuili, lequali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi es serciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre natio ni di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla elet= to Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capita no, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe cõ molte pro messe che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Ita liani, de quali habbiamo detto di sopra c'haueuano la mi= nore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza sco= prire alcuna cosa del proposito et interesse suo, ma con intẽ tione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uole= re interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di queſta coſa. laquale quando fuſſe ſtata ottenuta, era neceſſario che ciò che Mario & Sulpitio deſiderauano haueſſe effetto, tãto era maggiore il numero de nuoui citta dini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendoſi della aſtutia, con acerbiſſimo animo contradiceuano perche tale legge non haueſſe luogo. & creſcendo il male ogni di piu, & dubitando gli Conſuli che la legge non fuſſe approuata, feciono uacatione di molti giorni come ſi ſoleua fare ne di feſtiui & ſolenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancaſſe, & ſi faceſſe qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aſpettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte ſua et gli amici di Mario uengano in piazza cõ l'arme coperte, et faccino ogni coſa per uincere gli auuerſarij, nõ perdonando anchora à Conſuli ſe fuſſe di biſogno. Eſſendo comparito ciaſcuno à l'hora ſtatuita, cominciò à riprendere la uacatione come iniqua et contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Conſuli ſubito reuochino la uacatione, accio che ſi poſſa fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i congiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di ammazzare li Conſuli ſe faceuano reſiſtenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendoſi à poco à poco ſi leuo dinanzi alla furia. i ſeguaci medeſimi di Sulpitio ammazzarono uno figliuolo di Põpeo, parendo che parlaſſe cõ troppa inſolẽtia et ſuperbia. Silla entrato nel conſiglio riuocò la uacatione. dipoi andò à Capua con molta preſtezza. doue ſi miſſe in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudentia & cautela, che à pena fu conoſciuto. Reuocata in queſto modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione delquale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nell'impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinãzi à se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra cõtra Mithridate cõ proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne stato cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata che uolesse esserli obediente senza aprire loro altrimẽti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, dellaquale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello essercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, cõ ueloce camino s'affrettorno uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro, liquali trouandolo pel camino, li domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme cõtra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & cosi detto impose à gli imbasciatori dicessino al Senato che mandasse Mario, & Sulpitio in cãpo Martio: perche uolea trattar cõ loro quello che era da fare in beneficio della Rep. Di poi appropinquandosi à Roma, Pompeio suo collega hauendo commendato

mẽdato le cose fatte da Silla, gl'andò incontro p unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio piu per mettersi meglio ad ordine, mandarono à Silla nuoui imbasciatori in nome del Senato à significarli che non si accosti alla città piu che otto miglia, sino à tãto che nõ li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose esse re contento et con questo licentiò gl'imbasciatori. ma dipoi cõ una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Põpeio s'accãpò in su colli cõ un'altra legione, una fu collocata da loro à Põte molle, et la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dell'essercito entrò in Roma. nell'entrata sua alcuni gli cominciarono à gittare de sassi, et Silla minacciò che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Esquilio quello piu numero d'armati che poterono, uẽnono incõtro à Silla, & appiccata la zuffa in un subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questa la prima uolta, che in Roma tra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie dibene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette et con li stendardi spiegati secõdo l'uso delle guerre; à tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni et discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorno le spalle. Per ilche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dal la fuga, & cõ molti cõforti & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, cõmanda che assaltino gli auuersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resisteuono assai debolmente allo impeto,

dubitando nõ esser messi in mezzo nel transito delle uie, et per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregãdoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere à serui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & cõ loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, & tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeio discorrẽdo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati nõ fusse fatto alcuna cosa crudelmẽte. La mattina seguente chiamarono il popolo al cõsiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere p la maggior parte di certi ambitiosi et autori di tutti li scãdoli, scusandosi ch'erano stati constretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungẽdo, che per lo auuenire, nõ si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinãzi al popolo, laquale prima nõ fusse stata bene cõsultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tẽpo, benche prima fusse cõsueto: le creationi anchora de magistrati et delle dignità non douersi fare dalle tribu, ma secõdo che dal Re Tullo era stato cõcesso & ordinato, pẽsando che per queste due cose, quãdo fussino osseruate, nõ si potesse proporre dinanzi alla incõsiderata moltitudine alcuna legge se prima nõ era approuata dal Senato, acciochè l'elettioni de offitij fatte nelle persone piu abiette et audaci in luogo de nobili patritij et di quelli c'haueano

migliore conſiglio & prudentia maggiore, non haueſſino à
cauſare le diſſenſioni . cō lequali perſuaſioni acquetato che
hebbono il popolo, riuocorono molte leggi et decreti fatti da
Tribuni tirannicamente , & nel Senato. ilquale per il poco
numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione,
eleſſono trecēto cittadini ſcelti, et finalmēte annullorono co
me inualide tutte le coſe fatte da Sulpitio dopo la uacatio=
ne introdotta da Cōſuli. In queſto modo adunque le diſcor=
die da cōteſe uēnono ad homicidij, et da homicidij ſaltorono
à guerre ciuili, et gl'eſſerciti de cittadini furono uolti cōtra
la patria come inimica, & fatti cōtinui impeti cōtra l'infe
lice et miſera città, infino à cōbattere le mura & fare tut
te l'altre ope, lequali ſi ſogliono & poſſono fare nella guer
ra, non eſſendo reſtata alcuna riuerentia ò di leggi, ò di cit=
tadini, ò della patria che poteſſe reſiſtere alla loro uiolētia.
et finalmēte furono fatti inimici et ribelli del popolo Roma
no. Sulpitio eſſendo anchora Tribuno, & con lui Mario ſu
to gia ſei uolte Conſolo, & il ſuo figliuolo, Publio Cethego,
Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano,
& Marco Lettorio , & gli altri fautori di Mario inſino in
dodici, come cauſatori delle diſcordie, mouitori della guerra
contra à Conſoli, & come inuitatori de ſerui alla libertà.
Publicorono oltra queſto i loro beni, & feciono che à cia=
ſcuno fuſſe lecito ammazzarli, ò menarli prigioni à Con=
ſoli . per ilche Sulpitio fu preſo, & morto . Mario nō eſſen
do pure accompagnato da uno ſeruo , fuggì à Minturna.
I primi della città impauriti dal publico grido, & preſi da
ambitione c'haueſſino in potere uno cittadino Romano ſta
to Conſule ſei uolte, & c'haueua fatte tāte preclare opere,
cominciorono à tenerlo guardato perche nō ſi fuggiſſe, eſ=

ſendo naſcoſo in luogo molto ſecreto d'una caſa, & al fine mandarono à lui uno Franceſe carnefice chiamato Publico, perche gli toglieſſe la uita. dicono, che eſſendo di notte, et andando il Franceſe cercando di Mario al buio, uidde gli occhi ſuoi riſplendere come fuoco, pel quale tremendo aſpetto impauri in tal modo, che non li baſtò l'animo di toccarlo. Mario ſentendo lo ſtrepito del carnefice & dubitã do delle inſidie, ſi leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percuſſore con horrenda uoce intonò, Sei tu tanto inſolen= te, che tu ardiſca di uolere uccidere Mario? il Franceſe al= lhora ſaltò fuori dell'uſcio ſimile ad uno furioſo & matto gridando, Io nõ poſſo uccidere Mario. Per tal cagione adun= que li Minturneſi furono preſi da un certo timore di ſuper ſtitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adoſſo, commoſſi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche eſſendo Mario anchora in faſcia, ſi trouaua ſcritto che ſette figliuoli d'una Aquila li caddono nella culla, & lo indouino prediſſe che ſette uolte harebbe uno magiſtrato maſſimo. Riuoltãdoſi adunque nel lo animo li cittadini di Minturna queſte coſe, & ſtimando che'l Franceſe fuſſe ſtato impaurito dallo aſpetto di qualche demonio, laſciarono andare Mario ſaluo, confortandolo che andaſſe in altro luogo doue gli pareſſe potere ſtare piu ſicu ro. egli conoſcendo aſſai bene eſſere cercato per ordine di Silla da ſuoi miniſtri & ſoldati, preſe il camino uerſo il mare, andando ſempre per tragetti, & fuori di ſtrada, & arriuato à Calibi ueſtito di foglie per non eſſere cono= ſciuto, ſi ripoſò alquanto: ma udito certo ſtrepito, ſi na= ſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per for= za una ſcafa ad uno uecchiarello, in ſu laquale montò ſu=

bitamente; ma essendo appena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppe, onde fu constretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una Isola, nella quale trouò alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. Per ilche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stádo Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi l'andarono à trouare; tra quali furono Cetego & Granio, Albinouano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti à Mario. Costoro adúque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla, non hauendo essercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con l'arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamẽte alla uiolentia, parendogli essere uendicato de suoi inimici. & però mandato inanzi l'essercito à Capua usaua la dignità del Consulato. ma gli fautori de rebelli, & gl'altri seditiosi p la assentia di Silla incominciorono à tener prati che cõ quelli, ch'erano cosi huomini come donne, essortandoli che, essendo Roma sfornita de soldati, cõ tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli, dubitando, che, mentre fussino uiui, niuno di quelli potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo-

uo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, ch'era l'altro Consolo il popolo uolle c'hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dell'essercito, ilquale era prima alla cura di Gneo Pompeio. laquale cosa intendẽdo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per riceuer dallui l'essercito, Gneo simulando l'odio, riceue Quinto cõ lieto aspetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenne al cospetto suo come priuato, & doppo lui uennono molt'altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzorólo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, et riprese in questo modo la cura di quello essercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temẽdo della salute propria, chiamò d'ogni parte gl'amici, et teneuali appresso per sicurta' sua: et affrettando il camino si parti' di Capua, & con l'essercito si condusse in Asia. Li amici adunque de' fuorusciti, essendo Cinna stato creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua gia dissegnato & proposto di fare. & principalmente chieggono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, acciochè le deliberationi, che si doueuano mettere à partito, si ottenessino piu facilmente. laquale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, ch'erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine laquale pareua c'hauesse migliore consiglio, era intorno à Ottauio con l'arme anchora essa coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Perilche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli, iquali la haueuano prima occupata, & uedendo li auuersarij impauriti entrorono nel tēpio di Castore et Polluce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gl'altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidādosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resisteuano, incominciò à discorrere per la citta, et inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, et transferitosi à Tiboli et à Preneste, alle quali città era statò poco innāzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellione, et anchora con somma industria cōgregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, et accostoronsi con lui, tra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, et l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico

lo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il cappello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gl'altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si riuoltò a Capua, doue era un'altro essercito di Romani osseruando i primi & tutti gl'altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, et il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la uostra auttorità ne consigli, & nell'elettioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlato c'hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi à compassione lagrimando lo rizzorno. & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à sperare bene, et promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro à Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto c'hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente à discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à gli auuersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu in

maggiore ſtima,in modo che molti cittadini ſi partirono da
Roma,et andarono per unirſi con lui,come quelli c'haueua
no à noia la tranquillità & riposo della.Republica.Mentre
che Cinna è occupato in queſte coſe,Ottauio & Merula Cõ
ſoli attendeuano à fortificarſi dentro in Roma, facendo ri=
pari alle mura & li foſſi intorno. & in alcuni luoghi piu
deboli feciono le baſtie. Oltre à queſto accreſceuano l'eſſerci
to con ſoldati chiamati dalle citta oſſequenti al ſenato, &
ſpetialmente di Lõbardia. Mãdorono anchora à Gneo Pom=
peo proconſolo che ueniſſe con ogni ſforzo al ſoccorſo della
patria con l'eſſercito c'hauea ſeco,ilquale accoſtato à Roma
ſi poſe dinanzi alla porta Collina, & preſſo à lui nel mede
ſimo luogo ſi fermò anchora Cinna. Mario hauuta la no=
titia di queſti mouimenti uenne in Toſcana con quelli che
l'haueuano ſeguitato à quali uẽnono da Roma i ſerui loro,
che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lun=
ga,& con la chioma ſcompigliata à ſimilitudine di huomo
addolorato, andaua per le città commemorando le guerre
amminiſtrate da lui, i trofei acquiſtati de Fiamminghi,&
ſei ſuoi Conſolati, & promettendo à tutti quelli popoli,
iquali deſiderauano interuenire come cittadini Romani à
gli Squittini di preſtare loro ogni fauore, fece uno eſ=
ſercito di circa ſei mila Toſcani, con liquali andato à ri=
trouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compa=
gno della guerra,& eſſendoſi congregati tutti inſieme alla
riua del Teuere,diuiſono lo eſſercito in tre parti. Cinna &
Carbone accamparono con li ſuoi dalla oppoſita parte di
Roma, Sertorio dalla parte di ſopra, & Mario di uer=
ſo la Marina. & feciono di nuouo uno ponte ſopra il
Teuere per potere impedire che in Roma non entraſſe

uettouaglia. Mario ſubito occupò Hoſtia. Cinna mandò una parte de ſuoi ad Arimino: iquali ſi inſignorirono di quella città, accioche da quella banda nõ poteſſero uenire alcune gẽti in fauore del Senato. I Cõſoli impauriti, parẽdo loro hauere biſogno di maggior forza, ne potendo richiamare Silla à tempo dall'impreſa d'Aſia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attẽdeua à ſpegnere le reliquie della guerra ſotiale intorno à Sanniti, che piu honeſtamẽte li ſia poſſibile ſi leuaſſe da l'impreſa, et ueniſſe à ſoccorrere la patria aſſediata dall'inimici. Mario inteſa la coſa ſi conuẽne con Sanniti. iquali ſi congiunſono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de ſoldati era alla guardia delle mura di Roma et del mõte che ſi chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio c'haueua riceuuto da lui, col fauore ſuo entrò in Roma ꝑ la porta aperta, et inſieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno et l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo, & in quel pũto caddono da cielo molte ſaette ſopra l'eſſercito di Põpeo: lequali ammazorono et Pompeo, & molti de piu illuſtri. Mario hauendo preſa la uettouaglia, laquale ueniua ꝑ la uia di mare et pel fiume, andaua diſcorrendo pe luoghi propinqui alla città, nequali era la munitiõe del grano poſtaui da Romani. Aſſalite adũque fuora della opinione di ciaſcuno le guardie preſe Antio, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauẽdo in queſto modo chiuſo il paſſo della uettouaglia à Romani ꝑ la uia di terra di nuouo preſe il camino con ſicuro animo alla uolta di Roma per la uia che ſi chiama Appia. et con Cinna, Carbone et Sertorio preſe gl'alloggiamenti preſſo à Roma dodeci miglia. Ottauio, Craſſo, & Metello erano con l'eſſercito dallo oppoſito in ſul monte Albano, doue aſpettauono il ſucceſſo della

cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fussino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la patria à discretiõe della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura della città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: Perilche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de gl'auuersarij ogni di crescere, et cõsiderãdo che la carestia multiplicaua nella città del cõtinouo, et dubitãdo per questo della instabilità & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciadori à Cinna per trattare la recõciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sapẽdo gl'imbasciadori che respondere, ritornorono in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni p timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, et alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accostò alle mura presso à un tratto di balestra. Quelli, iquali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignità del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuoui imbasciadori à Cinna come à Console. non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non gli interuenisse alcuno incōmodo cōtra sua uoglia. Et queste cose rispose à gl'imbasciatori sedēdo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauesse in animo operare crudelmente cōtro li auuersarij. Al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: et chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridē do & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima nō erano richiamati dall'esilio. allhora i Tribuni reuocorono l'esilio loro, & di tutti quelli, ch'erano stati cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore et spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna et Mario p assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramēto che non lo offenderebbono. Ma gl'indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gl'amici anchora l'esshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di nō abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste cōsolare, et con le uerghe, et scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi cō l'essercito al sicuro, et uscisse di Roma, cō menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costate alcuna paura della morte. Allhora Cēsorino gli puose le mani adosso, et sbattutolo dal seggio gli partì la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che forono morti. Ne però fu posto fine all'odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differẽtia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, et tutte le teste de Senatori appiccauono in piazza. Nissuna riuerẽtia era hauuta uerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de gl'huomini ritenea le scelerate mani. ma aggiugnẽdo crudelta à crudelta cõmetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gl'huomini crudelissimamẽte, segauano il collo à morti, p fare l'aspetto della rouina et occisione tãto piu miserãdo et scelerato, & per dare à gli auuersarij tãto maggiore spauẽto et timore. Caio & Lucio Giulio et Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo et Caio Nemistorio, et Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, et ueggendosi seguitare da gl'inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scapare dalle mani loro, perche fu preso et morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggẽdo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò un suo seruo à comprare del uino, & domandato dall'hoste perche egli ricercaua il uino cõ tanta diligẽtia & sollecitudine, li disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelò il fatto. per ilche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenẽdolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mãdò innanzi à se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo et marauiglioso nell'arte del dire, con

teneua dalla uiolẽtia con soauissime et ornatissime parole, fauellando pietosamẽte, insino ch'il Tribuno entrato in casa, et marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, et il capo suo portò al cospetto di Mario, et cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolsono un corpo morto, et rizzorono una stipa et messonui dentro fuoco, et à quelli, che cercauono il padrone, mostrorono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario osseruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entrò nel tempio, et postosegli ginocchione à piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar pdono. Mario hauẽdo gia cominciato à sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio cõmandò che fusse morto. il capo suo, et di Marco Antonio, et di alcuni altri Senatori, et Pretori, furono similmente sospesi in piazza: et quello che fu da essere stimato et crudele et scelerato piu che nissun'altro, fu, che à nissuno fu cõceduta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati à stratiare à cani, et à gli uccelli. Sarebbe troppo lũgo narrar tutte le occisioni, et ruine, lequali furono fatte d'infiniti miseri & innocẽti Cittadini, gli essilij, le confiscationi de beni, le priuationi de gli offitij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici et parẽti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino à fondamẽti. tutti li suoi beni confiscati, et egli fu per decreto publico dichiarato inimico et ribelle del popolo Romano. la dõna et li figliuo

li si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni spetie di crudelta. Merula fu accusato, ch'era stato eletto Consule indegnamente in luogo di Cinna, et Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nell'a guerra de Fiáminghi, dalquale benche fusse stato saluato, nõ dimeno poi quãdo Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auuersario. Costoro adũque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giuditio. Era necessario che per la trõbetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distãti l'un dall'altro prima che potessino esse re presi. Merula conoscẽdo non potere scãpare, si tagliò le uene, et prima si trasse il cappello di testa, perche nõ era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, et bagnata p tutto, & misseui dẽtro li carboni accesi, nelquale modo fu affogato dalla humidità. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdonando à propri padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte, & nõ giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte à dormire, & tutti insino à uno fece morire, & cosi questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime cõmesso contro à loro padroni. Nel seguẽte anno furono creati Consoli Cinna et Mario sette uolte gia ornato della dignità consolare, ilquale essendo uolto cõ ogni studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, morì

nel primo mese del suo cõsolato, et in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notitia de le crudelta fatte da gli auuersarij cõtra se et cõtra gli amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine alla guerra cõ Mithridate. per ilche fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, et uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolte le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno essercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle imprese fatte, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accõmodate et necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auuersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impauri Cinna et Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, et per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose d'Italia per la ritornata di Silla, accioche ogn'uno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo cõ somma prestezza un'armata di piu naui in Sicilia ꝑ guardare quella marina, et finalmente nõ fu da loro tralasciata alcuna prouisione per essere forti et in ordine à resistere, benche temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato cõmemorãdo le cose fatte da lui in be-

nefitio

nefitio della Rep. prima in Barberia cõtra Iugurta Re di Nu
midia essendo anchora Questore, et cõtra à popoli di Fian=
dra essendo cõmessario del campo, et in Sicilia quando ui
fu mandato cõ lo essercito, et poi nella guerra d'Italia chia=
mata sociale, et ultimamente cõtra Mithridate, inalzando
magnificamente questa ultima impresa, et raccontando le
nationi quasi innumerabili, lequali essendo sotto l'Imperio
di Mithridate, egli haueua sottoposte et fatte obediẽti al po
polo Romano: et che ultimamente hauendo per cõpassione
dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario et da Cinna, et
fatto in benefitio della patria tãte gran cose, per rimunera
tione delle fatiche sue et de pericoli sopportati era stato pu
blicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, et la don
na co' figliuoli fuggiti essersi appena potuti riducere salui
al conspetto suo. et però lo aspettassino: perche presto uer
rebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente cõtra i
Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à cittadini
nuoui & alle altre città faceua intendere che non temessi
no: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. gran
dissimo terrore adunque hebbe tutta la città di Roma per
la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamen=
te necessario mãdare imbasciatori à Silla per quietarlo, &
farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del
riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cin=
na & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra
Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Car=
bone per nõ essere astretti ad interuenire alle nuoue elettio
ni de Magistrati, iquali si doueuano creare di prossimo, si
partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congre=
gando essercito per farsi innanzi contra Silla in Libur=

nia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le gēti loro. delle quali una parte hebbe prospera nauigatione. ma quelli seguirono dipoi furono in modo sbattuti dalla tēpesta del mare, che nō potendo afferrare il porto, si ritornarono à casa, come se cōtra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere fe chiamare à se tutti gli ambasciatori de luoghi, che ricusauano obedirli, i quali presi da ira uennono à lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando p una certa uia, & cōmandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano & lo battè grauemente, Cinna commandò che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono à lapidare Cinna, perilche quelli che gli erano piu d'appresso trassono fuora l'arme & assaltarono Cinna, & tagliaronlo à pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiādo intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non compariua lo priuerebbono dell'offitio. perilche egli finalmente tornò à Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel di riputato infame differi la cosa nel giorno seguente, & anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elettione: perche in sul tempio di Venere & del la Luna era caduta la saetta. perilche quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire al principio della state, & in questo modo Carbone

ſedeua ſolo nel Conſolato. eſſendo in queſto mezzo gli imbaſciatori del Senato uenuti alla preſentia di Silla, & hauendo eſpoſto la loro cõmiſſione fu riſpoſto loro nella infraſcritta ſententia, Non potere in alcun modo eſſere amico à chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno eſſere contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontariamente rimetterſi nelle braccia ſue, ne uoler fare alcun'altra conuentione d'accordo, ſe prima non entraua con lo eſercito in Roma. Per la quale riſpoſta ſi compreſe chiaramente la peſſima diſpoſitione di Silla contra gli auuerſarij, & l'animo ſuo uolto alla tirannide, la qual ſuſpitione accrebbe molto piu la richieſta ſua: perche domandò al Senato che faceſſe reſtituire nel priſtino grado tutti quelli, à quali era ſuto tolto ò la dignità, ò le ſoſtantie, ò il ſacerdotio, ò alcuna coſa d'importanza. ma quelli, che erano mãdati da Silla al Senato, eſſendo fermi à Brindiſi, & hauendo inteſo Cinna eſſere morto & che in Roma ſi poteua entrare difficilmente, ſi tornarono indrieto. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da ſei mila Caualieri, & da alcuni altri ſoldati di Macedonia & della Morea, menaua ſeco uno eſercito di circa quaranta mila perſone, & preſe la uolta di Patraſſo, & da Patraſſo ſi conduſſe à Brindiſi con ſeicento naui, & eſſendo riceuuto da Brindiſini gratioſamente, gli fece eſenti, la quale eſentione dura inſino al preſente tempo. In queſto mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era ſtato laſciato per comporre & finire le reliquie della guerra ſociale, & da Cinna & Mario era ſtato confinato, & per queſto aſpettaua nella riuiera di Genoua il fine della coſa, chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra, ſubi=

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, ilquale nõ molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Põpeo, ilquale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo à Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menando seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, ilquale hauea grandissima riputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, ilquale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perch'egli restituisse Hiẽpsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triompho de Numidia, bẽ che Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dall'ordine de Caualieri tirato à maggior grado fu mãdato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmẽte, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di essercito, et da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello uerso la città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era stata disfatta, & le robbe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cru=

delmente, & la donna con li figliuoli essere appena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcun mezzo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare et cōmouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, et distribuendo esserciti per tutti i luoghi d'Italia piu importanti, ragunauano insieme et da nari et uittouaglia quāto era loro possibile. et benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciauano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò prōtezza. Similmente Caio Norbano et Lucio Scipione ambedue Consoli, et con loro Carbone, ilquale parimente esercitaua l'offitio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, et stimolati dalla cōscientia et dal timore delle cose, le quali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gl'altri congregauano dētro piu numero di gente ch'era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi all'impeto di Silla. Dal principio la beneuolentia di tutti era inchinata uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare l'arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere, mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. laquale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini. & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non di manco pensauano che Silla contra questi, che restauano, nō hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, infino a tanto

che satiata l'ira sua et il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio et uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annũtiato da un certo demonio. imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamità. tra quali fu una mula che partori, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scossono tutta la Città di Roma. Il campidoglio arse à caso, ne si potè intẽdere la cagione, il quale era stato intero già anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come l'asperientia dimostrò poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la distruttione d'Italia, la ruina della Città, & la morte & desolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra cõuiene sia riferita alla grandezza dell'ope fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tãto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, si che in breue furono commesse cose inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, insino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij. si che Italia uide in poco tempo tutte le spetie di miseria & di repentine guerre. le quali acciò che siano piu manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue.

La prima battaglia fu à Cannusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono

morti circa sei mila soldati dell'esercito di Norbano. de Sillani perirono solo circa settanta: benche molti ne fussino feriti. Norbano rifuggì à Capua, essendo Metello & Silla presso à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza d'ottenerla, ma perche uedeua gli suoi soldati hauere incominciato à mancare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuentione entrò in campo & tre solamente d'ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio l'esercito dell'una parte & dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dell'accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignorì di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla sdegnato & acceso d'ira se ne dolse grauemẽte con Scipione. Egli ò perche fusse consapeuole del fatto, o' perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi à Silla. L'esercito del Consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, & della liberatione de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere a Silla, che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, ilche ueggendo li soldati de Consoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che restati Scipione Consolo, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi & menati à Silla. benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di Capitano, che Scipione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa sorte trattata da tutto lo esercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento & ordine, per fuggire infamia di

traditore. laqual cosa poi si dimostrò, che Silla senza doler si di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuolo liberamẽte. Dopo questo mãdò à Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua l'impeto d'Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore di Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, et da l'altra parte era molto reuerito dallo essercito, et però si cõfidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma p diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma, & commandò che Metello, & gli altri, iquali abbandonato il Senato erano fuggiti à Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, ilquale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, & dubitando dell'odio di Silla, andò in quella prouincia. ma nõ essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i quali erano in quel luogo. L'essercito & forze de Consoli ogni di cresceuano, essendo la maggior parte d'Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia, laquale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi d'Italia mãdaua de suoi tirando molti al fauore suo, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parẽte di quello Mario illu=

stre nõ passando anchora la età di anni uentisette. il uerno dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che nõ si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo gia uenuta la primauera, un giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia tra Metello et Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai, fu il primo à fuggire. & Carbone incominciò assediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Console era stato uinto à Prenestina, si accampò ad Arimino: doue assalito da Põpeo, riceuè non mediocre ruina. Mario, essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla, si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il cãpo, et uenendo alle mani si combattè ferocissimamente, tãto che finalmente incominciando ad inchinare la sinistra schiera, cinque colonnelli di fanti, et due squadre di caualli senza aspettare altro con li stẽdardi inãzi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che gli restorono, furono morti, et gl'altri fuggirono alla uolta di Preneste. Silla con grandissima prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso à Mario. I Prenestini messono dentro quelli, ch'erano arriuati prima: & uedendo che Silla era gia propinquo alla città, chiusono le porte, & tirarono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli, che restarono di fuori, fu da Silla fatta grande occisione, & molti restarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli ch'erano Sanniti, come popoli inimici cõtinui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dell'esercito di Carbone fu superato da Metello, & nel combattere fuggirono à Metello cinque squadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppè Martio intorno à Siena, & entra=

te città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincer Mario nō col ferro, ma con la fame. pil che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quelli, i quali si riputaua proprij inimici. per la qual cosa commanda à Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio sotto spetie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono morti nel consiglio, come Mario haueа commandato: & li corpi furono sommersi nel fiume, accio che non hauessino altra sepoltura. Silla in questo mezzo mādò la maggior parte del suo esercito alla uolta di Roma, & commandò à Capi che pigliassino le porte della città, et nō potendo si riducessino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cō grāde timore & sospetto, & erano aperte loro le porte in ogni luogo. Poi che le gēti di Silla si furono accostate à Roma, egli cōparse all'ultimo, & accāpossi con tutto l'esercito in campo Martio, dinanzi alle porte della città; et poi che hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uedendo che nissuno se gli faceua incōtro, entrò in Roma senza alcuna difficultà. Allhora tutti gl'auuersarij furono dispersi, et abbandonarono la città. Silla principalmēte cōfiscò tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incāto. Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si condolse del presente stato della Republica, & cōfortò ciascuno à star di buono animo, perche in brieue darebbe otti

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurebbe tutta la città in migliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della città. egli andò à Chiusi, nel qual luogo gli suoi emuli haueuano fatto cãpo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Cõsuli alcuni huomini d'arme Spagnuoli mãdati da loro signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne ammazzò di questi circa cinquecẽto, et dugẽto cinquãta fuggirono nel cãpo suo. tutti gl'altri ammazzò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste gẽti, ò per sospetto, che gli uẽne della perfidia loro. Nel medesimo tẽpo Silla ruppe un'altra parte dell'esercito inimico presso à Saturnia, et Metello per la uia di mare trãferitosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile et abbondante: & inoltre alcuni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli. che u'erano dẽtro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, et presono le galee che u'erano in porto. Tra Silla et Carbone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, ilquale durò da mezzo di insino al tramõtar del Sole: pche cõbattendo l'uno et l'altro cõ incredibil ferocità d'animo, et essendo la pugna pari, la notte si spiccò la zuffa. Nel medesimo tẽpo Põpeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, et assediarono in modo Carinna, il quale haueua gl'alloggiamẽti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mãdarli un'altro esercito col soccorso. Della qual cosa hauẽdo Silla notitia, posto l'agguato ne amazzo pel camino circa duo mila. La notte seguẽte Carina ueduto il tẽpo esser molto oscuro per

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gl'ini
mici non douessino star molto attenti alla guardia fuggì p
uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario
suo collega era assediato dalla fame, mádò Martio à Prene
ste con otto legioni. allequali Pōpeo posto in aguato facen=
dosi incontro in un passo stretto, tagliò la uia, & morto
buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un cer
to colle. per laqual cosa Martio nascosamēte si fuggì. Lo es
sercito dando à lui tutta la colpa dell'aguato di Pompeo,
preso d'ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Ari
mino et tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in mo=
do che col capitano non restarono altro che sette squadre.
Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, andò à
ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo cōduceuano
seco Marco Lamponio di Lucania, et Pontio Telesino, et Ca
pineo Gutta di Sanniti cerca settāta mila soldati per libe=
rar Mario dall'assedio. Silla aspettandoli ad un passo stret=
to, alquale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la
uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogn'altro soc=
corso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città
nel mezzo d'un cāpo spatioso et ampio, con intention di
metterui drēto tante munitioni, et soldati, che potessino le
uar Lucretio dall'assedio. ma hauēdo gia fatto la maggior
parte, et prouato uarie cose, uedēdo non fare alcun frutto,
si ritornò drento cō l'essercito. In questi di medesimi Car=
bone et Norbano si cōdussono cō un'altr'essercito à Faēza
essendo in sul tramōtar del Sole, si che del Sole appena re=
staua un'hora: et cō poca prudētia essendo impediti da mol
ti uignali, iquali erano intorno alla terra, cōmossi d'ira cō
tra, la loro auuersa fortuna, fecionο armare il cāpo, et ordi

noronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamēte. per ilche dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uēnono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, cō incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi cō gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auuersarij cōbatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incōmodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamentecongiurò cō Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, iquali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, et tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che nō ui si uolse ritrouare, di ordine et commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggì à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, et che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auuersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseuerare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percosse d'uno coltello, et cosi ammazzò se stesso.

Carbone con animo inuitto cōmanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tētar di nuouo liberare Mario dall'assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dell'esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trēta mila soldati à Chiusi à sua obedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, & grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti uerso Roma come uacua & di huomini & di arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta

tione, mandò innanzi una parte de suoi cõ somma prestezza, accio che si opponessino à gli auuersarij nel camino, & impedissino loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si cõdusse alla porta Collina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque gia gli eserciti inimici accãpati in su le porte di Roma uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisognò si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giu le saracinesche, & ammazzarono tra gli altri molti Senatori & caualieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si uni con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri capi Carboniani si uoltarono in fuga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennono in sua potestà, fe saettare tutti li Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appiccare alle mura di Preneste. I Prenestini uedute le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la città di Roma à sua diuotione, dierono la Città à Lucretio.

Mario, poi che si fu ascoso, temendo nõ uenire in potestà di Silla, ammazzò se stesso. Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto et mandollo à Silla. ilquale lo fe sospendere in piazza; et biasimando la giouanezza del Cõsolo disse per motto, Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste. di quelli, iquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte messe in pregione: iquali Silla poi tutti cõmandò che fussino decapitati, et uolle che tutti gli altri, ch'erano nella terra, uenissino in cãpo: & scelti alcuni piu utili, benche pochi, gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani d'una parte, i Prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti: et à Romani fe significare, che benche meritassino la morte, nõdimeno era contento perdonar loro. gli altri fe saettare, et le loro dõne con li figliuoli lasciò andar liberamente, et messe à sacco la terra, essendo in quel tẽpo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra città li resisteua anchora strenuamente, tãto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte p̃ tradimento con alcuni fanti et caualli. i cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni ammazzarono loro medesimi, & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro, alcuni altri si impiccarono, gli altri si serrarono in casa, & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua, et soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa, che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, et cosi li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme et di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città, et assicurauasi di tutti i luoghi

piu

piu sospetti. In questo mezzo Pōpeo fu mandato in Barberia da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. dipoi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte da gli auuersarij, soggiugnēdo ch'era disposto nō perdonare ad alcuno de gl'inimici insino all'estremo supplicio, nō hauēdo rispetto ne à Pretori, ne à Questori, ne à Tribuni che li fussino stati cōtrarij. et cosi detto condānò alla morte quarāta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua essere stato il primo de cittadini Romani, che condannò à morte, & à gli occiditori assegnò il premio, & à chi fusse accusatore de rei & incolpati promesse remuneratione, & à chi gli occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi aggiūse altri Senatori à primi: de quali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi cosi morti dinanzi à pie di Silla. alcuni altri erano strascinati, & battuti per le strade, nō essendo alcuno di quelli che li uedeano, il quale ardisse dire pure una parola in tāte calamità. Molti furono mandati in esilio, à molti confiscati li beni. erano oltre à questo mandati cercatori, i quali flagellādo in ogni parte li miseri cōdannati quāti ne poteano trouare, tanti ne ammazzauano crudelmente. Contra gli Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, et publicationi di beni, massime cōtro à quelli ch'erano stati in fauore ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò c'hauessino obedito à cōmandamēti de loro Pretori, & finalmēte cōtro à tutta Italia erano esercitate graui et nefande cōdēnagioni, ne si trouaua alcuno, il quale p qualche modo fusse stato

non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcuno cõsi=
glio, che nõ fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella ui
ta, & nel numero de cõmessi falli erano computate le ami=
citie, i cõmertij delle mercatantie, & li benefitij dati et rice
uuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto
piu aspramẽte contra li ricchi. Et poi che furono mãcate le
punitioni cõtra li priuati, Silla si uoltò cõtra le città, le qua
li puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à
chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche cõ=
dennagioni, ò affliggẽdole cõ intollerabili tributi: et di mol
te altre città trasse li proprij habitatori, et in loro luogo mã
dò ad habitare Colonie de suoi soldati, p tenere detti luoghi
per Italia in luogo di propugnacoli, et di fortezze, assegnã
do particularmẽte à ciascuno soldato secõdo li meriti & fe
de loro la portione de beni, cosi delle case, come delle posses=
sioni di tal città, cõ la quale gratitudine, et liberalità si fece
tutto lo esercito beniuolo et fedele insino allo estremo della
uita sua, in modo che tutti i soldati, i quali haueano milita
to sotto lui, si haueano proposto nell'animo nõ poter man=
car loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato.
Mẽtre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo
hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per
uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, cõ li primi et piu nobi
li del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, comã
dãdo à chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato
al cõspetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua
cõpagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinãzi à lui, &
essendo arriuato alla presentia sua legato cõ catene, se lo fe
ce inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Conso=
le, & condannatolo à morte cõmandò che fusse decollato,

& la testa mandò à Silla, ilquale ueggendo esserli successo bene ogni cosa cõtra gl'inimici, & che nissuno ne restaua piu se non Sertorio, il quale era in Spagna, mandò per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimẽto piu si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio et uolontà sua, ne piu haueua luogo alcuna legge del popolo ò di elettione ò di sorte, & era tãto grande il terrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Procõsoli, & li Tribuni, & tutti gli altri magistrati, et finalmẽte tutto'l popolo approuauano per decreto cioche era fatto, et ordinato da Silla: & per adorarlo interamẽte feciono la statua & imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come imperadore dell'esercito, & rizoronla nel piu eletto et eminente luogo nel Campidoglio, et posonui à pie il titolo con queste parole, A' CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. laquale adulatione ottenne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, bẽche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Romane, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il quale cognome mi parue non incõueniente, dapoi che si dice egli essere stato chiamato felice: pche felice nõ è molto differẽte da Venusto. Leggesi anchora, che uolẽdo Silla una uolta intẽdere dall'oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione della potẽtia Romana essendo madre di Enea, dal quale nacque la stirpe de Romani. tu adunque nõ recusare fare uoto à Venere nell'Isola di Delfo, & salire in sul giogo del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & potente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. i quali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagi=

ne, per la qual cosa mandò Silla nell'Isola di Delfo una dia
dema d'oro, et una scura, in questo modo adunque essendo
in fatto Silla diuentato Re et tirãno della patria, nõ eletto
ó creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la
uia delle arme, nõ dimanco uolendo dissimulare la potẽtia
sua, ó diminuir la inuidia ꝑ essere eletto ꝑpetuo dittatore,
usò questa astutia. Roma, com'e noto, fu gouernata da prin
cipio dalli Re, i quali erano eletti secõdo le uirtu loro: &
quãdo ne mancaua alcuno, teneua il luogo del Re uno Se=
natore dopo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo crea
ua il nuouo Re, et questo tẽpo di cinque di era chiamato In
terregno. dipoi al tempo de Cõsoli quando il magistrato del
Cõsolo ueniua presso che al fine del tẽpo, si faceua lo Squit
tino de successori: et s'interueniua che la creatione de nuo=
ui Cõsoli si differisse tãto, che i Cõsoli uecchi finissimo l'offi
cio: quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chia=
maua anchora Interregno. & era creato uno, il quale stesse
in luogo di Cõsolo tãto che si uenisse alla elettione de ueri
Cõsoli, et costui era chiamato Interre. Silla adunque uolẽdo
intrare in questa cõsuetudine, ritrouandosi allhora la città
senza Consoli, essendo stato morto Carbone in Sicilia et Ma
rio à Preneste, usci di Roma, & in quel mezzo il Senato
creò Interre Valerio Flacco, pẽsando che li douesse prouede
re la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse à
Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che
fusse utile et necessario, che in queste occorrẽtie graui et im
portãti della Republica nella città fusse uno come principe
col nome di Dittatore: senza il quale magistrato Roma era
gia stata anni circa quattrocento: aggiugnẽdo che chi fusse
fatto Dittatore, fusse eletto nõ à tẽpo, ma durasse tãto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata d'ogni sedi tione & guerra, & stabilità, & posta in riposo, & tranquil lità. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit tatura: benche egli nõ celasse questo suo desiderio, anzi aper tamente dimostrò ch'esso era quello, ch'essendo eletto Dit= tatore sarebbe utilissimo alla città & à tutta Italia. I Ro= mani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa se cõdo le leggi, & parẽdo à ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica, come se à loro nõ appartenesse, creo= rono Silla Ditta: tore et principe, senza prefinire alcuno ter mine. & ueramẽte chi cõsidera bene la uita & modo de Ti ranni, non e' altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che simile alla dignita' della Dittatura: & cosi fece Silla, p= che nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo modo i Romani hauẽdo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spatio di quattrocento anni, et dipoi essendo uis suti altretãto tempo ò piu sotto il magistrato di due Cõsoli p anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nel= la cẽtesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono manifesto l'opere & potentia sua in ogni cosa: & princi= palmẽte per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta coli & rapresentationi di tutte le guerre per ordine, le qua li hauea fatte & in Asia cõtra Mithridate, & in Italia, tro uando iscusa, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual= che recreatione & piacere doppo tãte fatiche & affanni: & cosi fece anchora fare molti solẽni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio= ne di qualche forma & spetie di Rep. il Senato eleggesse

i Consuli, & cosi furono creati gli Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi à lui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle leggi, delle quali annullo molte & molte ne fece di nuouo, & tra l'altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cõsolo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Cõsulato all'altro. La degnita & podestà del tribuno della Plebe diminui & debilitò in modo, che quasi la ridusse à niente, cõ fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in ppetuo da tutti gl'altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splẽdore recusarono in futuro d'essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli q̃llo, che trãferi, come e' al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, n'elesse trecento dell'ordine de caualieri, et à ciascuno diè la uoce nelli Squittini. i serui di quelli, ch'erano stati morti, cioe' i piu giouani, et robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece nõ solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento à cognomi & titoli c'hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputò anchora per suoi ministri à fare l'esecutioni de suoi comãdamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni c'haueano militato sotto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, cõsegno molte possessioni delle città nõ amiche, & finalmẽte fu in tutte le cose tremẽdo, & subito ad

ira, in modo che nel mezzo della piazza passò da un cãto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera del quale hauea acquistato Preneste, assediatoui dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, et uccisello, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de caualieri, essere fatto Cõsule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, et essẽdone anchora pregato da gl'amici, laquale crudeltà usò Silla ꝑche hauẽdo gia tre uolte denegato à Lucretio il Cõsulato, esso perseueraua pure nella sua domãda. Dipoi chiamati in cõsiglio gli cittadini, parlò in questo modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamẽte perch'egli mi è stato poco obediẽte. Vna uolta uidi uno cõtadino, il quale arãdo con li buoi fu morso da pidocchi, ꝑilche egli due uolte lasciò l'aratro ꝑ nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, ꝑ nõ hauere tãte uolte à lasciare l'opa, si trasse la ueste, et gittolla in sul fuoco. Cosi cõforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tẽtare la ira del mio fuoco, et con queste parole misse à ciascuno terribile spauẽto, in modo che usò dipoi la potẽtia sua senza alcũ freno ò riguardo. triõfò di Mithridate secõdo la pompa cõsueta: et alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma copto d'honesto nome: ꝑche da celare il nome di Re infuora in tutte l'altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, ch'ogni luogo era ripieno di latrocinij, et di assassinamenti, & tutte le città erano uote, et afflitte dalle spesse grauezze, et tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno cõfe

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauez ze, ò che fusse libera, & uiuessi secõdo le sue leggi, restò in dietro, che nõ fusse cõstretta obedire à Silla, & pagarli il tri buto secõdo che da lui era imposto, & ordinato. Furono mol te città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meri ti & uirtu hauea donato & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò an= chora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re d'Egitto, et nutrito & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui riceuuto in amicitia, p decreto fusse Re de gl'Ales sandrini: il quale regno era mãcato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchis simo, grãde quantita di pecunie. nõ dimanco hauẽdo regna to questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandri ni lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Me= tello chiamato Pio: et da questo esempio forse gl'imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il po polo l'altr'anno poi pregò Silla p mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuoui Cõsoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spõtaneamente depose la Dittatura. & certamẽte pare cosa marauigliosa, ch'uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potes= se disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignità maggio re & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figli= uoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappa docia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, i quali sopportaua=

no nel ſecreto la ſua tirannide mal uolontieri et con mole=
ſtia. et debbe parere à ciaſcuno coſa fuori di ragione, ch'u=
no, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la
Dittatura, poi la deponeſſe uolontariamente, & cõtra l'opi
nione di tutto il mondo, hauẽdo maſſimamente acquiſtati
tãti inimici, et morti in guerra piu che cẽto migliaia, d'huo
mini, nouanta Senatori, quindeci Conſoli, piu che duomila
ſecento caualieri, cacciati tant'altri cittadini, & tolto à chi
i beni, & chi laſciato ſenza ſepoltura; & che ſenza haue
re alcuna paura d'inimici, di drento ò di fuora, come priua
to ſi deſſe à diſcretione di tãto numero, quanto erano quel
li, i quali da lui erano ſtati offeſi & ingiuriati, & di tãti po
poli & città. à quali haueua à chi ſpianato le fortezze, à
chi sfaſciate le mura, à chi tolto le caſe & poſſeſſioni, et chi
priuato delle proprie entrate. Tanta fu grãde la felicità di
queſto huomo, & tanto mirabile la grandezza dell'animo,
che arditamẽte diceua nel mezzo della piazza hauere de
poſta la Dittatura, ꝑ potere rendere ragione à chi la chiedeſ
ſe delle coſe fatte et cõmeſſe dallui. Spezzò oltra queſto le
uerghe et li faſci, ornamẽti della Dittatura: rimoſſe le guar
die dalla perſona ſua, et andaua ſolo in compagnia di pochi
amici per tutta Roma, eſſendo guardato da tutto il popolo
cõ ſtupore & marauiglia per la nouità della coſa. ſolamen
te fu uno giouanetto, il quale gli andò drieto inſino à caſa,
dicendogli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò cõ
queſte parole. Quello, che non ſoleua ſopportare una paro=
letta da gli huomini grandi, hora ſopporta con patientia le
parole ingiurioſe d'uno giouinetto. ma coſtui ſarà cagiõe,
che ꝑ l'auuenire nn'altro non uorrà fare come ho fatto io.
le qual parole furono dette da lui ò ſecõdo la natura dello

ingegno, ò indouinando le cose future. ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale nõ uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tirã no ritornare priuato. & hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete & in solitudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte seguente fu assaltato dalla febbre, & in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciorono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: & come fu per nome, cosi fu in fatto felice, & fu di tanto prospera fortuna, quãto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato p tutta Italia con põpa funebre, et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, et sepellito con publica põpa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: & cosi fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruato dalla putrefattione, et portato per tut

ta Italia, & finalmente condotto in Roma à uſo di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti ſoldati di diuerſi luoghi tutti armati & per ordine, et tanta altra moltitudine di qualũque ſorte, che mai nõ fu uiſta la maggiore. ma innãzi à tutti gl'altri erano l'inſegne ch'egli uſaua nella Dittatura. Erano in queſto mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate ſplẽdidamente, doni di molte città, et di molte legioni, le quali erano ſtate ſotto la militia ſua, & di molti amici priuati, ordinati p̃ ornare le ſue eſequie et la ſepoltura ſua, delle quali coſe ſarebbe impoſſibile narrare lo ſplẽdore. Fu il corpo ſuo portato da ſacerdoti et da uergini ſacrate, ſcambiando l'un l'altro. Seguitauono il cataletto il Senato & gli altri Magiſtrati, ciaſcuno con gli proprij ueſſilli: et nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuiſi in piu parte à modo d'uno eſercito ordinato per combattere. & finalmẽte ciaſcuno ſi sforzaua honorarlo con molto ſtudio, portando le bandiere d'oro con l'arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è oſſeruato ne mortorij. Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte ſonauono con uno certo modo lagrimoſo & meſto. Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, & nel ultimo luogo era l'eſercito. I popoli delle città d'Italia ſtauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano coſi morto. Et poi ciaſcuno uolto l'animo à pẽſare alla grãdezza delle coſe fatte da lui, ſtauono come ſtupefatti, et giudicauono Silla eſſer ſtato molto piu felice, che alcun'altro capitano, hauẽdo ſupato tutti gli ſuoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Eſſendo ultimamente poi con=

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati Senatori, & la portorono in cāpo Martio, nel quale luogo era cōsuetudine sepellire solamente i corpi de Re. i caualieri et tutto l'esercito discorreuano intorno alla pira tāto ch'il corpo fu arso et riposte le ceneri nel sepolcro: et questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono gli Cōsoli dall'esequie di Silla, subito cominciorono cō acerbe parole à contendere insieme, & ad imputare, & morder l'uno l'altro, et diuisono tra loro le faccende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gl'Italiani domādò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temēdo che dalle contentioni & odij de Cōsoli nō nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che nō userebbono la forza dell'arme. & uenēdo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Frācia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discēdere alla creatione de successori, come quello c'haueua in animo nel seguēte anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramēto, pche à lui pareua che'l giuramēto non durasse piu che pel tēpo del suo magistrato. & essendo gia cōdotto nella sua prouincia, fu richiamato à Roma dal Senato, il quale conoscea l'animo suo: & egli conoscēdo molto bene p qual cagione era chiamato, menò seco tutto l'esercito, cō proposito d'entrare con esso nella città. ma essendogli uietato, si preparò all'arme p usare la forza. Catulo dall'al=

tra parte fece il ſimile, & appiccatoſi inſieme in cãpo Mar=
tio, Lepido fu in brieue ſuperato: et nõ molto dipoi ſenza ri
metterſi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalãdo ſi
morì. Perpenna col reſto dell'eſercito di Lepido andò à tro=
uare Sertorio in Hiſpagna, & cõ lui ſi unì. era Sertorio le
reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa ot=
to, & fu molto difficile cõbattendo li Romani non come cõ
tra li Spagnuoli, ma inſieme contra Sertorio, il quale haue
ua tutta quella prouincia à ſua obedientia, imperoche mẽ=
tre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio preſe Seſſa
nella tregua, & dipoi fuggẽdoſi andò per pigliar l'officio
della Pretura di Hiſpagna: & menando ſeco lo eſercito di
Italia et accozzatone inſieme un'altro di Spagnuoli, & eſ=
ſendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella pro=
uincia ꝑ gratificare à Silla Sertorio, com'habbiamo detto, li
cacciò d'Hiſpagna, & combattè egregiamẽte contro à Me
tello, il quale era ſtato mãdato da Silla. Fu certamente Ser=
torio prõtiſſimo & di grãde ardire à fare ogni impreſa. et
tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma
di Senato d'amici ſcelti, i quali erano ſeco inſino al numero
di trecento, non tanto à ſimilitudine, quãto à diſpregio del
Senato Romano. Dopo la morte di Silla, eſſendo anchora
mancato Lepido, Sertorio haueua cõgregato un'altro eſerci
to di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna preto
re di Lepido. la qual coſa facilmente diede opinione, che Ser
torio haueſſi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Il
che temẽdo il Senato, mandò Põpeio in Hiſpagna cõ potẽte
eſercito eſſendo anchora giouinetto, ma gia fatto illuſtre ꝑ
fama per le coſe, le quali haueua fatte ſotto Silla & in Bar
beria & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello me=

morando camino, che fece Annibale, per paſſare le alpi, ma preſe la uia di uerſo il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il naſcimento loro non molto diſtante l'uno dall'altro. di queſti l'uno paſſa per quella parte della Frãcia, dou'è hoggi Vianone inuerſo l'alpe, & entra nel mare di Toſcana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapaſſa ſopr'al ſeno Ionio, et in luogo di Eridano ſcãbia il nome, & è chiamato Po. Accoſtandoſi Pompeio puoſe il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola preſa la meſſe prima à ſacco, dipoi la disfece inſino à fondamenti. mẽtre che lo aſſedio duraua, fu preſa una dõna, & uno ſoldato per diſpregio & contumelia le miſſe le mani alle parti naſcoſe, al quale Põpeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da queſto eſempio fe morire tutti quelli ch'erano infami et inhoneſti nel ſuo eſercito, non pdonando à medeſimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Põpeio ſterono ſeparati l'uno dall'altro. al principio della primauera incominciorno à farſi incõtro l'uno all'altro. Metello & Põpeio ſceſono da mõti Pirenei, i quali diuidono la Frãcia dalla Hiſpagna, doue erano ſtati alle ſtanze. Sertorio & Perpenna ſi partirono di Portogallo, et queſti eccellẽti Capitani ſi affrõtorono inſieme preſſo ad una città la quale ſi chiama Suro, eſſendo l'aria tutta turbata et ſcoſſa da baleni, et da ſaette, & nõdimeno nõ reſtorono che non cõbatteſſino ſenza alcuno riſpetto, nel la quale battaglia fu fatta grãdiſſima occiſione, & nel fine Perpẽna fu ributtato da Metello, et fu sbaragliato cõ tutto il ſuo eſercito. Sertorio dall'altra parte fu ſuperiore à Põpeio: ilquale eſſendo ferito nel pettignone da uno dardo, ſcampò nõ ſenza difficultà et pericolo. Et queſto fu la fine della battaglia tra l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio et segno di futura infelicità, perilche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à cāpo, stimādo che la Ceruia fusse stata morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione et speranza, & corrēdo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamēte, come se fusse confortato dalla Ceruia, si spinse adosso à gl'inimici, facēdo solamente alcune scaramuccie. ma nō molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagūto, che durò dal mezo giorno insino à notte, nella quale egli uinse Pōpeio, et ammazzolli circa sei mila de suoi, et tolsegli la metà dell'esercito: bēche da Metello fussino morti di quelli di Perpēna piu che cinque mila. Sertorio il di seguēte accōpagnato da grā copia di gēte Barbera, assaltò improuisamēte l'esercito di Metello, essendo quasi in sul tramōtare del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggiamēti di Metello. ma opponēdosi Pōpeio Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauēdo gia cōsumata quella state, di nuouo andorono alle stāze. L'anno seguēte, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uēnono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamēto, & Cirene da Pōpeio Lagi chiamato Appione: il quale instituì il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, et in ordine piu che mai hauēdo cōgregato in Hispagna potētissimo esercito. et Mitridate di uerso oriēte infestaua tutti li mari cō infinito quasi numero di corsali: & hauēdo i Cādioti suscitata la guerra in Cādia, et in Italia quasi in un momēto essendosi raunata insieme copia grādissima di gladiatori et di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani bēche fussino molestati in tā

ti luoghi, nondimeno pensorono principalmẽte alla guerra di Sertorio. perilche accrebbono lo esercito di Põpeio & di Metello: i quali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uẽnono in Hispagna: alli quali Sertorio & Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono à Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò cõtro ad alcuni piu sospetti. ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe l'odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio d'infideltà, la quale consideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parẽdo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse nõ fare alcuna differẽtia da loro, i quali erano restati nella fede, à quelli che l'haueuano abbãdonato, & erano fuggiti dalui, & accostatisi à gl'inimici. Aggiugneuasi à questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprẽdeuano & usauono contra loro parole piene di dispregio, nõdimeno nõ però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguiuono, & per la presentia dell'animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, ò piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano prouato fortissimo, animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi c'hebbe fatto le

prouisioni piu necessarie, incominciò ad infestare la città, & luoghi di quelli, i quali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione, Et intendendo come Pōpeo era allo assedio di Palantia, & di gia hauea appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci dētro, con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impresa, benche Pompeo attaccasse il fuoco al legname c'haueua posto alle mura, & le guastassi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano à campo à Calagiro, & uccisene circa tre mila. Queste sono le cose, le quali furono fatte in Hispagna quello anno, & il seguente li due Capitani dell'esercito Romano piu animosi & gagliardi che l'usato, con somma forza assaltorno le città, le quali erano alla deuotion di Sertorio, et acquistorōne una buona parte. Circa l'altre, che stauano piu dure & pertinaci, usauano piu gl'inganni & l'astutie che la forza, et quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andassino consumando il resto di quell'anno, & togliessino tēpo à Sertorio il qual di gia daua qualche segno di straccheżza, & lassitudine. imperò che ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutar corso & tenore, et di prospera apparire auuersa, era mācato di sperāza, & hauea lasciato quasi la cura della guerra, & uoltosi alle delicatezze à cōuiti & alle cose Veneree et effeminate. laqual cosa fu cagione d'affrettar il fin suo, et farlo molto indegno, & cōtrario alle passate sue operationi. pche essendo fatto molto iracōdo & insopportabile p le molte et uarie suspitioni, le quali hauea in ogni cosa, et esercitādo molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della setta Emiliana, uenuto à lui spōtaneamēte con grāde et copioso esercito, temendo de

modi strani di Sertorio si cõgiurò solamẽte con dieci di tor li la uita: ma essendo scoperta la cõgiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpẽna essendo certo che nõ era stato scoperto, ne nominato, & cõprendendo manifestamẽte che Sertorio nõ haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto perseuerar nel suo proposito. perilche ordinò uno splẽdido & magnifico conuito, et inuitò Sertorio, benche nõ andasse mai senza la guardia. & hauẽdo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpẽna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mẽsa, et uccisselo. Lo essercito concitato da grãdissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggẽdolo morto cõ tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era cõuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpẽna con animo di uendicare tãta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mãcato quello, al quale in uita portarono qualche odio, nõ dimãco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà et passione: ilche interueniua non solamẽte alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmẽte à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi et l'ira di ciascuno cõtra à Perpẽna, fu, che hauẽdo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpẽna essere instituito suo herede, come quelli che cõsiderauano Perpẽna ingrato nõ solamente contra il capitano, ma anchora cõtra lo amico et benefattore suo. Et gia erano disposti alla uẽdetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, et in un medesimo tẽpo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del cõtinouo corrõpendo molti, chi cõ danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. laquale arte & corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli Spagnoli restitui gli statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abbhomineuole: benche l'honore che li fu fatto immeritamente, si cõuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperoche essendo naturalmẽte crudele in tãto che nõ si astẽne di occidere cõ le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo. In quel mezzo Põpeio & Perpenna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberorno appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperientia delle forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Põpeio conobbe la poca disciplina di Perpẽna nelle cose belliche, perche dubitando Perpẽna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dell'esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpẽna nel fuggir si nascose in un cespuglio temẽdo piu de suoi, che de gli auuersarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio cõ molti improperij & calũnie di soldati suoi, chiamãdolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, affermaua che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si trattauano à Roma da molti cittadini seditiosi & cõgiurati, niẽtedimanco ꝑ cõmandamento di Põpeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temẽdo forse che egli nõ scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi à causare un principio di maggior male nella città: perilche fu giudicato che Põpeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi nõ mediocre lode et gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra d'Hispagna: la quale nõ si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

GVERRA DI SPARTACO.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia. del numero di quelli che sono nutriti ne Caspij per li spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, prese tanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati cõ lui cominciò à solleuare & inuitare tutti gli altri, che piu tosto uolessino insieme con lui cõbattere per la libertà, che mettersi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli spettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. perilche ributtate le guar=

die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesuuio, nel qual luogo cógregaua di molti fuggitiui serui & condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò à predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti per suoi cómessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diuidendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu sparta, pioueua la moltitudine di quelli, che si accompagnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito et insperato caso di nó piccolo momẽto, et da stimarlo assai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fatto con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ricercaua, essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furono superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, & poco manco ch'uno Capitano de Romani non fusse prigione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono nel campo di Spartaco d'ogni banda molte altre genti, in modo c'hauea gia congregato uno esercito di piu che settanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione. perilche il Senato iudicò sommamente necessario uoltare il pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco pericolo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due legioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Caricano con circa trenta mila persone, fu superato da Romani, & perdè piu che le due parti dell'esercito, & egli ui rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia dello Apennino & delle alpi, ma da un de Cósoli li fu tramezzata la uia, in modo che nó pote passare, & cóparendo dipoi l'altro Consolo fu cóstretto Sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento et uenti migliaia di persone prese la uolta à dirittura uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, et arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del cõtinuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda & terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. perilche Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere uguale à cittadini, non hauẽdo l'esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche nõ hauea intelligentia con alcuna Città, m'hauea il seguito solamẽte di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti uerso Thurio, laquale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatãti portassino nel cãpo suo ne oro ne argento, ne ch'alcuno ne tenesse appresso di se, cõpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: et chi ne recaua faceua trattare humanamẽte, cõ la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abõdantia: & parendogli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo gli Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrẽda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, et mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, ch'essendo uenuto il tempo della creatione de Cõsoli, non era chi dimandasse il Cõsola=

to, per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolo=
sa et di poca riputatione, insino à tanto che Licinio Crasso
fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale es=
sendo et ꝑ nobiltà & per richezza molto eccellẽte, fu fat
to Imperadore dell'esercito, & con sei altre legioni andò cõ
tro à Spartaco & essendo arriuato in campo, doue erano li
due Consoli, prese da loro l'esercito, & gittata la sorte fece
sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel cã
po de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che
Crasso fe scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli
che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere
fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Cras=
so certamente apparue à gl'inimici terribile. imperò che nõ
fu prima arriuato in campo, che in una scaramucia ruppè
circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire
le due parti, si fece con grande animo piu presso à Sparta
co; & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo rup=
pè, & misse in fuga, & lo seguitò insino alla marina; &
per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intor=
no alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. perilche facen
do Spartaco pruoua di passare per forza alla uolta de San
niti. Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mi
la, & la sera dipoi ne prese, & uccise altritanti, essendo
morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fat
ta subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendo=
si in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali
di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, nõ
però ardiua combatttere piu à campo aperto, & nondi=
meno infestaua et molestaua cõ spesse scaramuccie quelli,
da quali gl'era impedito il transito, et ꝑ dare spauẽto à gli

auuersarij impiccò nel mezzo del cãpo un prigione Roma
no. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spar
taco fusse come assediato, nõdimeno la guerra andaua dila
tãdosi: & parẽdo loro cosa di grãdissima uergogna, che una
impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò
dare questa cura à Põpeio, il quale era frescamente torna=
to d'Hispagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Põ
peio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare
ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi all'arriuare di
Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuitò Cras
so all'accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperientia
della fortuna, et con ardire marauiglioso de suoi soldati per
forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi,
andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma in
tendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uit
toria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da dispera
tione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & ap=
piccato il fatto d'arme, & durando lungamẽte non senza
difficultà et pericolo de Romani come suole interuenire à
chi cõbatte cõ li disperati in tãto copioso numero, finalmen=
te Spartaco fu ferito nel pettignone, ꝑ la quale ferita si ingi
nocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmẽte si difende=
ua, tãto ch'alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto
& uinto cõ tutta la moltitudine, la quale cõbatteua senza
ordine & confusamente, in modo che l'occisione era senza
numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di
Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la
quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne
monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quarã
ta squadre uennono alle mani, et combattendo furono mor

ti, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spatio di sei mesi, et parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Imperò ch'oltra l'hauere preoccupata l'occasione à Pompeo della soprascritta uittoria, non uolse lasciare la amministratione dell'esercito: perche stimaua che Pompeio hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tēpo chiese il Consolato. Crasso gia era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeio non era stato Pretore ne Questore, benche fusse gia di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satisfare all'uno et all'altro creorono Crasso & Pōpeio Cōsoli insieme, et dopo la loro elettione nissuno consentì di lasciare l'esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pōpeio dicea, che non lasciaua l'esercito, per aspettare prima che Metello triōfasse p la uittoria acquistata in Hispagna cōtra Sertorio: & Crasso opponeua, ch'insino che Pompeo non dissoluesse l'esercito, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adūque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, et temēdo per l'esempio delle discordie passate che questi due eserciti non contēdessino insieme cō manifesta ruina della città, si interponeua p la loro riconciliatione: la quale da principio fu recusata d'ambedue: ma al fine minacciādo gl'indouini molte horrēde cose alla Republica, se gli Consoli nō si pacificauano, il popolo di nuouo pregaua che si ricōciliassino, ponēdo loro innāzi à gl'occhi le calamità de tēpi di Silla et di Mario. Dalle quali psuasioni cōmosso Crasso, fu il primo che sceso della sede andò incōtro à Pōpeio, & porseli la mano destra in segno di ricōciliatione. Pompeio alho

ra leuatosi in pie, subitamente corse uerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. perilche ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro commandò che l'esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauẽdo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIV'ILI DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

d OPO la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio et di Perpenna in Hispagna, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo tra Romani altre guerre ciuili, insino che Caio Cesare et Pompeio Magno uoltarono l'arme l'un contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeio, et in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeio adunque purgato c'hebbe il mare da Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume de ingegno molto preclaro. ardire hauea marauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che nõ sperasse potere cõseguire. ardeua oltra questo d'ambitione: nella quale era oltra modo inuolto, in modo che p esser. Edile et poi Pretore nõ hauẽdo da corrõpere i cittadini, accattò molta pecunia. et puossi affermare, che à prezzo cõprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nell'imprese felice. In q̃sto tẽpo Lucio Catilina, hõ eccellẽte

per lo ſplendore della gloria, et nobiltà del ſangue, ma te-
merario & audace, ſi dice ch'eſſendo preſo dell'amore di
Aurelia Oreſtilla amazzò il proprio figliuolo, perch'ella ri
cuſaua nõ uolere eſſer ſpoſa ſua mẽtre ch'el figliuolo uiueſ
ſe. Coſtui fu gia famigliare & amico à Silla, & era pieno
di ſeditione, & imitatore della Tirannide ſua, & per eſſe-
re ambitioſiſſimo & molto elato & uano, era ridotto à po
uertà. per la qual coſa hauẽdo l'amicitia & fauore di alcu
ni cittadini & dõne, deliberò chiedere il Conſolato, con pro
poſito di aprirſi la uia con queſto mezzo alla tirãnide. ma
hebbe la repulſa per tale ſoſpitione: bench'egli ſi perſuadeſ
ſe eſſere facilmẽte eletto, & in luogo ſuo fu creato Cõſolo
Marco Tullio Cicerone, huomo di ſingulare eloquentia, &
Oratore præclariſſimo. Catilina riprendendo quelli, c'ha-
ueano preſtato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilità
ſua, chiamãdolo nuouo cittadino, nel quale modo ſogliono
chiamar li Romani quelli che ſenza alcuno merito ò degni
tà de loro antichi et maggiori, ma per loro medeſimi ſi fa-
ceuano nobili. Beffeggiando oltra queſto l'habitatione ſua
nella città, lo chiamaua Inquilino, che nõ ſignifica altro che
quello il quale habita nelle caſe d'altri. Vinto adũque Ca-
tilina da tale indignatione, ſi portò in modo che fu per ro
uinare tutta la Republica. impò che dãdo opera di hauere
danari ꝑ ogni uerſo, et ſpetialmẽte da alcune dõne, le qua-
i poco affettionate à loro mariti ſi perſuadeuano rimanere
uedoue in quel tumulto, finalmẽte ſi congiurò mediante il
giuramẽto cõ alcuni anchor dell'ordine, ſenatorio et eque-
ſtre. Traſſe anchora nella ſentẽtia ſua molti populari parti
giani et ſerui. et li principali della cõgiura furono Cornelio
Lẽtulo et Cetego, iquali erano in quel tẽpo pretori della cit

tà. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali haueuano con
ſumato le ſoſtãtie loro et deſiderauano occupare quelle d'al
tri, cio è Caio Mãlio Fieſolano, & alcuni Marchigiani, et Pu
glieſi, à quali haueua cõmeſſo che naſcoſamente raunaſſino
ſoldati. Eſſendo tutte queſte coſe anchora occulte et ſecrete,
Fuluia dõna poco pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto
Curio era inamorato di coſtei, il quale fu per ſuoi delitti ri=
moſſo del Conſolato, & per queſto era participe de conſigli
di Catilina, huomo leggiero molto, & ambitioſo: & ꝑ acqui
ſtare piu gratia & credito con Fuluia, & per dimoſtrarle
che preſto ſarebbe ricco & potente, le haueua ſcoperto ogni
coſa. Cicerone inteſa la cõgiuratione, ordinò principalmẽte
che la notte ſi faceſſino le guardie nella città, & dipoi com
miſſe à certi ſenatori che oſſeruaſſino tutti gli andamenti
de cõgiurati. Catilina diſcorrendo per Italia, & non trouan
do alcuno che lo uoleſſi riceuere, perche gia era coſi ſtato ſe
cretamente ordinato per le città Italiche, uẽne in ſoſpitione
di nõ eſſere ſtato ſcoperto: perilche ponẽdo tutta la ſperãza
nella preſtezza, mandò danari à Fieſole, accio che Manlio
ſoldaſſe gente, & in Roma laſciò ordine à certi de cõgiura
ti che ammazzaſſino Cicerone, et che metteſſino una notte
fuoco nella città in alcuni luoghi diſſegnati à queſto, & di
poi ſi transferi à Mãlio per cõgregare lo eſercito, per eſſere
prõto à ſaltare in Roma ſubito che'l fuoco fuſſe attaccato.
L'ordine era queſto: Lẽtulo & Cetego doueano andare una
mattina in ſu l'aurora alle caſe di Cicerone cõ le arme ſot=
to, et chiedere audiẽtia, et cominciare à parlare ſeco, & te=
nerlo tanto in ragionamẽti con andare paſſeggiando cõ lui,
che tiratolo à poco à poco in diſparte da gli altri l'uccideſſo
no; Lucio Seſto il quale era Tribuno della plebe, nel medeſi

mo instante cõuocasse il cõsiglio, et palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri cõgiurati mettessino fuoco in dodici luoghi della città, et dipoi si dessino à predare & saccheggiare, et tagliassino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettãdo adũque il tẽpo accõmodato alla sceleratezza loro, sopraueñono gl'imbasciadori di Sauoia, iquali ueniuano p accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano cõscij della cõgiura, & haueano cõsentito et promesso di cõmouere la Lõbardia alle arme in fauore di Lẽtulo et de gli altri cõgiurati, et Lẽtulo ordinò che facessino capo à Catilina, et cõ loro mandò Vulturcio Crotoniate cõ lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitãdo del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sãga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secõdo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, fe porre le mani adosso à gl'imbasciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello c'haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnẽdo, che Lẽtulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna et poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo per i libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lẽtulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adosso à Lẽtulo et à Cetego, et li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, et ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, et subito nel Senato nacque tumulto: pche in uerità nõ era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lẽtulo et di Cetego et molti liberti cõ grãde copia di arti

giani assaltarono le case di Pretori da piu bãde, sforzãdosi trarre loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicero ne usci del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritornò nel Senato per intẽdere finalmẽte il cõsiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu il primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: & meritamente à quello, che douea essere Cõsolo de Romani, si cõueniua prima dire la sentẽtia sua, come à colui ilquale douea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del Consolato de suoi antecessori, & ꝑ questo se li cõueniua piu maturamente et con piu libertà cõsultare. Hauendo Sillano adunque cõsigliato, che de cõgiurati si douesse pigliare ultimo supplicio, molti confirmarono il medesimo, insino che toccò à Nerone à cõsultare, il quale diceua parerli piu cõueniente cosa che li prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturità. ma Caio Cesare, ilquale sapeua gia essere tenuto à sospetto, per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cicerone eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiamati in giuditio, accio che di loro non si pigliasse alcuno partito crudele & intollerabile contra la ragione & il douere, essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu approuata dalla maggiore parte, benche non con prudentia. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la macchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuas-

ſino il romore in piazza, & nõ faceſſino forza di trarre li prigioni di carcere, & nõ tentaſſino cõtra di lui & gli altri cittadini qual coſa crudele, pensò che fuſſe molto piu utile, eſſendo anchora il Senato in cõſiglio, pigliare con preſtezza partito de delinquenti ſenza aſpettare altro giuditio. peril che cõmandò che ſecretamente ciaſcuno fuſſe morto in carcere: et poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, et ſignificò paleſemẽte quello che era ſtato fatto. Gli altri, che erano in colpa, impauriti ſi sbaragliarono in diuerſe parti, & in queſto modo la città ſi aſſicurò alquãto dalla paura, la quale era ſtata il di grãdiſſima. Dopo queſto Marco Antonio l'altro Cõſolo andò con l'eſercito contro à Catilina, il quale hauea gia raunato inſieme circa uinti mila pſone, benche la quarta parte ſolamente fuſſe armata, et affrettaua il camino in Lõbardia p accreſcere piu le forze, ma Antonio attrauerſatoli il camino s'appiccò cõ lui ſotto le radici delle alpe, et quaſi ſenza alcuna fatica lo ſuperò. benche ne Catilina, ne alcun'altro di quelli, i quali erano cõ lui piu nobili, nõ ſi curaſſino di ſaluarſi col fuggire, ma riuoltĩdoſi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo. La ſeditione adunque & congiura di Catilina huomo temerario, che pensò nella mente ſua una opera tanto ſcelerata et crudele, et ſenza alcuno ordine & apparato uolſe fare pruoua della temerità ſua, et per cagione delquale poco mancò che Roma tutta nõ ſi conduceſſe ad unò eſtremo pericolo et eccidio, in tal modo fu diſſoluta per prudentia et cõſiglio di Cicerone: il quale benche ad ogni modo fuſſe preclaro et eccellente per la ſua incredibile facondia & eloquentia, niẽte dimanco allhora molto maggiormẽte era nella bocca di ciaſcuno, hauendo operato una coſa tãto notabile et memorãda in

da in beneficio della Republica. & ueramente pare che egli fusse saluatore della periclitante patria: per la quale cosa li furono da ciascuno rendute immense gratie cō infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. Et è cōmune opinione che tale cognome & appellatione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli Imperadori, massime in quelli che si portauono degnamente. imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato, ne anco à quelli, che regnauano insieme con gli altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito à gli huomini grādi & singulari in testimonio della loro uirtu. Cesare dopo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hispagna, essendo riputato indegno de magistrati della città, & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppresso da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io non hauessi piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij, mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le faccēde sue come meglio potè, andò in Hispagna. doue fece poca stima di rendere, come si apparteneua al suo officio, ragione, & attendere alle cause de popoli, non gli parēdo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno esercito, & assaltò tutte le città libere, & constrinsele à dare il tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò à Roma Quinto suo Camarlingo con somma grāde di danari. perilche acquistò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tēpo si doueua fare la creatione de nuoui Consoli, et era necessario secōdo la legge che colui, il quale uoleua chiedere il Cōsolato, fusse presente: &

chi aſpettaua il trionfo, & fuſſe prima entrato in Roma non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Ceſare aſpirando al Conſolato con immenſo deſiderio, & nõ eſſendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbaſciate, pregando & inſtando che ſi faceſſe una legge, per la quale fuſſe lecito à chi era aſſente chiedere il Conſolato pel mezzo de gli amici. la quale licẽtia era coſa nuoua, ne mai piu ſuta conceſſa ne tempi paſſati. Contradicendo Catone, & menãdo la coſa in lungo, Ceſare poſto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & incominciò à chiedere il Conſolato perſonalmẽte. Pompeio in quel mezzo, il quale gia per le guerre amminiſtrate da lui et ultimamente per la uittoria & trionfo acquiſtato nella guerra di Mithridate era uenuto in grãdiſſima riputatione & gloria, pregaua il Senato che uoleſſe cõfermare & approuare molte gratie et priuilegij cõceduti da lui à certi Re Principi et città in Aſia per rimuneratione delli meriti et fede loro. dall'oppoſito molti cittadini moſſi per inuidia cõtradiceuano & reſiſteuano à Pompeio, tra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale eſſendo prima che Pompeio ſtato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & laſciato Mithridate in tal modo debole à potere reſiſtere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à ſuperarlo, & la gloria di quella guerra appertenerſi ſolamente à lui, & Craſſo parimente fauoriua Lucullo. ſdegnato adunque Pompeio deliberò contrarre affinità & parentela con Ceſare, & cõ giuramento li promeſſe dargli ogni fauore al Conſolato. Perilche Ceſare fu cagione di reconciliare Craſſo à Pompeio. eſſendo adunque in queſti tre cittadini grandiſſima riputatione, auttorità, &

credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fau=
tore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cit=
tadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la in=
telligentia & unione di costoro gli chiamaua un mõstro di
tre capi. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare
il cõsolato, li die per collega Lucio Bibulo suo auuersario, te=
mendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del
magistrato subito cõminciorono à cõtendere, et ciascuno pa
rimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimu
lare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingen=
do uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse
pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadẽdosi cia
scuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, con=
fortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitio
ne piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la
qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine grã nu
mero di suoi amici & partigiani; & animato per questo
aiuto, propone al Senato la legge de poueri & piu deboli,
& conforta che si osserui la diuisione de beni in commu=
ne, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le
quali erano meglio cultiuate & piu fertili, & per questo
uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre
figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la
beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di
nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si con=
gregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addo
mandauano gli alimenti de tre figliuoli. perilche oppo=
nendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno
& dolendosi solamente che non gli fusse prestato con=
sentimento nelle cose giuste & ragioneuoli usci del Se=

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse ra=
gunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il
popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla
presentia di Crasso & di Pompeio, i quali approuãdola per
utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè
alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo rau=
nare per la prohibitione di Cesare, et perche nõ era licito ad
uno de Consoli solamẽte cõuocarlo, si ridusse alla casa di Bi
bulo, benche nõ ardissi fare alcuna cosa contra la potẽtia et
apparato di Cesare: solamente cõfortaua Bibulo, che uoles=
se in qualunche modo opporsi à questa legge, et nõ temesse
di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe cõtento
& allegrezza à tutti li buoni & amatori della quiete pu
blica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza,
essendo anchora Cesare in cõsiglio. Leuato subito il romore,
dopo il tumulto si uẽne all'arme: et alcuni tratte fuora le
spade, tolsono à Bibulo i fasci, et l'altre insegne del magistra
to, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il
Tribuno, et gli altri, che gli erano intorno. Bibulo nõ inuili=
to ò impaurito niẽte, mostraua & offeriua la gola, & con
grandissime grida cõfortaua & inuitaua gli amici di Cesa=
re, che lo scãnassino, dicẽdo, poi ch'io nõ posso indurre Cesa=
re alle cose giuste et honeste, morẽdo ributto in lui tutta la
colpa di tanta sceleratezza. Gli amici suoi al fine cõ fatica
& contra sua uoglia lo cõdussono nel tẽpio quiui prossimo
di Gioue chiamato possessore, et mãdorono Catone à Cesa=
re: il quale à modo giouenile passato pel mezzo di Cesaria
riani cominciò à parlare ꝑ uia d'una oratione, ma ꝑ cõman
damento di Cesare li fu imposto silentio, & tratto del consi
glio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

per orare, ne per alcune minaccie si potè ritrarre dall'impresa; & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & cosi finalmente le leggi di Cesare furono confermate per decreto del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che dette leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece richiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuramēto. acconsentendogli gia molti, Catone staua quieto & cō silentio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua il giuramēto, la qual cosa fu confermata parimēte dal popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal timore, & al fine gli Tribuni bisognò che facessino il medesimo: perche a' ciascuno pareua gia molto pericolosa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo populare saltò in mezzo della moltitudine, et cō la spada in mano affermò essere stato mandato da Bibulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno de mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del nò. perilche Cesare comādò che'l di seguēte Vettio fusse maturamēte essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il quale la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso, Cesare non uolse negare esserne stato l'auttore egli, affermādo essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mētre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che gli cōgiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa del tutto, ste come priuato p tutto il resto del suo Cōsolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare p procedere à suo modo all'inquisitiōe della causa di Vettio, essēdo gia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro-

mulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Põpeio in Asia come gli haueа promesso. In quel mezzo gli Caualieri, i quali erano nel secondo grado di degnità tra'l senato & il popolo, molto piu potẽti in ogni cosa per le ricchezze grandi c'haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbondãdo oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publice, fussino in qualche parte alleggeriti: et perche il Senato differiua la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i caualieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia et carità usata da Cesare uerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, et ogni di lo cõuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiũse un'altro fauore molto piu potente che quello del popolo: et per conseruare non solamente ma per accrescere l'affettione de caualieri & de popolari, uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante à ciascuno auanzaua senza cõparatione la magnificẽtia et liberalità di quelli, ch'erano stati innanzi à lui, et in balli et giuochi et in molti altri splendidissimi apparati et in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificẽtie fu da tutt'il popolo unitissimamẽte eletto pretore ꝑ anni cinque, & come à principe gli fu data ꝑ detto tempo la

cura & amministratione di tutta la Francia con un'eserci to di quattro legioni. & esaminando lo spatio del tempo, nelquale doueua stare assente dalla città, & oltra questo hauendo rispetto all'inuidia, laquale tanto piu cresce, quan to è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per matrimonio la figliuola à Pompeio, essendo anchora uiuo il sposo di quella Cepione: temendo, benche gli fusse amico, non hauessi inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere Consolo dell'anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Catone esclamò dolẽdosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Per Tribuni declarò Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Calfurnia moglie di Cesare in una celebrità et festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolo tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere cõ Calfurnia: benche risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. Solamente rimandò Calfurnia alla casa paterna. nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato per testimone, non solamente non confessò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuassi dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palesamente dannasse la intelligentia & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeio, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clo=
dio, del quale era stato offeso nell'honore, per leuarsi dinan
zi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo mo=
do Cesare dopo la dignità del Cõsolato, nel quale fece tante
gran cose, subito uolto l'animo ad un'altra. Clodio adun=
que se citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza
aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Lẽtu
tulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era stato prima
di tanto generoso et forte animo cõtro gli cõgiurati, in que
sta accusa apparue molto uile. imperoche essendo citato, nõ
si curò uestirsi cõ habito sordido, et con le lachrime inginoc
chiarsi à pie anchora di quelli ch'egli nõ conosceua, chiedẽ=
do aiuto da ciascuno, in modo che piu presto cõmosse in uer
so di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusilla
nimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difen
dere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo in=
teruenne à Demosthene, hauẽdo à difendere se medesimo
dinãzi à gl'Atheniesi: perche prima fuggi, che uolesse cõpa
rire in giuditio. Perseuerando Clodio nell'accusa pertinacis
simamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri,
Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pe
ricolo, conoscendo nõ potere trouare alcuna spetie di defen
sione, ma perduta ogni speranza spontaneamente elesse l'e=
silio: col quale anchora uscì di Roma grande numero d'a=
mici, & il Senato per l'affettione che gli portaua, lo rac=
comandò per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clo=
dio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti
gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia p
questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere
con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

la città. Perilche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendogli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dall'esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Põpeo era stato cacciato, cosi poi da Põpeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, et la casa et possessioni sue gli furono restaurate del publico, et entrò in Roma con somma gloria, andãdogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati et gli primi cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo ch'uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, et l'allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuẽne anchora à Demosthene, quãdo dall'esilio ritornò in Athene. Cesare in questo mezzo hauẽdo supato i popoli chiamati Celti & Inglesi cõ molta sua uirtu & splẽdore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, et di potentia, passate l'alpi uenne in Lombardia lũgo il fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare & ricreare l'esercito stancho dall'assidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. et dicesi, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tẽpo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, tra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re-

pub. intra l'altre conchiusono che Pópeio & Crasso di nuo uo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato p altri cinque anni il gouerno di Francia con amplissima auttorità. Essendo uenuto il tempo dell'elettione de Consoli, Domitio Enobarbo si oppose cópetitore à Pompeio, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che nó si partiuano ne'l di ne la notte di cápo Martio: & uno seruo di Domitio hauendo uno doppiere acceso per fare lume al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore agl'amici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo, & appena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: & la uesta di Pópeio fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno et l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio furono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmente confirmorono à Cesare l'imperio della Francia per altri cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle prouincie. à Pompeio toccò l'Hispagna et la Libia, doue mandò in suo luogo alcuni degl'amici suoi, & egli restò in Roma. Crasso hebbe la Soria, & l'altri luoghi circunuicini, aspirando con grandissima cupidità all'impresa contra à Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dall'impresa, benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crudeli, et fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, gli furono fatte l'esecrationi & maledittioni publiche. ma dispregiando ogn'altra cosa, deliberò seguire nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso Iuniore, & con tutto l'esercito: imperoche di céto mila psone, le quali erano có lui, appena se ne saluorono

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicità di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tẽpo gli Romani molestati di grãdissima carestia et fame, elessono Põpeo prefetto & officiale sopra l'abbondãtia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Põpeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrẽdo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in brieue tẽpo d'una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abondantia di frumento & dell'altre cose necessarie al uitto. la qual cosa fece grandissimo aumento alla gloria et dignità sua. In questo tẽpo Giulia sua donna et figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che, essendo mãcato questo uincolo di affinità tra Pompeio et Cesare, non mãcasse anchora la beniuolentia, & non diuentassino auuersarij, tanto ch'al fine hauessino à cõtendere insieme: perche era manifestissimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grãdi cittadini metterebbano di nuouo non solamente la Repub. Romana, ma tutto il mõdo sottosopra, tirandosi l'uno et l'altro drieto tãti fauori et partigiani per la loro gloria et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciato à essere diuisi. Ciascuno daua opera all'auaritia, et era ogni cosa piena di seditione, et senza alcũ rispetto ò uergogna ciascuno attẽdeua à menare le mani p ogni uerso. Li popolari nõ uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nõ eran cõdotti à prezzo: et finalmẽte erano le cose ridotte in luogo, che nõ era piu lecito à Cõsoli pigliare la

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, ch'erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi gli commodi della Republica, et faceuano ogni cosa secõdo la propria et particolare utilità loro, et sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che nõ si facesse nuoua elettione delli altri. perilche gli buoni erano al tutto scacciati da gl'honori et dignità, in modo che p tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Põpeo non se ne curare, accioche occorresse l'opportunità et bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono à spargere, ch'à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi non ui si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorità publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennãdo assai chiaramẽte di Pompeio gia capitano di potẽte essercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia et sobrieta sua & per l'affabilità & facilità di costumi haueua tãta gratia col Senato, che l'induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere, et biasimaua questa espettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, et per questa cagione uolentieri cõsentiua che la Repub. perseuerasse in tãto disordine & confusione. Milone in quel tẽpo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perc'haueа acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Põpeo, sdegnato cõtra di lui, se ne andò à Lauinio sua patria: nel qua

le luogo gli antichi ſcrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. È queſto caſtello lōtano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle ſue poſſeſſioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incōtro inſino à Bouilla, & bēche fuſſino inimici, nōdimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciaſcuno andò al camino ſuo. in quel mezzo Clodio fu aſſaltato da uno ſeruo di Milone, ò per cōmandamēto et ordine del padrone, ò pure per ſua propria uolōta, perſuadēdoſi gratificare à Milone ammazzando il ſuo inimico, & menogli uno colpo in ſu la teſta. Equilio ch'era in ſua cōpagnia, ueggēdo lo ſanguinoſo, lo cōduſſe in una hoſteria quiui propinqua. Milone adunque cō gli altri ſerui ſuoi corſe la ſubito, eſſendo Clodio anchora uiuo, et diſſimulādo affermò che nō haueа deſiderata la morte ſua, ne hauea cōmeſſo à ꝑſona che lo ammazzaſſe, et ueggendolo morire ſenza fare altra dimoſtratione ſi parti. Subito che la nouella uēne à Roma il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte atteſe à guardare la piazza. la mattina ſeguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, et d'alcuni amici ſuoi, tra quali erano li tribuni, fu preſentato al cōſpetto del Senato, ò per honorarlo, eſſendo dell'ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che ſopportaſſe queſte coſe. dipoi alcuni piu temerarij tolſono le ſedie de Senatori per farne il rogo à Clodio, et ſubito ui miſſono drēto fuoco, ꝑ la qual coſa abbruſciò tutto'l palazzo del Senato cō alcune caſe uicine. Milone ſi dice che hebbe tāto ardire, che nō ſolamēte nō hebbe paura ꝑ hauere morto Clodio, ma paleſemēte ſi dolſe dell'honore ilquale gli era ſtato fatto della ſepoltura. oltra q̃ſto ragunato inſieme una gran moltitudine di ſerui et di cōtadini, & corrotto il

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ri tornò à Roma audacissimamēte, & Cecilio subitamēte uen ne in piazza, & fece chiamare Milone in giuditio, simulādo essere animato cōtra lui, & essere disposto di nō mettere pūto di spatio in mezzo per cōdannarlo, cōfidandosi, essendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua nō essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, et sceleratissimo, & amico delli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr'al corpo suo la casa del Senato. Mētre che Milone parlaua, gli altri Tribuni cō una parte del popolo armati corsono in piazza. Perilche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, et di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, nō cercando piu de gli amici di Milone che de gli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innāzi nō perdonauano ne à citta dini, ne à forestieri, et spetialmēte quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimēti, ò cō gli anelli d'oro. & cosi cō grādissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano cō ira cō occisione & cō tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui et armati contra chi era disarmato, dādosi à predare, et nō lasciādo alcuna altra sceleratezza indrieto. imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, et in parole fingeuano cercare de gli amici di Milone, ma in fatto predauano et cōfundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo uerso Pōpeio, facēdo proposito di crearlo Dittatore, il quale

rimedio pareua che ricercassi allhora il presente stato della
citta. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Cōsolo Pōpe
io senza darli collega ò cōpagno, accioche si fuggisse il no=
me della Dittatura, & in fatto Pōpeio essendo solo fusse co
me Dittatore sotto nome di Cōsolo. In questo modo Pōpeio
fu il primo il quale esercitassi solo il Cōsolato, & principal
mente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente
& cō eserciti & cō danari, prese la monarchia di tutta la
città di Roma; & per nō essere impedito dalla presentia di
Catone, lo mādò alla impresa di Cipri, perche togliesse quel
la Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordina
ta da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo
li mandò per auaritia solamēte due talenti, accioche si ri=
scattasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose
di quella Isola di Cipri: cōciasiacosa che Tolomeo, intesa la
uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare cō o=
gni suo tesoro. In questo mezzo Pōpeio propose la pena cō=
tra delinquēti et preuaricatori delle leggi, et spetialmēte cō
tro à quelli, i quali corrōpeuano i cittadini ò cō pecunia, ò
con premij, ꝑ hauerli propitij nella creatione de magistrati,
nō sperādo potere esser eletti per loro proprij meriti ò uir=
tu: il quale delitto era chiamato da Romani ambito et anco
ra cōtra quelli, i quali nell'āministrationi delle pecunie ha
ueano defraudata la Rep. ilche fece Pōpeio ꝑche li pareua
che da questi tali fusse nata l'origine dell'infermità publi=
ca, & che fussi da porui subito rimedio innāzi che'l male
crescesse piu auāti, et ordinò che la cognitiōe et punitiōe di
questi delitti s'intēdessi essere di quelli, ch'erano suti cōmes
si dal primo suo Cōsolato insino al tēpo del secōdo. la quale
legge cōprēdeua un spatio di circa anni uēti, nel qual tem=

po Cesare era stato Consolo. Gli amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli, che questa legge fusse stata fatta in suo dispregio & ingiuria, allegãdone questa ragione, che se Põpeio fusse stato mosso per lo interesse publico, nõ si sarebbe curato de gli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardãdosi di nõ tassare et maculare li cittadini egregij et per uirtu et per dignità. Pompeio sdegnato intẽdendo ricordare Cesare, come si fussi stata fatta mẽtione di cittadino immaculato et senza colpa, disse hauere proposta la legge p quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, il quale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, et ottẽne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & acciochè li giudici nõ fussino inuiliti per la presentia di qualch'uno, esso interueniua in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per l'homicidio di Clodio, et Gabinio per hauere fatto cõtra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato cõ l'esercito in Egitto cõtra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, et molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmẽte, benche fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Põpeio comparire in giuditio. & dipoi contraponendosi pure il popolo à gli accusatori di Scauro, subito si fece innãzi uno carnefice de birri di Põpeio, per la presentia delquale tutti i circonstanti si quietorono. & cosi Scauro fu preso, et dopo questo fu pronunciato lo esilio di tutti gli accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali cose tutte con somma laude commendando il Senato concedè à Pompeio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministratione

nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeio. che chi accusasse un'altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, per la qual cosa Pompeio si uestì ad uso di reo & di accusato: perilche fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Pópeio dopo questo potere riformare et correggere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dell'anno Scipione suocero suo: nódimeno egli uoleua uedere & intédere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Pópeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediua al Senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeio hauesse la Republica inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona. À Cesare del continuo rifuggiuano tutti i códannati & fuggitiui, i quali si ingegnauano persuaderli c'hauesse cura à modi & opere di Pópeio, il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solaméte per infamare Cesare, & egli li cófortaua à sperar bene, et nódimeno non mácaua di lodare et cómendare Pópeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secódo Cósolato, essendo Pópeo anchora Cósolo, dubitando nó rimanere come cittadino priuato stádo assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et có la forza farsi crear Cósolo: & per tentar prima l'animo del Senato, domádò che li fusse proro

gata per qualche poco di tēpo la ministratione di Francia :
& opponēdoseli Marcello, il quale era stato dissegnato Cōso
lo da Pōpeio , si dice che Cesare tenēdo il pomo della spada
in mano, minacciò dicēdo, se uoi nō mi darete quello ch'io
ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato
Nouocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i
quali fussino stati un'anno Presidēti in detto luogo, godessi
no priuilegio di cittadino Romano. Gloriādosi adūque il Pre
tore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello impro
perādo in obbrobrio di Cesare disse, che uoleua rinūtiare il
Cōsolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermā
do che queste amicitie, che Cesare teneua cō li forastieri, era
no semi di cōgiure, et di tirānide, et che si cōueniua scoprir=
le, et accusarne Cesare in giuditio, et darli successore innāzi
al tēpo nella prouincia di Gallia. ma Pōpeio come astuto tut
te queste cose mitigo cō simulatione di beniuolentia uerso
Cesare, et con la placabilità et dolcezza del suo parlare, di
cendo nō esser giusta cosa ch'un cittadino splēdido & illu=
stre & utile in molte cose alla sua patria fusse cōtumeliosa
mente offeso & ingiuriato. nōdimeno non molto tempo di
poi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Republica, che
Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & ꝑ tale cagio
ne poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio , &
Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici
di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Ce
sare, accetto al popolo, et nel dire eloquētissimo. dalla quale
cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli i nuoui Cōsoli, ma
nō potè mitigar Claudio cō alcune promesse . Paolo Emilio
corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: & cō
lui si cōuēne, che se nō uoleua essere in suo fauore, al māco

non li fusse contro. & Curione oppresso da molti debiti, cõ molte promesse & doni cõdusse à pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, c'hauea riceuuta da Cesare, edificò un splẽdido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innãzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, et chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscẽdo bẽ che nõ potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, et che gl'amici di Põpeio se li cõtraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Põpeio, et di separarsi dall'amicitia sua: et succedendoli la cosa secõdo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeio. Claudio in questo tempo chiedeua essere mãdato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo in contrario nõ faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio lasciassino l'amministratione et delle prouincie, et dell'eserciti; perche in questo modo la Rep. d'ogni parte sarebbe sicura. Ma cõtraponẽdosi molti, che diceuano che Põpeio nõ era stato nel magistrato ugualmẽte à Cesare, Curione incominciò apertamẽte à scoprirsi, & dir che nõ consentirebbe mai che à Cesare fussino mãdati successori, se nõ erano mandati similmente à Pompeio, perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamẽte, la qual cosa diceua, ꝑsuadẽdosi che Põpeio nõ porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuẽtato infenso ꝑ la pena cõ la quale haueua offesi quelli ch'erano stati accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adũque il parer di Curione giudicato nõ incõ

ueniente, fu cõmendato dal popolo, come di quello, il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della città et da Cesare & da Pompeio: & tutti con alta uoce lo accõpagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile et perigliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiosa, che la discordia di Põpeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Põpeio amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia cõmendando le cose fatte da Cesare. Dipoi cõmemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che nõ haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino cõmesse le prouincie al gouerno suo insieme cõ lo esercito, ma hauere accettato questi honori à cõforti del Senato, che l'hauea giudicato degno di tale auttorità: et che hauẽdo accettato queste cose contra sua uolõtà, era cõtento di lasciarle à chi uolõtariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica piu oltre che nõ sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla città, riferi le medesime cose nel Senato, affermãdo esser parato di deporre ogni auttorità et tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare nõ dubitaua che egli anchora nõ facesse questo medesimo di buona uoglia, et massimamẽte perch'era da creder ch'egli desiderasse riposarsi, hauẽdo già lũgo tẽpo guerreggiato cõ gente ferocissima, et riceuuto dalla patria grãdissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, et per dimo=

ſtrar ch'egli ſtaua fermo nel propoſito di diporre il magi=
ſtrato. Curione conoſcendo il coperto parlare & colorato di
Pompeio, con ardire ſingulare diſſe. Non baſta promettere,
ma biſogna in fatto diporre il magiſtrato, ſe tu uuoi che ti
ſia preſtato fede, ò Pompeio. Et non ti perſuadere che Ceſa=
re laſci l'arme, ſe prima tu non diuenti priuato: perche nõ
e' utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la poten
tia della Republica ſia in poter d'un ſolo, il quale poſſa sbat
ter gli altri cittadini, & sforzar la patria, & ſoggiugarla
al ſuo arbitrio. Et finalmẽte Curione ſcoperto quello ch'era
naſcoſo dentro, paleſemente incominciò accuſar Pompeio,
opponendogli che aſpiraua alla tirannide, & affermando
che ſe il freno di Ceſare nõ lo conſtringeua à ſpogliarſi del
la amminiſtratione della Republica, mai renuntiarebbe al=
trimẽti il magiſtrato. Et finalmente concluſe ch'era neceſſa
rio conſtringere l'uno et l'altro al uiuer come priuati: et nõ
uolendo obbedire, che fuſſino dechiarati et publicati inimi
ci del Popolo Romano, & ſi faceſſe guerra all'uno & all'al
tro. Et queſto cõſiglio diede Curione in modo, che pareua fuſ
ſe moſſo da publico intereſſe, et non corrotto & ſoldato da
Ceſare. Põpeio offeſo et cruciato per le parole di Curione, cõ
turbato animo uſcì di Roma, et andò ne ſobborghi. Et gia il
Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche gli pareua
che Pompeio fuſſe piu popolare: & uerſo Ceſare haueа ma
la diſpoſitione, dubitando della mente ſua, conoſcendo hauer
lo offeſo nella domanda del Conſolato. Et per queſta cagio=
ne non li pareua molto ſicuro torre à Pompeio la poteſtà,
ſe prima Ceſare non deponeua l'arme: & Pompeio uſcito
della città moſtraua di preparar coſe grandi. ma Curione ſi
sforzaua turbare ogni coſa, affermando eſſer neceſſario, che

per la salute publica Põpeio prima che Cesare tornasse pri=
uato . nondimeno ueggendo nõ potere adempiere il deside=
rio suo,licentiò il Senato senza fare alcuna conclusione , la
qual cosa poteua fare il Tribuno secõdo le leggi. Onde si di
ce,che Põpeio si pẽti assai hauer ridotta la dignità tribuni=
tia nella pristina auttorità sua,essendo prima stata diminui
ta et abbassata da Silla . Solamẽte fu deliberato questo dal
Senato,che Cesare et Põpeo delle legioni,c'haueano,mãdassi
no una parte in Soria per guardia di quella prouincia,ꝑ la
rotta et strage , la quale haueano gli Romani riceuuta da
Parthi sotto Crasso.Ilche fu inuentione di Põpeio,per cauar
di mano à Cesare la legione,la qual gl'era stata concessa do
po la rotta di Titurio et di Cotta Pretori di Cesare, & egli
fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del dona=
re à ciascũ di loro drãme cento cinquanta et in Soria man
do un'altra legione à suo modo. Finalmente ueggendo che
in Soria nõ soprastaua alcun pericolo, si condusse à Capua
alle stãze:doue hebbe gl'alloggiamenti per quella inuerna=
ta.Oltra questo tutti quelli,ch'erano mãdati da Pompeo à
Cesare,gli riferiuano cose molto difficili,sforzãdosi ꝑsuader
li che lasciasse alla cura di Põpeio il suo esercito gia stanco
et cõsumato da lũga militia.Erano le gẽti d'arme di Cesare
benissimo ad ordine,et prõtissime à sopportare ogni fatica,
essendo lũgamente assuefatte alla militia:& non solamẽte
erano pagate da Cesare,ma era stato loro permesso,che pre
dassino et saccheggiassino qualũque cosa uenisse loro in ap
petito: et in questo modo li soldati suoi erano tutti uniti et
fidelissimi à Cesare.Põpeio cõfidandosi nella beniuolẽtia del
popolo,et nella gratia del Senato uerso di se,et nella riputa
tione et gloria delle cose fatte da lui,nõ si curaua fare alcũ

straordinario preparamento, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tẽpo fu raunato il Senato, & ricerco il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare et di Cesare & di Pompeio. Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se parea loro che à Cesare fusse da dare il successore, et torre à Põpeio il magistrato, et la maggior parte cõsigliaua che si facesse l'una et l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene et utile alla Rep. che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme, uintidua Senatori solamẽte furono in sententia contraria, et trecento settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonãdo con alta uoce, et dicẽdo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste cõtentioni uẽne una fama, bẽche falsa, che Cesare era uenuto dĩ qua dall'alpe, et che ueniua à Roma cõ l'esercito à dirittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mãdar cõtra Cesare come à nimico della patria lo esercito ch'era à Capua. ma cõtraponendosi Curione come in cosa finta et simulata, disse Claudio, se à me è prohibito mãdare ad esecutione quello, che ꝑ cõmune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Rep. io lo mãderò ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono. et cosi detto uscì di Roma col collega, et ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comãdo, disse, che anchora tu pigli l'arme contro Cesare: & per questa cagione diamo alla tua potestà l'esercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia. à che Põpeio disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo cosi ò per ingannare, ò piu tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia. peril=

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito essendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quãto era stato fat to, ingegnãdosi persuadere à Consoli, che con la uoce del bã ditore cõmandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne gli presti obedientia, et similmente che nissuno possa presta re aiuto à Cesare. ma nõ facendo alcun frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, cõ somma prestezza ricorse à Cesare: il qua le per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cin que mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amiche uolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quãto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domãdò in quale stato si trouassi no le cose di Roma. Curione gli rispose, che, se uoleua essere saluo, li bisognaua ragunare subitamẽte l'esercito insieme, et pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclina to alla riconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, cõmesse a' gl'amici che ne facessino opera, pro mettendo lasciare la prouincia et l'esercito ch'era al suo go uerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schia uonia con la Lõbardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Põpeio si dimostrò contento. ma contraponẽ dosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Sena to, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tẽpo caminò tre mila trecento stadij, che sono al modo nostro mi glia quattrocento dodeci & mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & così dugento stadij sono uenti=

cinque miglia. & in qnesto modo Curione caminò in tre di miglia quattrocento dodeci è mezzo, & presentò la lettera à nuoui Consoli, i quali appũto entrauano nel Senato per pigliare l'uffitio. Cõteneua la lettera assai graue narratione, et non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, et quasi improuerãdo che non fusse riconosciuta ne rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati gli beneficij i quali haueua fatti alla sua Rep. & al fine conchiudeua, che bench'egli conoscesse, che ꝑ sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era cõtento lasciare l'amministratione delle cose publiche, se Põpeto facesse il simile. ma ueggendo che gli pretori di Põpeio questo apertamente ricusauano, protestaua che ꝑ uendicare la patria et se medesimo era deliberato cõdursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno cõmosso da ira et sdegno, et deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come ꝑ una dimostratione et principio di guerra. Domitio adũque usci di Roma con quattro mila caualieri eletti: et essendo cõmendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato cõmandò all'esercito, ch'inãzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona et salute di Põpeio, et pronuntiò l'esercito di Cesare inimico et rebellò della Rep. Marcello et Lentulo Cõsoli cõmandano che Antonio et Cassio escano del Senato, accio ch'essendo Tribuni & dimostrãdosi cõtrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. perilche Antonio con alta uoce scese subitamẽte del tribunale irato, dolẽdosi che fusse stata maculata et offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Cõsoli, che l'hauessino con

ſcherni cacciato del Senato, p̃che hauea conſigliato quello che ueniua in utilità della Repub. & coſi detto uſcì del Senato, annũtiando à Senatori future guerre, occiſioni, eſilij, confiſcationi di beni, & ſimili altri infortunij, & maladicẽdo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono con lui Curione & Caſſio à ritrouare Ceſare: perche gia una parte dell'eſercito di Pompeio era à guardia del Senato: et però queſti tre fuggirono di notte naſcoſamẽte in ſu uno cocchio à uettura, ueſtiti cõ habito di ſerui, i quali Ceſare moſtrò con tale habito à tutto l'eſercito, incitando gli ſoldati contra'l Senato, c'haueſſe ſcacciato di Roma cittadini tãto preclari, et c'haueuano fatto tante egregie opere p la Repub. ſolamente perche erano in fauore di Ceſare & de ſuoi. et di qui hebbe principio la guerra tra l'una parte & l'altra. Il Senato ſtimando che Ceſare pigliaſſe la uia de Celti (i quali ſono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione) ſeruendolo il tempo, et non credẽdo che con ſi poco numero di gente ſi metteſſe ad una coſi grande impreſa, comãdò à Pompeio che congregaſſe di Theſſaglia cento trenta mila ſoldati di quelli che fuſſino eſercitati nelle guerre. al quale fu cõceſſo, che delle nationi uicine eleggeſſe quelli, che gli pareſſino piu atti alla militia: et aſſegnarono à queſta impreſa tutte le pecunie, le quali allhora ſi trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borſe de priuati, accio che nõ mancaſſino al biſogno. & oltre à queſto poſono una grauezza à tutte le città ſuddite, non ſenza odio et indignatione de cittadini, p non laſciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Ceſare mandò ſubito à ragunar l'eſercito, ponẽdo la ſperanza ſua piu preſto ne l'ardire et preſtezza, et nel dare terrore à gl'inimi-

ti,che nell'apparato et nella forza. et accõpagnato ſolo da cinque mila ſoldati preſe una guerra ſi grãde,et affrettoſſe p torre à gli inimici tutte le cõmodità d'Italia. I primi adũque dell'eſercito cõ poca gẽte,ma cõ ferociſſimo animo,ueſtiti cõ l'habito della pace mãdò ad Arimino,pche s'inſignoriſſino di qlla città. Egli di poi circa la ſera come ſtáco del corpo,eſſendo anchora gl'amici à cena,ſi leuò da menſa, et mõtato in s'un cocchio ſi fece portare ad Arimino, ſeguẽdolo i ſoldati alla sfilata,et arriuò cõ ueloce camino in ſu'l fiume Rubicone,il qual ſi chiama hoggi Piſatello,et paſſa tra Arimino et Rauenna,et diuideua anticamẽte Italia dalla Marca,doue ſi fermò alquãto:et guardãdo uerſo il fiume incominciò à penſare à tutti gli mali,che li poteuano interuenire paſſandolo armato. uoltatoſi dipoi à circõſtanti parlò in qſto modo. Se io mi contẽgo ò amici dal cãto di qua,ſarò cagione et principio di molti mali: et ſe io paſſerò,ſaro uincitore. et coſi detto cõcitato quaſi che da un certo furore cominciò à paſſare dicẽdo il principio è fatto,neceſſario è di ſeguire. et cõ ueloce corſo entrò in Arimino quaſi all'Aurora. doue nõ eſſẽdo molto dimorato,cominciò à procedere piu auãti ponẽdo le guardie alle fortezze. et cioche li daua impedimẽto del paſſare auãti,ſupaua ò p forza,ò p amore. pilche in tutti i luoghi era cõfuſione et tumulto,et ciaſcũ fuggiua cõ ſommo timore dinãzi alla furia di Ceſare,nõ hauẽdo notitia ch'egli fuſſe cõ ſi poca gẽte,ma credẽdo c'haueſſe tutto lo eſercito. le qual coſe intẽdẽdo i Cõſoli giudicarono che nõ fuſſe utile,o ſano cõſiglio che Põpeio pitiſſimo nelle guerre ſteſſe nella città,ma uſciſſe fuora alla cãpagna in tanto eſtremo pericolo della Rep. Gli altri de l'ordine Senatorio ueggẽdo l'impeto di Ceſare tãto ſubito et inſperato,cominciarono

a temere, & à pentirsi di non hauer accettato i partiti offerti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del pericolo presente gli faceua nel pẽsare piu prudẽti. Oltra questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle mẽti loro: cõciosia cosa ch'un giorno pioueßi sangue, le statue sudaßino, et molti templi fußino percoßi dalle saette. Et anchora si dice, che in questo medesimo tẽpo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annũtiauano la mutatione & la ruina della Republica. perilche furono celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne cõmuni pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla & di Mario, cõminciò à chiedere palesemente, che Cesare & Põpeio fußino cõstretti di deporre il magistrato: pche in questo solamẽte consisteua il fine della guerra. Cicerone cõfortaua, che si douesse trattare di ricõciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponẽdosi gli Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Põpeio disse, percuoti la terra col pie, accio che tu caui l'esercito di sotto terra. Al quale Pompeio rispose, uoi hauerete esercito et qualunche altra cosa, se mi seguirete, et se non ui curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognãdo. Imperò ch'io non stimo che le prouincie ò le proprie case faccino gl'huomini uirtuosi ò liberi, ma cõ aiutarsi uiuamẽte in ogni luogo si uince et acquistasi honore à se medesimo, et salute et gloria alla patria. Hauẽdo parlato in questo modo riprẽdeua gl'amici, che dimostrauano di uolere restare nella città, dicẽdo che si conueniua à gl'amatori della Rep. abbãdonare le case, et le põpe, et delitie priuate, per difensione della patria, et della libertà, et per dare esempio à gl'altri. et cosi usci nõ solo del Senato, ma di Roma, & prese

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, et dietro il seguitarono i Cōsoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti et difficultà restarono la notte nel Senato, et la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Pōpeio. Cesare in questo mezo assediò in Corfinio Lutio Domitio mandato dal Senato per suo successore cō circa quatro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussono prigione à Cesare: ilquale riceuè lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi et danari di potere andare douunque li piacesse, stimādo che per tal clemētia et liberalità Domitio rimanesse cō lui: & bēche lo uedesse uolto à ritornare à Pōpeio, mostrò nō se ne curare. Pōpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua, et p la uia di Nocera andò à Brindisi cō animo di passare il mare Ionio et cōdursi in Albania. dou'essendo prosperamente cōdotto, cominciò à prepararsi alla guerra, & cōmādò à tutte le gēti, à Pretori, à Principi, et Re, et città di quelli paesi, che ciascun cō quāta prestezza fusse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, et questi prouedimēti si faceuano cō gran studio & diligētia et moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto cō Pōpeio d'Italia, si fermò in Hispagna, stando in ordine d'ogni cosa necessaria p potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeio hauea seco, attribuì à Consoli, accioche cō questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si cōdusse à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in cōpagnia de Consoli, per mare uēnono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue gēti aspettaua le naui, cō

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i piu forti & piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti d'Italia, & pasò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmēte fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che d'ogni parte concorreuano gli fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che l'esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, et se li scoprisse alle spalle mētre esso seguiua Pōpeio, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispagna: & diuise tutte le gēti sue in cinque parti, una parte mādò à Brindisi, una ad Otrāto, un'altra à Taranto alla guardia d'Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardigna abbōdantissima di frumēto. Oltre à questo Asinio Pollione uēne in Sicilia, dou'era stato mādato prima Catone: dal quale essendo Asinio domādato, se era mādato per cōmandamento del popolo R. rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A' cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauessili per raccomandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeio.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, c'habbiamo dette di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouādo quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non dubitare di male alcuno, ma che hauessi certa speranza che sa-

rebbe riſtorato : perche la natura ſua era perdonare et fare bene à chi gli era oppoſito, & uincere il nimico con la clemē tia et humanità, come poco innāzi hauea dimoſtrato à Lu cio Domitio, il quale eſſendoli prigione hauea liberato & ri mandato alli ſuoi amici et parenti cō tutti li ſuoi arneſi & pecunie. & coſi detto, ſenza alcun riſpetto di moſtrare il cō trario con gli effetti di quāto hauea detto cō le parole, prin cipalmente ſpezzò le porte della camera publica et facēdo= ſeli incōtro Metello Tribuno nello entrare minacciò di ta= gliarlo à pezzi. Et tutto il teſoro che ui era dētro dette in preda à ſoldati, il quale inſino à quel pūto mai era ſuto uio lato. et diceſi che quādo ui fu meſſo drēto che fu maladetto con crudeli & publice beſtēmie qualunque lo toccaſſe eccet to che quādo i Frāzeſi moueſſino guerra alli Romani. Ma Ceſare dicēdo che li Frāzeſi erano ſtati ſupati da lui, affer= mò c'hauea liberato la città da tale eſecratione. A' guardia della Città poſe Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora Tribuno uolſe c'haueſſe la cura di tutto l'eſercito ch'era in Italia, et à Curione dette l'amminiſtratione di Sicilia in ſcā bio di Catone. Et Quinto eleſſe Pretore della Sardigna. In Schiauonia mandò Gaio Antonio et il regimento di Lōbar= dia cōceſſe à Licinio Craſſo, et circa il mare Ionio & Tirre= no fece far cō ſomma preſtezza dopia armata : capitani del la quale creò Dolabella & Hortēſio, et parēdo à Ceſare ha uere in queſto modo ſerrato il paſſo à Pompeio di ritorna= re in Italia, ſubito preſe la uolta d'Hiſpagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da preſſo allato alla città Lerda alloggiandoſi in luoghi piu a- ſpri, mandò à fare il ſaccomāno di là dal pōte del fiume Si

chori,ma essendo improuisamente rouinato il ponte dal fiu me, li soldati di Petreio ammazzarono la maggior parte de soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficultà de luoghi per la fame et p la stagione del uerno et essendo spesse uolte assaltato da gli auuersari, pareua po sto quasi che in assedio, insino che approssimādosi la state Afranio & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna p mettere ad ordine un'altro esercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata cō fosse in modo che prohibi loro il trāsito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell' esercito loro, la quale hauēdo fatta dimostratione di uolersi unire cō lui, abbassando il capo sotto gli scudi (che suole essere il segno de soldati che si uogliano arrēdere à gli inimici) significauano uoler uenire à Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu cōtēto lassarli ritornare ad Afranio, usando uerso gli inimici ogni specie di carezze et d'humanità. per la qual cosa li soldati dell'uno esercito et dell'altro si mescolauano insieme, et gia ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio et gli altri capitani deliberarono partirsi d'Hispagna & lasciarla à Cesare et ritornare a Pōpeio prima che riceuessino altro incōmodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione et discorrēdo d'ogni parte dell'esercito qualunque trouaua de soldati faceua assaltare et pcuotere col ferro. Facēdo impeto cōtra di lui i primi dell'esercito, esso ne ferì uno. pilche gli altri soldati ueggēdo l'insolētia sua, pēsauano alla clemē tia et benignità di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la cōmodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uēne à parlamen

to cō Cesare stando à uedere gli esercitidell'una parte et de l'altra, nel quale cōgresso si cōuennono insieme che si douessino partire di Hispagna, et lasciarla in potere di Cesare, & che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Pōpeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque p assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu soprastato, si uolse cō le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici et suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, nō ho uoluto farui morire come io poteua essendo uenuti in potere mio, & hauēdoui tolta la cōmodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accōpagnati insino à questo luogo, accioche liberi & sicuri possiate ritornarui à Pōpeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carità uerso di me, ui prego solamente che facciate noto à soldati di Pōpeio quello ch'io ho fatto uerso di uoi. Et cosi detto li lasciò andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mētre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pōpeio, et Iuba Re de Numidij & de Marusij ubbidiua ad Attilio. Perilche mandò di Sicilia cō due legioni contra Attilio & Iuba, Curione accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe et con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato ad Vtica, appiccò una leggiera scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. p laquale uana uittoria uolse esser dal suo esercito chiamato Impadore essendo anchora in su le arme.

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di nõ me diocre auttorità come se li soldati approuassino et facessino testimonianza che'l Pretore loro nõ fusse indegno di tale co gnome et honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuiro no ne gli egregij fatti & eccellenti opere loro circa l'ãmini stratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quelli solamẽte, ꝑ uirtu de quali fussino stati morti dieci mi la soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la opinione della gloria sua stimãdo che egli uenissi come un' altro Scipione Africano, et che douessi fare qualche grã fat to auelenorono l'acque, ne fu uano il dissegno loro. Impoche essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo inco= minciò à cascare in subita infermità. Cõciosia cosa che beuẽ do erã gli occhi de soldati adõbrati quasi come d'una neb= bia, & ueniua loro una profonda sonnolẽtia, et dipoi uomi tauano udriamẽte, et al fine erano presi da un certo spasimo per tutto'l corpo. Per tale cagione fu Curione cõstretto par= tirsi & pigliare gli alloggiamẽti ad Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accãpato intorno ad un pa= dule grãde & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era stato uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & muto gl'alloggiamẽti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamẽte de suoi, et di quelli di Varo morirono circa secẽto, & molti piu furono feriti. Soprauenẽdo poi Iuba fu desto uno falso romore nel cãpo di Curione che Iuba ritornaua indrieto ꝑ hauer inteso che'l regno suo era stato assalito da finitimi. Dalla qual fama inuitato Curiõe essendo in luogo dou'era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

camino uerſo Saburra con la miglior parte et piu forte de ſoldati ſuoi paſſando per luoghi arenoſi & ſterili di acqua, perche eſſendo ſtato in quella ſtate grādiſſima ſiccità, li fiu mi et fonti erano uacui d'acqua, et il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba. caſcato adunque Curione dalla cōcet ta ſperanza fu coſtretto ritornare indrieto uerſo la monta= gna per iſchifare l'ardore del ſole, eſſendo uinto dalla ſete & dal caldo. Gli inimici ueggēdolo poſto in tanta anguſtia & difficultà paſſorono ſubitamēte di la dal fiume per ue= nire alle mani. Curione conoſcēdo nō potere ricuſare la bat taglia ſceſe alla pianura cō poca prudentia & manco peri= tia militare, menādoſi drieto lo eſercito infermo. Et eſſendo gia intorniato da ſoldati di Numidia à poco à poco ſi tira adietro tāto che ſi reſtrinſe cō tutti li ſuoi in uno brieue ſpa tio di campo, ma eſſendone cacciato, di nuouo rifuggi à mō ti. Aſinio Pollione ueggendo ſopraſtare la ſtrage di molti, cō pochi preſe la uolta in uerſo Vtica, per non rimanere à di= ſcretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre ſal= uarſi, deliberò fare pruoua della ſorte & con tutti quelli che gli erano reſtati ſi appiccò uirilmente cō gli auuerſarij, & nel combattere fu leggiermente ſuperato & morto con tutto lo eſercito, in modo che ſolamente uno rimaſe che ne portaſſe la triſta nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo eſi to della battaglia fatta in ſul fiume di Bragada. La teſta di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di queſta rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata ſi fuggi cō tutte le naui. Pollione ſi fe portare in ſu una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in ſul fare uela pregan doli che lo uoleſſino imbarcare con li ſoldati ſuoi. Perilche li mercatanti moſſi da compaſſione riceuerono la notte la

maggior parte, correndo gli altri à torme mõtorono ancho=
ra loro in ſu le naui. Li mercatanti ueggendo li ſoldati ha=
uere ſeco molta preda & uaſi d'oro & d'argento preſi da
cupidità di guadagno & d'auaritia tutti li ſommerſono
in mare. Simile infortunio interuẽne à quelli i quali erano
reſtati ſu per il lito del mare, imperoche non hauẽdo altro
rimedio ſi arreſono à Varo, i quali Iuba come reliquie della
uittoria ſua fe porre à merli della città et tutti li fe ſaetta
re, bẽche Varo intercedeſſi per la ſalute loro. In queſto modo
i Rom. ꝑderono due legioni, le quali haueano ſeguitato Cu=
rione in Barberia. Iuba con queſta uittoria ſi ritornò al re=
gno. In queſto medeſimo tẽpo Antonio fu uinto in Schiauo=
nia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeio, un'altro eſer
cito di Ceſare preſſo à Piacẽza incominciò à dimoſtrare ma
nifeſti ſegni di ſeditione: dolẽdoſi una parte che era tenuta
da lui & affaticata troppo lũgamente nella guerra, & cõ
grandiſſima inſtãtia chiedea che le fuſſino pagate da Ceſare
cinque mine ꝑ ciaſcũ come hauea promeſſo loro eſſendo à
Brindiſi. Per la qual coſa Ceſare turbato ſubito ſi partì da
Marſilia & cõ grãdiſſima preſtezza et ſollecitudine ſi traſ
ferì à Piacenza & ragunati al cõſpetto ſuo tutti li ſoldati
parlò in queſto tenore. Io non ſo qual infortunio ſia il mio
ch'ogni uolta ch'io ho biſogno dell'opera uoſtra uoi mi ſete
contrarij & auuerſi. Nõ per colpa mia dura queſta guerra
piu oltre che noi nõ uorrẽmo, ma piu preſto ꝑ cagione de gli
inimici noſtri, i quali fuggono il conſpetto noſtro per eſſere
aſtretti al cõbattere et eſperimẽtare le forze noſtre. Voi eſ=
ſendo meco in Frãcia hauete acquiſtato ſotto l'imperio mio
et honore et ricchezza, et à queſta preſente guerra ſiete ue
nuti non per mio cõmandamẽto, ma per propria uolõtà uo

ſtra,& hora ſono abbandonato da uoi quando io ho piu bi ſogno della fede & uirtu uoſtra,& contraponendoui à uoſtri pretori ui lamentate del Capitano uoſtro,dal quale hauete riceuuti tāti piaceri & beneficij. Perilche io ho deliberato come teſtimonio à me ſteſſo della liberalità,& clemētia mia uerſo di uoi trattarui ſecondo la diſpoſitione della legge di Petreio.Et però comando che la decima parte della nona legione,la quale è ſtata capo della diſcordia ſia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre,i pretori ingenocchiati dinanzi à Ceſare,ſupplicheuolmēte gli chiedeuano perdonanza per li deliquenti.Ceſare raffrenata alquāto l'ira fu contento eleggere di tutta la legione ſolo cento uenti de gl'auttori della ſeditione , i quali ſcieglieſſino tra loro dodeci che in luogo degl'altri fuſſino morti,tra quali eſſendo condannato uno che nō hauea cōmeſſo alcun errore,Ceſare comandò che fuſſe morto in ſuo cābio quello ch'ingiuſtamente l'hauea accuſato,et in tale modo fu acchetata la ſeditione di Piacenza. Ceſare ritornato à Roma,et trouādo il popolo ancor pauroſo,ſi fe chiamare Dittatore,benche nō fuſſe eletto ne dal Senato ne da Cōſoli,ma nondimeno,ò per fuggire l'inuidia ò perche gli pareſſe nō hauere di biſogno di tale auttorità, eſſendo ſtato undici giorni dittatore renūtiò al magiſtrato, et feceſi deſignare nuouo Conſolo, & per ſuo collega preſe Pōpeio Iſaurico, et alle prouincie mandò quelli pretori che gli paruono,mutādo quelli,de quali hauea qualche ſoſpetto.In Hiſpagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino.In Sardigna Seſto Peduceo,et in Francia Decimo Bruto. Al popolo R.il quale era in quel tempo oppreſſo dalla fame diede l'abondantia gratuitamente. Richiamò molti dallo

esilio eccetto Milone. De debiti publici fe gratia eccettuãdo ne le condãnagioni di quelli, i quali hauessino commesso alcuna seditione, et congiura contra la Repub. & essendo gia uenuto il tempo del mandare gli soldati alle stanze, mãdo quasi tutto il suo esercito à Brindisi, & egli usci di Roma del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, et fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregãdolo et confortãdolo ciascuno che si uolesse recõciliare con Põpeio: perche non era dubio che quello il quale uincesse di lor due nõ pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pompeio da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potẽte armata et esercito, & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie et hauẽdo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continuo gli soldati suoi sopportãdo ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualità & età sua. Nel qual modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano à uedere tale esercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri francesi. Pompeio seguitauano cinque legioni le quali hauea cõdotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scãpate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaltato l'Egitto. Era adunque la somma di tutti gli soldati Italiani undeci legioni, et sette milia caualieri. A questo numero si aggiongeuan molti altri soldati, i quali li

erano ſtati mandati in ſuo fauore da Macedonia, Ionia, Morea & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frõbolatori uenuti di Thracia & molti altri ſoldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & dell'Armenia minore, di Pãfilia et di Piſide, l'opera de quali non uſaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione ſua et alle altre coſe neceſſarie all'eſercito Italiano. La ſua armata era di naui ſecento, delle quali cẽto erano cariche di Romani, et queſte precedeuano l'altre con una grãdiſſima moltitudine d'altre ſpetie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et eſſendo à ordine ciaſcuna coſa neceſſaria à tanta impreſa, Põpeio fe congregare dinãzi al conſpetto ſuo tutti gli Senatori gli caualieri et tutto l'eſercito, à quali usò queſte parole. Li Ateniesi una uolta laſciorono uacua la loro città p ire à combattere cõtra gl'inimici et p ſaluare la libertà, cõſiderãdo che le mura le caſe et l'habitationi nõ fanno le città, ma gl'huomini ſono le città, et hauẽdo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu glorioſa che nõ l'haueano laſciata. Queſto medeſimo feciono gli noſtri maggiori nella guerra de frãzeſi, quãdo abbãdonorono Roma per poterla piu facilmẽte ſaluare, giudicãdo rettamẽte ch'in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria et libertà loro. Li quali eſempi riuoltandoci noi per la mẽte, ſiamo uenuti cõ l'armata in queſto luogo non per abandonare la patria, ma p difenderla da l'inſidie di Ceſare, il quale ſe ne uuole inſignorire, & però uoi ò cittadini miei meritamẽte l'hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli ſuoi pretori alle prouincie noſtre, et è tanto audace & ambitioſo, che fa ogni coſa p occupare l'Imperio Romano.

Quale uiolentia & crudelità è da stimare c'habbi à usare contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati d'auaritia, non si curãdo per acquistare ricchezze seruire agli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme cõ uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcun pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamẽte noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauẽdo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Repub. Voi uedete la grandezza degl'apparati nostri maritimi et terrestri, et douete renderui sicuri et certi c'hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore cosi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti gli Re gli quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati à pie et à cauallo, arme, uettouaglia et qualunche altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con gl'animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi et di me uostro cõmilitone hauendo sempre nel cuore l'ingiurie c'hauete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi miei. Poi che Põpeio hebbe cosi parlato tutto l'essercito et spetialmẽte gli Senatori et cauallieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Põpeio, con unita uoce risposono essere apparecchiati andare cõ lui in ogni luogo et fare tutto quello che fusse loro imposto. Põ

peio adunque essendo l'estremo del uerno et il mare inquieto persuadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto attēdessi à farsi prorogare il Consolato per l'anno futuro, impose alli Prefetti dell'armata ch'attendessino à guardare gli porti di quelli mari, & egli mandò alle stāze l'esercito parte in Thessaglia et parte in Macedonia nō consapeuole della futura sorte. Cesare com'habbiamo detto di sopra era ito à Brindisi partito da Roma del mese di Decēbre, sperando potere piu facilmente rompere gli disegni di Pōpeio et metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione et improuisamente. Perilche essendo senza alcuno apparato ò ordine di uettouaglia, ne hauēdo anchora unito insieme l'esercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, i quali animò & confortò con le infrascritte parole. Ne la intemperantia & difficultà del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, ne li grandissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucità delle forze nostre rispetto à quelle degl'auuersarij, ui hāno rimossi dall'impresa cōtro à Pōpeio, come q̄lli che siete uenuti meco p fare grandissimi fatti & per supare ogni difficultà. Se nō mancarete à uoi medesimi saremo senza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici bēche sieno superiori di forze, sono inferiori di uirtu & diligētia, usando in ogni cosa nō piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il beneficio della preuentione. Onde accioche noi siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo gli serui, li carriaggi et l'altre cose, le quali possano ritardare ò impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte delle naui che ci bastano al porci di la dal mare p po

terli piu facilmente ingannare pigliãdo questa ottima for=
tuna et occasione, la quale ne porge la stagione del uerno, et
in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare gl'i=
nimici cõ la uirtu & con l'ardire. La uittouaglia ci darà
la cõmodità del paese laquale sarà abbõdantissima se pre=
sto porremo in terra et occuperemo agl'auuersarij il trãsito
& il passo delle uettouaglie. Andiamo adũque allegramen
te et uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltan=
do l'inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo,
et credono che anchora noi stiamo in otio et in põpe, & che
attendiamo alle cerimonie del cõsolato. Mostriãci loro di fat
to & repentinamẽte: perche nessuna cosa da maggior ter=
rore all'inimici che l'essere assaltati fuora d'ogni pensiero
et opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che
mostrarmi subito al cospetto di Põpeio, hora che egli crede
ch'io sia in Roma et dia opera al Consolato. Et cosi detto tut
to l'esercito à una uoce rispose essere contento montare in
naue et seguirlo di buona uoglia. Perilche Cesare sceso del
tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinque
cento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et cõ questo
esercito montò in su l'armata, benche hauesse poche naui
et il mare fusse tẽpestoso per rispetto del uerno. Et una par
te de nauilij lasciò alla custodia di Sardigna et di Sicilia,
et arriuato per tẽpesta à monti Ceraunij in Albania riman
dò à Brindisi le naui per leuare il resto dell'esercito, & la
notte s'accostò à Oricho, doue fu constretto diuidere le gẽ=
ti d'arme in piu parti p l'angustia et asprezza delle uie, ac
cioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedi=
to et ordinato alla battaglia. Era appena leuato il sole, quã=
do una moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che

quegli i quali erano al presidio d'Oricho erano disposti por tarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, sopraueñe il prefetto della città, et po segli le chiaui in mano, chiededo à Cesare solamēte che uo= lesse ritenerlo seco con qualche honore & dignità. In que= sto medesimo tēpo Lucretio et Minucio con diciotto naui lū ghe si posono alla guardia dall'opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio il passo delle uettouaglie, & acciochè l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta. Cesare partito d'Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lie= tamente, Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla guar dia. Cesare ragunato insieme l'esercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie co= se, mediante la prestezza & come haueano prosperamen= te occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & ch'era interuenuto loro à punto nel modo c'hauea predetto, non hauendo Pō= peio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi pi glieremo Durazzo, il quale è il grandio di Pompeio, ogni cosa fia in podestà nostra, conciosiacosa che Pompeio habbi cōsumata tutta la presente state per fare munitione di uet touaglie in detto luogo. Essendogli adūque consentita l'im= presa da tutto l'esercito, subito prese il camino uerso Du= razzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeio con grandissima sollecitudine par tito di Macedonia mosse l'esercito contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare gli arbori et attrauersare p la uia & fare spianate per im=

pedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti gli ponti, ardendo tutte le biade & frumenti che trouaua, accioche Cesare hauessi carestia di uettouaglia. Et considerã do ciascuno di questi duo eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel cõseruare intero & sicuro tutto l'apparato della guerra, però et l'uno et l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimãdo che fussino gl'inimici faceua sollecitare, & cosi non si curãdo ne di mangiare ne di dormire, cõfortãdo ciascuno gli suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adũque uinti dal caldo buttauono à terra le cose lequali portauano seco ò le nascõdeuano in qualche ualle. Caminãdo adũque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine et timore, Pompeio arriuò prima egli à Durazzo & accãpossi uicino al castello & mandando l'armate innanzi riprese Oricho, et cõ maggior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare sopraueñẽdo poco dipoi, prese gl'alloggiamenti in sul fiume Alora in luogo che fu necessario che uolẽdo l'un cãpo et l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benche nõ con tutte le forze, perche Põpeio adoperò solamẽte le cerne. Cesare aspettãdo gli suoi che doueano uenire da Brindisi et perche stimaua ch'essendo gia la primauera hauessino fatto uela et dubitando che nõ potessino fuggire di non affrõtarsi con l'armata di Põpeio, mandò loro un messo con grãdissima prestezza à comãdare ch'affrettassino il uiaggio. Ma uedẽdogli tardare, deliberò mettersi egli à nauicare in modo che l'esercito nõ n'hauesse notitia, et dissimulã do il proposito et cõcetto dell'animo suo, mãdà tre serui in=

nizi alla uolta del fiume, il qual'era distante dal cãpo due terzi di miglio et cõmandò che noleggiassino un nauilio uelocissimo et leggiero cõ un padrone esperto & fedele, fingẽdo uolerui mãdare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala'uoglia, et uscito del cenacolo mutò la ueste et cõ habito sconosciuto mõtò in su uno carro et trouati li tre serui c'haueano cõdotta una nauetta ui monto su simulãdo essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte, essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che cõfortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, et essendo puenuti à luogo doue il fiume sboraua in mare incominciorono à solcare l'õde maritime, ma essendo ribattuti dalla ferocità del pelago et da la malignità de uẽti che allhora erano potẽtissimi, non poteuano penetrare piu à dẽtro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auãti p forza. Ma nõ giouãdo alcun suo ingegno & gia lasso & stãco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi et manifestatosi al Nocchiere et uoltandosi uerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte et ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uẽti furono li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere de gli inimici. Cesare allhora

accuſando la fortuna ſua come inuidioſa della ſua gloria et felicità, cõforta il nocchiero et li marinari che ritornino in drieto, tanto che eſſendo i uẽti in buona parte ſi cõduſſono di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni ſtauano ammirati conſiderãdo allo ardire di Ceſare. Altri ſi doleuano che egli ſi fuſſe meſſo à far quello ch'era piu preſto conueniente ad un ſoldato che degno d'un tal Imperadore di eſercito. Final mẽte Ceſare uedẽdo che nõ potea piu oltre naſcõderſi, uolſe che Poſtumio in ſuo luogo nauigaſſe ordinandoli che impo neſſe à Gabinio che cõduceſſi l'eſercito in ſu le naui et nõ uo lendo farlo, cõmetta queſto medeſimo ad Antonio, & ricu= ſando anchora eſſo Antonio, ne dia la cura à Caleno, & ſe al fine ciaſcuno il denegaua, ſcriſſe in tal caſo una lettera à tutto l'eſercito che uoleſſe obedire à Poſtumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uẽto li menaſſe non ſi curando delle naui, perc'haued biſogno de gli huomini & non delle naui. Et in queſto modo Ceſare ſi accõmodaua alla qualità della fortuna uſandola ragioneuolmẽte. Pompeio da l'altro cãto affrettãdo di interrõpere à Ceſare ogni diſegno, mena ua lo eſercito inſtrutto & ordinato alla battaglia et mãda to due de ſuoi à tẽtare il guado del fiume et inteſo che uno era ſtato morto dalla ſcorta di Ceſare, incominciò à tirarſi indietro parendogli queſto uno infelice augurio. Mentre che Poſtumio nauicaua à Brindiſi Gabinio per ſe medeſi= mo hauea preſo la uolta uerſo Schiauonia con tutti quelli che ſpontaneamente lo uolſono ſeguitare, et nauigãdo ſen= za alcuno ripoſo ò intermiſſione furono aſſaltati & quaſi tutti morti dalli Schiauoni, la qual coſa Ceſare ſopportò con patiẽtia. Tutti gli altri cõduſſe Antonio in ſu le naui con le uele ſparſe al uẽto alla Velona. Et eſſendo ceſſato il uẽto in

ſul mezo di circa uenti naui di Pōpeio gli andorono affron tare, i quali uedendoſi al tutto eſſere mãcato il uento temeuano di non eſſere inueſtiti & meſſi in fondo. Perilche gia ſi preparauano alla zuffa cõ tutte le coſe neceſſarie, quãdo ſi leuò ſubito uno uento maggiore che il primo. Dando adũque di nuouo le uele al uento, ſi danno à fuggire con ueloce corſo. Alcune naui le quali erano piu propinque al lito & haueano mãco uento eſſendo p lũgo ſpatio cõbattute, finalmente ſcorſono à certi luoghi importuoſi in modo che due ne dierno in ſcoglio, le altre ſi fermorono in un luogo chiamato Ninfeo. Gia hauea Ceſare unito lo eſercito inſieme, et Pōpeio ſimilmente, & l'uno et l'altro con grãdiſſimi apparati erano accampati in ſu un medeſimo colle & nel fare li ſteccati et li foſſi intorno a gli alloggiamenti, & le altre prouiſioni cõſuete à chi ſi uuole fortificare ne gli alloggiamẽti, erano appiccate molte ſcaramuccie. Sceua capo di ſquadra di Ceſare hauendo gia in molte ſcaramuccie fatto molte opere preclare, uedẽdo che Ceſare era ſtato ributtato preſſo allo ſteccato, fattoſi incõtro à gli inimici & rotta la lancia, gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Perilche ſaltato in mezo dou'erano gli auuerſarij fe cẽno di uolere parlare. Stando adunque ciaſcun con ſilentio chiamò à ſe uno cõdottiere di Pōpeio, il quale conoſceua di uirtu ſingulare, & di poi parlò in queſto modo. Salua uno il quale è ſimile à te, ſalua l'amico, et fa ch'io ſia curato, perche ſono afflitto dal dolore della ferita, Facendoſegli incontro come à fuggito dello eſercito inimico, due de ſoldati di Pompeio per aiutarlo, Sceua ne ammazzò uno, et l'altro feri grauemẽte in ſula ſpalla & coſi fatto abbandonò lo ſteccato, & ſe medeſimo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri ſoldati di

Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nella quale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmēte, ilche dimostrò cēto uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo li meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la cōsuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pōpeio conduceua di Soria un'altro esercito, al quale facendosi incōtro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che appena scāparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeio, et l'esercito suo era gia oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pōpeio accioche se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à cōbattere cō bestie. Cesare adunque ueggēdosi al tutto da necessità constretto uni tutto lo esercito insieme cō proposito et deliberatione di forzare et prouocare Pompeio alla battaglia. & bēche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nōdimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à cōbattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tētare la fortuna in una impresa difficillissima & terribile. facēdo questo dissegno di rinchiudere l'esercito di Pōpeio in qualche stretto luogo, quasi come tra un muro ouero steccato, giudicādo che quādo bene il dissegno nō li riuscisse, li recarebbe almāco grandissima fama et riputatione del

suo

suo incredibile ardire. Põpeo dall'altra parte si fortificaua con fosse, et cõ steccati. et cosi l'uno, et l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili, per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno, & l'altro esercito intorno à Durazzo, uẽnono alle mani, et feciono un memorãdo, et egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga i soldati di Cesare, et perseguitogli insino à gli alloggiamenti, et tolse loro molti de loro stendardi, & harebbe presa la bãdiera dell'Aquila, che era l'arme particolare, & propia de Romani, se nõ che chi la portaua mettendosi à correre, la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mãdò fuora un'altra parte dello esercito, à quali entrò tanto timore, che benche Pompeo fusse discosto, nondimeno nõ poteuano stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta, & la paura gli trãsportaua: nõ essendo ritenuti ne da uergogna, ne da commandamento, ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo et dimostrasse l'infamia, nella quale ueniuano, ueggẽdo Pompeo ogni cosa. Ma niente giouaua: anco gittãdo à terra l'arme, per essere piu espediti, si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità, si gittauano boccone à terra, per nõ essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno, che hauendo per timore, & per inauertentia uoltato lo stendardo capo pie, fu morto per cõmandamento di Cesare. Et finalmẽte fu si grande il terrore de Cesariani, che lasciarono gli alloggiamẽti in abbandono. Pompeo adunque accorgẽdosi manifestamẽte del disordine de gli auuersarij, si mosse cõ inuittissimo animo per assaltargli et per insi

gnorirsi de gli allogiamẽti, cõ certa speranza di finire quel=
la guerra in una sola battaglia, se nõ che dissuaso da Laui
nio suo amicissimo mutò cõsiglio, & andò seguitando gli
inimici che fuggiuano: ò per dubbio di pigliare l'impresa
c'hauea proposto, ò per sospetto che gli alloggiamenti nõ fus
sino stati lasciati soli per ingãnarlo, & condurlo in qualche
insidia, ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni mo
do. Quelli che erano usciti assaltò & molti ne ammazzò
combattendo, & in quel giorno prese uentidua stendardi.
In questo modo Põpeo prese il partito piu inutile, & lasciò
quello, ch'al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che
Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se
hauesse hauuto inimici, i quali hauessino saputo usar la uit
toria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti i
Re, et principi, et città, et amici suoi; sperãdo che lo esercito
di Cesare come macerato dalla fame, et inuilito per la rotta
riceuuta facilmente douesse abbandonare Cesare, & unirsi
con lui. Ma interuenne l'opposito, perche i soldati Cesariani
compunti dal peccato, & errore commesso, ripresono il uigo
re dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare,
et promesso lor perdono, furono accesi in loro medesimi piu
che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chie=
sono che Cesare secondo il costume patrio punisse per morte
la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi
da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza, con
fessauano hauere indegnamente offeso, & ingiuriato il ca
pitano, et finalmente giudicauano che fussino morti quelli,
che haueano perduti i uessilli, essendo stati cagione della fu
ga de gli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse con
sentire di tutti, ma di pochi, i quali erano in maggiore col=

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudi=
ne, & clemētia di Cesare, tanto ardire, che chiedeuano fus=
se loro cōcesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che
fusse possibile promettēdo prōtissimamente di emēdare pel
mezo della uittoria il mācamento loro. Et alla presentia di
Cesare uoltādosi l'uno all'altro, giurorno con solēne sacra=
mento non si partire mai dal cāpo, ne dalla guerra, se pri=
ma non erano uittoriosi. Gli amici adunque di Cesare lo con
fortauano che uolesse usare questa prōtezza de soldati suoi
senza mettere piu tēpo in mezzo. Esso rispose in modo che
fu udito da ciascuno, ch'era cōtento in tēpo piu cōmodo usa
re la fede promessa, et prouar la uirtu di tutti cōfortādogli
che si ricordassino di questo loro ardire, & prōtezza. Dipoi
in priuato parlò à gli amici dicēdo, che innāzi ad ogni cosa
era necessario scacciare la paura, la quale era entrata ne gli
animi de uinti, et guastar l'ordine de gli auuersarij, et che p
questo rispetto perdonaua à quelli, che erano stati superati
à Durazzo, nel quale luogo hauēdo Pōpeo tutto il suo sfor
zo, & apparato, gli parea piu che necessario tirarlo in qual
ch'altro luogo, doue li mācasse il bisogno della uettouaglia.
Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velo=
na, et di qui cōdusse lo esercito in Thessaglia, caminādo piu
di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golfo città
piccola, & messela à sacco, perche gli hauea prohibito il pas
so. I soldati, i quali erano stati afflitti da lunga fame, dauo=
no opera à mangiare, & à bere tāto disordinatamente, che
molti si imbriacauano. Tra quali potissimamente i Todes=
chi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto
che se Pōpeo fusse ito loro dietro cō prestezza, facilmēte gli
harebbe tutti supati. Ma egli perche nō ne facea molta sti=

ma, non curò ſeguitargli, tãto che Ceſare hebbe ſpatio di cõ
durſi in Farſalia in ſette di cõtinui, doue poſe il campo. Leg
geſi di Golfo una coſa degna di memoria, & compaſſione.
eſſendo ſtata queſta Città (come detto habbiamo) ſaccheg-
giata da Ceſare, furono trouati piu corpi morti, et tutti de
primi, & piu illuſtri cittadini, che giaceuano in terra ſen=
za alcuna macchia, ò ferita, come ſe giaceſſino per imbria
chezza, et ciaſcũ hauea un calice ſopra'l capo, & un ſede=
ua nel tribunale con habito di medico, il quale ſi conoſceua
c'hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & preſolo poi
per ſe. Hauendo al fine Põpeo deliberato di andare à troua
re Ceſare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio, accio
che aſſaltaſſe Ceſare per la uia di mare, & gli toglieſſe la
cõmodità, & uſo del mar per tenerlo piu uagabõdo, et biſo
gnoſo. & bẽche egli haueſſe ſtatuito nell'animo cõ tutta la
fanteria, & cõ una parte delle genti d'arme cõ ogni poſſi=
bile preſtezza traſferirſi in Italia, la qual gli era anchor be
niuola, & inſignorirſi poi della Frãcia, et della Spagna, &
poi mouere le arme & ogni sforzo ſuo contro à Ceſare, il
quale cõſiglio, et partito ſe lo haueſſe mãdato ad effetto, gli
recaua la uittoria certiſſima, nõdimeno mutò propoſito ſo=
lo per gli imprudẽti et periculoſi cõforti di coloro, i quali li
perſuaſono che doueſſe al tutto pſeguitare ſenza intermiſ=
ſione alcuna ò lũghezza di piu tempo, lo eſercito di Ceſare
conſumato dalla fame, & come uno reſto della uittoria di
Durazzo, moſtrandoli che ſenza alcuna difficultà ſarebbe
uittorioſo, & affermãdo eſſere coſa molto ignominioſa la=
ſciare Ceſare che fuggiua, et dimoſtrare che'l uincitore ce=
deſſe al uinto. Dalle quali perſuaſioni uinto Pompeo et ſpe
tialmẽte per cõpiacere à Lucio Scipione, il quale eſſendo in

Macedonia, temeua che non gli fusse mossa la guerra, deli=
berò ponendo da parte ogni altra consideratione, fare fat=
to d'arme, et appiccar la zuffa con Cesare. Perilche confor=
tãdo le genti à pie, & à cauallo, si messe auanti, & prese
gli alloggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si
che tra l'uno cãpo, & l'altro non era una distantia di piu
che circa trenta stadij. À Pompeo era portata la uettoua=
glia d'ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gl'era
no in modo aperte le strade, & porti, & le città, & castel=
la, che per mare, & per terra di continuo gli erano cõdotte
tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente
quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & non=
dimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con meraui
glioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici,
parẽdo loro essere migliore gente, et piu esperti alle guerre,
essendo stati dieci anni, ò piu continui con l'armi indosso,
& in su campi. Nondimeno diceuano c'hauendo ad essere
affaticati in luogo di guastatori in cauare fossi ò in edifi=
care mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano, per esser
horamai prouetti di età, che non poteuano durare à tale
fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere, & però con
fortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire
alle mani. La qual cosa intendẽdo Pompeo, giudicaua essere
non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, &
che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla
morte uolõtariamente per fare esperientia, et forza di uin
cere, dubitando anchora dell'animo inuitto, & indefesso di
Cesare, il quale si uedea che desideraua tentare la fortuna,
& combattere per acquistare non una città ò una regio=
ne, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione

pareua che Pōpeo finalmente haueſſe mutato propoſito, & riputaſſe piu ſicura, & piu certa uia alla uittoria tenere Ceſare inſu la ſella, et conſumarlo à poco à poco pel mezzo della fame, et delle difficultà, nelle quali ſi ritrouaua, eſſendo certo che ne per mare, ne per terra poteua hauere il biſogno delle uettouaglie, ne accreſcere altrimẽti il ſuo eſercito, ne hauere la commodità delle naui da poterſi leuare dallo aſſedio. Deliberò adũque differire, & prolungare il cõbattere, et condurre gl'auuerſarij in eſtrema, & ultima fame, ꝑ uincergli poi ſenza fatica, et per hauergli à diſcretione. Ma la fortuna ſua fattaſegli iniqua et cõtraria, la quale haueа deliberato fare Ceſare uittorioſo, non permiſſe che Pompeo poteſſe gouernarſi ſecondo il ſuo grauiſſimo conſiglio. Imperoche una grãde moltitudine di ſenatori, i quali erano con lui, uno grande numero di caualieri illuſtri, molti Re, & Signori, ch'erano in ſua cõpagnia, con una uoce tutti lo confortauano, et quaſi ſforzauano alla battaglia, parte de quali erano moſſi per nõ eſſere eſperti nella diſciplina militare, parte ꝑ l'arrogãtia c'haueano preſa per la uittoria acquiſtata à Durazzo, parte per parergli eſſere molto ſuperiori di forze, et alcuni per eſſere ſtanchi, & deſiderare lo euẽto di quella guerra con honeſto fine. Et Ceſare da l'altra parte che bene conoſceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire preſto alle mani, faceua ogni coſa, et uſaua ogni arte, et induſtria per prouocare gli inimici alla zuffa, tenẽdo ſempre il campo ordinato à ſquadra à ſquadra. La quale coſa anchora inuitaua tanto maggiormente i ſoldati di Põpeo al combattere di preſente. Ma Pompeo opponendoſi à queſto loro ſiniſtro, & periglioſo conſiglio, dimoſtraua loro che Ceſare era al tutto coſtretto da neceſſità metterſi

à discretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo saluar si che co'l uenire subito alle mani, perche nel cõbattere speraua la salute, et la uittoria, et sapeua la disperatione dare accrescimento di forze, et d'ardire alli soldati, & che nello starsi non hauea alcuno rimedio, & à noi disse Pompeo è data la uittoria in mano, ne ci puo essere tolta se staremo quietamente, et non uorremo mettere in cõpromesso quello che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo esercito, & incominciando gia alcuni à biasimarlo, ch'essendo imperadore d'uno tanto esercito, & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati, & potendosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone, & hauendo amministrate tante guerre con tanta sua gloria c'hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrasse temere di quello, che non si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & constretto pigliare piu presto il cõsiglio d'altri, benche uedesse manifestamẽte essere la rouina sua, che à fare à modo suo, forse pche qualche deità gli era auuersa, & contraria, & in questo modo diede se, & tutte le cose della guerra all'arbitrio di chi lo consigliaua pernitiosissimamente. Et gia fatto piu tardo, & pigro del consueto fuora della natura sua, non senza pericolo suo, & di chi lo confortaua à questo partito, benche contra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mãdato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Pompeo, & però stimando che non hauesse à mutare consiglio, l'hauea mandate piu liberamẽte. Ma intendendo poi che Pompeo si preparaua al combattere, si allegrò molto giudicando che Pompeo ne fusse per forza astretto dallo

eſercito.Et però ſubito richiamò le tre legioni,et à mezza
notte fatti i ſacrificij inuocò Marte,& Venere ſua parẽte.
Concioſia che da Enea,& da Giulio ſuo figliolo la famiglia
de Giulij haueſſe origine, come dimoſtra il cognome. Fece
anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria
in Roma, eſſendo uittorioſo. In quella medeſima notte ſi
uidde trãſcorrere pel cielo un fulgore,che penetrò dal cam
po di Ceſare inſino à gli alloggiamẽti di Pompeo, et quiui
parue che ſi ſpegneſſe, perilche i ſoldati Pompeiani giudica
rono c'haueſſe loro ad interuenire qualche coſa ſplẽdida,
et illuſtre cõtro à gli auuerſarij.Ceſare piu ſanamẽte preſe
che tale augurio ſignificaſſe che egli doueſſe eſtinguere la
gloria di Põpeo.La medeſima notte anchora uolendo Põpeo
ſacrificare à gli dei,la uittima fuggì del tẽpio,et non ſi po
tè ripigliare, et dinanzi all'altare ſi fermò uno ſciamo di
pecchie.Oltra à queſto ſegno nacque nell'eſercito ſuo,eſſen
do anchora auãti giorno,una certa paura confuſa,& Pom
peo,uolẽdone intendere la cagione,andò cercãdo tritamen
te tutto il cãpo,et non trouando coſa alcuna,ſi gittò in ſul
letto p ripoſarſi, doue fu aſſalito da profondiſſimo ſonno.
et deſto poi da gli amici, diſſe hauere ſognato come hauea
ueduto che in Roma era cõſecrato un tẽpio à Venere Vit=
trice,nõ ſapendo però il uoto di Ceſare.Gli amici ſuoi,et tut
to l'eſercito ſi rallegrò p tale ſogno in modo,che cõ un cer=
to impeto,& imprudẽtia,& con fare poca ſtima di Ceſare,
ſi affrettauano alla battaglia,come ſe fuſſino certi della uit
toria,et molti gia in ſegno di uittoria adornauano i padi=
glioni cõ rami di lauro,et i ſerui apparecchiauano ſplẽdide,
et põpoſe uiuãde,et erano alcuni de primi Senatori, i quali
gia cominciauano à cõtendere chi di loro haueſſe à ſucce=

dere nel ſacerdotio di Ceſare ch'era allhora Pontefice maſſi mo. Lequali coſe tutte Pōpeo hauea in horrore come peritiſſimo ne l'arte militare, et benche ſe ne turbaſſe molto, nōdi meno ſimulaua, et taceua, ſtādo in dubbio ſe à lui ſtaua piu il cōmandare ò no, ueggēdo non potere gouernarſi à modo ſuo, ma eſſere piu preſto retto, et gouernato d'altri, eſſendo cōtra l'inſtituto, et uolōtà ſua neceſſitato, et aſtretto al com battere. Tanta timidezza pareua che fuſſe nata in lui, eſſendo ſtato inſino à queſto tēpo capitano magnificētiſſimo, et hauēdo hauuta la fortuna proſpera in ogni coſa. Ilche gli interueniua, pche li pareua mettere in ſul tauoliere la ſalutè di tāti huomini, et anchora la propria gloria ſua, la quale inſino alhora era ſtata inuitta. Ò ueramēte naſceua il timor ſuo da una certa diuinatiōe, et aſpiratiōe de cieli, e dal male de la rouina ſua, eſſendo gia propinqua, & uicina, do uēdo quel medeſimo giorno cadere di ſi alto, et ſublime grado di principato. Diceſi che prediſſe à gl'amici ſolamente queſto che quel dì qualūque di loro due fuſſe ſuperiore nel la uittoria, douea eſſer cagione di grandiſſime calamità à Romani coſi detto uſcì fuora alla cāpagna cō le ſchiere ordinate alla guerra. L'eſercito di queſti due Capitani ſecōdo ch'io ho potuto ritrarre da quelli c'hanno ſcritto piu particolarmente l'hiſtorie de Romani fu in queſto modo. Ceſare hauea ſeco uētidua mila ſoldati, tra quali furono circa mille cauallieri. Pōpeo era ſeguito da due uolte altri tanti, tra quali erano ſette mila caualieri. Sono alcuni, ch'affermano ch'in queſta battaglia interuēnono ſettāta mila Italiani, et chi ſcriue del minore numero dice ſeſſanta mila, & chi fa mētione di foreſtieri, pone che fuſſino tra tutti quattrocēto migliaia, et di queſti dicono che Pōpeo n'hauea il ſeſto piu.

Altri affermano delle tre parti le due. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte et dell'altra, ciascun di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri ch'erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi, & Greci Acarnani, et Etolij. Con Põpeo erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi a pie come à cauallo, Lacedemonij, et Boetij, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Põpeo erano uenuti quasi tutti quelli c'habitauano nel circuito del mare Oriẽtale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pãphilij, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rodiani, & Candioti, erano anchora cõ lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini, c'habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et d'Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina, essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono all'impresa, pche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne a Corfu in otio, ilche nõ fu fatto prudentemente da lui, nõ si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, et p il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamẽte si confidò nell'esercito terrestre, hauẽdo à cõbattere con soldati assuefatti à lũga fatica, et nella guerra feroci, et espertissimi. Oltra questo la uittoria c'hebbono i Põpeiani à Durazzo, fu cagione anchora dell'infelicità di Põpeo, et della prosperità di Cesare, pche l'esercito di Põpeo insuperbito, et fatto insolẽte da tale uittoria, diuẽtò preuaricatore dell'auttorità, & riputatione del suo capitano, et si riuoltò ancho si precipito

so alla guerra senza alcũ rispetto ò prudentia. Ma Dio permesse cosi hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauẽdo l'uno, et l'altro capitano ordinato l'esercito, et ogni altra cosa necessaria alla pugna, Põpeo in confortare, et inanimire i suoi parlò in questa sentẽtia. Ciascun di uoi ò soldati, & compagni miei sa che à questa fatica nõ per mio ordine, ò cõmandamẽto ma per propria uolõta uostra sete condotti. Imperò che potẽdo noi uincere, et macerare Cesare senza cõbattere, uoi tentãdo la fortuna, & mettẽdo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adũque poi che cosi ui pare considerate almãco come ottimi giudici di guerra, che molti, come siamo noi, habbiamo andare cõtro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, et che i uincitori uanno à trouare i uinti. I giouani quelli, che sono gia quasi uecchi, quelli, che son gagliardi, et c'hãno le forze intere, coloro i quali son stãchi, et debilitati. Cõsiderate à tãta potẽtia quãta è la nostra, & alla giustissima causa, per la qual siamo mossi à questa impresa, hauẽdo prese l'arme solamẽte per difendere la libertà publica, et la patria dalla tirãnide, cõfidãdoci nella buona nostra cõsciẽtia, et nella osseruãtia delle nostre leggi, et nella cõpagnia, & aiuti, & fauori di tanti eccellenti Re, Principi, popoli, & Signori, & nella propria uirtu di tãti Senatori et caualieri. Ricordateui oltre à q̃sto che noi cõbattiamo cõtra huomo, che sempre ha cerco acquistare imperio cõ fraude, latrocinij, furti, et rapine. Andiamo adũque cõ buõa sperãza, et cõ animo frãco, et inuitto, ponẽdoui inãzi à gl'occhi la fuga de nimici à Durazzo, et tãti uessilli, quãti pigliãmo in un giorno solo. Cesare dallo opposito esortò i suoi con le infrascritte parole. Gia superato habbiamo tut-

te le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtu sua. Questo è quel giorno c'ha à dare giuditio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quale mi faceste à Durazzo, et alla mia presentia cõfermaste, et anchora con giuramẽto che nõ tornereste mai indietro senza la uittoria. Questi auuersarij nostri sono quelli, contra i quali siemo uenuti insino dalle Colõne d'Hercole, et che ci fuggono fuora d'Italia, et che ci uogliono spogliare del triõfo, & d'ogni honore, hauẽdo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie cõtra gli Spagnuoli, Francesi, et Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste, et honeste, mi sono denegati i premij conueniẽti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure cõ ringratiarmi di tãti beneficij, i quali ho fatti alla mia Rep. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione, sperãdo che ne gli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. perilche uogliate tutti insieme, et uniti essere meco alla uẽdetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno, ò gratitudine, ricordateui della beniuolẽtia, liberalità, carità, & fede mia uerso di uoi, & de benefitij, et doni, i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati, et inesperti siano uinti da quelli, che sono assuefatti lungamẽte alle fatiche, & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouenile disordine d'inimici, et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grãdissimo timore del fine di questa pugna, et cõtra sua uoglia essere spinto alla battaglia, et essere gia diuẽtato pigro, et tardo in ogni cosa, et cõstretto piu tosto obbedire che cõmandare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia cõtra gl'Italiani, pche de gl'altri, che sono cõ

Pópeo, nó e' da tenere molto conto, essendo gente inutile al la guerra, et la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre à fuggire, & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamēte stima de gli Italiani, et loro perseguitate. Et se per uētura i forestieri ui correrāno intorno come bestie, ò cóciteranno tumulto, nó ui appiccate con loro, ma rimouēdogli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamēte i forestieri, che sono nel campo nostro, et sopra tutto fate ch'io conosca che uoi ui ricordiate della uostra cósueta uirtu, & delle promesse mi faceste à Durazzo, & stimate piu la gloria, et la uittoria, che la propria uita, & correndo có impeto alla battaglia empiete i fossi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, accioche tutta la speranza della salute, & difesa uostra sia nelle arme, & i nimici ueggendoci hauere abbādonati gli alloggiamenti, sappino che noi ci habbiamo imposta necessità, et altutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mādò fuora delle guardie del cápo duo mila Veterani: i quali có grande silentio riēpirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pópeo, & conosciuto lo ardire loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si potè contenere che non dicesse essere condotto à combattere có le fiere, le quali ne da la fame, ne da disagi possono essere domate. & parendogli da non douere piu differire, ò mettere alcuno spatio di tēpo in mezzo, essendo gia quasi ciascū apparecchiato alla zuffa, lasciati alla guardia dell'esercito quatromila Italiani, gli altri tutti ordinò alla battaglia intra'l castello Farsallo, et il

fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente hauea ordinati i suoi. Et principalmẽte l'uno, et l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati i caualieri, & con loro erano mescolati i balestrieri, & frõbolieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno, et l'altro hauea tutta la sperãza, et ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu à pompa che à cõbattere. Et quelli di Pompeo erano di uarie qualità, & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi, & Atheniesi, & posegli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse, & separò secondo le loro nationi, & patrie, à quali impose che quãdo si fusse uenuto alle mani, attorniassено i nimici, & gli assaltassino da ogni parte, et facessino forza di mettere à sacco i soldati, essendo senza alcuna difesa di steccato, ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Põpeo, nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lẽtulo, ma Põpeo, & Afranio erano proposti alla cura di tutto l'essercito. I capitani di Cesare furono Silla, Antonio, & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Põpeo, gli pose all'opposito la maggiore parte de piu eletti, & migliori caualieri in numero copioso, accioche essendo maggiore quãtita, si ingegnassino metterlo in mezzo d'ogni lato. Cesare accorgẽdosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi, et gagliardi, à quali impone che come uedessino gl'inimici attorniare le squadre à cauallo, subito saltino in mezzo, et cõ le arme in hasta dieno al uiso de nimici, stimãdo che loro nõ hauessino à sostenere che fusse guasto loro il uolto, essendo giouani, & non

esperti à simili pericoli. In tale modo adũque l'uno, et l'altro ordinò il cãpo suo, et ciascuno andãdo intorno alli suoi, & disponẽdo, & prouedẽdo le cose necessarie, et opportune confortaua i soldati all'ardire, & cõmandaua che ogni huomo si portasse uirilmẽte, et dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamò in aiuto Venere uittrice, & Põpeo Hercole inuitto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra in modo che non bisognaua se non dare alla trombetta, l'una parte, & l'altra per buono spatio si fermò, & stette con grãde silentio, come ambigui del fine, & come pigri, & lenti, l'uno guardãdo uerso l'altro aspettauano chi fusse il primo à darui dentro. La moltitudine, la quale insino à quella hora non si era punto risentita, ueggẽdo in quel punto cõgregato in un medesimo luogo si copioso numero di Italiani, cõsiderãdo che tutti doueano mettersi al pericolo della morte in una sola battaglia, incominciò ad hauerne cõpassione, appropinquãdosi dipoi il male, l'ambitione, la quale haueua infiammate, & accecate le mẽti loro, subito fu spenta, & conuertita in timore, & angustia d'animo. La ragione anchora misuraua & la grãdezza del pericolo, et la cagione, per la quale due si gloriosi cittadini contendeuano insieme, per essere superiore l'uno all'altro, et sottometteuano la gloria, & riputatione acquistata con tanto sudore, & fatica allo arbitrio, & ludibrio della fortuna ria, sapendo molto bene che qual di loro fusse uinto nõ potrebbe essere sicuro, ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre à questo che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado, & amicitia che soleua essere tra l'uno, & l'altro, et quante cose preclare haueuano fat=

te per acquiſtare gloria, et dignità, & hora diſcordaſſino in ſieme armati, & co'l coltello in mano mettēdo il mondo ſot to ſopra, & gli amici, et tanti, quanti erano con loro al ta= glio delle ſpade, & alla effuſione del ſangue: eſſendo citta= dini d'una medeſima patria, & inſieme parenti, & amici condotti in tanto furore, & inſania che l'uno fratello fuſſe condotto combattere cō l'altro. Imperoche era conueniente coſa credere che tra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medeſimo, interueniſſeno molte coſe nō aſpet= tate, & marauiglioſe, & fuora d'ogni loro opinione. I qua= li incōuenienti, & diſordini cōſiderando ciaſcuno, era ripie no di penitentia, & di dolore, & però ſtauono tutti come ſtupefatti, conoſcendo che in quel giorno doueuano ò mori re, ò rinaſcere, la qual cōſideratione fu di tanta forza, & in modo cōpunſe loro il cuore, che pochi furono, i quali ſi poteſ ſino cōtenere dalle lagrime, penſando maſſime che quel di haueua à priuargli che mai piu nō haueſſino à riuederſi in ſieme. Ma innanzi a gli altri ſtaua di mala uoglia, et quaſi immobile la natione de gli Italiani. Accorgēdoſi adūque Pō peo che tutti li foreſtieri, i quali eran uenuti in ſuo fauore, ſtauano per tal aſpetto sbigottiti, et inuiliti, et dubitādo che nel principio della zuffa nō naſceſſe ꝑ colpa loro nel campo ſuo qualche cōfuſione, fece ſubito fare il ſegno della batta= glia, cōtra'l quale fu da Ceſare ſubitamēte riſpoſto, et in un momento ſi leuò lo ſtrepito, et romore co'l ſonito delle trō= bette, dal quale ciaſcuno fu acceſo cō grādiſſimo impeto, et furore alla crudele zuffa, et come doueua interuenire in ſi profonda moltitudine, i capitani et gl'altri capi del cāpo ſu bito cominciorono à diſcorrere ꝑ diuerſe parti cōfortādo, & riſcaldando i ſuoi alla uittoria. nōdimeno pareua ch'ogni

huomo

huomo cõ difficultà, et ſpauẽto ſi moueſſe per affrõtarſi inſieme. Et eſſendo gia propinqui, incominciorono à cõbattere prima cõ le uerrete, et cõ le frõbole. Dipoi gli huomini d'arme meſcolati cõ la fanteria ſi affrõtorono in breue ſpatio, et preualendo i ſoldati di Põpeo ſi affrettano intorniare la decima legione. Ceſare allhora fece il cẽno ordinato, onde quelli, che erano poſti al preſidio ſuo, corſono ſubitamẽte alla difeſa, & fattiſi auanti à gli huomini d'arme, gli aſſaltano nella uiſta. Perilche loro ueggẽdo lo ardire de gli inimici, & temendo di nõ eſſere feriti nel uolto, incominciorono à fuggire ſenza ordine alcuno. I caualieri di Ceſare uedendo che in quel luogo era reſtata quaſi tutta la fanteria di Pompeo, ſenza aiuto de gli huomini d'arme, andorono ſubito ad affrõtargli. Et in queſto modo circõdorono quelli, da quali prima temeano di nõ eſſere circõdati. Della qual coſa accorgẽdoſi Põpeo, comãda à fanti che nõ ſi muouano dal luogo loro, ne ſi diſcoſtino piu oltre del ſuo ſquadrone, ne uſino l'arme in haſta, ma cõ le ſue ſaette ributtino gli inimici, che uẽgono per affrõtargli il quale comandamento molti giudicano eſſere molto utile, quãdo ſopraſta il pericolo d'eſſere meſſo in mezzo. Benche Ceſare nelle ſue epiſtole diſpregi queſto modo di cõbattere: perche ſono maggiori ferite quelle, che ſono fatte cõ maggiore impeto, come ſon quelle delle arme in haſta, anchora i fanti con queſte ſi diffendono meglio, & poſſono piu ſicuramente andare diſcorrendo. Ma quelli, che cõbattono dapreſſo cõ le arme corte, afferma Ceſare che ſono piu impediti, & manco offendono, & ſono piu offeſi, la qual coſa allhora interuenne. Imperoche la decima legione preſente Ceſare diſcorrendo intorno alla ſquadra ſiniſtra di Põpeo, la quale era ſtata abbãdonata da caualieri, percoſſe

& ferì tutti quelli, che erano da lati cõ dardi, & saette, stã do d'ogni parte immobili insino che impauriti tutti li fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio, & inditio del la uittoria, l'altra moltitudine faceua grãdissimo strepito p gli feriti, & morti, come interuiene in uarij esercitij et ope re della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di gri= da, & sospiri di quelli, che moriuano, & che erano feriti, et d'ogni parte si sentiuano pianti, & sospiri. I soldati forestie= ri p tale spettacolo riẽpieuano tutte le loro squadre di pau= ra, & per la merauiglia c'haueano della uirtu de nimici, nõ ardiuano affrõtarsi con loro, tanto che al fine, essendo la sinistra squadra di Pompeo constretta cedere, tutti i soldati forestieri si uoltarono in fuga, & senza ordine alcuno co= minciarono à gridare, noi siemo uinti. Et entrando ne pro= prij padiglioni li sacchegiauano come se stati fussino de gli inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo squadrone de gl'Italiani, intesa la rotta, et disordine, benche cõ ordine, et difeso da piu gagliardi, incominciò à ri trarsi indietro à poco à poco. ma essendo cõtinuamẽte sopra fatto da gli auuersarij, finalmẽte anchora esso fu uolto in fu ga. Nella qual cosa Cesare usò grãdissima astutia, per nõ ha uere di nuouo à cõbattere, & p nõ dare spatio di nuouo di rassettarsi, & di rimettersi ad ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Perilche fece cõmandamẽto à tutto il suo esercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino i forestieri, contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani, di= ceuano à tutti gli Italiani che nõ dubitassino, che à loro nõ farebbono alcuna uiolentia, ò nocumento, uolendo stare da

parte, & spargēdosi questa uoce per tutto il campo di Pompeo, tutti gli Italiani si fermarono, parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggēdo in questo modo i forestieri di Pompeo lasciati senza alcuno presidio, cō impeto grandissimo andarono loro adosso, et tanti ne ammazzarono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pompeo adunque ueduta la strage de suoi, inuilito, & caduto d'ogni speranza di salute, si separò dall'esercito, & entrato nel padiglione stè alquāto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezo de nimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di cāpo, massime perche Cesare p publico bādo promisse la salute, et perdono à tutti. Essendo gia il Sole p tramontare Cesare discorrendo pel cāpo, conforta i suoi che nō si partino insino che nō hāno presi gli alloggiamēti di Pōpeo dicēdo che se gl'inimici hauessino spatio pure d'uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima che si ritrahessino dalla battaglia, occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auuersarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & discorrēdo poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieue spatio, che restaua, esso era sempre il primo innanzi à gli altri, & in questo accendeua gli animi, i quali erano gia stāchi per la fatica, ueggēdo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo, ne disagio. A questo si aggiugneua la speranza del saccomanno, potēdosi insignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera, & felice, & non è dubbio che

gli huomini posti in sperãza, et in prosperità, sentono mãco i disagi. Ristringendosi adunque insieme. cõ gran forza ributorono le guardie de gli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo un lungo silentio si dice usò solamẽte queste poche parole. Hãno costoro ardire di manometterci insino a gli alloggiamẽti nostri? & cosi detto si mutò il uestimento, et salse à cauallo, et accõpagnato da quattro de suoi piu fedeli, & cari amici, nõ cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse a' Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che farebbe, & cenò le uiuãde che dentro erano state apparecchiate per la cena di Põpeo. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri, che fu grãdissimo, ma de gl'Italiani di Cesare trenta cõdottieri, dugento huomini d'arme, & alcuni affermono mille dugento. Dello esercito Põpeiano furono morti dieci Senatori, tra quali fu Lucio Domitio eletto gia successore à Cesare nella Frãcia, & circa quarãta caualieri piu illustri, & del resto di tutto l'esercito quelli, che scriuono de la maggiore somma, affermano essere stati uenticinque mila. Bẽche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de Põpeiani nõ morirno oltre à sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la riceuuta uittoria compartì à suoi secondo i proprij meriti di ciascuno, i primi, & secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto, & spetialmente la decima legione. i tertij premij meritò hauer Crassino capo di squadra, benche fusse morto. Costui entrando Cesare in battaglia, & domãdato da lui, che speri tu hoggi di noi o Crasino? rispose con alta uoce uinceremo ad ogni modo ò

Cesare, & hoggi mi uederai o' uiuo, o' morto, & lo esercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre, et fare molte cose illustri, & preclare, & sarai testimone della mia uirtu. Et cosi interuenne, perche poi c'hebbe fatte cose marauigliose, & incredibili, & fatto grande strage degli inimici, finalmēte fu morto, et trouato nel mezo de corpi degli auuersarij morti. Perilche Cesare gli donò cosi morto i tertij premij, come detto habbiamo, con i quali comādò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumēto in testimonio della sua uertu. Pōpeo da Larissa cō simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue mōtò in su una picciola cimba, et trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accōpagnato da quattro Galee sottili, le quali gl'erano state mandate da Tiro, & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu, & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un'altro esercito cō molti maritimi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriēte cō proposito di congiugnere seco le forze de Parthi, senza manifestare à psona il consiglio suo. Ilche appena fece noto agli amici essendo cōdotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che nō si cōfidasse ne Parthi, hauēdo poco innāzi ingānato, et uinto Marco Crasso, et essendo anchora p la fresca uittoria superbi, et insolēti, ne essere per alcū modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare, & eccellēte, & nata di Crasso. Perilche mutato cōsiglio deliberò andar in Egitto cōfortato da gl'amici, come in regione uicina, potēte, et felice anchora, & copiosa di nauilij di frumēto, et di danari. Et bēche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Pōpeo, et lo riueriua come padre. Mosso adūque Pompeo da queste

ragioni, dispose l'animo totalmẽte allo Egitto, nel qual tem po Cleopatra ne era stata cacciata, regnando prima insieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria esercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al mõte Cassio l'insulto della Sorella. Interuenne che Põpeo à caso per forza di uẽti fu portato per mare alla radice del mõte, doue egli uedute molte squadre, le quali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uele, immaginãdo quello, ch'era, che fosse l'esercito di Tolomeo. Perilche mãdò inãzi imbasciadori à significargli la uenuta sua, facẽdo gli ricordare l'amicitia, la quale hauea tenuta co'l padre.

Haueua il Re anni tredeci, et il gouerno de soldati haueua uno chiamato Achilla, et la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Põpeo, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da far di lui. & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Costoro riuoltãdo per l'animo molte nefande cose contra Põpeo, finalmente si conuennono torgli la uita per gratificare à Cesare. perilche gli mandorono incõtro un nauicello egregiamente ornato con fargli intendere che il Re gli mandaua questo piccolo nauilio, perche il mare in quel luogo era importuoso, ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con i ministri Regij era Sempronio Romano il quale era à seruigi di Tolomeo, & gia era stato soldato di Põpeo. Costui porse in nome del Re la mano destra à Põpeo, dicendogli che uenisse lietamẽte al cospetto del Re come ad un proprio figliuolo. Oltre à questo l'esercito era ordinato in su'l lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Põpeo, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Põpeo ueggẽdo l'ordine dell'esercito, et l'ornamento del nauicello,

ſoſpettò aſſai, nõ ſi uedẽdo maſſime uenir incõtro ne la per ſona del Re, ne alcuni de ſuoi principali, et piu degni, Recitò ſolamẽte un uerſo di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero ſi fa ſeruo, et coſi detto mõtò in ſu la cimba pauroſa mẽte, et eſſendo in alto mare, incominciò molto piu à teme re maſſime di Sẽpronio, ò perche eſſendo ſtato ſuo ſoldato conoſceua i ſuoi coſtumi, ò perche dubitaua ch'eſſendo Romano nõ haueſſe in animo di fargli uillania per farſi beni uolo, et amico à Ceſare. Voltatoſi adũque Põpeo uerſo di lui diſſe. O' ſoldato nõ ti conoſco io? al qual Sẽpronio riſpoſe, io credo che tu mi conoſca. et coſi detto ſubito fu il primo à pcuotere Põpeo, che del cõtinuo gli hauea gl'occhi adoſſo, & gl'altri feciono il ſimile. Cornelia ſua dõna, et gli amici ueduta queſta ſcelerata pcuſſione dalla lũga, alzando le mani uerſo il cielo con piãti, & ſtrida chiamorono gli dei in uendetta, & ſenza alcuno indugio tornorono indietro. La teſta di Põpeo fu ſpiccata dal buſto, & da Fotino fu in luogo di ſingulare dono ſerbata à Ceſare. Ma poco dipoi hebbe merita pena del ſuo ſcelerato, & nefando delitto. Il buſto fu ſepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama, et uirtu di Pompeo, & fattogli il ſepolcro, nel quale fu ſcritto queſto uerſo. Queſte ſono oſſa piu degne d'un tempio ſacro che di queſto picciolo monumento. In proceſſo poi di tempo eſſendo queſta ſua ſepoltura ricoperta dalla rena, et le ſtatue ſue, le quali da parẽti, & amici ſuoi apreſſo al mõte Caſſio gli furono dedicate di brõzo nel portico del tẽpio, & gia conſumate dall'antichità, nella età mia d'Adriano imperadore arriuato in queſto luogo, furono con grandiſſimo ſtudio, & diligẽtia ritrouate, & riſchiarate, & ripulite, et il ſepolcro inſtaurato in modo che da ciaſcuno po

teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante, & si grandi guerre con tãta sua gloria, et felicità, & per opera, & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde meritò il cognome di Magno, nõ essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma stato inuitto, & felice, et insuperabile insino dalla sua adolescentia. Imperoche trẽtacinque anni continui fu monarca della sua Rep. Conciosia che l'auttorità, & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durasse insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto, et secondo la comune opinione, Pompeo peruenne à tale riputatione, et grãdezza di state, et per le sue merauigliose opere, et uirtu, & pe'l fauore, et beneuolentia popolare. per la gelosia, c'hauea il popolo della potentia, & tirãnide di Cesare. Dopo la morte di Põpeo, Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scãpati dalla rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Põpeo alla cura d'un'altro essercito, et di trecẽto galee sottili. Perilche tutti i primi del cãpo di Põpeo diuisono tra loro l'essercito, & l'armata, che restaua. Cassio nauigò in Põto al Re Farnace per cõmouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. Scipione, & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo, et dello essercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Põpeo primogenito di Pompeo Magno, & Lauinio cõ lui cõ una parte dell'essercito restato saluo à Farsalia, si ridussono in Hispagna, laquale hauẽdo ridotta in loro deuotione ragunorono un'altro essercito d'Hispagnuoli

Celtiberi,& serui,tante forze restauono anchora dell'appa
rato,et prouedimẽto di Pompeo,lequali esso abandonò uol-
tãdosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelici-
tà. Chiedẽdo quelli ch'erano in Barberia Catone per loro ca
pitano,esso cõmosso dalla presentia,et riuerentia de Cõsula
ri nõ uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo,
ma solamẽte pretore di Roma. Fu adunque eletto per capita
no Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte gẽ-
ti d'arme alla guerra cõtro à Cesare. Et erano due eserciti
degni di farne conto cioè uno in Barberia, l'altro in Hi-
spagna. Cesare dopo l'acquistata uittoria. dimorò in Farsalo
solamẽte due giorni,dãdo opera à sacrificij,et à recreare,et
riposare lo stãco esercito,et dipoi fe liberi i popoli di Thessa
glia,c'haueano cõbattuto in suo fauore. À gli Atheniesi an
chora perdonò liberamẽte,usando queste parole. La gloria,
et fama de uostri padri,et maggiori, spesse uolte dallo inte-
rito,et ruina nella quale siete transcorsi per uostra colpa,ui
ha ridotto à salute, Il terzo giorno prese la uolta d'Orien
te,ꝑ proseguire il fine della fuga di Põpeo. Essendo arriua-
to in Hellespõto,per carestia de nauilij fu constretto passare
l'esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte
dell'armata di Pompeo, ch'andaua à Farnace à caso si ris-
contrò in Cesare,& bẽche per numero,& qualità di naui
lij potesse molto sicuramẽte combattere contra le scafe sue,
uinto nõdimeno,et preso dalla felicità di Cesare,et dalle sue
formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberata
mente Cesare nõ uenisse à trouarlo,uscito della galea in su
la quale nauicaua,mõtò in su la scafa di Cesare,et impetra
to pdono lasciò in potere suo tutte le galee,tãto grande era
la potẽtia della felicità di Cesare. perche io certamẽte nõ so

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio ad altro se nō ch'io mi persuado che in quella difficultà, et angustia, nella quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscōtrò in Cassio, la fortuna gli fusse in modo propitia, che tolse in tutto l'animo, et l'ardire à Cassio huomo bellicoso, et accōpagnato da lxxx. galee sottili, ne gli bastò l'animo, bēche fusse allhora in quel luogo tāto superiore, affrōtarsi cō Cesare. Imperoche questo medesimo Cassio, il quale allhora cō tāta viltà si diede in potere del nimico, in Roma poi hebbe si grāde animo, che nō temè torre la vita à Cesare, quādo era dominatore del mōdo. In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni sperāza, passò Hellespōto, Ionia, & Eolia, et l'altre nationi dell'Asia minore, le quali hauēdogli chiesto perdono, furono da lui riceuute à gratia. Inteso dipoi come Pōpeo era passato in Egitto, andò à Rhodi, oue hebbe notitia della morte sua, perilche nō aspettādo altrimēti i fauori, & aiuti, che gli erano mādati da gl'amici, con le galee de Rhodiani, & di Cassio fece uela, et senza manifestare il suo uiaggio prese la uolta uerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nel quale luogo fu riceuuto benignamēte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al mōte Cassio. Qualūque ueniua à uisitarlo, riceueua humanissimamēte, et andādo p la città dimostrò marauigliarsi de la sua bellezza, et entrato ne la schola de Philosophi, i quali disputauono insieme uolse interuenire à la disputa. Perilche acquistò nō piccola gratia, et beniuolētia cō gli Alessandrini. Ma poi che lo esercito, che lo seguiua fu cōparito, fe porre le mani adosso à Fotino, et Achilla occisori di Pōpeo, et tolse loro la uita. Theodosio, che fuggiua fu preso da Cassio, et sospeso in croce, p la qual cosa nacque tra gl'Alessandrini graue tumul=

to, et tutto l'essercito regio prese l'arme cõtro à Cesare, et furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re, et in sul lito del mare, nel qual luogo Cesare si gittò ne l'acqua ꝑ leuarsi dinãzi alla furia, et notãdo arriuò all'opposita ripa, il che fu causa della salute sua. Gl'Alessandrini presa la ueste, che Cesare si hauea tratta, stimãdo che fusse annegato, la sospesono à modo di trofeo in segno di uittoria. Et finalmẽte ristretto cõ i suoi lũgo il Nilo, fece fatto d'arme cõ l'essercito Regio, contra al quale hebbe la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì nel regno Cleopatra. Et andãdo à sollazo pel Nilo ꝑ uedere tutta quella regione, menò seco Cleopatra accõpagnato sempre da piu che quattrocẽto naui. Et prese molti piaceri, et diletti cõ lei, la qual à Cesare cõpiacque in ogni cosa. Ma particularmẽte di questa parte ho scritto in ql libro, il qual ho fatto della historia d'Egitto. Essẽdo presentata à Cesare la testa di Põpeo, nõ gli sofferse l'animo uederla, ma comãdò che subito fusse sepelita. Edificò inãzi alla città d'Alessandria un piccolo tẽpio, et lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano impadore guerra in Egitto, fu da giudei ruinato. Hauẽdo Cesare fatto in Egitto molte singulari, et egregie opere, mosse il cãpo cõtra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre cõtra gli amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattẽdo cõ Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Perilche era uenuto in tãto ardire, et reputatiõe c'hauea ridotto in seruitu Amiso nobile città in Põto, la qual era cõfederata al popolo R. et à tutti i fanciulli hauea fatto tagliar le mani. Ma intesa la uenuta di Cesar, cõmosso da penitẽtia, e da timor li mãdò incõtro imbasciadori à chieder la pace, et

offerirgli una ſua figlia p ſpoſa, mandandogli etiandio una corona doro. Ceſare udita l'imbaſciata continuaua il camino tenendo gli imbaſciadori in parole, tanto che fu appropinquato al cãpo di Farnace, & eſſendo tanto preſſo al Re, che poteua eſſere udito parlare, diſſe con uoce ſpauentoſa. E' arriuato anchora queſto parricida à la penitẽtia del ſuo ſcelerato delitto, la quale uoce diede à Farnace tanto terrore, che ſi uoltò in fuga, et nel fuggire gli furono morti circa mille caualieri. Per la qual coſa Ceſare uolẽdo detrarre à la fama di Põpeo con alta uoce diſſe. O felice Pompeo, il quale p hauere fatto la guerra con ſimile effeminate gẽti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace, fuſti chiamato Magno. La quale uittoria ſcriuẽdo Ceſare à Roma, et uolẽdo dimoſtrare quanto fu facile, & breue coſa ſuperare Farnace diſſe. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinſi. Farnace ſi ritornò ben uolẽtieri in Boſforo ſuo regno, il quale gli era ſtato cõceſſo da Põpeo dopo la uittoria, c'hebbe di Mithridate ſuo padre. Ceſare ſenza alcuna intermiſſione conoſcẽdo ch'in molti luogi gli erano appariti contro potẽti eſerciti, peruẽne in Aſia, & nel tranſito adminiſtrò ragione à le città oppreſſe da tributi. Sentẽdo dipoi in Roma eſſere nata ſeditione, et Antonio prefetto de caualieri tenere d'ogni parte ſerrato il paſſo alla uettouaglia, ritornò à Roma, p la uenuta del quale ſubito ceſſò ogni diſcordia. Ma ſubito poi ne nacque un'altra de ſuoi ſoldati contra la pſona ſua, pche tutti deliberauono tornarſi à ripoſare à le proprie loro habitationi, et patrie, nõ ſi curãdo laſciare Ceſare, dolẽdoſi di lui che d'infinite coſe, le quali hauea promeſſe loro, et à Farſalo, et in Barberia nõ oſſeruaſſe pure la minima parte. Perilche ordinò ch'à ciaſcũ fuſſe pagate mille

dragme. Ma essi nõ cõtẽti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegãtissimo, et grauissimo delle Romane historie, pche gli riprendeua, il quale harebbono morto, se nõ fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggẽdo l'ostinatione de soldati, cõmandò che la legione, la quale era posta alla guardia della città sotto Antonio guardasse la casa sua, & le porte di Roma, temendo che l'esercito suo non si uolgesse alla preda, & rapina, & bẽche fusse cõfortato da gli amici che temeuano della salute sua, c'hauesse cura dello insulto de soldati, nientedimanco diuentò piu animoso, & corse in campo Martio doue erano i soldati discrepanti dalla uolontà sua, et prima uolse essere ueduto nel tribunale, che incominciasse à parlare. Ilche ueggẽdo i soldati, cõ tumulto corsono al suo cõspetto, & come Imperadore lo salutorono, & gli feciono riuerẽtia. Comandò adunque che dicessino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licẽtiati dal soldo, sperando nõ dimanco che Cesare non hauesse à licentiargli pel bisogno, c'hauea della opera loro contra i nimici, ma che promettesse loro maggiore stipẽdio. Cesare come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però disse. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando i soldati stupefatti, & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à parlare in questa forma per mitigarli. Io son contento darui tutto quello, che ui ho promesso, quando triompherò del resto de gli inimici. Mossi adunque da questa inaspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognãdosi de modi, c'haueuano tenuti cõ Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione, riconoscendo l'errore, ilquale cõmetteuono, abbandonando il capitano nel mezzo de gli auuersarij, & la

sciando in mano d'altri soldati la uittoria, et il triõpho, che Cesare era per acquistare interamẽte pel mezo de le fatiche loro. Consideranono anchora che perderebbono la preda, che erono per guadagnare in Barberia, et ch'al fine resterebbono inimici et di Cesare, et della parte auuersa. Cesare adunque riconciliato per questo modo tutto l'esercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, et per la uia di Messina si cõdusse in Lilibeo, doue inteso che Catone era in Vtica alla cura della armata con una parte della fanteria, & c'hauea seco trecẽto cittadini Romani consultori della guerra, i quali si faceuano nominare Senatori, et faceuano il Senato, & c'haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere l'armata contra'l capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò cõbattere col suo esercito come contra gente senza Capitano. Vennono à lo opposito Labieno, et Petreio. gouernatori dell'esercito di Scipione et nel primo assalto misono in mezo molti de soldati di Cesare, et hauẽdogli uolti in fuga, gli andauono seguitãdo insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli cascò sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio bẽche apertamente uedesse potere trattare gli auuersarij come gli fusse piaciuto, et che la uittoria era in suo potere, niẽtedimãco si ritrasse dalla battaglia, riprẽdendo solamẽte gl'inimici cõ queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Capitano. Il quale errore fu attribuito alla buona, et felice fortuna di Cesare, perche hauẽdo Labieno, et Petreio acquistata indubitatamente la uittoria, dissoluerono la zuffa cõ tãta imprudentia, et imperitia. Cesare ueggendo i soldati suoi fuggire, si fece loro incõtro, et cõ turbata faccia gli ritẽne dalla furia, & gli fermò

tãto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile a Cesare il remedio di fermare i suoi. Et tale fu il fine della prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto di poi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, & con uenti mila caualli, de quali la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si dicea che hauea in sua cõpagnia trenta mila fanti, & uenti mila caualieri di Numidia, & sessanta elefanti con molti saettatori. Perilche lo esercito de Romani cominciò à temere, & i soldati tra loro si leuorono à romore, & in tumulto per la esperientia delle cose passate, & per la opinione, & temenza, che haueano della moltitudine, et uirtu de soldati di Numidia, & massime degli elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re de Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, perilche Iuba fu cõstretto ritornare nel regno menãdo seco tutto l'esercito da trẽta elefanti in fuora, quali fu contento lasciare à Scipione. Per la qual cosa l'esercito di Cesare sentì tanta letitia, che la quinta legione chiese di gratia che le fusse data la cura di combattere cõtra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello elefante nel suo uessillo. Vennono i dua eserciti finalmente alle mani, & fu la battaglia per moltò spatio dubbia, & faticosa all'una parte, & all'altra, & molte uolte inclinò la uittoria, & la perdita nell'uno campo, & nell'altro, tantò che al fine Cesare con grandissima difficulta, et appena in sul tramõtar del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione, non cessò mai ne dì, ne notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, et pochi fuggirono dinanzi alla furia. Scipione data ad Affranio la

cura de gli altri che restauono, si saluò ꝑ la uia di mare. In questo modo un'esercito di soldati ottãta mila bene instrutti, & ordinati alla battaglia, & esercitati molto tẽpo nella militia, & c'hauea preso animo grãde per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quãdo era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauẽdo le forze quasi duplicate, al tutto fu sbattuto, & superato. Perilche fu giudicato da tutti che la gloria, & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finisse cõ tal calamità, & strage solamẽte per la imperitia, & imprudẽtia de capitani, nõ hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di cõbattere quãdo Cesare era gia rotto, & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua della uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu si grãde il terrore de soldati, che erano in detto luogo, che ciascuno abandonò la città, et Catone nõ curò di ritenergli, ma ꝑ aiutargli à saluarsi cõcesse le naui à primi cõdottieri, et di piu cõditione, & lui restò nella città patientemẽte. Essendo offerto da gli Vticẽsi che intercederebbono ꝑ lui à Cesare, Catone sorridẽdo rispose, nõ hauer bisogno d'alcuna ricõciliatione cõ Cesare, et che Cesare ciò bẽ sapea. Publicãdo poi le pecunie, che erano appresso di lui, le distribui à primi de la città, dipoi andò alle stufe à lauarsi, & lauato uẽne à cena, alla quale haueua cõuitato gli amici nel modo, che era cõsueto fare dopo la morte di Põpeo, nõ pretermettẽdo alcuna cosa della solita cõuersatione, ne ponẽdo al conuito manco ò piu uiuãde dell'usato. Et ragionando di uarie cose domãdò quelli, c'haueuano nauicato, & erano pratichi in sul mare, se il tempo era

po era per Ceſare, & quanto interuallo andarebbe in mezo prima che Ceſare arriuaſſe. Poi c'hebbe cenato entrò in camera licentiando da ſe ogn'huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramẽte, et con piu ſtrettezza, che'l cõſueto, & dipoi cercò ſe al capezale del letto era la ſpada al modo uſato, & nõ ue la trouãdo incominciò à gridare che à tradimẽto era dato à gli inimici da gli amici, & domeſtici ſuoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi ſe queſta notte alcuno mi aſſaltaſſe? Gli amici entrati in camera ꝑ intẽdere la cagione della querela ſua, il confortano che nõ tema di fraude alcuna, pregãdolo che uoglia andare à riposarſi ſenza la ſpada, perche nõ hauea da dubitare di eſſer offeſo, temẽdo di quello, ch'era cioè che Catone nõ haueſſe propoſto di torſi la uita in quella notte. Della qual coſa eſſendoſi accorto diſſe. S'io ho diſpoſto morire, nõ biſogna la ſpada, perche facilmẽte co pãni inuolti alla bocca potrò ſuffocare gli ſpiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro, ò ſoſpẽdermi cõ un capeſtro al collo, ò ſalire tãto ad alto che laſciandomi precipitare à terra, il corpo ſi laceri tutto, ò ritenere il fiato tãto che l'anima ſi ſepari dal corpo, & hauẽdo dette molte altre coſe in queſta ſentẽtia, pregò che gli fuſſe reſtituita la ſpada. pilche parẽdo à gli amici nõ potergliela piu oltre dinegare, il cõtentorono. Dopo queſto chieſe il libro di Platone ſcritto dell'immortalità dell'anima, il quale hauẽdo letto, cõfortò la brigata ch'andaſſe à riposarſi, et reſtato ſolo ſubito ſi ꝑcoſſe con la ſpada ſotto lo ſtomaco in modo che le uiſcere uſcirono fuora. Vno di quelli, che ſtauano alla guardia fuora dell'uſcio della camera, ſentẽdo qualche ſtrepito, et dubitãdo, ſubito ſaltò dẽtro, et ueduto il fatto chiamò gli amici, i quali feciono uenire i medici in un momẽto.

i medici ueggẽdo l'interiora salde, le rimisono dẽtro, et ricu=
cirono la ferita cõ somma cura, & diligẽtia. Catone ripreso
il uigore di nuouo dissimulò, et in secreto riprẽdeua se stes=
so, che nõ hauesse messo il colpo piu adẽtro, ne fatta la feri=
ta maggiore, et cõ le parole ringratiò gli amici che fussino
stati auttori di restituirgli la salute, & di nuouo pregò che
lo lasciassino riposare. Essi toltogli la spada si partirono: non
parẽdo da dubitar piu oltre. Catone ꝑ ingãnar meglio chi lo
guardaua, finse d'esser adormẽtato, et in quel mezo cõ am=
bedue le mani sciolse la legatura, et scucì la ferita cõ animo
ferocissimo, et cõ le dita, et cõ l'ũghie apse la piaga, lacerãdo=
si il uẽtre, et tirãdone fuora le uicere in modo che senza es=
sere scopto, ò ueduto mandò fuori lo spirito, essendo in età
d'anni cinquãta. Fu huomo di grauissimo iuditio, cittadino
singulare, giusto, honesto, costumato, buono, & ragioneuole.
Hebbe da principio per dõna Martia figlia di Filippo, alla
qual fu molto amoreuole, et affettionato, et poi che n'hebbe
hauuto figliuoli, dimostrò si grãde beniuolẽtia, et amore ad
Hortẽsio amicissimo suo, che ueggẽdolo senza figliuoli, et la
dõna sterile fu cõtento fare diuortio cõ Martia, & darla ad
Hortẽsio, et poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridus
se à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto
il popolo di Vtica piãse la morte sua, et popolarmẽte, et con
grãdissima põpa di esequie l'accõpagnarono alla sepoltura,
Cesare usò dire che Catone si era priuato della uita ꝑ l'inui
dia, c'haueua alla gloria, et felicità sua. Tullio Cicerone scris
se uno elegãtissimo libro delle laudi, et uirtu sue, il qual in=
titulò Catone. Cesare ꝑ inuidia ne scrisse un'altro in cõtra=
rio in calũnia, et uilipẽdio suo, et chiamollo Anticatone. Iuba
et Petreio hauta notitia di tutti q̃sti calamitosi, et miseri suc

cessi ueggẽdosi priuati d'ogni sperãza di salute, & che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo cõbatterono à cor po à corpo tãto che ammazzarono l'un l'altro. Cesare adũ= que insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba, lo fece tributario à Romani, à gouerno del quale prepose Cri= spo Salustio. Perdonò à gli Vticensi, et al figliuolo di Catone. Era in Vtica la dõna di Põpeo Iuniore con due piccoli suoi fi glioletti, la quale essendo presentata prigione à Cesare, fu da lui rimandata salua à Põpeo suo marito insieme cõ i due figliuoli. De trecẽto Romani, che faceuano ad Vtica forma di Senato à qualunque potè porre le mani adosso, fe torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe fatta una egregia, & gagliarda difesa, ueggendosi al fine su perato, ammazzò se stesso gittãdosi in mare. Tale fu adun que il fine della guerra di Cèsare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò à Roma, doue entrò col triõfo quattro uolte in diuersi dì. Il primo triõfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte, & diuerse nationi. Il secõdo fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo an= chora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre, & uittorie acquistate cõtra Romani non uolse triõ= fare, parẽdogli cosa degna di riprẽsione, et da esser riputata crudele. Solamẽte notò le uittorie delle guerre ciuili, et con imagine et con scrittura figurãdo i cittadini Rom. uinti da lui cõ uarie similitudini, et scritture eccetto Põpeo, la imagi= ne del quale nõ uolse mostrare, conoscẽdo il popolo essere an chora molto affettionato, et partigiano alla memoria, & no me suo. Il popol benche fusse da timore oppresso, nõdimãco

non potè contenersi che non sospirasse, & non mostrasse do
lore quando uide l'imagine di Lucio Scipione, che si butta-
ua in mare. Et quella di Petreio, che cõbatteua con Iuba à
corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di
Catone, che dilaniaua come una fiera le proprie uicere. Ma
la representatione de la morte d'Achilla, & di Fotino occi-
sori di Põpeo ciascũ riguardaua con piacere, et letitia. Et al-
lo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace nõ poteua al-
cuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie, che in que
sti triõphi Cesare appresentò, fu di mille sessantacinque talẽ
ti, dumila ottocento uẽtidua corone d'oro, il peso delle quali
eccedeua xxy. M.cccc.xiiij. libre Del quale thesoro poi c'heb
be triõphato pagò à l'esercito molto maggior quãtità, che
nõ haueua promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato
à pie. V.M. dragme Attiche. À contestaboli due uolte piu.
À tribuni de soldati, et agli homini d'arme. xx. M. dragme.
Al popolo die ꝑ ciascũ una mina Attica. Oltre à q̃sto fece ꝑ
dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di ca
ualli, di cãtatori, di battaglie di fanti à pie di mille cõbattẽ
ti ꝑ parte, di giostre di dugẽto caualieri ꝑ parte, & un'altra
battaglia, ne la quale erano mescolati fanti, & huomini d'
arme cõ xx. elefanti d'ogni parte. fece oltra questa una bat
taglia cõ le naui di. iiij. M. uogatori et. M. cõbattẽti da ciascu
na parte. Edificò etiã à Venere Vittrice uno celeberrimo, et
ornatissimo tẽpio come era uotato quãdo doueua in Farsalia
entrare à la battaglia, et intorno al tẽpio fece un bellissimo
portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le
cose uẽdibili, ma di quelli, i quali si haueuano à congregare
insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Ce
sare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

bello, & ricco, & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Faccēdosi dipoi la distributione de la grauezza, ò uero del cēso fu trouata appena la metà delle bocche, le quali erano uiue inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa ciui le contentione, & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo, andò in Hispagna à l'impresa contra Pompeo Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la megliore parte de soldati, che erano scampati salui da la battaglia di Barberia, haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de l'esercito, il quale era stato superato in Barberia, & in Farsalia, & de la natione audacissima de gli Spagnuoli, & de Celtiberi, & anchora de serui assuefatti ne la guerra, si era fatto un campo grosso, & per capitano haueano eletto Pompeo Iuniore, et gia era il quarto anno, ch'erano stati in su le arme, & stauano tutti con l'animo pronto, et apparecchiato à la battaglia, portati, & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temeua di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperientia de la fortuna, bēche ne fusse dissuaso, et sconfortato da piu antichi, i quali hauēdo prouato Cesare in Farsaglia, et poi in Barberia persuadeuano che fusse piu sicura uia, essendo Cesare fuora di casa, cōsumarlo col tēpo, & cō la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni cō grādissima stracchezza, et fatica di tutto l'esercito, Il quale poi che fu arriuato, & alloggiato in Spagna, fu preso da non mediocre timore, & maggiore c'hauesse hauuto mai uegēdo la moltitudine de gli inimici, & considerādo alla espe

rientia, & disperatione loro. per la qual cosa Cesare procedeua con maggiore tardità, ilche ueggendo Pompeo si fece piu auanti, & per la paura, che conosceua ne gli auuersarij ne faceua piccolissimo conto, la quale ignominia sopportādo Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba, ponendo innāzi il uessillo con la imagine di Venere, & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà. Cesare uolēdo uenire alle mani, & ueggendo i suoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pigritia stese le mani al cielo, & pregaua, & supplicaua tutti gli dei che lo saluassino, accio che in una sola battaglia nō perdesse tutta la gloria di tāte splendide, & merauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno à tutti i soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro et parlò in questa forma, Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia? & cosi detto uscito di schiera fece un tale impeto contra i primi nimici che se gli ferno all'opposito, che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, et gli furono lanciate piu che dugento partigiane, parte delle quali schifò, & parte riparò con lo scudo. Da questo esempio animati i suoi tutti corsono auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo, et quādo essendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tāto dubbia, & pericolosa per l'una parte, & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario che Cesare usò dire, Spesse uolte ho

combattuto per la uittoria,ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte,& da l'altra. E Põpeiani che restarono da la zuffa, rifuggirono in Corduba.Cesare per torre loro ogni faculta di fuggire circunda la citta cõ un steccato.E soldati di Cesare stanchi pel combattere,ficcorono le lance in terra,in su le qual riposauono cõ le armi indosso.Il giorno sequẽte dierono la battaglia a la terra et in poche hore la presono.Scapula un de condottieri di Põpeo si gitto in su una pira accesa.A Varo & a Labieno et a gl'altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa et presentata al cõspetto di Cesare.Põpeo nel principio de la rotta con centocinquãta caualieri fuggi a Carthea,doue hauea l'armata,et come priuato si faceua portar in una lettica di nascoso a le naui,et ueggẽdo che quelli ne quali si cõfidaua mostrauano di temere dubitãdo nõ essere tradito da loro et dato in potere de nimici,fuggi di nuouo et mõto in su una scafa, et hauẽdo ne l'entrar de la scafa inuiluppato il pie ad una fune,et uolẽdola tagliar si taglio col coltello la pianta del piede,et in quel modo si fece portare in un certo luogo ꝑ farsi curare.Ma intẽdẽdo di nuouo che l'inimici andauano cercãdo di lui,fuggi ꝑ luoghi oscuri,et pieni di pruni,et stimulando i pruni la ferita, non potendo piu oltre caminare si fermo come lasso sotto uno arbore,pilche fu trouato et preso da quelli che lo cercauano,& difendendosi uirilmente, fu morto,& la testa fu portata a Cesare, & sepellita per suo cõmandamẽto.In questo modo quella ultima guerra fini cõ un sol impetto uittoriosamẽte fuor de la opiniõe di ciascno.Sesto Põpeo fratello di Põpeo Iuniore ragunaua insieme le reliquie de l'esercito del fratello nascosamẽ

te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui
ritornò à Roma formidabile & insopportabile à tutta la
città più che alcun'altro cittadino innãzi à lui. Fu necessa
rio per tale cagione che gli fussino dati tutti gli honori che
si possono escogitare sopra le forze de gli huomini et senza
alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumẽti ne tẽ-
pli ne luoghi publici, et priuati, per tutta la città per tutte
le nationi et regni ch'erano in amicitia col Popolo Rom. Le
statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & for-
me cõ titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de
la quercia come à Saluatore della patria, con le quali anti-
camẽte erano coronati quelli soldati che cõ lo scudo salua-
uano un cittadino. Fu etiã chiamato padre della patria &
creato dittatore perpetuo et consolo per dieci anni. Il suo cor
po per decreto fu fatto sacro et intemerato. Rendeua ragio
ne in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sem-
pre colle ueste triũphali. Feciono che tutti i giorni dell'anno
ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sa
cri et festiui, et ad honore della stirpe sua il mese che prima
si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furõli oltra questo
dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno cõ
mune à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adu
latori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma
lui cõ seuera reprehensione cõmandò che nissuno facesse mẽ
tione del nome regio dimostrãdo hauer tal nome in horro-
re, come prohibito cõ maladetta esecratione da suoi maggio
ri, et per mostrar di nõ hauere alcũ sospetto del popolo licen
tiò da se tutti gli soldati i quali soleuano stare alla guardia
del corpo suo, et per opera de quali s'era diffeso da gl'inimi
ci, ma andaua in publico accõpagnato solamẽte da ministri

populari. Tutti gli honori & magistrati i quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consulato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se et M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponēdo à M. Lepido ch'esercitassi l'uffitio in luogo d'Antonio, tanto ch'Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da l'esilio ciascuno, perdonò à gli inimici et à molti che spesse uolte l'haueano oppugnato, concesse i magistrati, mandandone alla cura et delle prouincie et de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolēdo in fatto rapresentare l'effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulādo fare questo per gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gl'era fatta mētione di Re. Alcuni altri fattosegli incōtro andando lui à spasso fuora della città il salutarono come Re. Cesare uedēdo il popolo essersi cōmosso à quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, et non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli ch'erano stati il principio di questa cosa, & cōmandò à ministri che gli facessino cōparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare nō potēdo simulare ne sopportar piu oltra si dolse nel Senato grauemente di Marillo dicendo c'hauea incarcerati gli amici suoi che l'haueano salutato Re, non per zelo della Repub. ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse degno d'essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi ch'una uolta confortato da gli amici che uolesse usar maggior diligentia in guardarsi

dalle insidie, & inganni delli emuli, à quali pareua c'ha=
uesse datto occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo li=
centiato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Ce=
sare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua
guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il
quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno
à uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercali, et
sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando
nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebra=
uano quella festa, corse doue Cesare sedeua, et posegli la dia
dema in capo, il quale atto uedēdo Cesare che da pochi era
stato approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispia
cere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Anto
nio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ribut
tò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare
adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar
il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non
hauere di nuouo à impacciarsi nelle discordie ciuili ò uero
p fuggire otio, nel quale spesse uolte era assaltato dal mor=
bo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parthi p uē
dicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli
di Thracia chiamati Ghati secondo che uogliono alcuni &
sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiaua
no muouere la guerra alle genti uicine. perilche mandò inā
zi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri die
ci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno
parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una pro=
fetia la quale diceua che gli Parthi non sariano mai obbe=
dienti ne sudditi à Romani se uno Re non era mandato à
fare la guerra contra di loro. In modo ch'alcuni consiglia

rono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo soglio= no essere chiamati gli Re, & che nissuna delle nationi sud= dite à Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Ce= sare. Esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondime no in fatto n'hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auã ti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi o per inuidia della sua fe licità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della pa tria & per conseruatione della libertà. Imperò che gia nõ era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene nõ haues se uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe stato Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte l'opere & ge sti suoi di Re, benche in nome fusse dittatore. Furono aut= tori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fug gi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Hellesponto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pom peo, dopò la morte sua furono riceuuti da Cesare nel nume ro delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto et Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fi= dato in cose grandi & d'importantia, & quando andò al= la guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno gli Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel=

ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in contetione simulata, perche l'uno et l'altro chiedeua la pretura de la città, solo per torre uia ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose s'intendessino insieme, Cesare ingegnādosi di riconciliarli, diceua à gli amici. Cassio chiede cosa giusta et cōueniente alla dignità sua, ma io son cōstretto cōpiacere à Bruto. & certamente era Cesare tanto affettionato à Bruto et tāto l'honoraua che da alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tēpo che Bruto nacque, Cesare amaua ardentissimamēte Seruilia sua madre, sorella di Catone, et quādo Cesare hebbe uinto in Farsalia cōmandò à soldati con grande sollecitudine d'animo che facessino ogni cosa per saluare Bruto, ilquale era allhora cō Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura cōtra Cesare ò come ingrato ò cōscio della colpa della madre ò fidādosi poco di Cesare, ò uergognandosi perche era stato prima in fauore di Pompeo, o perche amaua piu la liberta della patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma li Re, et anchora si dice che dal popolo fu incitato & ripreso, che nō era imitatore del sangue et uirtu de suoi antichi padri. Oltra à questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto. Volesse Dio ò Bruto che tu fussi uiuo, ò Bruto che progenie imbastardita è nata del sangue tuo. O Marco Bruto certamēte tu nō se nato del primo Bruto. Perilche fu stimato che questi cosi fatti stimoli accendessino l'animo del giouane à tal homicidio come degno della fama et gloria de

ſuoi maggiore. Creſcendo l'opinione ogni di piu che Ceſare haueſſe deliberato farſi Re de Romani, & douendo farſi in tra gli amici di Ceſare una conſulta, ſe era bene chiamarlo Re, Caſſio porſe la mano à Bruto, & diſſe che faremo noi Bruto in cõſiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Ceſare ſia fatto noſtro Re? & Bruto riſpoſe io non uoglio in alcun modo interuenire à queſto conſiglio. Caſſio preſe animo da queſte parole dicendo. Se noi ſaremo chiamati in conſeglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiu=taremo la patria inſino alla morte riſpoſe Bruto. allhora Caſſio abbracciò Bruto dicendo. Quale e' quello ottimo cit=tadino che non ti debba ſeguire eſſendo tu tãto bene diſpo ſto per la ſalute, et dignità della patria. Creditu ch'alla ſta=tua del tuo Priſco Bruto ſiano poſte le ſcritte da plebei arte fici, et perſone uili, piu preſto che da quelli, che ſono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri preto=ri ſogliono chiedere ſpettacoli di caualli, et di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente et degna de tuoi maggiori? Queſta fu la prima uolta che Bruto, & Caſſio ſcoperſono l'uno all'altro quello c'haueuano in ſecreto ima ginato nõ ſapendo l'uno l'animo dell'altro, et furono in mo do conſtãti et fermi nel propoſito, c'hebbono ardire di tẽtare inſino à gli amici proprij di Ceſare, cio è quelli i quali cono ſceuano eſſer animoſi ad ogni impreſa. De gli amici loro cõ i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Seſto Naſone, Pontio Aquila. De gli amici di Ceſare furono Decimo Bruto, Caio Caſca, Trebonio, At=tilio Cimbro, Minutio & Baſillo. Parendo loro hauere pro=uiſto à ſufficientia, & che non fuſſe da communicarlo piu

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benche nõ usassino alcuno giuramẽto ò sacrificio ad obligare l'un l'al tro alla fede, nondimeno fu si grande la cõstantia loro che tutti osseruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercaua no il tempo & il luogo. Recò la commodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo an= dare alla espeditione contra Parthi. Ma perche gli soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimãdo che i Senatori, bẽche nõ fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessi= no dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino à porgerui le mani et interporui la opera loro prontissimamẽ te. & cosi interuenne à Cesare come è manifesto che inter uenne à Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensorono adunque i congiurati che mancando Cesare nel Senato, cia scuno hauesse à giudicare lui essere stato morto nõ da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essendo sti= mata commune & publica imaginatione & opera, li solda ti di Cesare non hauessino à fare alcuna diffesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitaua= no intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono somma= mente necessario tagliare à pezzi insieme con Cesare Mar co Antonio suo collega et amico molto potente & molto ac cetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tirãno. Se faremo il simile à gli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uẽdicare l'ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Ac= cordatisi gli altri à questo medesimo, aspettauano che il se=

nato si cōgregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de caualieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedēdo à mēsa uennono in ragionamēto quale generatione di morte fusse māco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improuisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel Senato, Calfurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmēte à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli et il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accioche di quindi potessino i Senatori uedere gli detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rēdeua ragione come pretore nel portico ilqual era dināzi al theatro. Intendēdo gli cōgiurati che Cesare ueniua per licētiare il Senato, cōminciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, un cittadino andò à trouare Casca et presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi essendo tuo amico q̄sta cōgiura? pche Bruto gl'hauea apto ogni cosa. Cominciādo Casca ad impallidire p rimorso de cōsciētia colui sorridēdo soggiōse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggẽdo Bruto & Cassio, i quali parlauano insieme andò à loro et disse io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cõforto che uoi facciate presto pche e ui bisogna. Intese le parole Bruto & Cassio stupefatti tacerono per paura. Mẽtre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notitia della cõgiura andò à trouar Calfurnia p notificare à Cesare cio che inteso haueua, dicẽdo à Calfurnia solamẽte questo. Io uoglio aspettare qui tãto che Cesare torni dal Senato, p notificarli una cosa di grãdissima importantia, nõ sapẽdo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tẽpo, perche lo trouò gia morto. Da un'altro gli fu dato mẽtre ch'egli entraua nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innãzi era stato à ragionamẽto cõ Cassio, quãdo Cesare entrò nel Senato se gli fece incõtra, & gli parlò cõ una certa instantia grãde. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmẽte i congiurati, che guardãdo in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena cõtinuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore

alla uittima. Lo indiuino disse che p questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridẽdo disse. Questo medesimo m'interuẽne quãdo io era per combattere in Hispagna contra Põpeo Iuniore. Rispose lo indouino certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare, mi auuerra qualche cosa propitia come mi auuenne in quel tẽpo. Et cosi detto di nuouo sacrificò, et interuenẽdogli un simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltra il Senato à tedio, disprezzati i sacrificij entrò nel Senato, dicẽdo queste parole. È necessario che à Cesare interuẽga quello, à che la necessità de fati lo tira. I cõgiurati cõmissono à Trebonio che stesse auanti alla porta del Senato, et tenesse M. Antonio in tẽpo, & nõ lo lasciasse entrare, ritardãdolo cõ qualche ragionamẽto. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, i cõgiurati gli feciono cerchio intorno ad uso di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbro fu il primo, che se gli fece auãti sotto spetie di pregarlo che uolesse richiamar il fratello da lo esilio. Cõtradicẽdo Cesare à Cimbro, et al tutto negandogli la gratia Cimbro prese la ueste di Cesare come se di nuouo il uolesse pregare, & tratto fuora il pugnale, ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce, che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora pcosse Cesare, et lo ferì nella gola, et menatogli dipoi un'altro colpo gli apse il petto. Cesare allhora presa la uesta di Cimbro, et tenẽdola stretta, lo prese per mano, & saltò giu dal trono, et riuoltato uerso Casca, lo ributtò con gran forza. Cassio allhora lo ferì nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpi in su la spalla. Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi, come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir

lo. Ma dopò la ferita, che gli die Bruto, disperato d'ogni salu
te, si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, &
cadde auanti alla statua di Pompeo. I congiurati à maggio
re sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono
morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto, & fu
rore de congiurati nell'ammazzare Cesare che spignendo
l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che i congiu
rati hebbono cõmesso si grãde sceleratezza in luogo sacro,
et cõtro ad huomo sacro, et intemerato, subito andò à romo
re nõ solamẽte il Senato, ma tutta Roma, et il popolo i Sena
tori, & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temẽ-
do ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti
certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, et finalmẽte fu fatta
occisione di molti et cittadini et forestieri senz'alcuna cõsi-
deratione, come suole interuenire ne tumulti, et garbugli de
la città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori, i
quali la mattina di buon'hora si erano armati per celebra-
re gli spettacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il
Theatro fu dissoluto cõ strepito, et timore fuggẽdo ciascuno
alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, et le botte
ghe furono saccheggiate, et ciascun de Senatori, & di qual
che cõditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritorna
to à casa deliberò scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Le
pido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, in
tesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola, ch'è so
pra'l Teuero, doue era alloggiata una leggione di soldati, la
quale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla
à posta di Antonio, perche si era accostato allui come ad ami
co di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare
insieme in qual modo potessino uẽdicare l'ingiuria di Cesa-

re,ma dubitauano che'l Senato nõ fusse loro opposito,et cõtrario. Di tutti quelli,ch'erano prima in cõpagnia di Cesare,tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il posono in una lettica,et senz'alcuno ornamento portarono à casa quello,il quale poco inãzi comãdaua à tutto'l mõdo. I cõgiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato,ma nõ essendo loro prestata audiẽtia d'alcuno auuolsono le uesti al braccio,et portãdo l'arme in mano anchora sanguinose,esclamauano c'haueuano morto il Re, et tirãno de Romani,& uno di loro portaua il cappello in su la lãcia in segno di libertà. Inuitauono tutto'l popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che i suoi antichi haueano fatto cõtra i primi Re. Corsono adunque à loro molti con le spade in mano,i quali benche non fussino stati partecipi dell'opera, nõ dimeno uoleuano dimostrare essere stati cõ Bruto,et Cassio,per esser partecipi della gloria loro, tra quali furno Lẽtulo Spinter,Fauonio,Acuino, Dolabella, Murco,& Petisco. Questi nõ essendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portarono la punitione solo per uolere participare de la riputatione, nella quale pareua che fussino uenuti gl'occisori di Cesare. I congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. I Senatori non hauendo altrimenti notitia da principio dell'ordine dato alla morte di Cesare,confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra i Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per la presentia di Lepido,& de soldati,che erano sotto il suo gouerno. Dubitauano similmẽte che Antonio come cõsole non

chiamasse il popolo in luogo del Senato, & nõ lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgẽdosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in cãpidoglio insieme con i gladiatori, doue cõsultorono quello si douesse fare, & finalmente cõchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo, per tirarlo dal cãto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello, che era stato fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dall'amore della libertà, & dal desiderio della cõseruatione della Republica, stimando che il popolo fusse di quella sincerità, che fu al tempo di quello Bruto, ꝑ opera del quale i Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tẽpo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica gia buon tẽpo corrotta, & guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, et questi eran nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamẽte i Senatori andauano cõ uesti differenti da quelle, che erano cõmuni à serui. Di questa sorte d'huomini si raunò intorno à Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo nõ ardiuano lodar palesemẽte l'opera de cõgiurati temẽdo della gloria di Cesare, et de gl'amici suoi. Ma chiedeuano la pace, alla qual cõfortauano i principali dell'una parte, et dell'altra. Era questa una inuẽtione de cõgiurati, i quali sperauono la salute loro ꝑ questo mezzo, nõ si potẽdo sperare la pace, se prima nõ si dimẽticauano l'ingiurie. Stãdo le cose in questi termini, Cinna il quale era Pretore & parẽ

te di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in mezo de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste militare, laquale gli era stata data da Cesare, per dimostrare di nõ l'apprezzare hauẽdola riceuuta dal tiranno, et incominciò à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea morto, hauẽdo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere cõueniente che tali cittadini fussino nõ solamente richiamati di Campidoglio, oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati, et honorati per tãto benefitio. Dolabella nobile giouane, et di non piccola stima, il quale hauea da Cesare hauuto la elettione del Consolato per l'anno futuro, et gia di cõsentimento di Cesare portaua la ueste Cõsolare, fu il secõdo il quale accusaua et riprendeua Cesare, ch'egli hauesse cõceduto quello, ch'era al tutto contrario alle leggi, et affermaua che si cõueniua pdonare à quelli che gli haueano tolta la uita, et doleuasi non essere stato presente alla morte. altri cõfortauano ch'il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mostraua giubilo, et letitia, et chiedeua che Cassio et Bruto fussino salui confidandosi grandemẽte in Dolabella, che come giouane prudente & di grande auttorità, et come futuro Consolo hauesse à resistere, et opporsi alle forze di M. Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio, et uennono doue era Cinna & Dolabella, hauendo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, et nell'imprese honoreuoli, cõmendando l'uno l'altro, et dicendo che p opera et benefitio loro la città di misera, et serua era fatta libera et felice, attribuẽdone à Decimo Bruto potissi=

ma cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri, & maggiori, i quali haueano cacciati i Re, bēche non signorreggiauono p forza come Cesare, ma uiueano in pace et sotto le leggi. Cōsigliauano oltre à questo che si facesse uenire à Roma Sesto Pōpeo figliuolo di Pōpeo Magno, il qual sosteneua la guerra in Spagna cōtra i capitani di Cesare, et che Cesetio, et Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe, essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto et Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Cāpidoglio non hauendo molta fede nel popolo. Et come prima parse loro esser bene accōpagnati dagl'amici, et parēti entrorono nel tēpio di Gioue doue elessono imbasciadori, et mādorongli à M. Antonio & à M. Lepido p trattar con loro la recōciliatione et lo stabilimento della libertà, & per confortargli che uolessino hauer consideratione alla salute della patria, la quale se tutti i suoi cittadini nō si uniuono insieme al cōmune bene, entraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentētia fu la cōmessione degli imbasciadori, à quali fu anchora imposto, che quāto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne cōmendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Cesare che sopportassino cō patiētia, et nō uolessino pēsare che Cesare fusse stato morto p odio, ò p inimicitia, ò per inuidia, ma per carità, p amore, p pietà della patria uota, et afflitta da tāto grādi et cōtinue discordie ciuili, et se di nuouo era messa in dissensione, bisognaua necessariamēte che perisse insieme con tutti i buoni, che restauano, et che nō era giusta cosa che l'inimicitie priuate hauessino à partorire publica rouina, ma era cōueniēte che nelle cose publiche si estirpassino dalle radici gli

odij particolari. Ma Antonio, et Lepido com'habbiamo det=
to, haueano l'animo uolto alla uẽdetta di Cesare ò per ri=
spetto dell'amicitia, et intelligẽtia haueano seco, o' piu pre=
sto per cupidità di dominare, et conosceuano che potendosi
leuar dinãzi Bruto et Cassio, et i loro adherẽti, ogni loro im
presa sarebbe piu facile, bẽche temessino degl'amici et parẽ
ti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito
alla uolõtà loro, et Decimo proposto da Cesare à confini di
Lõbardia hauere al suo gouerno grãde esercito, per la qual
cosa giudicorono esser molto piu sicura uia aspettare il suc
cesso del futuro, et pẽsare in qual modo potessino leuar dal
l'obediẽtia di Decimo l'esercito stãco gia da lũga fatica. Ha
uẽdo adũque immaginato tutte q̃ste cose, risposono agl'im=
basciadori di Bruto et di Cassio in tali effetti. Non e' nostro
proposito tẽtar alcuna nouità per uẽdicar le priuate nostre
inimicitie, ma siemo bene disposti uẽdicar l'ingiuria di Cesa
re, ꝑ l'obligatiõe, c'habbiamo mediãte il giuramẽto preso di
esser uẽdicatori di tutte le sue offensioni, et habbiamo deli=
berato piu presto uiuere tra pochi cõ innocẽtia ch'essere tra
molti cõ mãcamẽto della fede. Ma di queste cose pare à noi
che sia da trattar cõ uoi in cõsiglio, et crederemo che q̃lla de
liberatione sia utile alla città, la quale di cõmune consenti
mento di tutti sarà approuata. Gli imbasciadori tornoro=
no con questa risposta à Bruto, & à Cassio, i quali tenen=
do per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauesse à es=
sere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M.
Antonio la notte seguẽte come consolo fece fare le guardie
per tutta la città. Vedeuansi adũque fuochi per tutti i luo
ghi di Roma, la qual cosa fu cagion che i cõgiurati, et amici
loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con

fortandogli alla ſalute propria et cõmune della patria. La notte medeſima furno portate in caſa d'Antonio le pecunie di Ceſare col teſtamẽto del imperio, ò per ordine di Calfurnia ſua donna, la quale per eſſere piu ſicura era ridotta in caſa di Antonio, ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato ch'Antonio il giorno ſeguente chiamaſſe il Senato nel tempio della dea Tellure nõ molto lontano dalle caſe ſue, perche egli nõ ardiua andare in cãpidoglio, maſſime perche i gladiatori erano cõ i congiurati, ne gli parue bẽ fatto uſar le forze de ſoldati per non leuar tumulto nella città, bẽche Lepido poi gli metteſſe pure dentro. Approſſimãdoſi il giorno uẽnono nel tempio di Tellure molti Senatori, tra quali fu Cinna Pretore: Alcuni de i ſoldati di Ceſare moſſi da ira cõtro à Cinna, perche era ſtato il primo à riprẽder Ceſare, ſe gli uoltorono cõ i ſaſſi, et ſeguironlo inſino à caſa, doue egli ſi fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, et certamente ue l'harebbono arſo dentro, ſe non che furono ritenuti da Lepido, che menaua ſeco eſercito. Fu queſto il primo ſegno dell'ardire di Ceſariani, ilche diede à congiurati non picciolo timore. Nel Senato cõparſe picciolo numero di cittadini che fuſſino ſinceri, et neutrali: perche la maggiore parte era accoſtata à cõgiurati con uarij prouedimẽti, affermando uolere correre con loro una medeſima fortuna. Diſputandoſi nel Senato & proponẽdoſi uarie opinioni, et pareri, alcuni cõmendauono cioche era ſtato fatto da congiurati hauẽdo ſpento il tiranno, et cõſigliauono che ſi doueſſeno premiare meritamẽte. Altri diceuano eſſere à ſuffitiẽtia cõmẽdargli ſolamẽte come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale cõmendatione, ma giudicauono che fuſſino degni di perdono. Erano alcuni piu ſeueri, à quali era

questa cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fussino salui, doleuansi solamēte c'hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l cōtrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri à quali una uolta era stata cōcessa la salute. Ma dicendo al fine un de Senatori che nō era da pmettere che la laude de cōgiurati recasse calunnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che nō fusse da preferire il morto à uiui. Affermādo un'altro costantemēte ch'era da eleggere un de dua partiti ò cōfessare Cesare essere stato tiranno, ò perdonare à cōgiurati per misericordia: gli altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pēsò all'inganno, pigliando l'occasione et la materia di tāta uarietà et ambiguità di pareri. Perilche fece impor re pe'l trombetto silētio à ciascuno et come Cōsolo parlò in questa forma. E necessario che quelli, i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intēdino prima questo, che la giustitia et honestà uuole ch'essendo stato Cesare eletto giustamēte al gouerno della Rep. tutte le cose fatte da lui stieno ferme, et immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso l'amministratione et imperio della città Romana tirānicamente & per uiolentia, è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della città et lasciato insepolto, et che tutte le cose fatte et concesse da Cesare siano reuocate, et annullate. Quasi tutti noi parte siemo in qualche magistrato p opa di Cesare, et parte siemo eletti p successori di quelli ch'al presente sono in officio. I Magistrati della città sono distribuiti per anni cinque, & quelli di fuora ordinati p la cura delle prouincie et degli eserciti sono per

uno solo anno. Volete uoi spontaneamente et per uostra col
pa torui gli honori, à quali sete stati deputati da Cesare?
Questo partito è in potestà uostra. Parmi adũque che innã
zi à ogni altra cosa uoi pẽsiate à questa parte & che ui ri
soluiate. In questo modo Antonio nõ per rispetto di Cesare,
ma p̃ sua propria utilità, accese un grande incendio, perche
la maggiore parte de Senatori erano in magistrato ò eletti
à futuri magistrati, & però cõ alta uoce recusando ogn'al
tra sorte dimandarono che stesse fermo, et rato tutto quel=
lo, che circa à magistrati da Cesare era stato loro cõcesso, &
che à nessuno douesse nuocere nella elettione ò la età mi
nore ò altro impedimẽto introdotto dalle leggi. Era in que
sto numero Dolabella, il quale essendo in età di uẽticinque
anni, era stato designato nuouo Cõsolo, nõ potẽdo secõdo la
legge esercitare tal magistrato. Fece adũque costui una subi
ta cõuersione di animo, & si mutò tutto da quello c'haueа
detto il precedente giorno, & cominciò à riprẽdere aspra=
mẽte chi haueua consigliato che i congiurati si douessino et
honorare et premiare. Stando le cose in questi termini An=
tonio et Lepido escono fuora del Senato, et subito sono chia
mati da certi, i quali correuano uerso loro dalla lunga, &
dissono che si guardassino che non interuenisse loro il simi=
le, ch'era interuenuto à Cesare. La qual cosa intesa Antonio
si trasse la ueste et rimase in corazza, la quale haueua in
dosso, et irritãdo et solleuando quelli che lo riguardauano,
disse che la cosa era condotta in luogo che non che gli altri,
ma ne i Consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora
molti da l'una parte et da l'altra incominciorono à chiede
re la pace, à i quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi
che molti si mostrano inchinati alla pace, consideriam o pri

ma di qual natura habbi ad essere questa pace. La sicurtà sua è difficile à potere trouare, et io per me stesso non uego in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, nõ hanno giouato i sacramenti ne il giurameto. Voltato dipoi à quelli, che cõfortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tãta confusione et tumulto, commẽdò il consiglio loro, et io, disse, ui menerei meco in cãpo, se nõ che io sono Consolo, al qual s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro uĩ cõsigliano puersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilità della città, et di saluare quelli, i quali dĩ cittadini erã diuẽtati inimici alla patria, è stato morto. Machinãdo Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauano che l'opere d'Antonio fussino fauorite, chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lõtano il cõfortaua che uenisse in piazza, accio che potesse esser inteso da tutti. Perilche Lepido subitamẽte procedè auãti, stimãdo cõuertir la plebe alla uolõtà sua. Essẽdo mõtato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare, et piãgere, dipoi parlò in questa sentẽtia. Hieri fu io in questo luogo cõ Cesare, et hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adũque da me? Chiamãdo molti che Lepido uẽdicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli, ch'erano in fauor de cõgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Cõsultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, et cõ quali oblighi et sicurtà la chiedete uoi? Dipoi uoltato uerso quelli, che chiamauano uẽdetta. A noi disse è tolto Cesare homo santo et degno d'esser adorato, essi chiamando di nouo la uẽdetta pregauano Lepido che si facesse elegger põtifice massimo in logo di Cesare, ꝑ la

qual cosa Lepido si rallegrò alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma essendoe cōfortato di nuouo cō maggiore instantia, et quasi astretto disse, bēche io conosca che uoi mi conducete à fare cosa nō ragioneuole ne conueniēte alla qualita mia, nondimeno sono cōtento fare cioche pare à uoi, et cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettādo uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tāti diuersi pareri, deliberò fare esperiētia che le cose fatte da Cesare fussino confermate. perilche imposto silētio pel trōbetto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri et del Senato et del popolo, due uolōtà diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uēdetta di Cesare: parte che si dimentichi l'ingiuria mediante la pace. Adūque prima che uoi deliberiate quale sia piu cōueniente di queste due cose, è necessario consideriate i meriti et i demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamēte, che io per me stesso nō ne so alcuno. I meriti sono immortali et infiniti à chi andrà ricercādo il numero delle città, delle nationi de Re & de Principi, et le cose dal ponēte al leuāte, che Cesare ha soggiogate al popolo Rom. parte cō la uirtu et potētia, et parte ridotte alla nostra deuotione cō la legge, cō la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggior parte à quelli, i quali cercano uēdicarsi ogni cosa cō le guerre, cō le discordie, et cō le sceleratezze, se uoi hauete pure deliberato nō solamēte saluarli, ma premiargli anchora de loro errori et peccati. Ma cōsiderate questo altro incōueniente non pūto minore che il primo. Grāde è certamēte la moltitudine di quelli, à quali Cesare in premio et remuneratione delle fatiche loro, della uirtu et fede, de me

riti uerso la patria ha côceduto à chi doni à chi beni & pos
sessioni, à chi de magistrati. che stimate uoi che qsti tali hab
bino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine
loro ui ha potuto facilmête dimostrare l'imagine della not-
te passata, quãdo pregãdo uoi p la salute et pdono de delin-
quêti, molti si feciono incôtro minacciãdo, ma riguardate ho
ra il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto &
abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare côtro à tirã
ni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione
delli dei côciterete côtra di uoi, & de uostri figliuoli se uor-
rete uituperare il uostro imperio ampliato dall'oceano insi-
no alle gêti incognite, impero che nô sarete mãco ripresi uoi
che quelli, i quali giudicauano degni d'essere honorati quel
li, c'hanno tagliato à pezzi il uostro Côsolo nel Senato, huo
mo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, et nel cô
spetto de gli Dei, et uogliono che quello sia indegno, il quale
appresso i suoi inimici è stato tenuto dignissimo per la sua
uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dob-
biamo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da
Cesare stieno ferme & siano approuate, et che de gli delin-
quêti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, p
che nô mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole.
Ma se pur uolete hauere misericordia di loro per rispetto de
loro amici et parêti, et uogliono hauercene qualche grado, io
nô lo riprendo. Dicêdo Antonio queste parole cô un certo im
peto di grauità, furono subito p publico decreto approuate
et côfermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stãdo ciascu
no cô merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per
la morte di Cesare nô si douesse suscitare alcuna controuer-
sia per utile della città & per sicurezza de congiurati, la

qual cosa procede da parēti et amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando i Senatori alle proprie case, nacque nuouo disordine et tumulto da questa cagione. Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa cōtro à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si fecio no incontro alli Senatori mētre tornauono dal Senato et cō= fortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Ce= sare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publi camente le esequie, accioche di qui non hauesse à nascere qualche tumulto. Laqualcosa intēdendo Pisone fece di nuo uo cōgregare il Senato & dipoi parlò cosi. Coloro i quali si gloriano hauer morto un tirāno in luogo d'un tirāno sono diuētati piu tirāni, cōciosia che prohibiscono che io nō sepel lisca il principe de sacrificij, et minacciono ch'io nō publichi il testamēto suo come quelli che desiderano diuider tra loro le sostātie di Cesare, & oltre à questo hāno statuito che le co se fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di queste cose? nō Bruto certamēte ne Cassio, ma chi gli ha persuasi à fare quello c'hanno fatto. Voi farete adūque à uostro modo della sepoltura et io sarò signore di far quello che mi parrà del testamēto. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita ch'io uoglia mācare à chi ha creduto il testamēto alla fede mia. Nacque subito p le parole di Pisone indignatione et tumul to & massime tra quelli, che sperauon acquistare qualcosa p la publicatione del testamēto. Perilche fu giudicato et sta= tuito et che'l testamēto si publicasse et che l'esequie si faces sino solēnemēte alle spese del publico, et in questo modo fu li cētiato il cōsiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggēdo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mādorō à cō uocare la moltitudine della plebe in cāpidoglio, & essendo

già cõparsi molti Bruto parlò in questa sentẽtia. Siamo raunati in questo luogo ò cittadini nõ come rifuggiti nel tẽpio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per disperatione, ma per l'occisione di Cinna stato morto crudelissimamẽte. Inteso habbiamo quello che da gli nimici nostri ne è apposto. Quello adunque che uogliamo rispõdere alle calũnie loro io ue lo cõferirò ò cittadini, con i quali habbiam cõsultato l'altre cose appartinẽti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Frãcia uoltò l'inimiche armi cõtra la patria, Pompeo cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tutti uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione ne senza prudentia temẽdo di colui, il quale gia era in possessiõe ferma della tirãnide, fummo cõtẽti cõcedergli, et promettergli l'assolutione delle cose preterite, la qual cõfermãmo cõ giuramẽto. Ma richiedẽdoci poi costui per uigore del giuramẽto che nõ solamẽte sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissemo essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli amatori della libertà debbe essere approuato. Et sono certissimo che q̃lli che son ueramẽte Romani piu presto uorrãno eleggere la morte seguitando l'esempio di Catone che uiuere in seruitu. Se Cesare nõ hauea introdotta la seruitu nella sua Rep. bisogna che noi confessiamo esser stati pergiuri. Ma se era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se nissuno magistrato piu era libero nella città, se nõ si poteua piu fare elettione delle prouincie, de gl'eserciti, de sacerdotij, se nõ si poteua piu dar gli honori à cittadini secõdo i meriti et le leggi, se piu nõ era fatto ricordo ò stima del Senato, ma era spẽta la degnità et auttorità de Senatori, se il

popolo nõ poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmẽte uoleua ch'ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio,et comãdamento suo,se egli solo uolea gouernare ogni cosa senz'alcuno freno, se era fatto simile à Silla,ancho maggior tiranno & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uẽdicato de gl'inimici,ui lascio libera la Repub.chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa, della quale non era restato pure un minimo uestigio?che fu fatto contra Cesetio et Marillo presidẽti al popolo?chi nõ sa la cõtumelia & ingiuria,la quale fu fatta loro benche fussino di magistrato sacro et intemerato?Oue sono le leggi? oue è il giuramẽto? Nõ poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire l'errore, & Cesare gli cacciò del Senato,ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre,ò Cesare sacro et intemerato,il quale n'ha sforzati et prouocati à torcelo dinãzi, & ꝑ colpa del quale prima tornasse armato cõtra la patria siamo cõ lui interuenuti alla morte di tãti et tali et tãto buoni cittadini,ò noi che ꝑ liberar tutti i sacrificij, tutti i sacramẽti,tutta la religione habbiamo spento chi cõculcaua tutti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri nõ essendo stretti da necessità alcuna,ordinarono,nel reggimẽto popolare che fusse sacro et intemerato & lo confermarono co'l giuramento.Chi hebbe ardire cõtra la uolonta nostra aprire lo errario?l'entrate dell'imperio romano à chi sono riuolte?chi rapì i thesori delle pecunie inuiolate,et intatte insino à quel giorno,et al tribuno che se gli oppose minacciò dar la morte?Ma gli auuersarij nostri dicono qual giuramento sarà sicuro ꝑ l'osseruãtia della pace.Se il tirãno è spento nõ è necessario alcuno giuramento.Ma se alcuno desidera esser

nuouo

nuouo tirāno non bisogna ricercare da Romani alcuno obli
go di giuramēto. Queste cose son al presente dette da noi mē
tre che siamo posti in cōtinuo pericolo per la patria, et quā-
do erauamo in dignità, sempre preponēmo la patria all'ho
nore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il cōsiglio mio, sa-
rete cagione di saluare uoi & la patria. Onde conseguire-
te merito premio, et cōmendationi, & portandoui strenua-
mente sarete partecipi dell'utile & dell'honore. Ma Cesare
ingānandoui col giuramēto armò contra la patria molti di
uoi benche cōtra uostra uoglia, et costrinseui andare in Bar
beria cōtro ad ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haue-
ste acquistato alcū premio, forse che ne sareste lieti. Ma con-
ciosia cosa, che nissuna humana obliuione possa cācellare lo
odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Frā
cia, et in Inghilterra, pare à me che sia cōueniente ricercar-
ne quello premio che dal popolo era cōsueto darsi anticamē
te à soldati, nel qual tēpo mai fu sopportato che ꝑ dare à
soldati fusse tolto à gl'amici, à cōfederati, à sudditi, & do-
mestici, i quali erano senza colpa, & quādo il popolo Rom.
era uittorioso gia mai nō distribuiua come sue le cose d'al-
tri, giudicādo che fusse giusta opa di retributione ꝑ li delit-
ti de nimici uēdicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di
premio cōcedergli à soldati ꝑ loro habitatione come à guar
dia de nimici uinti, et spesse uolte non bastādo tali beni ac
quistati da nimici, aggiugneua il supplimento del publico.
Ma Silla prima et dipoi Cesare, i quali feciono cō l'arme im
peto alla patria, nō ui cōsegnarono parte alcuna de beni de
nimici, ma spogliarono Italia innocēte, et con legge predato
ria & rapace usurparono à gli Italiani le possessioni, le ca
se, le sepolture & li tempi: le quali cose noi appena torre-

mo a forestieri inimici. Et in questo modo à noi son stati cõcessi li beni i quali son delle gẽti uostre, & di coloro che son stati uostri cõpagni sotto Cesare nella militia, & hãno desiderato la uittoria del popolo Rom. Ma uoi che siate stati cõ Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impetrare la pace per quelli che son stati espulsi dalla propria, & cõsueta loro degnità per hauer uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tirãni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtu, accioche la necessità ui cõstringesse essere cõ lui come stabili, et fermi guardiani ad insidiare et perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato, & monarchia del tutto. Ma noi per rimuneratione delle uostre fatiche da hora ui cõcediamo tutte le possessiõi le quali à uoi s'appertẽgono secõdo la cõsuetudine antiqua, & inuochiamo Dio ꝑ testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro, ne mai cõsentiremo che ui sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne q̃lli che son entrati nel pericolo de la libertà uostra ui mãcherãno ꝑ fauore. Aiutiamo noi medesimi, la qual cosa ui ricõciliera con tutte le nationi et sarà cosa giocõda far bene, et utile à ciascuno, perche noi intendiamo restituire à tutti del publico q̃llo che se gli appertiene et scemar le gabelle accioche non solamẽte siate allegeriti delle grauezze, ma anchora possiate pacificamente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti q̃lli ch'erano presenti prima consultarono la cosa insieme, dipoi unitissimamẽte approuorno il detto suo, come giustissimo et utilissimo alla Republica, & abbracciorno Bruto et Cassio cõ somma beniuolentia et am

miratione, come cittadini intrepidi et generosi d'animo & amicissimi al popolo, et tutti promissono esser il giorno seguẽte cõ loro p dar cõclusione à q̃sta sant'opera. La mattina dipoi i Cõsoli cõuocorno la moltitudine al cõsiglio, per intẽdere il parer di ciascuno. Cicerone huõ dottissimo et eloquẽtissimo fece una graue, et ornatissima oratione della cõcordia & unione, et della dimenticãza dell'ingiurie, et discordie, per la quale parue che ciascun si cõmouesse, et rallegrasse, in tãto che feciono chiamar Bruto et Cassio fuora del tẽpio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, perilche furon mãdati i figliuoli d'Antonio et di Lepido. Subito che Bruto et Cassio cõparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmẽte tãta letitia et uociferatiõe, che uolẽdo li Cõsoli parlare, nissun prestaua loro audiẽtia, ma la magior parte chiedeua che si ricõciliassino et abracciassino insieme. E cosi fu fatto, e parue ch'in un momẽto mãcasse l'animo à cõsoli ò p timor ò p inuidia, uegẽdo uoltato tãto fauore à gli auuersarij. Ma in quel mezo M. Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portar il testamẽto di Cesare, et ordinò che fusse apto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliolo nipote suo di sorella. Al popolo erã lasciati gli orti di Trasteuere, à ciascũ cittadino Rom. che fusse ne la città 85. dragme attiche. Mẽtre che'l testamẽto si leggeua fu tãta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cõtra gl'occisori di Cesare parẽdo ch'ingiustamẽte Cesare fusse stato morto e poi calũniato cõe tirãno, essendo stato pel cõtrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma q̃l che mosse cõmiseration incredibile fu quãdo s'intese che D. Bruto un de pcussori di Cesare, era instituito ne secõ

di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere à primi heredi li secondi, accioche se li primi nõ pigliassено la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da questo furon gli animi di ciascuno turbati grãdemente, giudicãdo cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spõtaneamente hauesse cõgiurato contra Cesare, essendo stato nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore de l'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una gran turba d'armati et posono il corpo in su'l pulpito cõ grãdissime strida et cõ solẽne põpa. Incominciarono subito molti à piãgere et sospirare et fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. perilche montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare à me cosa nõ degna ò cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano cõ silentio le laudi & cõmendationi d'un tãto huomo nelle sue esequie. Racconterò adunque nõ con la uoce d'Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si cõuiene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale et da noi et dal Senato et dal popolo parimẽte era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce et co gesti esprimeua il cõcetto dell'animo suo, insistẽdo lũgamẽte in ogni cosa et riducẽdo alla memoria de gli auditori come Cesare era stato appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, et benefattore, & mẽtre parlaua riguardaua il corpo di Cesare & cõ le mani il mostraua, et cõ merauiglioso impeto et uehemẽtia di parole narrò tutto il progresso della morte sua, con sermone nõ

mãco pieno de indignatione che di misericordia, dicẽdo que
sto e' stato il fine del decreto pel quale Cesare meritò essere
chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pie
tà uerso Cesare, Costui è quello il quale uoi hauete chiama
to santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è
stato morto. O' fedeli cittadini uoi c'hauete honorato que=
sto immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere
cõ tutte le forze nostre, et da hora dechiaramo sbãdito et re
belle della patria qualũque non aiuterà questa nostra giu=
stissima opera. Et uoltãdo la uoce et le mani uerso il cãpido
glio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della
uostra patria sono apparecchiato insieme cõ gli altri dei por
gerui fauore. Leuãdosi à queste parole il Senato in tumul=
to Antonio riposatosi alquãto, di nuouo riprese il parlare di
cẽdo. Pare à me ò cittadini che quello è stato fatto contra
Cesare nõ sia stato per le mani degli huomini, ma piu presto
per opera delli demonij, et che si cõuenga piu presto inuesti=
gare quello che e' presente che quello è stato fatto, conciosia
che maggior pericolo ci soprastia dalle cose presenti et futu
re che dalle passate, accio che nõ siamo intricati nelle prete=
rite seditioni, et non sia di nuouo cõculcato quello che resta
di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sa=
crosanto nel numero de beati, cãtãdo in sua ueneratione il
cõsueto hinno et piãto. Mentre ch'Antonio parlaua, uno co
me spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste &
auolgẽdola al braccio cõ destrezza di mani nascose sotto il
padiglione il letto, in sul qual giaceua il corpo di Cesare &
hora nascõdẽdo et hora scoprẽdolo incominciò cõ uersi à cã
tare di Cesare come di celeste, et ꝑ far fede che Cesare fusse
nato da Dio con uelocissima uoce cõmemoraua le guerre el,

battaglie fatte le uittorie acquistate, le genti soggiugate da Cesare alla patria. Le spoglie i trofei & li trionfi Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai solleuata la patria uituperosamente afflitta trecento anni cõtinui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinãzi al cõspetto tuo alle feroci gẽti, le quali haueano prese l'arme cõtra la città per domarla, et raccõtando molte altre cose cõuertì la uoce in pianti, et cominciò à lamẽtarsi che Cesare fusse stato morto et lacerato cõ tanta crudelità affermãdo desiderare di ꝑmutar ꝑ Cesare la propria anima et finalmẽte cõ abbõdantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprẽdo la ueste sua piena di sangue, et stracciata dal ferro. Dalquale lugubre et lamẽtabile aspetto il popolo tutto fu cõmosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritornò à raccõtare l'opere di Cesare massime in quelle cose, ꝑ le quali credeua muouer maggior cõpassione, nominãdo tutti gli inimici à quali Cesare hauea ꝑdonato, et particolarmẽte gli suoi ꝑcussori, et diceua in ꝑsona di Cesare ho io saluato costoro et ꝑdonato all'ingiurie, accio che essi fussino poi q̃lli che mi toglie ssino tãto crudelmẽte la uita? À queste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine, et dolore, merauigliãdosi che tutti q̃lli c'haueano cõgiurato cõtra Cesare dopo il cõflitto di Põpeo erano uenuti in poter di Cesare da Decimo in fuora, et nõdimeno Cesare in luogo di punitiõe et di supplicio nõ solamẽte gl'hauea riceuuti à gratia, m'hauea dato à ciascun qualche nobile & degno magistrato & dentro et fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo di figliuolo. La turba adunque infuriata gia si preparaua alla uẽdetta, quando un trasse dal letto di Cesare l'imagine sua cõposta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua esser ueduto da tutto'l popolo, Questa imagine era fabricata

in modo,che ſi potea uolgere intorno d'ogni parte et hauea
per tutto il corpo uintitre ferite aperte & inſanguinate à
ſimilitudine delle ferite c'hauea riceuuto Ceſare da congiu
rati.La plebe adunque ueggendo l'imagine, non puote piu
oltre ſoſtenere il dolore,ne l'ira, ma ſubito ſi accordò inſie=
me et attorniò il luogo doue Ceſare era ſtato morto et pur
gollo co'l fuoco.Dipoi ſi uoltò à percuſſori di Ceſare i quali
tutti ſi meſſono in fuga & occultorõſi nelle proprie caſe, et
fu tanto grãde il furore che incõtrati in Cinna tribuno,&
ingãnati dalla ſimilitudine del nome,ſtimãdo che Cinna tri
buno fuſſe quello Cinna pretore,che fece l'oratione cõtra Ce
ſare,ſenza aſpettare altro giudicio,lo tagliarono à pezzi ſi
crudelmẽte,che niſſuna parte del corpo ſi potè ſepelire, &
cõtinuãdo nella ferocità de gl'animi corſono co'l fuoco alle
caſe de cõgiurati ꝑ arderle,ma eſſendo fatta da loro ſtrenua
mẽte la diffeſa et opponẽdoſi li uicini,ſi tẽperorno dall'incẽ
dio,bẽche il popol minacciaſſe di tornarui il giorno ſeguẽte.
Per la qual coſa li ꝑcuſſori naſcoſamẽte la notte fuggirono
di Roma.Il popolo tornato di nouo al corpo di Ceſare delibe
ra portarlo in Cãpidoglio ꝑ ſepellirlo come coſa ſacroſanta
nel tẽpio di Gioue.cõtraponẽdoſi i ſacerdoti , fu riportato in
piazza in quello luogo dou'eran le ſepolture de gl'antichi
Re Romani,et ſubito fu apparecchiata la pira delle legne et
poſtaui ſu una Regale et ſplẽdida ſede,in ſu la qual poſto il
corpo di Ceſare,prima li feciono ſolẽniſſima põpa di eſequie
et dipoi meſſono il foco nella pira ſecõdo il coſtume della pa
tria et tutta q̃lla notte fu guardata la pira tãto ch'il corpo
fu cõuerſo in cenere,& il giorno ſeguẽte la ripoſono nel ſe
polcro,ſopra'l qual edificorono un'altar come ad un Dio. et
hoggi in q̃ſto luogo ſi uede il tẽpio di Ceſare , ꝑche'l giudico

rono et ſtatuirono degno delli diuini ſacrificij & honori. Ot
tauio inſtituito herede & figliuolo adottiuo di Ceſare, ſi fe
chiamare anchora egli Ceſare, il quale ſeguitãdo le ueſtigie
paterne preſe il gouerno della Rep. tanto che ſalſe in quello
principato & monarchia, che dura anchora di preſente, &
pigliando l'Imperio Romano le radici da coſtui, crebbe me=
rauiglioſamente, & per honorare il padre con eceſſiuo tito
lo & ueneratione, commandò che Ceſare fuſſe deificato et
fatto pari & ſimile à gli immortali Dei. In queſto modo fu
morto Caio Ceſare à di quindeci di Marzo, il quale termi=
ne gli indouini prediſſono che Ceſare non paſſarebbe, bẽche
egli la medeſima mattina ridẽdoſi de gli indouini diceſſe eſ
ſere uenuto il di fatale, et gl'indouini riſpoſeno ſe il di è ue
nuto et nõ è anchora finito. Ma Ceſare nõ facẽdo alcuna ſti
ma ne del uaticinio ne di molti altri ſegni et inditij che gli
appareno, come noi habbiamo detto di ſopra, peruenne al
ſuo interito, eſſendo in età di cinquantaſei anni, huomo for
tunato et felice in tutte le coſe, & il qual fece molte precla
re et merauiglioſe opere ſimile quaſi in ogni coſa al magno
Aleſſandro. L'uno & l'altro certamente fu ambitioſiſſimo
et bellicoſiſſimo di tutti gli altri impetuoſo à picoli, diſprez
zatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare diſcipli
na, che dalla fortuna & dallo ardire. Aleſſandro andò ad
Hammone per luoghi arenoſi & ſenza acque nel tẽpo piu
caldo della ſtate, & paſſato il mare felicemente diſcorſe per
tutto il ſeno di Pamphilia. Nel uerno piu tẽpeſtoſo penetrò
per mare importuoſo inſino in India, et nel combattere uno
caſtello fu il primo à ſalire la ſcala, & ſolo ſaltò dẽtro alle
mura et fu tredeci uolte ferito, ſempre fu inuitto et inſupe
rabile. Tutte le guerre uinſe et ſempre ò nella prima ò nella

secóda battaglia fu uittorioso. Soggiugò molte barbare nationi in Europa. Vinse gli Greci popoli bellicosissimi & di liberta cupidi, & non assuefatti à giogo della seruitu insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solaméte obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & consideran do gli paesi et regioni ch'Alessandro in breue tempo soggiu go si puo facilméte misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, & hauédo conceputo nell'animo insignorirsi del resto del mõdo, fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio et hebbe cótra il có sueto & cótra la natura & qualità della stagione il mare tráquillo. Nauigò anchora l'oceano hesperio sopra Inghilterra, & nó potédo gli gouernatori delle naui resistere alla uiolétia maritima, fece accostare i nauilij uerso il lito, et egli mõtato in su una piccola nauetta et passato auáti per forza et di notte, die animo à gouernatori delle naui in modo che feciono uela intrepidaméte, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gl'inimici solo métre che gli suoi stauano impauriti. Trecéto uolte có battè có franciosi insino che finalméte soggiugo quattrocé to nationi de frázesi in modo formidabili à Romani che la immunita la qual fu conceduta à sacerdoti et à uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che nó potessino esser cóstretti pigliar l'arme se nó quando soprastesse la guer ra de franzesi. Cesare cóbattendo in Alessandria abbádona to & lasciato solo in su'l ponte, & oppresso d'ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittossi in mare & cercato da

gli inimici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto lacqua ritenẽdo & allentando il fiato tanto ch'appropinquato all'altra ripa uscì fuora dell'acqua sano & saluo. Nelle guerre ciuili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò p cupidità di signoreggiare, combattè con molti & grãdi eserciti non solo di genti esterne, et barbare, ma di Romani, i quali & per uirtu & per felicità pareano superiori & nondimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al piu in due, bẽche non hauesse l'esercito inuitto in tutte le guerre come hebbe Alessandro. Imperò che in Francia Cotta & Triturio suoi pretori furono rotti cõ grandissima strage de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiusono gli suoi soldati come assediati, et à Durazzo et in Barberia apertamẽte fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbono grãdissimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido et inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potẽtia de Romani dal mare occidẽtale insino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Cesare uerамẽte piu continente & piu constante che Silla, et poi che fu peruenuto al colmo della potentia & gloria hauẽdo in animo pigliar maggiore impresa, anchora egli fu p inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesare grãdissima similitudine di eserciti, l'uno et l'altro hebbe gli soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre et battaglie feroci, bẽche spesse uolte fussino inobediẽti à loro Capitani, et prõti alla discordia & seditione p l'assidua fatica, et l'un & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro & Cesare fu parimẽte di corpo formoso et robusto. Ambodue hebbeno origine da Gioue. Alessãdro discese & da Eaco da

Hercole. Ceſare da Venere & da Anchiſe . l'uno & l'altro fu cõtentioſo contra quelli da quali erano prouocati et in=citati et coſi erano facili alla riconciliatione, uerſo gli prigioni furono benigni & clementi, et oltra la clementia benefici & liberali, non deſiderando altro che uincere, et finalmẽte par che in ogn'altra coſa fuſſino del pari eccetto che nel puenire al grado della potentia et del principato perche ui aggiũſono per diuerſi mezzi. Concioſia ch'Aleſſandro ha=ueſſe il mezzo del regno paterno gia accreſciuto da Filip=po ſuo padre. Ceſare hebbe il principio come priuato cittadino bẽche nato di nobile & illuſtre ſangue. L'uno & l'altro nõ tẽne cõto alcuno de prodigij et ſegni della futura morte, ne l'uno ne l'altro ſi cruccio cõtra gl'indouini i quali prediſſono il fine della uita loro. I ſegni furõ pari et ſimili all'uno et l'altro, et l'eſito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambo=due da principio furono in dubio del picolo, Aleſſandro dã=do la battaglia à gli Oſſidraci, ſalſe inãzi à gl'altri il muro della città, et poi che fu in ſu la ſommità, la ſcala ſe gli ruppe, et nõdimeno tãto fu il ſuo ardir che ſaltò drẽto nella terra, et nell'andar giu prima ꝑcoſſe il petto et poi il collo, onde era quaſi che ſmarrito. Li ſuoi Macedoni ueggẽdolo ſaltato drẽto & temẽdo della ſalute ſua feciono ſi grãde impeto alla porta della città che l'aperſono ꝑ forza, et in quel modo ſaluorono Aleſſandro. et Ceſare in Spagna quãdo il ſuo eſercito era tanto impaurito hauendo à uenire alle mani cõ Põpeo Iuniore ſaltò nel mezzo de gli inimici, et ꝑcoſſo nel ſcudo da piu che dugẽto punte, tãto durò alla furia, che l'eſercito corſe per ſoccorerlo et preſo da uergogna poſe da cãto il timore, et ſaluò Ceſare, et coſi gli primi augurij li miſono in

pericolo di morte, & gli secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro, il quale temeua Alessandro Magno, et Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro ch'al Re Alessãdro nõ fusse apparecchiato qualche insidie gli manifestò il uaticinio di Pitagora. alla qual relatione sorridendo Alessandro dimandò Pitagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portẽdeua il fine della uita sua, di nuouo sorridendo cõmendò Apollodoro della dimostratione della beniuolẽtia sua uerso di lui, & Pitagora cõmendò della sua confidẽtia & ardire c'hauea hauuto nel fare intẽdere al suo Re quello, ch'esso stimaua che gli soprastesse, à Cesare similmẽte interuennono gli medesimi segni quãdo ultimamẽte entrò nel Senato, come dicẽmo poco innãzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gl'erano adiuenuti in Spagna & rispondẽdogli lo indouino che allhora similmẽte era stato in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riuscirãno prosperi et felici, et aggiugnẽdo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intãto che parẽdogli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quãdo partito d'India ritornò cõ l'esercito in Babilonia, et essẽdo gia propinquo alla città i Caldei l'ammonirono che si guardasse dall'entrar nella città, & Alessandro proferi un uerso Iãbico che dice, Colui è ottimo indouino che pẽsa bene. I Caldei l'ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrar, non si uolgesse uerso Ponẽte, ma guardasse da Leuãte et circondãdo la città la pigliasse, à quali

accõsenti, ma cominciãdo à circõdare le mura fu prohibito dal padule ch'era da una parte della città, perilche cõ ira di sprezzò il detto de Caldei & uoltatosi con l'aspetto uerso Ponente entrò in Babilonia et uscitone poi et nauigãdo pel fiume Eufrate, et di Pollocata il quale riceuẽdo in se Eufra te, si disparge in palude & stagni et fa quasi nauigabile il paese di Assiria, hauẽdo deliberato attrauersar detto fiume con un muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato saluo et uscito saluo di Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuẽne che ritornato poi in detta cit tà, ui fu morto. Simile derisione usò Cesare, imperò che ha uendoli l'indouino annũtiato il giorno della morte affermã do che nõ uscirebbe del quintodecimo di di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese l'indouino dicẽdo ecco ch'io son pur arriuato al giorno fatale, & nõdimeno poche hore di= poi fu morto. & così l'uno et l'altro parimente sprezzò li suoi pronostichi, & nõdimeno non si adirorno cõtra gli in= douini, & l'uno et l'altro fu morto come li fu predetto. Fu ron oltra questo ambodue ornamẽto di uirtu studiosi della lingua Greca, Latina, & Barbera. Alessandro imparò la lin gua et disciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono gli Magi in Per sia. Cesare quando penetrò in Egitto & fece Cleopatra Re= gina di quel regno cõ grandissima diligẽtia imparò quella lingua et fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu causa dimostrargli la uia in dirizzare molte leggi et costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secõdo il corso della Luna, indirizzò al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuẽne finalmẽte in ambodue che nis=

ſuno de loro cõgiurati ſcãpò ſaluo, ma patirno merita pena: come de percuſſori di Ceſare dimoſtreremo ne ſequẽti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

CAIO Ceſare adũque fu morto da gli emuli et inimici ſuoi, et ſepellito dal popolo nel modo c'habbiamo detto di ſopra. Il preſente libro contiene la punitione & ſupplicio c'hebbono i ſuoi pcuſſori. il Senato hauea preſa nõ mediocre ſoſpitione di M. Antonio, eſſendo per opera ſua il popolo cõcitato al tumulto, & hauẽdo ſprezzato il decreto fatto per l'obliuione & dimẽticanza delle diſcordie, & eſſendo ito co'l fuoco alle caſe de cõgiurati. Il qual ſoſpetto con una ſola opera che fece in fauore della Rep. ſubito conuertì in beniuolẽtia. Era Amatio tenuto figlinolo di Mario falſamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Coſtui adunque per tale ſimulatione era creduto che fuſſe parẽte di Ceſare, et ſopportando moleſtamẽte la morte ſua, hauea ſacrificato à Ceſare un'altare innãzi alla pira, doue il corpo di Ceſare fu abbrucciato, & hauea cõgregato una ſorte di molti huomini audaci et inſolẽti, cõ li quali era diuentato molto tremẽdo à congiurati. De quali com'habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, et quelli che da Ceſare erano ſtati deputati alla cura delle prouincie erano iti à quella uolta per eſercitare il magiſtrato.

Decimo Bruto era andato alle gẽti Frãceſi uicine alla Ita

lia. Trebonio in Asia ch'è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & M. Bruto, à quali il Senato fauoriua molto, erano stati eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno auuenire, cio è Cassio in Soria et Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il cōmandamento della legge, et molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie, et gli altri de quali haueano qualche ombra et gelosia, cercādo recarsi beniuolētia uniuersale per hauer fauore ne suffragij. Essendo adūque Amatio molto cōtrario al desiderio di Bruto & di Cassio, et tendēdo loro insidie cōtinuamente, Antonio p gratificare al Senato, come Cōsolo fe porre le mani addosso ad Amatio et fecelo morire senza farli processo ò darne altro giudicio ò sentētia, la qual opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio, & con loro quasi tutto il popolo, & pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio, et perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, cō grādissimo romore, et uociferatione occuparono la piazza et doleuāsi aptamēte della ingiuria c'hauea loro fatta Antonio, biasimādolo apertamēte della insolentia et iniquita sua, et à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio cō farli uno altare et in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza cō maggior sdegno & ira gridauano et chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, & gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo

mandò li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, & nel uenire alle mani furon morti alcuni di quelli che faceuano diffesa, furon presi alquãti, et tutti quelli che erano nel numero de serui furon posti in croce. Quelli ch'erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del cãpidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parẽdogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano d'Antonio, concepè da questa cagione capitale odio cõtra di lui. perilche il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parẽdogli che gl'amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Põpeo figliuolo di Põpeo Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni paterni cõfiscati nel publico li fussino date uenticinque uolte dieci mila dragme attiche, et creato Capitano general di tutti i mari et di tutta l'armata del popolo Romano, come era stato gia Pompeo suo padre, accioche doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauesse tutta l'amministratione. Il Senato benche nel secreto stesse ammirato di questa dimostratione tãto grande che Antonio faceua di beniuolẽtia uerso Sesto, et dubitasse di qualche ingãno et simulatione occulta, nõdimeno consentì ogni cosa largamente & cõmẽdò M. Antonio cõ immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Põpeo Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque et Bruto i quali erano della fattione Põpeiana parue che ritornassino allhora in riputatione et fussino da essere riputati saldi & sicuri indubitata mente

bitatamẽte et c'haueſſino ottenuto q̃llo che era il deſiderio loro cio è di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popolare. Per queſta cagione M. Tullio Cicerone cõmendò Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato conoſcendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uoleſſe hauer cura di ſe & guardarſi dall'inſidie & però fu cõtento che eleggeſſe per la guardia della pſona ſua quel numero di ſoldati foreſtieri che li pareſſino idonei al biſogno. Eſſo adunque ò per prouedere alla ſicurtà ſua, ò per abbracciare queſta occaſione della fortuna propitia à gli appetiti et diſſegni ſuoi, attẽdeua aſſiduamẽte à ſcegliere ſoldati al propoſito ſuo, et gia hauea eletti circa ſei mila ſoldati nõ di fanti à pie, ò di prouiſionati i quali ſapeua che nõ li mãcherebbono al biſogno, ma tutti capi di ſquadre & conteſtabili eletti et eſercitati nell'arme, & peritiſſimi nella diſciplina militare et quaſi tutti eſercitati ſotto la militia di Ceſare. Et coſi andaua cõtinuando ne principali ſoldati, i quali ornaua ſommamẽte, et hauea in honore grande, & maſſime quelli che erano graui di cõſiglio et di prudẽtia. In tãto che finalmente il Senato accorgẽdoſi del tratto, preſe geloſia di queſta elettione et preparamẽti et confortaua M. Antonio che uoleſſe fuggire l'inuidia et ridurre la guardia ſua à numero ſufficiente et nõ ſoſpetto. ilche egli promeſſe di far ſubito che il tumulto popolare fuſſe quietato, et che uedeſſe che le coſe fatte et ordinate da Ceſare fuſſino ferme & ſtabili, le quali diceua Ceſare hauer notate ne ſuoi cõmentarij che erano appreſſo di lui et delle quali era anchora rogato Faberio Secretario et ſcriba di Ceſare huomo intero et fedele, & che in queſti cõmentarij erano ſtatuite et ordinate molte coſe à gratia et benefitio di molti Re, Principi et priuati citta

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia et scri
uendone à quelli à chi si apperteneua, si faceua molti parti
giani e fautori, et cō questo mezo si fece beniuoli molti nel
numero de Senatori p hauer piu parte nel Senato. Mentre
che Antonio faceua questi prouedimēti, Bruto et Cassio ueg
gendo nō essere sicuro fidarsi nel popolo & ne gl'eserciti, ne
anchora nella simulatione et uarietà d'Antonio, il qual già
hauea apparecchiato un esercito sotto colore della guardia
sua, hauēdo ferma sperāza in Decimo Bruto c'hauea tre le
gioni ben in ordine mādorno secretamēte à Trebonio in A=
sia et à Tullio Cimbro in Bithinia cōfortādoli che accumu=
lassino piu danari che poteano et preparassino soldati à piè
et à cauallo che facessino potēte esercito. Da l'altra parte fa
ceuā ogni opa d'affrettar p pigliar il gouerno delle prouin=
cie, alle quali eran stati eletti da Cesare, perche pareua cosa
nō coueniente che diponessino uolōtariamēte la pretura in
nanzi al tēpo, ilche poteua partorire sospitione che loro nō
uolessino machinare qualche nouità, et però desiderauano
esser constretti da qualche necessità rinūtiar al magistrato
et uiuere piu presto come priuati, che esser Pretori della cit
tà di Roma. Stādo le cose in questi termini, il Senato cono=
sciuta la uolōtà loro comandò che pigliassino la cura di cō
durre grano nella città d'ogni parte, ilche daua loro occa=
siō di poter entrar nell'amministratione delle prouincie et
toglieua il sospetto che nō paresse che Bruto et Cassio fug=
gissino da Roma, tāta cura hauea il Senato di loro, bēche ha
uessi qualche uergogna d'hauer preso in tutela per loro ri=
spetto gli altri percussori di Cesare. La potētia adunque di
Antonio crebbe molto p la partita di Bruto et di Cassio, &
già fatto monarca s'acquistaua la prefettura delle nationi

et de gli eserciti, et innãzi ad ogn'altra cosa desideraua ha uer la Soria à sua deuotione, ma ueggẽdosi esser sospetto al Senato dubitaua nõ accrescere la sospitione chiedẽdo detta prouincia et massime pche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Cõsolato, pche l'hauea sempre conosciuto auuersario d'Antonio. Per laqual cosa come huõ astutissimo esaminando che Dolabella era giouane et ambi tioso lo psuase che chiedesse l'amministratione di Soria in luogo di Cassio, et adomãdasse anchora la cura de l'esercito, il quale Cesare hauea ordinato cõtra Parthi nõ dal Senato perche nõ lo otterebbe, ma dal popolo cõ proporne la legge. Dolabella adũque mutato animo, subito propose la legge al popolo, et essendo ripreso dal Senato che tẽtasse dissoluer le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare et nõ mutata, & Cassio esser fatto indegno dell'amministratione di Soria essendo stato il primo ad oppugnare gli atti di Cesare, & che si uergognaua esser tenuto mãco indegno che Cassio dell'am ministratione di Soria. Il Senato conosciuta l'ostinatione di Dolabella, impose ad Asprina un de tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponesse due cittadini sperando che M. Antonio essendo Consule et in discordia cõ Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogn'altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato usò tanto ingegno et arte che Dolabella ottẽne il partito, et in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministratore della guerra cõtra Parthi, & di tutto l'esercito che da Cesare era stato cõgregato in Macedonia. et questo fu il principio del fauore che M. Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Se=

nato gli cõcedesse Macedonia, imaginando che essendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato nõ hauesse à dinegare à lui la Macedonia, massime nõ hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele concesse benche mal uolõtieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à cõsentire à Dolabella l'esercito che era in quella prouincia. In questo tẽpo chi fauoriua la parte di Bruto et di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erã state loro tolte dal popolo. Onde il Senato cõcedè loro Cirene et Cãdia. Alcuni dicono altrimẽti cio è ch'à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mẽtre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato cõ Cesare maestro di caualieri circa un anno. Costui essendo anchora nella età della adolescẽtia fu mãdato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere et fussi adestrato nell'arte militare, perche in questo luogo si esercitauono le squadre de caualieri che ueniuono di Macedonia, et gli Pretori de gl'eserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio et lo uisitauono come parẽte et come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolẽtia di molti soldati et cittadini Romani, et anchora pche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione et liberalità. Essendo stato Ottauio già circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramõtar del Sole la trista et infelice nouella come Cesare da gli amicissimi suoi era stato morto nel Senato. Ma nõ hauẽdo il particulare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta ò dal publico ò dal Senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra=

uennono altre lettere, per le quali era confortato dall'amici che per sicurtà sua passasse in Macedonia all'esercito, perche finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli inimici et uēdicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scrissono da Roma che nō facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria l'esempio di Cesare c'hauendo superati gli suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dall'amici, & pero uolesse piu presto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto à pericoli, & uenire à Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accōpagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare nō uolendo toccare à Brindisi, perche temeua dell'esercito ch'era quiui alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi à una città fuora di strada chiamata Lupio, nel qual luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento et di quello ch'era seguito dipoi, per ilche era tāto piu ammaestrato che si hauesse cura dall'inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede et nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che nō pigliasse l'heredità. Ma parendogli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi hauēdo però mandato innanzi ch'inuestigasse s'alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendogli incontro come à figliuolo di Cesare l'eserci=

to ch'era in detto luogo et essendo riceuuto uolentieri ralle gratosi fece sacrificio, & subito fu dall'essercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauano, il qual cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto esser chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse à uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dall'amicitia teneuano cō Caio Cesare, altri per esser stati liberti ò serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua à lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la qual gli era dimostra, prese il camino uerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, nō era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato nō gli fusse apparecchiato qualche insidia, et massime perche non haueá anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauono della morte del padre, & calunniauono M. Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno andaua ꝑ uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato à Terracina il qual luogo e' distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come à Bruto et Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mace=

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia & ch'alcuni sbanditi & confinati erano stati reuocati dall'esilio, & Sesto Pompeo restituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti gli mari & che alcuni erano stati creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & ch'erano state fatte molte altre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo et Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma degli amici et parēti il cōfortorono che per niente uolessi alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimādasse che p decreto non si potesse far alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potētia di M. Antonio, et crebbe loro il sospetto perche egli nō andò incōtro al figliuolo di Cesare, ne ui mandò alcuni de suoi. Perilche Ottauio sopportādo quietamēte questa cosa, disse parerli molto cōueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di età piu prouetta et non ch'il uecchio andasse al giouane, et ch'il priuato andasse al Cōsolo et nō il Cōsolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle cose che gli paressino ragioneuoli. Ma quāto al decreto che nō fusse lecito andar dietro alla uēdetta di Cesare, disse che tal decreto hauea hauuto luogo, nō si trouādo alcū che ne facesse pur una minima dimostratiōe, et se alcū si cōfidasse uēdicar Cesare, che'l popolo li douea esser in aiuto, et il Senato p la legge, li dei p la giustitia della causa sua, & Antonio p gl'oblighi hauea cō Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adottiōe sua, prima peccaua cōtra Cesare et dipoi defraudaua il popol de suoi proprij cōmodi. Et finalmēte cōfessò nō solamēte esser disposto mettersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte

& ch'essendo stato innanzi à tutti gli altri eletto da Cesare à tãte gran cose & reputato degno della successione sua si rẽderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, ilquale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, et intrepido in tutti gli pericoli et al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se nõ mi è lecito uiuendo uẽdicare la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiũse che queste parole recorono ad Achille laude immortale, et che speraua che questa opa partorirebbe anchora à lui eterna gloria, pche non uẽdicaua Cesare come amico, ma come padre, nõ come soldato, ma come imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici & domestici suoi. La madre ascoltato c'hebbe le parole del figliuolo tãto generose et graui da timore fu cõuersa in somma letitia abbracciandolo teneramẽte et disse che solo era degno del nome di Cesare & interrõpendogli il parlare, lo confortò à douere affrettare quello c'hauea nell'animo, con prudentia et con maturita, & piu presto con arte et tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodando & approuãdo promisse di fare secondo il ricordo & cõsiglio materno, & la sera medesima mãdò all'amici & richiese che la mattina seguente ciascũ uenisse in piazza cõ li parenti & partigiani. Venuto il giormo, & andando Ottauio in piazza bene accompagnato si riscõtrò in Caio Antonio Pretore allhora di Roma et fratello di M. Antonio, al quale Ottauio confessò c'hauea preso l'adottione di Cesare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à Pretori di Roma,

& sene faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, & andò à trouare M. Antonio come Consule. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dẽtro & fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennono à parlamẽto insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattar di quello che lo premeua, et che gl'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i benefitij i quali hai riceuuti da Cesare, & la beniuolentia & gratia tua uerso di lui mi ammoniscono ch'io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti cõmendo & laudo et te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza d'animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche gli traditori ti ritennono cõ parole fuora della porta del Senato, pche ò tu l'haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzãdosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, et accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamẽte, per la qual opera so ch'io ti son grandemente obligato. Ma se tu sai certamẽte che questi scelerati si consigliorono insieme p torti la uita, nõ perche stimassino che tu hauessi à essere uẽdicatore de l'ingiurie di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, la quale essi chiamano tirannide, per qual cagione non hai tu reputata cõmune questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno nõ è homicida, perche fuggirono Bruto et Cassio

in Campidoglio, ò come peccatori nella frãchigia del tẽpio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti dell'occisione cõmessa? Ma tu il qual eri capo della città doueui come Consolo & amico di Cesare riparare à questi errori. Ma hauẽdo tu uoltato l'animo altroue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurargli al uenir di Cãpidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statichi. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di cõsentire à queste cose, cõ quale ragione puoi tu giustificare che quãdo fu letto & publicato il testamẽto di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie cõ la tua oratione, il popolo gia riuoltato, & confermato alla uẽdetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori essendo prohibito da uicini, perche nõ ui porgesti aiuto? perche nõ condannasti i delinquenti come Cõsolo, come amico di Cesare, come Antonio, al qual non suole mancar animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Amatio et farlo morir difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, et Cassio? come cõsentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, et che mi da maggiore ammiratione è ch'io ueggo che uoi nutrite del cõtinuo gli emuli miei, et c'hauete appresso di uoi satelliti cõtra di me, et sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il qual sotto l'auspicio, et p opera del padre mio fu fatto grãde. Ma tu mi potesti dire che di questi disordini sia stato causa il Senato, ma tu nõ ti puoi escusar che tu nõ sia stato nõ solamente presente, ma nõ habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non ſi conuiene alla età mia, et piu che la riuerentia ch'io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cõ uno amico di Ceſare, dal quale hai conſeguito & honore, & dignità, & grandezza, & forſe ſareſti ſtato adottato da lui ꝑ figliuolo, ſe tu fuſſi nato della ſtirpe di Enea, & non di Hercole, la qual conſideratione il miſſe in dubbio quando pẽſaua del ſucceſſore. Adunque io ti cõforto Antonio ſe hai alcun riſpetto alli dei immortali, et ſe in te reſta alcuna riuerentia uerſo la memoria di Ceſare, che tu uoglia mutar qual coſa di quelle che ſono ſtate fatte iniquamẽte, et potrai ſe tu uorrai, & ſe tu non uuoi far altro, cõcedimi almanco queſto d'eſſer in fauor del popolo cõtra gli percuſſori, et d'aiutar gl'amici paterni, et ancho ſe nõ uoi conceder ne l'una coſa ne l'altra, diſponti almeno di nõ m'eſſer cõtrario. Impero che tu ſai quanto graue peſo mi ſopraſta in caſa alla ſpeſa intollerabile, la qual Ceſare ha ordinata che ſi diſtribuiſca dell'heredita ſua al popolo Ro. la qual io uoglio al tutto mandar ad eſecutione per non parere ingrato, & per nõ hauere à fermarmi nella città piu ch'il biſogno ricerchi. Priegoti adũque che tu mi laſci hauer tutte le pecunie che nella morte di Ceſare ti furono portate à caſa ꝑ ſaluarle dal pericolo. Mentre ch'Ottauio parlaua in queſto modo, ſtaua Antonio ſtupefatto, & merauigliãdoſi dell'ardire, & animo del giouane fuora d'ogni ſua oppinione, et cõtra della cõuenientia della tenera ſua età, et bẽche molto ſi turbaſſi ꝑ le parole ch'uſaua Ottauio cõ tanta cõfidentia, et animoſità, nondimeno quello che piu il cõmoſſe à ira fu quãdo ſi uide chiedere la reſtitutione della pecunia, di modo ch'Antonio riſpoſe piu inſolentemẽte che nõ ſi cõueniua alla grauità ſua, et la riſpoſta fu in queſti effetti.

Se Cesare ò putto insieme con l'heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe stato honesto, che tu hauessi domãdato ch'à te fusse stato rẽduto ragione delle cose del publico. Ma l'Imperio de Romani non fu mai infino à tẽpi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tẽpi futuri non potesse alcun esser chiamato Re, la qual cosa principalmente opponẽdo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione: perilche quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quãto alle priuate nõ bisogna che tu mi ringratij, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nõ ho fatto per gratificare à te, ma per fare benefitio al popolo Rom. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono esser stati occisori del tirãno, Cesare sarebbe stato reputato tirãno, & in questo modo la gloria sua, l'honore, et le cose fatte da lui nõ harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti stato herede suo, ne haresti cõseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi cõmandano che gli corpi de tiranni siano gittati à cani, & ch'ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temẽdo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, et il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offersi à questi pericoli, et deliberai patir ogn'altra cosa prima che Cesare fusse insepolto et disfamato, come cittadino ottimo et felicissimo in molte

cose et dignissimo di ciascun honore, & à me piu che nissu no altro amicissimo. Adũque mediãte la opera mia, & per gli pericoli ch'io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare, il nome, la dignità, et le sostantie, per la qual cosa era piu cõueniẽte che tu mi ringratiassi che riprẽdessi quel lo ch'io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu giouinetto, & io gia prouetto di età. Oltre à questo tacita mente hai uoluto inferire ch'io ho appetito la signoria alla quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi doglia non esser stato adottato da Cesare, ꝑche mi basta es= sendo disceso della progenie d'Hercole, possedere quello che m'ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di danari per distribuirgli al popolo secõdo la uolõta di Cesare, io stimerei che tu parlassi coloratamente s'io non fussi certo che tu conosci che tutte le cose publiche, lequali possedeua il padre tuo nõ s'appartengono à te, perche erano deposte ap= presso di lui come in uno erario, & però è nostro proposito uolere ricercare quello ch'è del publico, per restituirlo al pu blico. Delle pecunie le quali tu di essere state portate à casa mia non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perch'io le ho distribuite in buona parte dou'io sapeuo esser l'intẽtione di Cesare. Questo che resta son contẽto che te ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai à chi n'ha mag gior bisogno in luogo del popolo, ꝑche tu debbi sapere essen do ornato delle greche discipline, il popolo esser instabile co= me le onde nel mare, che quãdo abbassano, quãdo inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rileua, & ho= ra ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sdegno si partì da Antonio, recandosi à contumelia, & dispre=

gio le parole ſue. Chiamando ſpeſſe uolte Ceſare per nome, & tornato à caſa fece ſubito uẽdere tutte le ſoſtantie che li perueniuono dell'heredita di Ceſare deliberando diſtribuire ogni coſa nel popolo per hauerlo propitio, et partigiano mediante queſta ſua liberalità: conoſcendo apertamente l'odio di Antonio inuerſo di ſe, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquiſitione delle pecunie publiche per ordine d'Antonio. et già molti incominciauano à temere d'Ottauio per la paterna beniuolẽtia de ſoldati, et del popolo inuerſo di lui, & perche lo uedeuano ricchiſſimo, & da potere uſare per ambitione profuſamẽte ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuerſi doni et ſtimauano che per niẽte haueſſi à ſtare patiente alla uita priuata. & quello che daua maggior ſpauẽto à gl'animi de buoni era che nõ uedeuano ĩn qual modo tra Ottauio, et Antonio poteſſe naſcere alcuna concordia, ma piu preſto giudicauono per l'odio che era tra loro c'haueſſino à contendere inſieme dello Imperio per ſuperare l'uno l'altro, ilche non poteua eſſere ſenza manifeſta, & totale rouina della città. Alcuni altri pigliauono piacere della loro diſcordia, ſtimando che l'uno haueſſi à dare ĩmpedimento all'altro all'appetito del dominare, & c'haueſſino per queſto à conſumare le ricchezze, & conſeguentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo ſpettacolo per Bruto Pretore, & tra l'altre coſe le quali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto aſſente, fu un ſplendido & abondante apparato, & una grande copia di doni, ſperando che'l popolo per tale largitione ſi doueſſi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio dall'altra parte conoſciuta la intentione di Antonio, per ap

plaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotion sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle sostá tie di Cesare attendeua à distribuire alla plebe. Fece oltra questo & per Roma, & per le città & castella uicine ban= dire publicamēte che era apparecchiato uendere à buō mer cato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo ne bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, & di Cesare. & hauendo già uenduto tutti gli beni che possede= ua della heredità di Ottauio padre suo legitimo, & tutte le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, & ha= uendo donato il ritratto à gli amici, & al popolo, deliberò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della here dità di Pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare bēche non gli bastasse anchora questo, tanto largamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non so lamente la heredità di Cesare, ma le facultà sue proprie, in cominciò hauergli cōpassione marauigliandosi di tanta sua liberalità, & dello ardire che dimostraua contra la poten= tia di Marco Antonio, perche già era manifesto che non te= meua molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebra= ti splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bru= to. Imperoche mētre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei, & mercēnarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla città & parendo che tutto il resto della moltitudine, la qual era nel Theatro acconsentisse, corsono molti i quali interroppo no gli spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cas= sio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto & Cassio adunque uedendosi mācata la speranza che ha=

ueano del ritornare mediãte li ſpettacoli, deliberarono traſ=
ferirſi in Soria, & Macedonia, come à prouincie ſtate pri=
ma loro conſegnate dal Senato di conſentimento di M.An=
tonio, & di Dolabella Conſoli. Della qual coſa hauendo noti
tia Dolabella, ſubito affrettò il camino inuerſo Soria per
condurſi in Aſia ſotto ſpecie di uolere riſcuotere le pecunie
appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoſcendo eſ=
ſergli neceſſario accreſcere le forze cõtra Ottauio, deliberò
aggiugnere al gouerno ſuo l'eſercito che era in Macedònia,
ſingulare per uirtu, & copioſo di molti ſoldati, impero che
erano ſei legioni con una moltitudine grande di baleſtrieri,
et di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che nõ
ſeguiſſino Dolabella in Soria per andar con lui all'impreſa
contra Parthi, eſſendo queſte genti ſtate ordinate da Ceſare
per uſarle à quella guerra. In queſto tempo uenne à Roma
la nouella che li Geti inteſa la morte di Ceſare erano entra
ti nella prouincia di Macedonia, et che la predauono tutta.
perilche Antonio hebbe occaſione di chiedere al Senato il ſo
praſcritto eſercito, per uſarlo alla impreſa contra Geti, &
maſſime perche prima gli era ſtata data da Ceſare la cura
di queſta guerra, quando deliberò andare contra Parthi.
Il Senato non hauendo intera certezza di queſta coſa man
dò per chiarirſene alcuni meſſi. Marco Antonio & cõ pre
gare gli amici da canto, & con donare à quelli che non gli
erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte
coſe à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu crea=
to Imperadore di tutto lo eſercito di Macedonia. Et ha=
uendo per queſta uia adempiuto il deſiderio ſuo, mandò
Gaio ſuo fratello con grandiſſima preſtezza à ſignificare
à l'eſercito di Macedonia queſto decreto del Senato. In quel
mezzo

mezzo tornarono quelli che erano stati mãdati p̃ intẽdere se era uero ò no che Geti hauessino caualcata la Macedonia, et referirono che in quella prouincia nõ erano entrati Geti, ma che si temeua ben che nõ facessino qualche scorreria per che haueuano congregato nõ mediocre esercito. Mentre che queste cose erano trattate in Roma, Bruto et Cassio attendeuano à far danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & à Dolabella fece prohibire l'entrare di Pergamo, & di Smirna. Solamẽte l'hauea fatto prouedere di uettouaglia fuora delle mura come à Cõsolo, & per questa cagione tentãdo entrare per forza nella città ne facendo alcun frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua cõmandò che fusse riceuuto in Efeso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassino. Costoro soprauenendo la notte uidono che Dolabella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimẽti, lasciorono pochi de compagni loro che andassino osseruando li modi di Dolabella, & essi si ritornorono à Smirna. Dolabella fece porre le mani adosso à questi che lo seguiuano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte prese la uia uerso Smirna, & trouandola senza guardie, appoggiate le scale alle mura entrò dentro, & per questo modo se ne insignori. Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi prigione prego che gli fusse fatto gratia di essere condotto uiuo al conspetto di Dolabella. Allhora un capo di squadra guardãdolo in faccia disse uieni tu, e dacci in tãto la testa, perche à noi è stato imposto che nõ meniamo te à Dolabella, ma la testa tua, & cosi detto subito gli leuò la testa. La mattina Dolabella comãdò che'l capo di Trebonio fusse appicato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudica

re. L'esercito cōmosso da ira ricordandosi che Trebonio era stato participe della morte di Cesare & c'hauea tenuto M. Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, perche nō potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauēdo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo gli parue manifestamente scoprire l'insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministratione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Perilche priuatamente fece intendere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accioche uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeuano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggior freno al Senato, ordinò à Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio haueà ordinato in honore di Cesare uno tribunale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolendosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Cesare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ottauio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il solio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decreto, alle quali parole turbato il Consolo prohibì ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse contendere con Ottauio, ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Perilche Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abbãdonassino, ne permettessino che gli fussino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tutti i luoghi piu eminenti & piu frequenti nella città diceua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria à chi è stato tuo benefattore & amicissimo. À me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi rispetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole somettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del testamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. À me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uuole, pure che il popolo

habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Otta
uio contra Antonio erano gia sparte, et diuolgate per tutta
Roma. perilche Antonio minacciò acerbissimamente Ot-
tauio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del
popolo in fauore d'Ottauio, perilche i principali soldati, i
quali erano stati eletti d'Antonio per la guardia sua, et pri
ma erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti
da Antonio in honore, lo confortauono che fusse contento
astenersi dall'ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se
medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi &
benefitij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente,
& confessando esser uero quello che da gli amici soldati gli
era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che sen-
za il fauore d'Ottauio non poteua ottenere la amministra
tione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farsi be
niuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era sta
to contra la mente sua, ma prouocato dal giouane paren-
dogli che hauesse dimostrato animo troppo superbo, & che
non hauesse hauuto punto di riuerentia, ò di uergogna
uerso quelli che erano di piu età di lui, ilche diceua essere
stata precipua causa della indignatione sua contra Otta-
uio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua à que
sto, era disposto temperarsi dalla ira, & ritornare alla pri-
stina sua consuetudine & natura, se Ottauio dall'altra
parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltãdo que
ste parole gli soldati di Antonio con lieto animo, non poso-
rono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia,
& subito fu pronũtiata la legge che Antonio hauesse il go
uerno di Celti contra la uolonta del Senato, il quale era pa
rato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo pensò di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali cõsigliauano esser molto piu utile per la Repub. che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tãto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo opposito apertamẽte diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore à Decimo Bruto che tenesse al gouerno suo quella prouincia & dinegauola à se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che l'haueano morto. Et uenẽdo il giorno nel qual si douea far la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pẽsiero di chiamar nel cõsiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrar che uoleano stare uigilãti à quello che si tẽtaua per Antonio, et alla custodia loro feciono stare gli soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa cõmossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestar fauore à M. Antonio per rispetto d'Ottauio, il qual andaua intorno a' padiglioni à pregar per Antonio, perche temea che Decimo nõ restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dell'esercito ch'era in detto luogo, essendo Decimo stato un de pcussori del padre, et per questo rispetto pregaua in fauor d'Antonio per gratificarlo, et per dimostrar che fusse recõciliato cõ lui, et anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni cõ danari in modo ch'essendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna cõtrouersia, et in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti à M. Antonio, ilquale per tal mezzo hebbe legitima causa di far passare in Ita

lia l'esercito ch'era in Macedonia. In questo medesimo tēpo morì un de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Perilche stimãdo il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, et podestà tribunitia, ma nõ la dimandasse per esser troppo giouane, deliberò nell'elettione che si douea fare del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauẽdo inuidia all'accrescimento della reputatione et grãdezza d'Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare et citare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, o per nõ far molta stima d'alterare l'amicitia et recõciliatione di Ottauio, ò per placar gli animi de Senatori i quali dubitaua che nõ restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo un decreto pel qual uietò che nissuno potesse esser eletto tribuno della plebe cõtra la forma et dispositione delle leggi antique, & se nõ era in età legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo d'Ottauio, et parue anchora fatta in ingiuria & uilipẽdio del popolo: & però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò far tumulto & nouità nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto d'Antonio. ilche presentẽdo egli, temè in modo dlla furia del popolo, che lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscẽdo che in Antonio nõ era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significar l'ingiurie che riceueua da M. Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni all'esercito di Antonio, imponendo

loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dall'obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momẽto questa tale astutia di Ottauio, che gli primi dell'esercito furono mossi à scriuere à M. Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che gli suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo gli cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & ammaestrato nella militia innãzi ad ogn'altro & idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente, quãdo gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fannosi forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Bruto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitiosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con=

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uẽdetta del padre, la qual cosa ti fara grande & libero d'ogni cura, & noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta d'Antonio fu di questo tenore. Ciascun di uoi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo qual sia stata sempre la beniuolentia & studio mio uerso Cesare in tutti gli suoi bisogni, & à quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare cõ quanto amore et carità esso perseuerasse uerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme cõ lui, come quelli che giudicauano che restãdo io saluo, non potesse succedere loro alcun dissegno. Et se alcun si è ingegnato rimuouerli da questo proposito et farmegli beniuoli, nõ lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimẽto nostro. Chi adũque è colui il qual sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare ch'io habbi in dispregio il nome di Cesare mio benefattore? et habbi in honore gli suoi nimici? et ch'io possa rimettere l'ingiuria. et perdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano ingãni, et insidie come pare si psuada questo nuouo Cesare? il qual mi oppone ch'io ho procurato l'obliuione della morte di Cesare, & che à suoi nimici sia data l'amministratione delle prouincie. Ma intẽdete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamẽte nel Senato, ciascun fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia teneua cõ lui, & per l'ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, et destò il tumul-

to. I congiurati insieme con gladiatori entrorono in Campi doglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percusso ri di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occiso ri del tirāno, & se Cesare fusse stato giudicato tirāno à noi anchora, come suoi amici & defensori era necessario morire. Et ritrouādomi in questa confusione oppresso dal tumul to, & dal timore non sapeuo usare alcū termine di pruden tia. tāto era in me impedita la uirtu della ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dis simulatione et arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra co sa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de cōgiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & però subitamēte mi opposi al Senato et à percussori, & cō grandissima fortezza di animo usando un singular ardire, et mettēdomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimādo noi esser salui se Cesare nō era dichiarato tiranno. Il medesimo rispetto temeua il Senato, & gli congiurati, cono scēdo che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggēdo al fine manifestamēte che stando molto in simile cōtentione la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & p leuar maggior inconueniente et scandalo, fui cōtento che in luogo del premio, & honore decreto à congiurati fusse loro concessa la remissione, et dimenticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso et intemerato, et che le sostātie sue nō fussino applicate al publico, et che l'adottione per la qual Ottauio al presente è tanto insuper

bito, non fuſſe reuocata, & le coſe fatte & ordinate da Ceſare non fuſſino annullate, ma confermate & approuate. Che il corpo ſuo fuſſe ſepolto con pompa regale & conſecrato all'immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo ſuo, & noi inſieme con lui, gli amici, i pretori, i ſoldati fuſſino ſalui. finalmente che noi tutti uiueſſimo cõ uita glorioſa, & non ignominioſa. Pare adunque à uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Ceſare, ſiano nati piccoli frutti, ò che'l Senato ſenza queſta obliuione haueſſe mai uoluto cõcederne tanti benefitij & gratie? La qual dimenticanza pare à me che ſinceramẽte ſi ſia conuenuta dare loro à ricontro di tante coſe, & che ſenza ingiuria d'altri, ma ſecondo la uerità non fuſſe inconueniente allhora perdonare à percuſſori di Ceſare, per far la gloria ſua immortale & per prouedere alla difeſa & ſalute noſtra. Ben che non ſia alcuno il quale creda che da me fuſſe operato queſto per gratificare gli congiurati, ma per recar le coſe à noſtro propoſito & utilità. Ilche dimoſtra apertiſſimamẽte, che dipoi facẽdo io portare il corpo di Ceſare in piazza ſotto ſpecie della ſepoltura, & dell'eſequie, ſcoperſi la quãtità delle ſue ferite, & moſtrai la ueſta ſua ſtracciata & inſanguinata, & commemorando con meſta & lamentabile oratione le uirtu ſue, la beniuolentia, & carità uerſo il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto Iddio incitai & commoſſi il popolo à tanta commiſeratione & furore, che preſo il fuoco ſubito corſe per ardere le caſe de percuſſori, ne mai reſtò che gli fece fuggir di Roma, & tale fu l'oſſeruantia dell'obliuione. Et in qual modo queſte coſe fuſſino fatte contra la uolontà & cõ offenſione grauiſſima del Senato, eſſo poco dipoi il dimoſtrò, perche principalmen

te mi fece accusare per uigore dell'ambitione. Dipoi conces=
se à Bruto & à Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali
erano piene di grandi et potēti. Perilche io fui oppresso da
maggior timore nō hauendo alcun priuato esercito contra
tāti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era so=
spetto & del cōtinuo discordaua meco, & diceuasi che an=
chora egli hauea parate l'insidie à Cesare, & haueua pro=
curato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la
qual cosa dubitādo assai, & affrettando il pensiero di torre
l'arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la ui=
ta ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiama
to per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolon=
ta mia nō me ne fidando però interamente. Confortai Do=
labella che chiedesse la Soria nō dal Senato, ma dal popolo,
& io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimi
co à percussori, & accio che il Senato si uergognasse di ne=
gare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo sta=
ta cōcessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe p altra
uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per
opera, & industria mia è stato leuato l'esercito alli nimici,
& dato à Dolabella, & cosi in luogo della forza, & delle
arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ri=
dotte in questo termine, & intendendo che gli nostri inimi
ci preparauano nuoui eserciti, giudicai che fusse necessario
ualersi dell'esercito di Macedonia p opporlo à dissegni loro
bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i
Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guasta
re tutto quel paese. Non ui prestando fede il Senato ui
mandò le spie per certificarsi, & intendendo, che benche
anchora non fussino mossi, non dimeno erano in ordine

di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, et gouerno dell'esercito di Macedonia, & hora & non prima mi pare esser del pari agli nimici non solaméte à questi manifesti, et conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggior numero, & molto piu potenti, et che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno un'altro de percussori Decimo Bruto ci era al le spalle, il qual hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati et co noscédolo huomo di gráde animo, & ardire, et da temerne assai, quádo potesse usar le forze, non restai insino à tanto che gli tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, et picolo nel qual erauamo da principio siamo ridotti à sicurtà, & có grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potétia loro per opera mia, et qual sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste son l'opere nostre soldati miei le quali bèche insino al presente habbi uoluto che sieno celate et secrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi nó solamente de fatti, ma delle parole nostre, et son cótento che le facciate note à chi nó ha notitia, da Ottauio in fuora, il qual in ogni cosa e 'ingratissimo uerso di noi. Hauendo gli primi dell'esercito inteso particularmente questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & pero' deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia tra lui & Ottauio, & cosi operarno in fatto. Ma nó molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita ꝑ insidie, ò ch'Antonio il facesse ꝑ

dare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse cosi La qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggior prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dināzi lo ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare cō maggior audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calūnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro cōueniente che essendo Antonio Cōsolo perseguitasse tāto animosamente Ottauio. Perilche egli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiaua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia c'haueua nel popolo. Oltra questo andādo intorno all'uscio della casa d'Antonio gridaua ad alta uoce chiamādo gli dei in testimonio, & biastemando crudelmente lo citaua in giuditio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo esser giudicato da gli amici tuoi, & cosi detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmēte affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era auttore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse cō misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intēdessino insieme, et

per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino tra loro
inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fin=
gesse essere infenso ad Ottauio per hauer maggior occasion
di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in
questi termini fu significato ad Ottauio che l'esercito che
Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato cōtra Anto
nio, intendendo ch'egli non si curaua piu di uendicare la
morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta po
tendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi.
Perilche temendo Ottauio che ritornando Antonio accom=
pagnato con lo esercito nō gli ponesse le mani adosso, trouā
dolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molta pecunia
si trasferi in cāpagna, andando per tutte quelle città solle=
uando & inuitando gli amici del padre che uolessino esser
suoi soldati, et cōcedergli per sua difesa il ricetto di Celatia,
& di Silio le quali mettano in mezo la Città di Capua: &
à qualunque uoleua esser con lui prometteua dragme cin=
quanta, nel quale modo in brieui giorni fece un esercito di
soldati dieci mila, nō armati però à sufficientia ò distribuiti
in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati
sotto un medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitādo da
una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, &
dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire an=
chora egli cō molti soldati, era posto in doppio timore. Alcu=
ni adunque si congiunsono con Ottauio cōtra ad Antonio,
alcuni altri perseuerauano nell'opinione gia conceputa che
l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspen=
sione d'animo, Carnutio un de Tribuni della plebe auuersa
rio di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si
fece incōtro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la mē=

te sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirãnide d'Antonio, et così detto cõmandò che Ottauio, il quale era fermo nel tempio di Marte, longe dalla città stadi quindeci, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tẽpio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima à parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, et dolendosi delle ingiurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era suto constretto fare raunata di soldati per guardia della persona sua, con animo & con intentione di essere ossequẽte alla patria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bisognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mẽtre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito & dell'altro, i quali erano mandati per la recõciliatione d'Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici d'Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uitupio dimostrarono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltra questo era anchora Consolo de Romani. Perilche Ottauio incominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il dissegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & incompagnia de soldati et amici suoi andò à Rauenna & à luoghi uicini, & accrescẽdo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni ch'erano in Macedonia quattro peruẽnono a Brindisi, le quali si doleuano che An-

tonio nõ facesse alcuna stima di uẽdicar la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio non potè contẽnere la ira, ma riprese gli soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dall'impresa de Parthi tãto difficile & pericolosa et ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo nõ hauessino menati al cõspetto suo quelli ch'erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mãdati per suscitare discordia et dissensione. Riprendeuagli oltra questo che non cõsiderauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile et beata, doue hauea statuito pagare à ciascũ dragme cẽto. A' queste parole i soldati cõminciarono à ridere et riputare Antonio huomo uile & pusillanimo. Turbandosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in pie et cõ ira disse solo queste parole. Imparate ad esser gouernati et retti sotto l'imperio & obedientia di chi è uostro superiore. Dipoi cõmandò che'l Tribuno de caualieri ponessi le mani adosso à tutti quelli ch'erã piu scãdalosi et seditiosi, et secõdo la legge militar gli trahesse per sorte nõ osseruãdo il costume di far morire d'ogni dieci uno, ma una parte solamẽte, stimãdo in questo modo dare terrore à gli altri, ma nõ solamẽte non temerono, ancho furono accesi da maggiore odio et ira. Le quali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti d'Ottauio, sparsono pel cãpo occultamẽte molti libretti, co quali inuitauano i soldati che lasciãdo la crudeltà et auaritia d'Antonio uolessino abbracciare la clemẽtia et liberalità del nuouo Cesare. Essendo uenuto à notitia d'Antonio questo inganno, cercaua con somma cura et diligẽtia chi ne fusse auttore, ma non potẽdo ritrouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingan

nato

nato da tutto lo eſercito. Intendendo al fine gli prouedimẽ
ti che faceua Ottauio,cõmoſſo nello animo parlò alli ſolda=
ti in queſto tenore.Io ſentirei grandiſſimo dolore & diſpia
cere per le coſe le quali ſono ſtate fatte da me per neceſſità
militare,hauendo in luogo di molti priuati,pochi della uita
ſecondo la forma della legge,potendo uoi per queſto chiara=
mente conoſcere Antonio nõ eſſere crudele ne di poco ani=
mo,ſe non che la ira s'è partita da me,ſatiata per la puni
tione di pochi. Le cento dragme le quali ui furono da me
promeſſe non penſate ch'io habbi uoluto darui in luogo di
premio ò di ſalario,perche non è conueniente alla fortuna
et felicità di Antonio dare ſi piccoli doni ò ſtipendij, ma per
uno ſaggio della liberalità mia inuerſo di uoi.Hauendo An
tonio uſate ſimili parole,furono gli ſoldati cõtenti pigliare
da Antonio le cẽto dragme ò per eſſer male cõtẽti di quel
lo haueano fatto cõtra'l capitano ſuo ò per timore che Anto
nio non fuſſe cagione di qualche loro dãno ò incõmodo. Ne
Antonio uolſe creſcere la ſomma per nõ parere che lo impe
radore fuſſe uinto da ſoldati ſuoi,& mutò i capi dello eſer
cito ò per iſdegno ò per ſoſpetto.mandò una parte delle gẽ
ti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli
con la parte piu eletta et fedele ritornò à Roma con intẽtio
ne di condurſi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma
molto ſuperbamente,laſciando una ſquadra fuori della cit=
tà et menãdo dẽtro quelli che erano deputati alla guardia
ſua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolerſi del=
la ingiuria che gli faceua Ottauio.Entrãdo nel Senato heb=
be lettere come delle quattro legioni quella che era chiama
ta Martia pe'l camino era accoſtata al nuouo Ceſare. Mẽtre
che ſtaua attonito & meſto per tale nouella,ecco nuoue let=

tere per le quali era auisato come la legione chiamata la quarta similmẽte era accostata ad Ottauio. Perilche benche fusse preso da nõ mediocre terrore, nõdimeno entrò nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma et di quindi si cõdusse ad Alba, doue essendogli prohibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Perilche fu necessitato tornare indietro, et mandò subito imbasciatori & lettere all'altre legioni et p cõfermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli, cõ uno apparato et ordine simile à quello cõ che sogliono andare à trouare gli inimici. perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcun modo priuarsi della amministratione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento à soldati & che molti di quelli che gia erano stati sotto la militia sua andauono à ritrouarlo uolontariamẽte anchora giurorono di nõ mãcare ne dalla fede ne dalla beniuolẽtia c'haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli i quali poco auanti nel cõsiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calũniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopò questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splẽdidamẽte alla città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due &

Planco tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore d'Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di nuoui chiamati Tironi, due che da principio si erano accostate à lui, bēche nō fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio cōgregato in Alba tutto quello esercito mandò à significare al Senato che era parato con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio della patria. Il Senato cōmendò Ottauio della prōtezza sua, & rispose che gli sarebbe presto intēdere quello fusse da fare, & gia era manifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera d'Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli si persuadeua che Senatori douessino inchinare in fauore suo nō per beniuolentia c'hauessino in lui, ma per lo odio che portauano ad Antonio, et perche nō haueua no proprio esercito affermādo alli soldati suoi essere certissimo che'l Senato li presterebbe fauor solamēte insino à tāto che esso uincesse Antonio et che gli percussori di Cesare et i loro amici et parēti che sono del numero de Senatori hauessino riprese le forze et fatti gagliardi. Le quali cose conoscēdo Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequēte al Senato & andare simulando col tempo, accioche il Senato nō hauesse cagione di torgli il gouerno dell'esercito p infamia ò di uiolentia ò di cōtumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise à squadre armate di tutte arme, cōbatterono non altrimenti ne con altra ferocità d'animo da ferirsi in fuora, che sia consueto fare nelle uere guerre intra gl'inimici. pe'l quale

ſpettacolo Ottauio preſe letitia & piacere grandiſſimo, & donò à ciaſcuno dragme cinquecento, & promeſſe c'hauendo à uenire á guerra donerebbe cinque mila dragme à chi uinceua. In queſto tẽpo Antonio fece richiedere et quaſi comandare à Decimo Bruto che gli cõſegnaſſe la prouincia de Celti & andaſſe al gouerno di Macedonia come gli era ſtato ordinato et impoſto cõfortandolo à uolere obbedire al popolo et hauere riſpetto alla ſalute ſua. Decimo gli mando alcune ornate lettere ſcritteli dal Senato per dimoſtrargli ch'era piu honeſto et cõueniente ch'egli obbediſſe al Senato ch'al popolo, et ch'Antonio douea far queſto medeſimo, potẽdo pel tenore delle lettere molto bene conoſcere qual fuſſe la uolõta del Senato. Antonio ueduta l'oſtinatione di Decimo gli aſſegnò come Conſolo et come Imperatore dell'eſercito un breue termine infra'l qual ſe nõ obbediua lo dechiaraua rebelle del popolo Rom. proteſtãdogli che da quello termine in la lo anderebbe aſſaltare come inimico. Perilche temendo Decimo che uolẽdoſi partire, Antonio nõ gli ſerraſſi il paſſo, finſe hauer riceuute lettere del Senato, che gli comãdauono che cõ ogni preſtezza poſſibile ſi trasferiſſe à Roma cõ l'eſercito, & ſotto queſto colore preſe la uolta d'Italia, et eſſendo riceuuto in ogni luogo uenne inſino à Modena città feliciſſima, doue poi che fu entrato, ſubito comãda che fuſſino ſerrate le porte, et fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie neceſſarie pel uitto. Fece oltra queſto immolar tutte le beſtie atte à carreggiare, et inſalarle, temẽdo nõ eſſer meſſo in aſſedio. Hauea ſeco una fiorita gẽte di ſoldati et da far ogni buona pruoua & grãde numero di gladiatori et erano cõ lui tre legiõi una di ſoldati nuoui, et due fidatiſſime et eſperte nelle guerre. Antonio inteſa la uenu-

ta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta con impeto & con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cinse cō fossi accio che nessuno potesse uscir di fuora p tener Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui. Cōsoli Hircio & Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di di Gennaio come era cōsueto, subito congregorono il Senato al sacrificio, et poi c'hebbono sacrificato secondo il costume antiquo proposono essendo anchora nel tēpio quello che fusse da far contra M. Antonio. Cicerone & gli amici suoi instauono che fusse dechiarato rebelle del popolo Rom. per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata mano occupata la prouincia de Celti contra la uolōtà del Senato per oppugnar la patria, & lo esercito che gli era stato concesso per defensione della libertà usasse in pernitie della Rep. Lucio Pisone il quale difendeua la parte di Antonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gl'altri fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando che era contra le leggi & costume della patria che alcuno fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa degna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri hauea deposto l'offitio del Consolato, & era stato honorato & commendato insino à quel punto. Et poi che alquanto fu disputato nel Senato cō diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato per conforti di Cicerone et de suoi seguaci, se nō che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse diferita al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissimo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la qual cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza

uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, il qual temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauēdo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima auttorità potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi l'ostacolo del tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo dispósono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, perilche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commendato che non hauessi uoluto cedere à M. Antonio, & che Ottauio con lo esercito che hauea militasse con Hircio & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che gli fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute à lui fusse donato tanto dal popolo Rom. quāto hauea promesso à uincitori. & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per la qual cosa parendo à ciascū che per tal deliberatione Antonio in fatto fusse stato cōfinato et che'l giorno seguēte Saluio tribuno hauesse à pmettere che se ne facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andorono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel Senato uestiti à bruno & con lagrime & grida ingenocchiati à pie di ciascuno Senatore intercedeuano per Antonio, & gia erano gli amici cōmossi à com

passione et mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal cócetto suo & temendo che la cosa nõ sortisse contrario fine, si leuò in piè & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno d'esser pronuntiato inimico della patria, gli quali giudicorono gli suoi inimici degni di esser honorati da Saluio in fuora, il quale impedì la uostra deliberatione. Costui è da esser stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grãdissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia uerso la Republica, il quale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à quello de Cõsoli de Pretori & de gli altri tribuni suoi compagni, i quali sono molto superiori à Saluio & per ordine & per dignità, per numero & per età, & che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contẽto farlo breuemente, toccando solamente gli capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro à la uolunta nostra, & lo esercito concessogli per la impresa cõtra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi un'altro esercito pronto

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma vedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauer l'adito piu cõmodo ad assaltar la patria, ammaestrato dall'esempio di Cesare, il qual fece impeto contra la Repub. da questo medesimo luogo, che gli fu come un prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tener l'esercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, et crudelità sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, nõ hauẽdo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à ueder morire con riposo & con piacere. perilche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria son stati premiati et honorati. Coloro à i quali nõ è stato possibile partirsi da lui, al presente danno opera cõ Antonio à latrocinij & uiolentia per non poter fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito co'l Capitano, & chi uoi hauete cõmandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adũque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto et piu ueramente ha giudicata egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente? Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grãde & uicina insieme cõ l'esercito di Decimo uenga in potere d'Antonio? Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora quãdo il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio cō rui
na nostra & di tutta la Romana Repub. Io ho parlato quel
lo che mi occorre per satisfare al debito mio uerso la patria.
Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello che ui
parra piu utile alla Repub. Hauendo Cicerone finita la o=
ratione gli amici suoi leuarono il romore & non lasciaua=
no che alcuno dicesse in contrario infino che leuato pisone
in piè il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale citta=
dino fece silentio, & Pisone parlò in questa sententia.
Cōmandano le nostre leggi padri cōscritti che il reo sia ascol
tato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giudi=
cate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare
sia presente, il qual non ha ardire di accusare Antonio alla
presentia, & in sua assentia non resta di incaricarlo et uitu
perarlo. Lascierò indrieto le cose ambigue & me ingegnerò
di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicero
ne opposto cōtro Antonio. Dice ch'Antonio morto che fu Ce
sare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro.
la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro, & nō
che sia fatto rebelle, ma questo e' falso. Quando Bruto heb=
be morto Cesare, essendo tra l'altre cose data imputatio=
ne à Cesare c'hauea usurpato il tesoro del publico & uoto
l'erario, Antonio statui che se ne douesse fare diligentissima
inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua & faceste
mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à
chi lo manifestasse. Se adunque alcun potra mai prouar che
Antonio habbia la pecunia di Cesare, io prometto fargli pa
gare il doppio piu. Quāto alla prouincia de Celti, chi puo di
re con uerità che'l Senato glie la cōcedesse? chi non sa che'l
popolo glie la diede per legge, et Cicerone fu presente, et qui

sto modo è stato dal popolo osseruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adúque sarà del pari, et che Antonio adimádi la prouincia datali dal popolo et che à Decimo il quale non uuole obbedire sia fatta guerra, et che Antonio usi l'esercito datogli cótra Geti prima in debellare Decimo che gli fa resistétia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone nó giudica Decimo Bruto inimico della patria, il qual resiste con l'arme contra la legge, et Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone dána la legge, dána similméte gli auttori di quella, i quali si cóueniua dissuadere dalla promulgatione, & nó biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua cósigliare il Senato che desse à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il qual era stato cacciato dal popolo p l'occisione di Cesare, ne impedir la possessione ad Antonio hauédogliela concessa il popolo. Nó è prudente colui, il qual cósiglia che si cótenda co'l popolo in questi tempi dubbij & perigliosi, perche il popolo secódo l'ordine dell'antique leggi è Signore di dar la pace, et la guerra come gli pare, di che per anchora nó ci ha imposto necessità alcuna, ma lasciato in libertà nostra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo stato fatto da noi Imperadore dell'esercito, era in arbitrio suo punire gli delinquéti. Ma io nó sentì mai che uno Capitano fosse accusato p una simile opera, ne le leggi háno giudicato esser utile che il Capitano sia obligato à soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, et cóstituito sia sprezzato d'alcuno. et p questo sappiamo che molti i quali son stati uittoriosi, son stati priuati della uita per hauer cóbattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è

però stato accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno degli amici ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo se ne duole, non per iustitia, ma per odio contra Antonio, & ꝑ quello che Antonio merita cõmendatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali uoi comandasti che militassino sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno son state premiate et cõmendate per cõforti di Cicerone, che sarebbe stato piu tollerabile se almanco fussino riffugite à uoi & nõ à Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha cõdotto Cicerone à simile insania. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tirãno senza udirlo, ch'al presente è posto in tãto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha cõdannato, che Cicerone uuole cõdannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando esso cõfermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che à percussori di Cesare fusse perdonato? quando cõsigliò che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? ò ueramẽte quando fu operatore che Sesto Põpeo figliuolo di quello uostro illustre Pompeo fusse restituito alla patria, & che dal publico gli fussino restituite le sostantie paterne? o finalmente quando fece assaltare et tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della qual cosa fu da tutti uoi commendato? Queste son le cose le quali M. Antonio ha fatte in dui mesi continui in beneficio della Republica, essendo il primo cittadi-

no dopo la morte di Cesare. Nel qual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmẽte potuto far quello à che l'appetito l'hauessi indotto. Ma non ha mai uoluto usar peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcun de gli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha pdonato loro insino à quanto ha permesso l'honestà, et ha loro cõcesse senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato, Questi sono i delitti grãdi i quali da Cicerone sono opposti contra M. Antonio. Queste son le laudi & commendationi padri cõscritti le quali Cicerone poco innãzi attribuì con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauer commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe stato tanto inhumano et crudele c'hauessi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio, perche nõ gli ha cõmessi, ma temono la potẽtia de gl'auuersarij. Ho uoluto cõmemorare tutte queste cose padri cõscritti in defensione della innocẽtia di Antonio, & in testimonio della instabilità et mutatione di Cicerone accioche nõ sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à M. Antonio & offenderlo iniquamẽte, perche nõ è cosa condecente nelle publiche attioni esercitare l'inimicitie priuate, massime essendo la Repub. inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch'uno, come potremo noi far questo, se permetteremo ch'Antonio mediãte la gratia et fauor del popolo ottenga la prouincia di Celti? Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che son con lui, et mãderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni le quali si partirno d'Antonio, et in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorir piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregãdo & confortando ciascuno che nõ uoglia p le priuate cõtentioni et inimicitie deliberare alcuna cosa cõ temerità et incõsideratamente, ne uogliate padri cõscritti esser troppo presti ò precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani degli eserciti potẽti, accioche nõ ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dell'essempio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare il qual essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamẽte, fu cagione di farlo ueramẽte nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auãti prese l'arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua cõtumelia dare loro l'amministratione delle prouincie, ne cõmendar Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo, ne giudicar Antonio uostro rebello perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauor d'Antonio, & fu potissima cagione che Antonio nõ fusse declarato rebelle del popolo Rom. ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dagli amici et parẽti de pcussori di Cesare i quali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi cõtra loro accordãdosi cõ Ottauio, et per questo rispetto piaceua loro ch'Antonio & Ottauio cõtendessino insieme. Fu bene cõsentito ch'Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono ò p temerità ò p consiglio rimesse al giudicio di Cicerone et ch'egli ordinasse le cõmessioni degli imbasciadori à M. Antonio come liberamẽte

gli paresse. Perilche egli le ordinò et scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dall'assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che son dētro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & à questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamēte scrisse tale cōmissione, nō tanto per l'inimicitia che teneua grādissima cō M. Antonio, quāto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, & à Cicerone tēdeua i lacciuoli. Furon adunque mādati gli imbasciadori à M. Antonio, & uergognādosi di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la cōmissione in mano d'Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la cōmissione, fu acceso da ira minacciādo acerbamente il Senato & Cicerone, et dicēdo marauigliarsi molto che'l Senato hauessi creduto che Cesare ilqual hauea tāto accresciuto l'imperio de Romani, fusse stato Re et tirāno, & di Cicerone non credissino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauessi preposto li suoi percussori à gli amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, et hora lo amassi pche era stato il principe della morte sua, et prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nissuno gli era stata data, et à se che l'hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perch'io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui confor ta il Senato che dua nobili et illustri cittadini cio è Dolabella & Antonio siano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune ſimili querele riſpoſe in queſta ſentẽtia à gli imba-
ſciadori, Eſſere diſpoſto obedire in ogni coſa al Senato come
alla patria. A' Cicerone c'hauea ſcritta la cõmeſſione fece ri
ſpondere. Il popolo per legge mi ha conceſſa la prouincia de
Celti, io ne rimouero Decimo il quale non uuole obedire al-
la legge & ricercherò da ciaſcun la uendetta di Ceſare ac
cioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio del quale è pie
no contra me per riſpetto di Cicerone. Tornati che furon gli
imbaſciatori con la riſpoſta il Senato ſubitamente dichiarò
Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo eſer
cito con lui ſe non ſe partiua da eſſo, & al gouerno di Ma
cedonia & della natione di Schiauonia et dell'uno eſercito
& dell'altro prepoſe Marco Bruto, il quale ſtipato da pro-
prio eſercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Ol-
tra queſto ragunò naui lũghe & galee ſottili, & accumu-
lò tanti danari, che feciono la ſomma di circa ſedeci talenti
et di grãde numero d'armadure, le quali Ceſare hauea po-
ſte in munitione nella città Demetriade. et tutte queſte coſe
il Senato cõceſſe à Bruto, accioche le poteſſe uſare in benefi-
tio et utilità della patria. A' Caſſio fu cõceſſa la Soria, et co
mandatoli che faceſſe guerra à Dolabella. Oltra queſto fu
impoſto à tutti quelli c'haueano ò prouincie ò eſerciti de
Romani dal mare Ionio inſino all'oriente obediſſino à Bruto
et à Caſſio. Venẽdo tutte q̃ſte coſe à notitia d'Ottauio, fu
preſo da nõ mediocre ſoſpitione et timore, pche inſino allho
ra hauea ſtimato che l'obliuione delle coſe fatte cõtra Ceſa
re fuſſe proceduta p una condecentia d'humanità, & per
compaſſione de parenti de cõgiurati, et che le degnità ſtate
loro attribuite fuſſino à tẽpo, & per aſſicurarli, & che à
Decimo fuſſe ſtato dato il gouerno de Celti p notare Anto-

nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era ſtato fatto inimico della patria perche hauea morto uno de pcuſſori di Ceſare, et che à Bruto & Caſſio era ſtata data tanta amminiſtratione et poteſtà ſopra tãte nationi & ſoldati et che haueano cumulate tãte pecunie, et che tutto queſto forzo tendeua in aumento & fauore della parte Põpeiana, & che la parte di Ceſare era annichilata, incominciò à temere che non fuſſe cõ arte et con miſterio hauere dechiarato Antonio inimico & rebelle della Republica inſieme cõ Dolabella per fabricare inſidie cõtra ſe come cõtra giouane ineſperto nelle coſe delli ſtati et del quale dubitaſſino piu che di alcun'altro p la ſucceſſione di Ceſare, accioche ſpogliato Antonio delle forze dell'eſercito ch'era cõ lui poteſſino dipoi piu facilmente leuarſelo dinanzi. Conſiderando, & diſcorrendo ſeco medeſimo queſti pericoli, ſenza manifeſtare con gli altri il cõſiglio ſuo, poi c'hebbe fatto il ſacrificio ſecõdo il coſtume della patria parlò in queſti effetti all'eſercito. Tutto l'honore il quale m'è ſtato fatto dal Senato, io riconoſco da uoi ſoldati & compagni miei, perche ſon certiſſimo che'l Senato è ſtato moſſo piu per gratificar à uoi che à me, et però io mi reputo obligato à uoi et nõ al Senato, & ſe gli dei ci ſarãno propitij, ſtate di buona uoglia che da me ſarete cumulatiſſimamente remunerati, et coſi detto uſcì à cãpo. Panſa uno de Conſoli ragunaua ſoldati per Italia. Ircio l'altro Conſolo partì lo eſercito di Ottauio, & ſecondo che dal Senato gli era ſtato impoſto ſecretamente nel partire gli ſoldati chieſe che Ottauio gli conſentiſſe le due legioni fuggite da Marco Antonio, conoſcendo che erano migliori genti et piu eſercitate in guerra che tutte l'altre. la qual coſa Ottauio conceſſe facilmente, & poi che hebbono inſieme diuiſo lo

eſercito

esercito andorono alle stanze.

Essendo gia uenuto il fine del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intẽdẽdo Hircio et Ottauio si accostarono cõ l'esercito à Modena per soccorrere Decimo, accioche Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito essendo la città diligẽtemẽte guardata da Antonio, gli soldati che Pãsa haueua mãdati innãzi al soccorso, nõ uoleano appiccarsi cõ Antonio aspettãdo la uenuta del capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia. Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, nõdimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era diuisa dal fiume Panaro. Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone à Roma per l'assentia de Consoli haueua il gouerno della Republica et amministraua ogni cosa come li dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue somma à gli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano patienti per fuggir calunnia insino à tãto che Publio Ventidio amicissimo d'Antonio stato gia soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare l'acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso. Perilche nacque subito grãdissimo tumulto in modo che molti ꝑ paura trassono di Roma le dõne et figliuoli, & Cicerone fuggì della città. Ventidio al fine dubitãdo non arriuare male, restãdo in Roma, prese il camino uerso Antonio. Ma essendogli impedito il trãsito da Hircio et da Ottauio si trãsferì nella Marca, doue accõpagnato da una legione aspettaua cõ attẽtione il fin della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendẽdo che Pansa si appropinquaua cõ l'esercito mãdarono à lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Otta-

uio & della legione Martia, accioche facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & stretezza del luogo nõ li parẽdo hauere à prouedere altro che prohibire il trãsito à gli auuersarij si fe innanzi cõ gli huomini d'arme cõ desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso et impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auuersarij angusto d'ogni parte et fatto per industria et pieno di cãne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accõpagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggẽdola uacua di soldati, et mẽtre considera il palude d'ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle cãne, subito uede risplendere tra le cãne gli elmetti & l'armadure, & in un momẽto se gli fa incõtro la squadra Pretoria d'Antonio. I Martiali son d'ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria d'Antonio la squadra similmẽte Pretoria d'Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrõtarono cõ le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo separati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi et per esser molto stretti insieme, nõ si poteua discernere l'un dall'altro, et le squadre pretorie nel passare faceuano tra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potẽdo hauere nelle mani delli soldati Martia li farne uẽdetta et supplicio come di fuggitiui & traditori. Della qual cosa temẽdo gli Martiali erã tanto piu feroci al combattere per fuggir la indignatione et furor d'Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le

gioni fuſſino ſuperate da una. I Martiali cõſiderauano doue
re recare loro grãdiſſimo honor et gloria ſe uinceuano due
legioni. In queſto modo l'una parte & l'altra combatteua
gagliardamente et con grã ferocità contendendo piu preſto
per emulatione che per odio. et ꝑ eſſer eſperti nella militia
nel ferirſi inſieme nõ faceuano alcũ ſtrepito come ſe d'accor
do ꝑcoteſſino l'un l'altro, ne ſi udiua alcũ che mãdaſſe fuo=
ra pur una uoce ò nel uincere ò nel eſſer uinto, & non ha
uendo il trãſito libero ne la cõmodità di potere andare di=
ſcorrendo impediti da foſſi et da paduli, ne potendo urtare
l'un l'altro, biſognaua che combatteſſino con li ſtocchi come
in un ſteccato, in modo che niſſun colpo era menato indar=
no, et in luogo di uoce ſi ſentiuano riſonare ferite ſoſpiri et
morti, & chi cadea morto ò ferito, ſubito era portato uia, et
in luogo ſuo era poſto un'altro, ne era neceſſario ch'alcuno
fuſſe animato ò cõfortato ma ciaſcuno faceua l'ufficio del
buõ capitano. Eſſendoſi in queſto modo affaticati & ſtãchi ꝑ
lungo ſpatio, aiutauono ripoſare & reſpirare l'un l'altro, e
ſenz'alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia,
et cõbattẽdo ſopra ogni humana forza, la ſquadra pretoria
di Ottauio tutta fu morta. I Martiali ch'erano ſotto Carſu
leio finalmẽte ributtãdo gl'auuerſarij uirilmẽte à poco à po
co ſi ritraſſono dalla zuffa. Quelli ch'erano alla cura di Pã
ſa oſſeruauono quaſi il medeſimo ordine, & ſoſteneuano
ugualmẽte l'impeto da ogni parte, tãto che al fine Pãſa fu
paſſato da una uerretta & come Conſolo fu portato à Bo=
logna. Allhora li ſuoi prima ſi ritirarono indietro, & fi=
nalmente uoltarono le ſpalle mettendoſi in fuga. laqual co=
ſa ueggendo quelli i quali erano uenuti freſcamẽte ſenza
ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru=

more corsono allo steccato fatto poco auãti da Torquato que
store, parendogli necessario far cosi durando anchora la pu=
gna, accioche gli soldati hauessino doue rifuggire al sicuro,
doue ricorsono etiãdio gli altri soldati Martiali mescolati cõ
gli Italiani. I Martiali non uollono p la uergogna entrar ne
lo steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare
alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio
si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fat
to ogni suo sforzo contra tutti gl'altri ne fece una grãdissi
ma occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lon=
tano circa lx. stadij, cõ quelli che erano seco si mosse con grã
dissima uelocità et impeto per affrõtarsi con Antonio. Gia
tramõtaua il sole & gli soldati d'Antonio uittoriosi torna=
uano à gli alloggiamẽti cantãdo, à quali mentre andauano
senz'alcun ordine Hircio impensatamente si fece incõtro sti
pato da una legione intera et fresca, Gli Antoniani ueduti=
si assaltati fuor d'ogni lor pẽsiero subito si rimettono in or
dine, et feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma
pche erano stanchi nõ poterono far lunga resistentia, si che
furon sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le
mani d'Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono,
soprastando la notte & temendo di qualche insidia per luo
ghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi ri=
pieni di armadure, di corpi & di molti che moriuano con=
tinuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di
Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da ca
uallo et disprezzãdo ogni pericolo e fatica tutta quella not
te quanti trouauano della loro cõpagnia che si potessino ad
operare, tanti congregarono insieme & rimessono à caual=
lo in luogo de morti & feriti, confortandogli à non uolere

mancare à la propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata et annullata, et fermossi in una uilla hoggi chiamata Cēti. Perì nella prima battaglia circa la metà dell'uno esercito & dell'altro, et della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa secōda furono morti buon numero degli Antoniani. De soldati d'Hircio morirono pochi. Il giorno seguente ambodue gli eserciti si ridussono intorno à Modena, Antonio hauea deliberato poi c'hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme cō chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamēte co caualli leggieri, tāto che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse cōstretto uenire in potere suo, la qual cosa conoscēdo Hircio & Ottauio, desiderauano grādemente uenir alle mani, et poi c'hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia, ueduto che nō usciua à cāpo, andarono da quella parte di Modena, la qual per l'asperita del luogo era māco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessitato uenir alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, et essendo ributtato dagli inimici bisognò che adoperasse il resto dell'esercito et dua legioni come era il desiderio de gli auuersarij, temēdo nō s'insignorissino della città, et subito fu appiccata la zuffa nellaqual Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrēdo molto auāti nell'esercito di Antonio cōbattēdo uirilmēte fu morto, Ottauio cō merauigliosa prestezza recuperò il suo corpo da gli inimici. La notte Antonio et Ottauio sterono uigilāti. Antonio hauēdo riceuuto questa secōda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu cōfortato che stessi fermo nel primo propo

ſito di ſtrigner Modena cō l'aſſedio, et nel futuro ſi aſteneſſe dal combattere dicendo la rotta eſſer del pari con gli inimici, Hircio eſſer morto, Panſa ferito à Bologna non poter ſcāpar dal male, Antonio eſſer per numero de caualli molto superiore, Modena eſſer condotta ad eſtrema fame, & ſenza dubbio eſſer cōſtretta à renderſi. Era il conſiglio degli amici di Antonio prudētiſſimo & utiliſſimo, ma la mēte di Antonio forſe per uolontà di Dio non fu capace del conſiglio, imperoche temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentaſſe entrare in Modena ꝑ forza, che non lo metteſſe in mezzo rinchiudēdolo cō foſſi ò con ſteccato, hauendo grā copia di guaſtatori da poter far tal opera cōmodamente, al che gli parea che gli ſoldati à cauallo fuſſino poco utili ad ouiare. Da l'altra parte dubitaua che ſe la fortuna permetteua ch'egli fuſſe uinto, Lepido & Planco non lo haueſſino in diſpregio et laſciaſſinlo in abbādono, & però diceua, ſe io mi parto dall'aſſedio di Modena, Vētidio ci uerra ſubito à trouare et cōdurrà ſeco della Marca tre legioni, et Lepido et Plāco ſaranno in noſtro fauore. et coſi detto ſi leuò ſubito nō come timido ne pericoli, ma cō animo fortiſſimo et intrepido, et cō grandiſſima preſtezza preſe la uolta dell'alpi. Eſſendo in queſta forma Decimo Bruto liberato dall'aſſedio Ottauio mutò ſententia et cominciò à temere di ſe ſteſſo, ꝑche eſſendo morto gli duoi Cōſoli, Ottauio temeua Decimo come inimico ſuo, eſſendo ſtato un de percuſſori del padre, ꝑ la qual coſa la mattina ſeguente innanzi giorno, tagliò i pōti del fiume. Decimo mandò imbaſciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto et cōfeſſando ch'era ſtato auttore della ſalute ſua, et chiedeua fuſſe cōtento che gli fuſſe cōceſſo eſſer cō lui à parlamēto ꝑ eſcuſarſi,

che p la iniquità della fortuna era trascorso à cógiurar cō tra Cesare indotto dagl'emuli suoi. Ottauio có ira et sdegno rispose alla domáda di Decimo, et disse che rifiutaua le gra tie che egli rēdeua, affermando non essere uenuto à Mode= na per saluar Decimo ma per offendere & opprimere An= tonio, co'l quale affermaua che nō li sarebbe ne difficile, ne reprēsibile ricōciliarsi, et che non gli patirebbe l'animo ueni re al cōspetto ò parlamento con Decimo, dicēdo, saluisi egli stesso mētre che parrà così à quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il qual era dall' altra ripa del fiume, nō molto lontano da Ottauio, incomin ciò à chiamarlo pregādolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, p le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea cōcessa l'amministratione della prouin= cia de Celti, et prohibito che in assentia de Cōsoli nō passasse il fiume, & nō scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficiētia à perseguitarlo. Ottauio nō gli fece alcuna risposta, et ben= che gli potesse porre le mani adosso nōdimeno sene astenne per non offender il Senato, & presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato p ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pāsa, le cui lettere come uenu te dal Cōsolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quel le di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamē te. Perilche cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata cōtra Mar co Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso à Decimo, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora

fatti publici uoti alli dei protettori & auuocati del popolo Rom. se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio e' di dragme cinque mila per ciascun soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse stato interamēte debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & cōmandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, ch'essendo uicini ad Antonio gli mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre nō altrimēti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che nō mi fu lecito aiutarlo quādo fu morto, perche fu impossibile rimediar al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra gli suoi percussori, se me ne fusse stata data la facultà, ma è stato difficile pochi resistere à tāti, à quali anchora tu come sauio et prudēte hai ceduto. Ma essi dubitādo di te & di Antonio come amico à Cesare, hāno nutrito la discordia tra te et lui, come quelli, che hanno ueduto questo esser il modo di rouinar l'uno & l'altro, & ueggendo te come signor dell'esercito, sotto spetie di alcuni piccoli honori hāno tentato ingānarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione et grādezza hāno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori et piu esercitate legioni c'habbi il popolo Rom. accio che le forze tue fussino

superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se un di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debole, perche pensauano esser piu facile uincere un che ambodue. Et in questo abbassando la potẽtia degli amici di Cesare hãno in animo far grande Sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, à questo camino uanno tutti i loro pensieri et disegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era stato imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma per usar teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamẽte utile et necessario riconciliarti cõ Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad esser potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito nõ mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, et io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione ch'io ti porto, et alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita fra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passar mio uerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo cõsegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per obbedir al Senato consegnò lo esercito datogli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parẽte di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, et in lasciuia. Della qual cosa facẽdo Basso querela, Giulio Sesto lo riprẽdeua uillanamẽte chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. perilche Basso mosso da sdegno fe uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane p castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportar che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono cõtra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della qual occisione subito si pentirono temendo l'offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Perilche tutti congiurarono insieme, & con giuramẽto obligarono l'un l'altro che se nõ era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accõpagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione et indussegli ad ammazzare Sesto Giulio, et a darsi à Basso. Comũque si fusse questo è certo che Sesto Murco mãdato da Ottauio cõ tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretor di Bitinia. Co

ſtui accompagnato da tre altre legioni ueniua per ſoccorrer Murco & gia l'un & l'altro haueano aſſediato Baſſo. per la qual coſa Caſſio cõ incredibil preſtezza cõparì in fauore di Baſſo & preſe c'hebbe due delle ſue legioni, commandò che due delle legioni ch'erano all'aſſedio di Baſſo obbediſſino à ſe, le quali obbedirono perche era Caſſio procõſule, & gia come habbiamo detto era ſtato commandato dal Senato che tutte le legioni ch'erano in quelle parti obbediſſono à Bruto, et à Caſſio. In queſto tẽpo Albino mandato da Dolabella in Egitto cõduceua ſeco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appreſſo di ſe ragunate da Ceſare delle reliquie della rotta di Põpeo et di Craſſo. Coſtui, adũque fuora d'ogni ſua opinione fu aſſaltato da Caſſio in Paleſtina & cõſtretto darli l'eſercito, temẽdo cõ quattro legioni cõbattere contra otto, et coſi Caſſio in breuiſſimo tẽpo merauiglioſamẽte diuẽne Imperadore d'un eſercito di dodeci legioni, con le quali andò all'aſſedio di Dolabella, il qual uſcito di Aſia cõ due legioni, era per amicitia ſtato accettato in Laodicea. Il Senato hauẽdo notitia di tutte queſte coſe preſe grãdiſſimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di M. Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo ſeco una legione ſcelta di cittadini Romani. Bruto ſimulata la fuga ſi sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaeſtrato gli ſuoi che ſi meſcolaſſino cõ gl'auuerſarij et faceſſino loro ogni carezza & ſegno di beniuolẽtia. Et benche per queſta uia gli haueſſe alla tratta, nõdimeno fu cõtẽto laſciarli andar ſicuri et pigliãdo altro camino, à caſo di nouo gli dierõ in mano. nõdimeno nõ gli aſſaltò, ma cõ una certa liberalità et humanità ſi fece loro incõtro come à cittadini. Eſſi adunque ueduta la

māſuetudine di Bruto et la ſomma carità cōgiūta cō ſingu=
lare ſapiētia, tutti ſe gli dierono uolōtariamēte. Il medeſimo
fece Gaio Antonio, il qual fu riceuuto da lui lietamente &
hauuto in honore, inſino che non reſtādo di corrōpere il ſuo
ſercito & di tētarlo et inuitarlo à ribellarſi da lui, & nō ſi
correggendo benche fuſſe repreſo, finalmēte fu morto, & co
ſi à Bruto oltre al primo eſercito fu fatto uno accreſcimēto
di ſei legioni, & cō queſte genti ſi traſferi in Macedonia do
ue ragunò inſieme due altre legioni. Ottauio in queſto tem
po ſopportando moleſtamente che Decimo fuſſe ſtato in ſuo
luogo eletto dal Senato Capitano dell'impreſa cōtra M. An=
tonio, occultando la ira chiedeua per le coſe fatte da lui in
beneficio della Rep. gli fuſſe deliberato & ſtatuito il triom
pho, ma eſſendo repulſo dal Senato, & ripreſo che doman=
daſſe coſa non cōueniente alla età ſua ne alli meriti, fu pre
ſo da nō mediocre paura che poi che Antonio fuſſe uinto et
rouinato nō fuſſe maggiormēte diſpregiato dal Senato. Per
ilche deſideraua di uenire à parlamēto con Antonio ricor=
dādoſi del cōſiglio di Panſa. Onde incominciò à trattare hu
manamēte et à carezzar tutti gli ſoldati c'haueа prigioni
di quelli di M. Antonio, & alli ſuoi conceſſe che poteſſino
andar nel cāpo di Antonio accio che egli intendeſſe che non
era piu irato cō lui. Oltre à queſto nō fece alcuna offeſa ò
forza come poteua facilmēte à Ventidio beniuolo & amico
di Antonio il qual haueа gli alloggiamenti appreſſo di lui,
ma permiſſe che uolendo poteſſe unirſi con lui ò andare à
trouar Antonio con tre legioni c'haueа ſeco, pregandolo che
quādo fuſſe cō Antonio gli faceſſe fede come egli ſi doleua,
che per ignorātia haueſſe poco ſtimata l'amicitia ſua et po
ſto da parte il riſpetto della cōmune ſalute & utilità. Ven

tidio adunque andò ad Antonio con questa cõmissione. In quel tẽpo Ottauio honoraua sommamẽte un certo Decimo de primi condottieri d'Antonio preso à Modona, à costui cõcesse la liberatione & rimãdollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamẽte per molti segni che lo animo d'Ottauio era apertamẽte inchinato alla recõciliatione et amicitia con lui. Della qual cosa Antonio si mostrò cõtentissimo. Con Asinio & cõ Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi cõ loro che tutto quello haueа fatto in lor dispregio et ingiuria, et in fauore de pcussori paterni, era proceduto per timore et per sospetto facẽdogli pregare et cõfortare, che come beniuoli di Cesare nõ uolessino accostarsi alla parte Põpeiana, ricordãdo però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obediẽti al Senato, ma anco uolessino accordarsi cõ lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà gli patisse. Mẽtre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & cõ Asinio, l'esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, et massime di flusso di corpo in modo che Decimo nõ poteua in alcũ modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabõdo & nõ attendeua se nõ à cacciare, i Põpeiani intendẽdo queste cose si merauigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, et ciascũ faceua priuatamẽte sacrificio alli dei. Furono etiãdio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione d'Antonio, et era questo uno presagio di frastornare et annullare tutte le cose ordinate e fatte da Cesare, pche Antonio haueа fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto haueа operato circa le cose publiche secõdo il

testamēto & dispositione della uolontà di Cesare. Ilche cono
scendo il Senato di gia hauea incominciato à reuocar qual
cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magi
strato della giustitia mādarono un bando che chiunque ha
uesse riceuuto alcū dono ò premio pel uigore del testamēto
di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manife
starlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeuano che Decimo
esercitasse il Cōsolato in luogo d'Hircio & di Pansa per re
sto del tempo dell'anno. Il medesimo dimādaua Ottauio per
se non dal Senato, ma da Cicerone, cōfortandolo che uolesse
esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto &
esercitato nel gouerno della Repub. che alcun'altro fusse in
quel tempo. Perilche Cicerone mosso d'ambitione andaua se
minando per la città come haueua presentito che tra Anto
nio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo & cō
sigliaua che si douesse pigliar la parte d'Ottauio per deuiar
lo dalla unione d'Antonio & di quegli altri, et si facesse o=
gni cosa per dimostrare di stimarlo, et honorarlo, et di uoler
lo difendere dall'ingiurie, che gli erano state fatte, et ch'era
da considerare Ottauio esser capitano d'un grād'esercito, et
per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile ꝑ la Re=
pub. crearlo piu presto Cōsolo anchora che nō hauesse la età
legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato cōtra la
patria cō pericolo della rouina della città, et accioche del Cō
solato suo si stesse piu al sicuro et se ne trahesse frutto et nō
dāno, ricordaua che se gli dessi ꝑ collega qualche cittadino
prudēte et graue, et pratico nell'amministratione della Rep.
come un timone et freno della sua adolescētia. Il Senato co=
noscēdo Cicerone esser mosso à dar simile cōsiglio per ambi=
tione se ne rise, et gli amici et parēti de percussori di Cesare

temendo che se Ottauio fusse eletto Cōsolo nō uolesse far la uēdetta paterna, nō attēdeuano ad altro che ad impedir la creatiō de nuoui Cōsoli, accioche la cosa si differisse in lūgo.

Antonio in questo mezzo passò l'alpi, ottenuto il passo da Culeone un de capitani di Lepido, et essendo arriuato al fiume appresso al qual era alloggiato Lepido, nō si uolle fortificare ne con fossone ne cō steccato, per dimostrare essere accostato à persona amica & non cōtraria. Mentre erano in questo modo prossimi mādauano spesso ambasciadori l'uno all'altro cōmemorando i beneficij dati et riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intēdesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeua nō offendere il Senato cōgiugnēdosi cō Antonio essēdo pur dechiarato una uolta inimico della patria, et hauēdo hauuto cōmandamēto di offendere et guerreggiare Antonio, et nōdimeno l'esercito suo portando riuerentia alla dignità et riputatione di Antonio, et ueggēdo l'imbasciate che l'un mādaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretamēte cō i soldati Antoniani, & in ultimo cōuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmēte prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che nō praticassino cō quelli d'Antonio, disprezzarō tale cōmandamēto, et per poter piu facilmēte passar il fiume fecio no un ponte in su le naui, et la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno d'Antonio fece segno di uoler esser à gli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterēsio cittadino illustre mādato dal Senato p ministro di Lepido nell'esercito gli manifestò il fatto, ma nō prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo esercito in piu parti, accio che facesse pruoua ò della

fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuidẽ
do l'esercito in tre parti cõmãda à soldati la notte che eschi
no fuori à campo per far la scorta à camarlinghi, i quali si
diceua che erano propinqui et che ueniuano cõ danari. Per
ilche loro usciti fuora armati à modo di chi ha à caminare,
assaltarono i luoghi piu forti de gli alloggiamẽti, et aperso
no le porte dello steccato ad Antonio, ilquale cõ ueloce corso
uẽne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido sen=
za impedimẽto alcuno, & allhora tutto l'esercito supplica=
ua p Antonio et pregaua Lepido che uolesse hauer miseri=
cordia di lui & rendergli pace. Lepido usci del letto & cosi
scinto si fe incõtro à soldati suoi accẽnando uolere satisfare
alla domãda loro, et abbracciò Antonio et scusò la necessità
sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à pie di
Antonio come timido et inuilito. il che io nõ trouo approua
to da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, pche Lepi=
do nõ hauea fatto cõtra Antonio alcuna opa inimica, peril
che hauesse ragioneuolmẽte à temer di lui. Per questa ricon
ciliatione di Antonio cõ Lepido, la potentia sua crebbe insi=
no al sommo, et diuẽne piu formidabile che mai à gl'inimi
ci. Cõciosia cosa che hauea seco quello esercito, ilquale gli era
restato à Modena, et cõ esso una cõpagnia splendidissima di
caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Le=
pido ultimamente era fatto suo cõfederato alla guerra, col
quale caualcauano sette legioni bene armate con una mol
titudine d'altri soldati à pie simile allo esercito de caualli.
Di tutti Antonio fu cõtẽto che Lepido hauesse il titolo del
Capitano, & egli gouernaua et disponeua ogni cosa. Subito
che à Roma fu intesa questa unione et intelligentia tra Le
pido et M. Antonio fu fatta una subita mutatione d'animi

imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi et audaci cascorono in paura, et quelli che erano timidi, diuētoron animosi, et le deliberationi et decreti fatti da dieci della giustitia incominciorono ad essere nō senza cōtumelia dispregiate, et fu proposta cō grandissima instātia la creatione de Cōsoli. I Senatori nō sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente nō si accordasse cō Antonio, & in ultimo mādorono nascosamēte Lucio & Pansa Iuniore à Bruto et à Cassio à significar loro in che stato si trouauano le cose, chiedēdo che mādassino loro aiuto, et facessino uenire di Barberia due de le legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pōpeo, et la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitādo della fede loro, furō quasi che forzati seguitar questo cōsiglio, imperoche temēdo della fede d'Ottauio, & che non si unisse cō Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dragme, le quali erā state promesse à ciascū, erano sospinti ad una secōda impresa, & gli cōfortò che mandassino al Senato à chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. I soldati adunque mādorono i capi di squadra, à quali il Senato che ben sapeua che erano stati subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intētione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & cosi fece, & la commissione degli ambasciadori fu che occultamēte parlassino cō li capi de le due legioni che erano partite d'Antonio & ite ad Ottauio, & gli facessino cauti et accorti che nō uolesseno porre

la speranza solamēte in un cittadino, ma piu tosto obbedissino al Senato, la potētia & autorità del quale era immortale, et però s'accostassino à Decimo. dal quale sarebbono loro pagate le cinque mila dragme per ciascuno. Dopo questo elessono un'altro magistrato di Dieci cittadini per far nuoua distributione et impositione di danari. Gli ambasciadori i quali furno mādati all'esercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlar con gli capi delle due legioni secōdo la loro cōmessione tornoron senza fare alcun frutto. Ottauio dopo la partita de gli ambasciadori fece cōgregare insieme tutto l'esercito & fece una lūga & ornata oratione, per la qual in effetto cōmemorò tutte l'ingiurie c'haueua riceuuto dal Senato, dolēdosi c'haueа perseguitato tutti gli amici et partigiani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dipoi gli cōfortò che fussino cauti et prudēti et nō si lasciassino dal Senato sospignere cōtra quelli che eran di grādissima riputatione et potēti Capitani, bēche fussino stati fatti rebelli del Senato, accioche facessino loro guerra p debilitargli ò fargli mal capitare, come era interuenuto à Modena frescamēte, & che si persuadessino che mētre che il gouerno della città & del Senato fusse in mano de pcussori di Cesare & della parte Pōpeiana mai nō potrebbono posseder sicuramēte q̄llo che da Cesare in uita, & dopo la morte sua per uigore del suo testamēto era stato loro donato et cōcesso: aggiungēdo, uoi sapete ch'io nō sono tirato ò uinto da ambitione, nōdimeno pare à me che solamēte una cosa puo stabilire la uostra buona fortuna et recarui salute et utilita se per opera uostra io sarò fatto Cōsolo, perch'io ui cōfermerò tutto quel lo che ui è stato dato dal padre mio & supplirò à quello che restasse in dietro et da me sarete anchora abbōdantemē

te premiati. Furono tutti li soldati per le parole d'Ottauio cõmossi in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al Senato, i quali chiedessino che Ottauio fusse eletto Cõsolo, & rispõdendo il Senato che Ottauio nõ poteua esser Conso lo perche nõ era in età legitima, gl'imbasciadori secõdo che erano stati ammaestrati allegauono l'esempio di Coruino il quale fu fatto Cõsolo di minore età, che non era Ottauio. il medesimo diceuano del primo et del secõdo Scipione, i quali benche fussino eletti Cõsoli molto giouani et cõtra la dispositione delle leggi, nõdimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere come era notissimo, & discendendo à tẽpi moderni feciono mẽtione di Pompeo Magno & di Dolabella creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ottauio era dispẽsato di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che nõ permetteua la legge, & esponendo gli ambasciadori queste cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che i soldati parlassino con tãta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore honestà & riuerẽtia. Perilche ritornati gli ambasciadori senz'alcuna cõchiusione, fu lo esercito acceso da grãdissima ira et chiedeua di gratia che Ottauio gli lassassi andare à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Cõsolo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggẽdo tanto feruore & prontezza ne suoi soldati deliberò accostarsi uerso Roma, & spiccate dalla congregatione dello esercito otto legioni di fanti & sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuise lo

esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra menò in sua cōpagnia, caminando con incredibil prestezza per giugner gli auuersarij improuisti. Et gia il Senato hauea mādato innāzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temēdo Ottauio che quelli che portauono gli denari nō fussino cagion di mutar gl'animi de soldati & d'intepidir la caldezza loro, mādo secretamēte alcuni che mettessino paura à gli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia & che sarebbono assaltati alla strada et sualigiati & morti subito ritornorono indietro fuggēdo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta d'Ottauio subito si leuò grā tumulto & nacque nō mediocre terrore et tutta la città uenne in confusione, et le dōne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouità et per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innāzi ad ogni altro temeua oltra modo, ueggēdosi essere improuisto et senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tāto lontani, & Antonio, et Lepido essere alle spalle. Cicerone il quale prima soleua esser tanto uiuo & confortare & riscaldare gli altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila dragme et darne loro dieci mila p uno, et doue q̄sto premio si doueua dar solamēte alle due legioni fuggite d'Antonio statuirno che si dessino ad otto legioni che ueniuano con Ottauio, et che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, et mandorono imbasciadori uolando à significar queste cose. Erano gli im basciadori appena partiti da Roma, che il Senato si pẽti del la commissione hauea data loro, parendogli mostrar troppa timidezza & esser quasi effeminato, et che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che nõ era cõsueto che al cuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che gli soldati essendo la maggior parte cittadini nõ doueano cõsentir di esser causa che co'l fauore loro altri sottomettesse la patria alla seruitu, et che piu presto era da armare quelli che erano dẽtro per difesa della città, et da opporre le leggi cõtra chi uoleua usar la forza, et ch'era piu presto da sostenere ogni fatica et disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tãto uituperosamente & cõ tanta ignominia, et darsi à discretione degli inimici, tãto che Decimo et Plãco hauessino spatio à cõparire in aiuto & defensione della Rep. Perilche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che haueano fatto prima, & richiamorono gli imbasciadori cõ proposito di morir piu presto defendendosi che perder la libertà uolõtariamente. Ricordando gli antiqui essempi de Romani & la perseuerãtia in difender la libertà. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, il qual augurio gli Romani accettorono come ordinato da Dio p animarli et aiutargli alla defensione della libertà. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli ch'erano da portare arme furono scritti et ordinati alla guerra, co quali furono aggiunte le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser=

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del mōte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vn'altra parte fu posta ꝑ guardia della piazza & degli altri luoghi piu forti, tenēdo in ordine molte scafe & altri nauili ꝑ usargli essendo uinti in potersi saluar mediante la fuga et ridursi à luogi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendo si potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio et mettergli qualche timore & uoltarlo dalla sperāza hauea nelle forze dell'esercito alla petitione del Consolato, ò difendersi dallui gagliardamēte & miglio rar la sorte dello stato loro & hauer propitij & fautori gli Dei cōbattendo per la libertà & per la giustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciādo chi le tenessi in casa ò hauessi notitia di loro di punirgli atrocissimamēte. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, nō solamēte non mutò sententia, ma cō maggior animo & prestezza seguiua il camino, temēdo solamēte della salute della madre et della Sorella. Mādò innāzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamēte assicurassino il popolo à nō temere da lui alcuna uiolētia ò nocumēto. Della qual cosa ciascun popolare prese letitia & contento d'animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, et prima occupò quella parte che è posta di la dal colle quirinale ꝑ la uia che ua in Romagna, et nessun seli cōtrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, impoche tutti i principali e piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cõpagnia si mosse p entrar nel la città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i qua li li ueniuano incontro salutandolo non amettendo alcuna spetie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella ch'erano ascose nel tẽpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tẽpio con marauigliosa letitia et prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato nõ tenendo cõto al= cuno de loro Capitani, gli mãdorono imbasciadori et dierõsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per dispe= ratione si priuò egli stesto della uita, gli altri si rimessono al la clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenir sicuro al cõspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortãdolo in ultimo à chieder il Consolato facendo fede dell'opera c'haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse stato l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uo ce che due delle legioni d'Ottauio cioè la Martia et la quar ta uoleuano entrar dentro, perche non uoleuano consentir che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra cõtra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede al la cosa, & benche l'esercito di Ottauio fusse uicino, stiman do nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme c'haueano alla deuotione loro potersi di fendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fa uori di soldati come aspettauano, mãdorono essendo ancho= ra di notte Acilio Crasso nella Marca à cõdurre soldati &

al popolo feciono imbasciadore Apuleio un de tribuni della plebe per confortarlo à esser in fauor della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarità riceuendo & cófortando tutti gli Senatori ch'entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggì dinázi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, et accostossi có l'esercito alla città in un luogo chiamato Cápo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne cótra Acilio Crasso, béche fusse trascorso insino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innázi come prigione có miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia et di benignità perdonò à ciascuno. La pecunia ch'era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualche un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone hauea riscossa distribuì tutta al suo esercito, assegnando à ciascun soldato duo mila cinquecento dragme, & facendo queste cose si astĕne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatiõe de cósoli, nella qual fu eletto esso et Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua dell'heredità di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono ꝑ augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nell'edificare et porre il nome alla città di Roma. Fatti i sacrificij di nuouo accettò l'adottione di Cesare ꝑ uigor della legge Curiata, che nõ significa altro che la cõfermatione fatta dal popolo, dell'adottione, ꝑche gli Romani chiamauono curie et tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in

fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottiui, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauer seco i parenti & liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come in uita sua hauea tutte le altre cose splendide, cosi haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese p se per uigore dell'adottione di Cesare. In oltre liberò & assolue Dolabella della rebellione, & fece un decreto che gli pcussori del padre potessino esser accusati et puniti p homicidi. Perilche subito furono poste molte accuse non solaméte contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era stato perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore et assegnato loro il termine della difesa, ma non côparendo alcuno p paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitâdosi le cause dell'accuse in giuditio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il qual bêche non fusse giudicato, nôdimeno poco dipoi fu morto insieme cô gli altri côdotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato côtra Ottauio. Perilche subito fu priuato della pretura, et il popolo misse la casa sua à sacco mâno, et il Senato lo côdannò à morte. Ma Ottauio lo mâdò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & nô fu piu riueduto. Hauêdo Ottauio fatto queste grâ cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauer fatto un esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauor di Antonio all'impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma prese la uolta uerso il mare Ionio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio côfortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, & uolessino riconciliarsi

con Lepido,& con Antonio. Il Senato conoscendo i conforti di Pedio nõ tendere in utilità della patria, ma in pernicie di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tal reconciliatione, ma finalmente costretti dalla necessità furono cõtenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte p decreto contra Antonio & Lepido & loro ministri et soldati. Per la qual cosa Ottauio scrisse à l'uno et à l'altro cõgratulãdosi con loro, et offersesi in fauore di Antonio cõtra Decimo Bruto bisognãdogli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro cõ pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che p amor suo era cõtento non molestar Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma nõ molto dipoi Antonio uoltò l'arme cõtra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore cõ due legioni armate, & fu mezzano à recõciliare Plãco cõ lui, il qual si accozzò cõ Antonio cõ tre legioni, in modo che era gia Capitano d'un potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili p la fame sopportata da loro & per la malatia. Le altre sei per esser di soldati nuoui & nõ esperti erã di poco momẽto. La qual cosa considerando Decimo temea di uenir alle mani, & però deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & far la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et p Aquila. Ma inteso dipoi come Ottauio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu lõgo & piu difficile, et essendo in uiaggio i soldati nuoui chiamati altrimẽti Tironi stãchi pe'l caldo & p la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottauio. Dopo loro le quattro legiõi fecionо il medesimo, & andarono nel cãpo di Antonio, & finalmen

te l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciorono, et à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & cō trecento solamēte che gli restauano si condusse longo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lasciоronlo con pochi, & questi anchora l'abbandonarono, in modo che restò solamēte con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scāpare, & nō essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigione & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscēdolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamēte quelli che l'haueano cō tanta uillania legato, & da l'altra parte mandò secretamēte à M. Antonio offerendogli di far di Decimo quello che gli piacesse. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, et mandassigli la testa, la quale ueduta c'hebbe, fece subito sepellire. Tal fu il fine di Decimo Bruto secōdo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal di della morte di Cesare. Fu Decimo gia prefetto de Caualieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsule dell'altra prouincia

de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

d VOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto cõtiene la destruttione di Cassio et di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della cõgiura contra Cesare, et dopo la fuga loro di Roma uẽnono in tanta potentia che possedeuano dalla Soria insino alli cõfini di Macedonia & haueano congregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, & per numero di naui & per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij, quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono uditi ne pensati. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auuersari,

& Mario anchora usò ſimile ſceleratezze. Ma ritornando all'ordine della hiſtoria. Poi che Ottauio fu creato Conſolo & uenuto in grandiſſima riputatione, dipoſto lo odio contra Marco Antonio, cōtraſſe con lui ſtrettiſſima intelligentia, & amicitia, et l'uno & l'altro ſi accozzorono inſieme preſſo à Modena in una piccola iſoletta del fiume Labinio. Ciaſcun di loro haueua ſeco cinque legioni, benche l'uno et l'altro paſſaſſe il ponte accōpagnato ſolamente da trecento. Lepido il quale nō era molto lontano per inueſtigar quello che faceſſino Antonio et Ottauio inſieme, ſi accoſtò al luogo & trattaſi la ſopraueſte fece ſegno che l'un et l'alteo uenisſe à lui. Eſſi adunque laſciati gli trecēto della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido, & fermoronſi in luogo largo & aperto, & poſtiſi à ſedere miſſono Ottauio in mezzo come Cōſole, & ſterono inſieme due giorni interi dalla mattina alla ſera. Nel quale tempo trattorono & cōchiuſono unitamente le infraſcritte coſe. Che Ottauio diponeſſe il Cōſolato, & fuſſe chiamato Ottauiano. che Ventidio in luogo ſuo fuſſe Cōſole pel reſto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quel anno Lepido, Antonio, et Ottauio haueſſino cinque anni interi la medeſima autorità che ſoleuano hauere i Conſoli & che nō ſi eleggeſſino altri Conſoli. che Antonio haueſſe la poteſtà di tutta la prouincia de Celti. Lepido poſſedeſſi la Spagna. Ottauio teneſſi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in queſto modo queſti tre cittadini diuiſono tra loro l'imperio de Romani laſciādo da parte i luoghi de la dal mare Ionio per riſpetto di Bruto et di Caſſio, i quali teneuano quelle prouincie. Et di piu che Antonio et Ottauio faceſſino la guerra cōtra Bruto & Caſſio, che Lepido reſtaſſi al gouerno della città di Roma

et ritenesse per guardia della città tre legioni, che di sette le gioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al go uerno di quattro, Ottauio n'hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro cõduceua seco alla guerra uenti legioni & per hauer l'esercito piu fedele, & pronto alla guerra pro= messono à soldati in luogo di premio, essendo uittoriosi la habitatione & gli beni di città diciotto delle migliori & piu ricche et belle che fussero in Italia, tra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuẽto, Nocera, Rimino, & Ippo= nio. Hauẽdo statuito et deliberato queste et molte altre cose nefande et scelerate li dei ne dimostrorno indignatione, im= peroche in Roma certi cani furon sentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro et per la piazza furono ueduti correre alcu= ni Lupi. Vn bue mãdo fuora una uoce humana, et un fan= ciullo nato di poche hore innãzi parlò come grãde & alle uato. Alcune statue de cittadini Romani furon uiste sudare & gittare alcune gocciole di sangue. udiuãsi p aere uoci hu mane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauẽteuoli. Piouuer dal cielo molti sassi. Caddero mol te saette in su tẽpli et in su le statue & simulacri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gl'indo= uini di Toscana i quali annũciorono che douea presto ritor nare il gouerno de gli antiqui Re et la libertà esser soggiu= gata. Hauẽdo questi tre cittadini ordinate le cose al lor mo do, nõ restaua loro altro à far cumulata et grãde la crudel= tà loro che cõsentir l'un all'altro la morte di qlli i quali ha ueano in maggior odio. et fu tra loro chi p potersi uẽdicar del nimico, cõsenti la morte de proprij amici domestici et pa rẽti, tãto era il furor & rabbia loro. et pche Bruto et Cassio eran signori dell'entrate d'Asia, et tutti gli Re et principi di

quella regione rispodeuano à loro de tributi, & anchora p-
che l'Europa et spetialmẽte Italia era cõsumata et esausta p
le passate guerre et p le assidue grauezze, bisognò che que
sti tre Monarchi per far danari ponessino le mani insino à
gli ornamenti delle dõne et ponessino la grauezza insino à
gli artefici et mercẽnarij. Oltre à questo mãdorono in esilio
molti de piu ricchi cittadini et molti ne condannorono alla
morte p ualersi delle sostantie loro, tra quali furon piu che
ccc. Senatori et circa duo mila caualieri. Da ultimo hauẽdo
condannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de
primi et de piu eccellẽti cittadini, tra quali fu Cicerone, mã
dorno subito à Roma chi gli ammazzassi, de quali quatro
furono morti essendo à mẽsa, ma mãdò cercãdo de gli altri
& per ritrouargli entrãdo per forza et nelle case et ne tẽ=
pli subito fu ripiena la città di tumulto et di romore. Senti
uasi diuerso strepito, scorrerie, lamẽti, strida & pianti nõ al
trimẽti che far si soglia nelle città prese & saccheggiate, &
alcuni ueggẽdo i cittadini esser presi et morti con tanto stra
tio & crudeltà, gia haueano deliberato metter fuoco nelle
case proprie et in quelle de uicini per cõmouere il popolo à
cõpassione in aiuto de miseri cittadini. Et gia harebbono fat
to et questo & qualche altro segno di disperatione, se non
che Pedio Cõsolo cominciò à discorrer per la città et por fre
no à tãta licentia et furore, ma fu tanta la fatica & strac
chezza che sostẽne in quella notte che uinto dal caldo et da
disagio cascò morto. Essendo la misera & lacrimanda cit=
tà Romana in tanti trauagli, sopravennono li tre Satrapi
& Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entroron
separatamente in tre di l'uno dopo l'altro, ciascuno accom=
pagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

città fu subito ripiena d'arme et di soldati, & poi per loro cõmandamento fu cõgregato il popolo dinanzi al conspetto loro, Publio Titio tribuno propose una legge che il Cõsolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tirãni, i quali s'intẽdessino essere per cinque anni in luogo di Cõsoli, et senza alcun interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di sopra, furono sbãditi cẽto trenta cittadini, & non molto dipoi ne furõ confinati altri centocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate à tre gran Satrapi, da quali furõ premiati gli occisori. il premio di quelli che amazauono era questo. À chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la libertà, & l'argento, & chi occultasse gli cõdãnati ò gli difendessi in alcũ modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra gli sbãditi et cõdannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per cõmune utilità & cõmodo della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi et perditissimi cittadini, i quali sotto specie di cõgiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto cõtra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di pdono et di misericordia & nõ fussino stati rimunerati della crudeltà loro, non sarebbono dopò la morte di Cesare seguiti tãti mali alla città Romana. Ma gli dei hãno cosi permesso per la ingiustitia et ingratitudine di quelli che douẽdo punir li delinquenti, gli hãno esaltati et honorati et se gli autori di tãta & si abominеuol sceleratezza fussino stati in qualche pte ricordeuoli

ò grati

ò grati de benefitij riceuuti, certamēte non harebbō morto Cesare il quale hauēdogli giustamēte presi in guerra p sua innata clementia & pietà non solamēte perdonò loro, ma riceuendogli in luogo d'amici, conferì loro grādissimi benefitij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie & à parte dādo magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni: & noi al presente non sarēmo cōstretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia & l'honestà ci persuade & cōmanda. À questo si aggiūgano le ingiurie c'habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse cōmune della Republica per l'insidie, le quali ci hāno preparate et preparano cōtinuamente cōtra la Republica & contra noi. Onde siamo necessitati essere implacabili cōtra loro & preuenire la malignita et iniquita loro prima che siamo preuenuti da essi, & accio che nō sia alcuno il quale ragioneuolmente ci accusi ò riprēda come crudeli & inhumani, riuolti gli occhi della mēte alle cose c'hanno immaginate et cōtra Cesare et contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel mezzo del tēpio chiamato il Senato, nel conspetto delli Dei immortali, lacerādo il corpo suo cō uintitre ferite, nō hauendo rispetto ch'egli era imperadore dell'esercito Romano & Principe et sacerdote de sacrificij, & c'hauea domato et sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, et era stato il primo de Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigādo di la dalle colonne di Hercole aperse & manifestò à Romani molti paesi et genti incognite: nō hauēdo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamēto partecipi dell'heredita sua, et nōdimeno gli altri posti nel

medeſimo odio hanno in luogo di ſupplicio inalzati queſti ſceleratiſſimi cittadini et ridotti à ſomma potẽtia et principato, fatti imperadori de gli eſerciti, dato loro l'amminiſtratione di tãte prouincie, & eſſi come ſcelerati uſando queſta grandezza in dãno della Rep. hanno uſurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eſerciti contra noi & condotto per ſoldati genti barbare inimiciſſime per natura al nome Romano. Ma noi per uolõta & permiſſione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto c'hãno ſopportato merita pena, & ſperiamo co'l fauore di Dio giuſto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per eſperiẽtia. Habbiamo dal canto noſtro la giuſtitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione noſtra la prouincia de Celti, la Spagna et tutta Italia. è uero che la impreſa cõtra queſti ladroni è opera faticoſa et difficile eſſendoſi fatti forti di la dal mare cõ propoſito di mouer guerra alla patria. Perilche noi, non ci parendo ſicuro ne per uoi ne per le coſe uoſtre andando noi à ritrouarli, laſciarci dietro alle ſpalle gli altri inimici noſtri et fautori et partigiani di Bruto & di Caſſio, accioche in noſtra aſſentia non ci poſſin nuocere, habbiamo giudicato utile et neceſſario leuarceli dināzi. Imperoche eſſi hãno fatto queſto medeſimo cõtra noi & contra gli amici et parẽti noſtri nel principio della guerra paſſata, dichiarãdoci nõ ſolamente inimici & rebelli della patria, ma confinorono inſieme con noi tante migliaia di cittadini, non ſi curando ne dell'ira delli dei, ne della inuidia de gli huomini. nondimeno lo odio noſtro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che ſon ſtati loro adherenti & hãno preſo le arme cõtra noi, ne ſiamo al preſente moſſi alla uẽdetta per auaritia

et cupidità di ricchezze ò delle sostãtie de gl'auuersarij no
stri ò per ambitione d'honore: ma uogliamo solamẽte uẽdi-
carci cõtra à quelli che son in maggior colpa, & questo fac
ciamo non mãco per utile & ben uostro uniuersale che per
nostro priuato cõmodo. Ma è necessario che per le discordie
uostre con l'asprezza & seuerità della giustitia diate qual
che solleuamento & refrigerio alle mẽti dell'esercito in sa-
tisfattione dell'ingiurie c'ha riceuute, et bẽche noi potessimo
lecitamente porre le mani adosso à delinquẽti subitamẽte,
nõdimeno habbiam eletto piu presto cõdannargli che assal-
targli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, ac-
cioche siate piu sicuri uoi dal furor de gli armati alla uẽdet
ta, & nõ sia lecito à gli esecutori della giustitia punir cõfu
samẽte chi non è condãnato. Et però habbiamo prefinito il
numero, accioche sia lor noto da chi si hãno da astenere. Feli
ce è adũque la fortuna di quelli che nõ son descritti in que
sto numero. Ma nõ sia alcuno il quale presuma riceuere, na
scõdere, defendere ò saluar alcun de cõdannati, perche chiũ
que sarà trãsgressore di questo nostro cõmandamento sarà
cõpreso nel numero de cõdannati, et chiunque presentera al
conspetto nostro la testa d'alcun di loro essendo libero harà
in premio dragme uẽticinque mila per ciascuno, essendo ser
uo hara dieci mila dragme et la libertà del corpo et la me
desima ciuilità c'ha il suo padrone, et li medesimi premi sa
rãno dati à chi palesara alcũ che sia occultato, et saralli te-
nuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de cõdannati fu
Marco Lepido, et il primo che fu nominato da lui fu Paulo
suo fratello. Il secõdo alla publicatione fu M. Antonio il qua
le nominò pel primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, & il
quarto furõ Plãco e Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suoce

ro di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cácelliero di Cesa-
re. & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tut-
ti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, li stagni
et paduli, le fosse sotterran e, et subito che fu fatta la publi
catione de cõdánati si uide li soldati deputati alla beccaria
& macello de miseri cittadini con armata mano andar co-
me cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la
città, & cercando i condánati, & gia si uedeuan presi mol
ti & chi era strascinato & chi legato & menato di peso.
Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli ch'era-
no percossi feriti & morti & decollati, & chi hauea intor
no la madre, chi la dõna, chi li fratelli, chi le sorelle, & chi li
figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tãto crude-
le e scelarata che al mõdo non fu mai udita ò fatta simile,
che harebbe mosso à cõpassione le pietre le fiere e gli'anima
li indomiti & siluestri, e nõdimeno nõ mouea gli animi di
quelli efferati cani et desiderosi del sangue de lor cittadi
ni & parẽti, tãto era grãde la rabbia & la furia loro. Era-
no uarie le specie & qualità delle morti. A chi era tagliata
la testa, à chi tratta la lingua e gli occhi, à chi il cuore, à chi
l'interiore. Molti p fuggir il furor si gittauõ ne pozzi, alcu-
ni si cacciauano nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascõde
uano nelle gole de camini, e sotto i tegoli del tetto, & nelle
sepolture. Vedeuãsi li Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri
magistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti
de quali si gittauono ingenocchione à pie di proprij serui cõ
piãti & lamẽti chiamãdo i serui Signori & padroni et sal
uatori, & raccõmãdãdosi à loro tenerissimamẽte. La qual
cosa pareua tãto piu miseranda, quanto che non erano solle
uati ò aiutati da alcuno. In q̃sto modo era il caso piu infe-

lice,che gli infelicissimi condannati nõ sapeuano di chi si fi=
dare ne doue riccorrere, et perche non haueano manco so=
spetto de propri serui domestici et familiari,che de ministri
della giustitia,cõciosia cosa che gli uedeuano diuẽtati in un
tratto di amici et domestici inimici, ò per timore ò per la
cupidità del premio proposto à chi gli uccideua ò p auari=
tia di insignorirsi dello oro et argẽto ch'era nelle case loro.
Onde ciascũ era corrotto & senza alcuna fede,et antepone
ua la propria utilità alla beniuolẽtia.Et se pure alcuno era
fedele ò beniuolo nõ ardiua prestar fauore ad alcuno ò na
scõderlo ò darli soccorso p la crudeltà del supplicio il qual
era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascũ te
meua della propria salute.Et benche non fussino nel nume
ro de cõdannati nõdimeno pareua loro, ueggendo far tãto
stratio ueder che gli ministri della giustitia del cõtinuo met
tessino loro le mani adosso.Molti per guadagnar si mescola
uano tra soldati et faceuano de condannati come di prede
alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle
et metterle à sacco & gia era tutta la città in grandissima
cõfusione,ogni cosa era piena di dolore, et molti erano mor
ti nella furia in iscãbio di altri.Furono trouati alcuni ascosi
in certi luoghi,doue erano morti di fame.Alcuni erano tro
uati impiccati da se medesimi.Alcuni si gittauano nel Teue
re ò nel fuoco Alcuni si precipitauano dalle finestre ò da tet
ti,et alcuni altri uolõtariamente porgeuano il collo à car=
nefici per morir piu presto, et quãti corpi erano trouati tut
ti haueano spiccato il capo dal busto,perche era di comman
damento che tutte le teste fussino portate in piazza doue
era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in q̃sto
macello et beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uẽdi

cati, perche difendendosi ne amazzorono alcuni. Furono al cuni altri, che per fuggire si messono à passare il fiume & nel passare annegarono mostrãdosi loro la fortuna auuersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli del la città & cõfinati con M. Antonio, tornauano in Roma cõ triompho & magnificẽtia & erano dati loro gli honori et li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubil fortuna mutò & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Saluio tribuno il quale da prin cipio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu ossequente à Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & in telligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido cõuito à suoi parenti et amici come quello che conosceua nõ douer piu oltre ritrouarsi cõ loro, come interuẽne subito, perche essendo anchora à mẽsa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti gli cõ uiuanti, il Bargello comãdo che ciascun stessi fermo al luo go suo et dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luo ghi et così à mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per rẽder ragione, il qual sentẽdo che gl'armati ueniuano per pigliarlo, scese del tribunale et nel fuggir mutò il uestimẽto, et entrò in bot tega d'uno artefice rimouẽdo da se gli cliẽti, et li dõzelli, et famigli i quali haueano il segno del magistrato per non es ser riconosciuto. Ma essi et per uergogna & per cõpassione nõ uolsono abbandonarlo. Perilche fu piu facilmente ritro uato preso et decollato. Annale un'altro de pretori fu abbã donato da suoi ministri, intendẽdosi ch'era nel numero de condannati, onde fuggì in una piccola et uil casetta d'uno

ſuo dõzello poſta ne ſobborghi quaſi in luogo incognito, do
ue ſi naſcoſe cõ una ſcure in mano, et eſſendo ſtato ueduto
dal proprio figliuolo fu paleſato da lui, il qual fu tãto cru=
dele che menò ſeco gli Birri et fecegli porre le mani adoſſo
et fu preſente à uederli tagliar la teſta, p la qual inaudita
et nefanda ſceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di pre=
mio creato edile. Ma coſtui eſſẽdo nõ molto poi inebriato dal
uino et tornãdo à caſa ſi ſcõtrò in alcuni di quelli c'haueā
no morto il padre, i quali ueggẽdolo far molte pazzie, lo ta
gliarono à pezzi p cõtumelia, et credo io che fuſſe giuditio
di Dio in punitione del ſuo grauiſſimo peccato. Turanio il
qual di pochi giorni hauea laſciata la pretura, padre d'un
giouanetto molto bello, ma laſciuo et impudico, ilqual p in=
honeſta cagiõe era molto accetto ad Antonio et in lui potea
aſſai uedẽdoſi preſo dagl'armati pregò il capo loro che uoleſ
ſe differir in darli la morte tãto ch'il figliuolo il chiedeſſi=
di gratia à M. Antonio. i pcuſſori ſi miſſono à rider dicẽdo
noi ſiamo cõtẽti, ma dacci prima il capo, et coſi detto gli ta=
gliarõ la teſta. Tullio Cicerone il qual dopo la morte di Ce=
ſare crebbe in ſomma potẽtia et riputatiõe p quãto fu poſſi
bile in una Monarchia popolare, fu anchora egli del numero
de cõdãnati et inſieme co'l figliuolo Cicerone et Quinto Ci
cerone ſuo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, & cõ
tutti i parẽti clienti et amici ſuoi p fuggir mõtò in ſu una
piccola ſcafa, ma ributtato dalla fortuna, et tẽpeſta del ma
re nõ ſapẽdo in che luogo fuggire, ſi riduſſe in certe ſue poſ
ſeſſiõi preſſo à Capua, il qual luogo io Appiano Aleſſandri
no ſcrittore della preſente hiſtoria ho uoluto ueder, ne lo po
tei ueder ſenza cordialiſſima compaſſione per la memoria
di tanto ualente huomo. Eſſendo Cicerone in queſto luo

go, Antonio c'hauea maggior deſiderio di hauer lui, che tut
ti gli altri condannati inſieme, & per hauerlo uſaua ogni
ſtudio & diligentia: haueua mãdato in diuerſi luoghi mol
ti cercatori & maſſime in tutte le parti doue Cicerone ha=
ueua le ſue poſſeſſioni. Perilche accoſtandoſi à queſto luo=
go con ſilentio i ſatelliti, & armati d'Antonio una moltitu
dine di corui ſopr auolando quiui, cominciarono à far ſtre=
pito, & ſuegliar Cicerone, & auuentatiſi à quello gli tira=
uano in guiſa la ueſte di doſſo con i becchi, & con gli un=
ghioni, che i ſerui, & gli altri che erano con eſſolui, ueggen
do queſto ſegno, & perſuadendoſi, che Dio lo haueſſi man=
dato dal cielo, ſubito preſono Cicerone, & poſtolo in ſu la
lettica, preſono la uia del mare, per una profondiſſima ſel=
ua per ſaluarlo, & mentre fuggiuano, del continuo compa
riua gente al luogo della poſſeſſione, onde era leuato Cice=
rone, & domandauano ſe alcun l'haueſſe ueduto, ma s'al=
cuno del paeſe à caſo lo haueua riſcontro, diceua che era ſta
to menato uia da gli inimici, & non ſapere per qual uia
fuſſino caminati: tanta era la beniuolentia, che da ciaſcun
gli era portata, & la compaſſione che gli era hauuta. Ma
come la inuidioſa fortuna uolſe, uno ſcarpettaio cliente di
Clodio acerbiſſimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto
portar uia da ſerui, inſegnò il camino à Publio Lena capo
di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma eſſendo con
pochi riſpetto al numero de ſerui i quali accompagnauano
Cicerone, cominciò ſecondo il coſtume de ſoldati à chiamar
con la trõbetta gli altri, che eran ſparſi pe'l paeſe, alla qual
uoce corſono molti à lui. Il che ueggendo gli ſerui di Cice
rone impauriti fuggirono laſciando il padrone in abbando
no. Lena allhora il quale era ſtato difeſo & aſſoluto gia

da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che s'accostò alla lettica & prese Cicerone p la gola, et in tre colpi gli leuò la testa, piu tosto segãdogli il collo che tagliãdo. Gli tagliò anchora la destra mano, cõ la quale haueua scritto cõtra M. Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Filippice à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò à cauallo & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & gionto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimuneratione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugento cinquanta migliaia di dragme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. À questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria da grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auuersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggì in Grecia à Bruto, Quinto Cicerone suo fratello insieme co'l

figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che gli facessino gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per l'opposito il figliuol supplicaua che fusse data la morte à lui prima che al padre. Perilche furono separati l'uno dall'altro & morti in un medesimo punto. Gnatio & il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnefici, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo & li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per non esser preso co'l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò p temerità del messo, ò per ingannarlo, che'l figliuolo era stato preso, tornò indietro & fece uenir li percussori che gli togliessino la uita. Il figliuolo seguitando il camino et entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggir seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & cō difficultà fuori della porta & appena era partita da lui, che uēne la nouella che Aruntio era stato morto, perilche la madre richiamò il figliuolo che uenisse à sepellir il padre, ma di gia il pouero figliuolo era morto di fame in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormētarono, l'un de quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro et intesa la morte del fratello si gittò del pōte nel Teuere, et essendogli intorno gli pescatori p aiutarlo credendo che nō uolōtariamente, ma fortuitamēte fusse cascato nel fiume fece ogni resistētia p non esser aiutato da loro, et del cōtinuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori et posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi ha=

uete creduto ſaluarmi et ſiate ſtati cagione di cõdãnare al
la morte uoi come ſon cõdannato io,& mentre parlaua fu
ſopragiunto da Birri & decollato. Interuẽne un'altro miſe
rando caſo di due altri fratelli, imperò che un di loro ſi git
tò nel Teuere. Vn ſeruo ſuo cõ grandiſſima diligẽtia atten
deua à ripeſcare il corpo, et finalmẽte eſſendo gia paſſati
cinque giorni lo ritrouò et ſpiccolli il capo dal buſto ꝑ ha=
uere il premio ordinato. L'altro ſi gittò nella foſſa dell'a=
giamẽto. Et un ſeruo chiamò in caſa i ꝑcuſſori et moſtrò il
luogo dou'era il padrõe, i quali nõ uolẽdo entrar la giu pel
puzzo et fetore, cõ gl'hami et cõ le pũte delle lãce adũcina
te lo traſſono del fondo, et coſi com'era pieno di ſterco et di
bruttura li leuarono la teſta. Vn'altro ueggẽdo preſo il fra
tello nõ ſapẽdo ch'era ſtato cõdãnato cõ lui corſe ꝑ aiutar=
lo, dicẽdo amazzate me in ſuo luogo. Ilche intẽdẽdo il Bar=
gello, riſpoſe tu chiedi coſa giuſta, ꝑche tu fuſti cõdãnato pri
ma, che q̃ſto tuo fratello, et coſi detto tagliò la teſta all'un et
l'altro. Ligario eſſẽdo ſtato naſcoſo dalla moglie fu tradito
da una ſerua partecipe del ſecreto, et poi che fu decollato la
moglie andaua gridãdo dietro à quello che portaua uia la
teſta del marito, & diceua cõ alta uoce, io ſon q̃lla c'hauea
aſcoſo Ligario mio ſpoſo, et pò ſon incorſa nella pena del ca
po, adũque fatemi ragione, ma non eſſendo alcun c'haueſſe
animo à torle la uita andò ad accuſare ſe medeſima à giu
dici, & uedẽdo nõ eſſer punita ſecondo la legge del bando,
ſi laſciò morir di fame. Narrerò un eſempio cõtrario: la mo
glie di Settimio adultera d'un parente & amico d'Anto=
nio, deſiderãdo cõgiugnerſi per matrimonio cõ l'adultero,
adopò tãto che Settimio fu ſcritto nel numero de cõdãnati
del che hauẽdo egli notitia, nõ ſapendo però l'ingãno della
mogliera ſi mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo=

ler ſaluare & naſcondere il marito lo rinchiuſe in caſa, & tanto lo tenne ſerrato che gli percuſſori comparſono, & in un dì medeſimo fu morto Settimio & la dōna ſcelerata celebrò le nozze crudeli con l'adultero. Salaſſo hauendo perduta la ſperanza della fuga ſi naſcoſe nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che ueniſſe à lui. eſſa fingēdo temer di nō eſſer ueduta dalle ſerue, diſſe, ch'andarebbe da lui la mattina ſeguēte inanzi giorno, al qual tempo l'impudica moglie fece uenire gli percuſſori. Il portinaio parendogli che ella tardaſſe à uenire, uſci della camera & andò per ſollecitarla. Salaſſo temendo nō eſſere ingannato uſcì del luogo et ſalſe in ſu'l comignolo del tetto & ueggēdo la dōna uenir con gli percuſſori, ꝑ diſperation ſi buttò à terra del tetto et coſi morì. Fuluio fu tradito da una ſerua, la qual fu prima ſua concubina, & poi la fece libera et preſela per dōna. Statio Sannite eſſendo ricco & nobile fu meſſo nel numero de Senatori hauēdo gia paſſati anni ottanta della ſua età. Coſtui adunque fu condennato ſolo, ꝑche era ricchiſſimo, & ſubito c'hebbe la triſta & infelice nouella, apſe l'uſcio al popolo et laſciò portar di caſa à ſerui quello che piaceua loro, & egli gittò fuora di caſa molte ricchezze, e poi che la caſa fu uota, ui attaccò il fuoco et arſeui dētro, & fu il fuoco tanto grande che ſi dilatò ne luoghi uicini & abbruſciò molte altre caſe. Cepione ſtaua armato dētro à l'uſcio & quāti ſe gli faceuano incontra per porli le mani adoſſo, tanti ne amazzaua, & poi c'hebbe morti aſſai, nō potendo piu reſiſtere, amazzo ſe medeſimo. Mentre che in Roma ſi faceua la beccaria de miſeri cittadini Vitulino ſi fece capo di molti condēnati i quali erano ſcāpati ſalui nel fuggir fuora di Roma, & cō aſſai buono numero di

armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de qua li concorsono diciotto Città concesse in preda à soldati et à gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di caualli per cõbatterli, ma uenẽdo alle mani furo no rotti e morti da Vitulino. Ma soprauenẽdo poi maggior forze Vitulino fuggi con li cõpagni à Sesto Pompeo in Sici lia, il quale haueua in suo poter quella isola et daua ricetto uolõtieri à tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto à Messina p tradimẽto. Nasone sco perto da un suo liberto del quale era gia suto inamorato, tolse il coltello di mano ad un de soldati ch'era uenuto per torli la uita & morto c'hebbe il traditore liberto, porse spõ taneamẽte il coltello à percussori. Amato hauẽdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il pa drone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, e cosi letto assaltò il capo de Birri & pososelo morto à piedi, & in un medesimo tẽpo percosse se stesso co'l coltello, & morẽ do si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, p che habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidelis simi liberti, prese la uolta del mare, ma uedẽdo nõ hauer tẽ po à saluarsi ritornò indietro & p se stesso si die nelle mani de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de cõdãnati da Silla della setta di Mario, merita mẽte sarebbe morto cõ ignominia se nõ fusse stato in questo numero anchora egli de cõdãnati, perche uedẽdosi priuato d'ogni sperãza della uita uscì di casa et andò in piazza et

postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepidamẽte et cõ uolto allegro et giocõdo & cõ animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione & guardato da due benigni serui. Costui ueggẽdo per una piccola finestra i bargelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da si grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto credẽdo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma com'egli uide acceso il fuoco, subito ui si gittò dentro cõ animo generoso. Aponio benche fusse ascoso in luogo sicuro, nondimeno essendogli uenuta in tedio la uita usci fuora, et dettesi nelle mani de percussori, & parẽdogli che tardassino troppo il dargli la morte ritẽne tãto il fiato che gli scoppio il cuore. Lucio Messana suocero d'Asinio Pollione allhora Cõsole era gia mõtato in barca et fuggiua per mare, ma non potẽdo reggere alla marea, si gittò in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi à birri et gridando diceua non essere del numero de condãnati, ma che era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari, peril che essendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale erano scritti gli nomi de cõdannati, et poi che fu constretto leggere il nome suo, gli fu subito leuata la testa. Emilio non hauẽdo anchora notitia d'esser cõdãnato, uedẽdo i birri che correuã dietro un'altro, gli domãdò chi fusse quello che uo leuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quello che noi cerchiamo et cosi detto lo presono e decollarono. Cillo et Decimo Senatori uscẽdo fuora del Senato, ueden do li nomi loro scritti nella tauola subito preson la uia uerso la porta et fuggirono. Ma sopragiũti da birri nõ feciono

alcuna resistentia, anzi da loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio, ilqual gia era stato giudice sotto Bruto e Cassio, intesa la sua cõdannagione, usò questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto cõ un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della città. Per ilche egli anchora cõ una certa domestichezza et cõfidẽtia si accostò al cataletto et ui misse sotto la spalla fingẽdo far cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedẽdo il numero di quelli che portauono il morto maggior che il cõsueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto et scoperta la bara et certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauẽdo ueduto l'impedimẽto ch'era suto dato loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania & rimossonlo dalla bara. et in questa cõtentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso et morto in un momẽto. Varo scoperto dal seruo saltò di casa et cõ grãdissima prestezza di monte in mõte ando tanto scorrẽdo che si cõdusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andãdo cercãdo intorno alla palude d'assassini & di ladroni trouarono Varo et lo presono, il qual per non manifestar la cõdition sua, cõfessò essere assassino et fu condannato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolẽdola schifare, disse queste parole. Io ui comãdo o' Minturne si che uoi nõ mi diate la morte. pch'io son cittadino Rom. et son stato Cõsolo et era nascoso nõ come ladrone, ma per fuggir la morte essendo di quelli che son stati condãnati da tre Principi de R. et però se per colpa uostra nõ mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme cõ gli altri miei

compagni condãnati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua sopra uenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa & portolla seco et il busto lasciò à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale nõ cercaua lui ma un'altro. Perilche hauendogli compassione essendogli capitato innanzi senza cercarlo, lo lasciò andar cõfortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato da gl'altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse uerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cõpassione hora mi uolete ammazzar per conseguir il premio della mia morte, et io ꝑ rẽderui merito dell'humanita che mi usasti poco inãzi son uenuto uolõtieri alle uostre mani accioche mi togliate la uita et possiate cõseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo mori uolẽtieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia dõna d'Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uẽdesse. Ilche egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credẽdo assicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamẽte, & nõdimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nõ si apperteneua à lui ma à Fuluia, la qual fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole et ornata, doue era una selua molto bella et profonda, et forse fu condãnato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in q̃lla selua per pigliar il fresco. un seruo suo ueggẽdo dalla lunga uenir gli percussori corse al padrone & fecelo nascõder nel piu folto luogo et dẽso del bosco, et egli si misse in

dosso

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio & mostraua di temere et di uolersi nascődere, cő animo di lassarsi ammazzare per saluar il padrone, senon che da un altro seruo fu scoperta l'astutia et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauẽdo notitia della cőstantia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottẽne da tre principi che ql seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, et l'altro ch'era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio et tolse loro l'heredita paterna. Perilche douũque andauono tacitamente si doleuano piãgendo l'infelicità loro. Il popolo mosso da cőpassione intercedè per loro appresso à tre Satrapi, i quali restituirono la sostãtia à figliuoli di Aterio, & il seruo fecion ritornare al giogo della seruitu. Questi sono gli esempi delle calamità & crudeltà degne di piu memoria, usate cőtro à miseri cittadini cődãnati. Toccò anchora la fortuna di quella tẽpesta gli orfani & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andãdo co'l pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauẽdo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano all'età uirile, & douẽdo pigliar la toga habito uirile, andaua accőpagnato da molti amici et parenti com'era di consuetudine per entrar nel tẽpio & sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni homo, il pouero giouane ueggẽdosi abbãdonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedẽdo essere stato cacciato dalla madre, inuilito fuggì à luochi montuosi & cacciato dalla

fame andò tãto cercando che trouò un malãdrino, il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto et poi assuefatto à la preda. Ma dopo al quãti giorni non potẽdo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggi nascosamẽte dal ladrone, et sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò triõfar per la uittoria c'hauea acquistata cõtra gli Spagnuoli. Perilche subito mãdò un bãdo comandãdo che ciascũ posto da parte il dolore et la maninconia facesse segno di festa et di letitia et facessi sacrificio et attendessi à cõuitar l'un l'altro, et chi nõ obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascun à sacrificij et conuiuij, Lepido celebrò il triõfo stando il popolo cõ allegri gesti, ma cõ la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo gli beni de condãnati si uendeuano all'incãto. Ma pochi comperatori si trouauono, perche alcuni si uergognauano accrescer pena à gli afflitti, ne credeuã poter goder felicemente tai beni Alcuni temeuano l'inuidia et dubitauano che essendo ricchi & multiplicãdo in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che gli facessino capitar male et appena pareua loro esser sicuri di posseder quel ch'era loro, nõ che cõperar quel d'altri. Solamẽte furon alcuni che per insolentia comprorono alcune cose minute. La qual cosa sopportauano molestamente gli tre Monarchi, ꝑche hauendo una uolta statuito far l'impresa contra à Bruto et Cassio prima, & poi contra à Sesto Põpeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggior la loro crudeltà & sceleratezza condãnarono mille quatrocento donne Romane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

condãnati per tor le doti & le sostantie loro eleggẽdo però le piu ricche, et dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauẽdo in comãdamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostãtie cosi mobili come immobili & pagar per l'uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio, et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere dõne adunque cõgregate insieme et piene di sospiri piãti & lamenti nõ trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccõmandarsi alle dõne piu congiũte & accette à tre principi. Perilche non furon ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre d'Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza et uolendo entrar nel tribunale furon ributtate dalle guardie. Ma al fine essendo fatto loro spalle dal popolo, Hortẽsia la quale era la prima nel numero delle condãnate salita in certo luogo eminente parlò in nome dell'altre in questo tenore. La nostra infelicità et miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buon stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio degli huomini nostri, i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudelta. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci son tolte con tanta ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clemētia, Ma Fuluia moglie d'Antonio ci ha scacciate come se noi fussimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregādo ui che aiutiate il nostro fragil sesso et nō sopportiate che siamo lacerate et depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cōtenti far di noi quel medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et mariti, ꝑche non ci restādo altro che un poco di sostantia, la quale appena ci basta per sostentar la uita, se questa anchora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che ꝑdiamo anchora la uita che uiuere in pouertà et miseria et essere cōstrette mēdicare il uitto. Ma se noi nō habbiamo offeso alcun di uoi per qual cagione siamo cōdannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligate somministrar il nostro? nō participando ne dell'imperio ne de gl'honori ne de gli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tāta calamità et rouina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? che habbiā noi à far cō la guerra? che siamo dōne deboli et assuefatte alla rocca et al cucire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quādo la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Cōfessiamo esser uero, ma esse allhora souuēnono spōtaneamēte al bisogno della Rep. et nō per forza, ne furon cōstrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatiōe, et spogliarsi delle proprie masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamēte donorono alla patria gli ornamēti superflui delle ꝑsone loro, come son ueste gioie et ricami et altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & nõ condannate ò accu
sate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessità ui
induce alla guerra? nessuna, se nõ quella che uoi eleggete
uolõtariamente per discordia ciuile & per ambitione. Se
noi uedessino soprastare alla patria qualche guerra perico=
losa, crediate che noi nõ sarẽmo piu fredde è peggiori che le
madri nostre al soccorso della Rep. & le guerre ciuili nõ son
nate da noi le quali nõ siamo uenute alle mani con uoi, ne
habbiamo prese l'arme in fauor degli auuersarij uostri. Ce=
sare & Pompeo contesono insieme & fu la guerra loro di
grãdissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non
hebbono à cõtribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna co
me è notissino cõbatterono l'un con l'altro & le dõne non
sentirono alcuna spesa, et uoi sotto spetie di uoler reformar
la Rep. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue
rimasono impfette, impedita da triumuiri, i quali intenden
do che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa
eloquẽtia, & ch'era ascoltata con somma attentione, mãda
rono à imporli silẽtio dubitando che nõ incitasse il popolo à
qualche tumulto, et p mitigar gl'animi della plebe doue pri
ma hauean cõdannate. M.CCCC. dõne ridussono tal nu=
mero solamẽte à quattrocento, et tra cittadini & forestieri
di diuerse città suddite à Romani et liberti et serui de piu
ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila
ò piu, tra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione
di huomini senza hauer rispetto à grado di persona, & la
cõdannagione fu che ciascun contribuisse per la spesa della
guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la
condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri fecio=
no resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

fu facil cosa sforzargli onde furon uédute lor le case le pos sessioni et masseritie & questo fu il ristoro delle calamità passate, delle quali uolédo io uenir al fine p non esser piu ol tre tedioso, scriuerò molte cose che interuénono à molti fuo ra d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilità et mutatiõe della fortuna, et che conoschino quelli che leggerãno la pre sente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scam pa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adun= que li quali hebbono facultà di fuggire una parte si riduſ sono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, et alcuni andoro no à trouar Cornificio in Barberia, il qual teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo à l'Italia, doue erano riceuuti da Se sto Põpeo con molta carità & humanità singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando à se cia scuno, et promettédo à chi gli saluaua la metà piu del pre mio il qual era stato proposto à percussori, et per li mari cir constãti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggia. Oltra questo tenea per mare alcune galee sottili con la sua bãdiera per insegnare il uiaggio à chi no'l sapea & egli facẽdosi incontro à chi uenia à trouarlo, proueedea ciascuno & di ueste & di ogni altra cosa necessaria. Et q̃lli ch'erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissari del campo ò Capitani dell'armate & fatta dipoi triegua con i Triũuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che ri fuggiuano à lui. et cosi fu utilissimo cittadino all'infortuna ta patria, onde acquistò somma gloria et fama. Gl'altri fug gẽdo in altri luoghi & nascõdendosi parte per le uille, par= te per le sepolture & parte in luoghi cauernosi sterono oc= culti insino che furono saluati fuora di ogni speranza, &

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si cono scessino amori incredibili delle donne uerso i mariti, de figliuoli uerso padri, & segni di carità sopra natura de serui uerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampò per la riuerentia, la qual hebbono i percussori uerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi essendo à Mileto fu chiamato dall'esilio per intercessioni degli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di M. Antonio inteso che era nel numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella, madre di Antonio, la qual comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in com pagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa cõfessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, & uolerlo tener tanto che o' tu gli perdonerai ò uolendo farlo morire, amazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amãtissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole et poco fedele al tuo figliuolo. Ma io son contento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consentì ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per cõsolar la madre ordinò che Plãco allhora consolo assoluesse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggì à Bruto. I triumuiri facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cãcellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso disprezzo questa assolutiõe. Ma poi che Bruto

et Cassio furono separati in Macedonia restãdo la maggior parte dell'esercito loro anchora intero & molte naui et galee et danari.i primi dell'esercito chiesono Messala per Capino et amministratore,la qual cosa nõ accettò , ma cõfortò gli soldati che cedessino alla fortuna et che si unissino con M.Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio cõ somma beniuolẽtia,& mẽtre era con lui,nõ potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si partì da lui & trasferissi ad Ottauiano, dal qual fu fatto Cõsolo in luogo di Antonio, che in quel tẽpo essendo Cõsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria,et ultimamẽte essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promõtorio Attio fu mandato cõtra gli Celti i quali si erano ribellati,contra quali hauẽdo Messala acquistata la uittoria,Ottauiano gli concesse il triõfo. Bibolo fece lega cõ Messala & gouernò l'armata di Antonio , dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria,doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma et essendo palesato dal seruo corruppe gli ministri della giustitia cõ prometter loro tutta la sua pecunia,et mãdò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede et consegnassigli i danari.essa fu ossequẽte al marito,perilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia.Lentulo facendogli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & p questo osseruato da lei cõ somma diligentia,nõ uolendo metterla in pericolo,nascosamente fuggì senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondità & letitia da Sesto Põpeo & fatto da lui Pretore del campo mandò à significare alla donna come era saluo & Pretore di

Pompeo, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggì occultamente accõpagnata da due serui & con fatica grande & cõ somma inopia uestita come seruo caminò tãto che puenne à Messina essendo gia tramõtato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lẽtulo, entrò dẽtro & trouò il marito in su'l letto, perilche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbracciò il marito, il qual stupefatto nel primo aspetto nõ potẽdo appena creder tãta costãtia, & amore di lei, nõ potè per la molta letitia anchora egli cõtener le lagrime, et in questo modo fu Cõsolato dello incredibil desiderio c'hauea della cõpagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se nõ la menaua seco, onde bẽche cõtra la uoglia sua fuggi insieme cõ essa & pe'l camino nõ gli fu dato alcuno impedimẽto, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antonio lo nascose in una coltrice la qual mãdò in su un carro al porto di Ostia cõ altre masseritie, & essendo egli cõdotto in mare uscì saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla dõna in una fossa di acquaio et la notte seguẽte lo trasse fuora et hauẽdo apparecchiato un Asino cõ due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immõditia et bruttura ch'era in detta fossa et uestì Regino à uso di quelli che uotauono i pozzi neri & mãdollo uerso la porta per saluarlo cõ questa astutia. Ella il seguiua cõ alquãto interuallo portata in su una lettica, un della guardia della porta dubitãdo che in quella lettica nõ fusse qualche un de cõdannati, incominciò à cercarla. temẽdo Regino ch'era poco innanzi et gia uscito di fuora con lo

Asino, che alla dōna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che nō uolesse molestar le dōne. il soldato facēdo si beffe di Regino come di uota pozzi rispose cō ira dicēdo ua attendi al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino pche era stato suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nōdimeno fu preso da tāta cōpassione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che delibero` lasciarlo andare et però disse, ua uia lietamente Capitan mio, per dimostrargli ch'egli l'haueа riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella et pudica insino à quel tēpo, per saluar il marito cōmesse adulterio cō M. Antonio il qual per amor di lei perdonò à Scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auāti l'haueа nascoso in una sua uilla c'haueа cōprata di nuouo dētro di Roma & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio essendo uecchio et debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tāto che lo trasse saluo fuora della città, & con grādissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il cōdusse in Sicilia, & fu tāta la compassione che mouea ciascuno ueggēdo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessun gli fu dato impedimēto pel camino. Et fu questo essempio simile à qllo di Enea che porto' il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle p saluarlo dallo incēdio troiano. Il popolo Rom. adunque cōmendato il giouane lo creo edile, & pche le sostantie paterne erano state cōfiscate & nō potea supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici cōtribuirono à quella spesa cō tanta larghezza et magnificētia, ch'al giouane nō solamēte fu da

ta la facultà di poter spẽder quello che bisognaua per cele
brar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile,
ma anchora gli auãzo tãto che rimase ricchissimo. Il figliuo
lo di Ariano bẽche nõ fusse condannato nõdimeno per sal=
uar il padre fuggì cõ lui insieme, nõ curando incorrer nel=
la medesima pena. Furono due Metelli il padre et il figliuo
lo. Il padre stãdo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di
Attio promõtorio et fu serbato cõ molti altri prigiõi bẽche
allhora nõ fusse conosciuto. Il figliuolo era in questo mede=
simo tẽpo soldato et Pretore di Ottauiano, et dopò la uitto
ria c'hebbe contra M. Antonio uolẽdo dar la sentẽtia di tut
ti gli prigioni, fe uenir ciascũ auãti al suo cospetto, tra qua
li era il uecchio Metello cõ gli capelli & cõ la barba si lũga
& mutato in modo che nõ si poteua riconoscere, ma essẽdo
dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo appe
na lo conobbe et uinto dall'amore & carità naturale subi
to corse et abbracciò il padre et nõ potẽdo cõtener le lagri=
me parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ot
tauiano è stato tuo inimico, & io son stato tuo cõpagno nel
la guerra. è cosa ragioneuole che costui sopporti merita pe
na et che io sia premiato. La remuneratione ch'io ti domã=
do è che tu pdoni al padre mio, & in luogo del supplicio
suo, dia à me la morte. Ottauiano adũque ueggẽdo che tut
ti qlli che erano presenti furõ mossi à misericordia, fu cõtẽ
to riceuer Metello à gratia, bẽche li fusse inimicissimo. Mar
co Pedio fu tenuto ascoso da cliẽti cõ sõma clemẽtia et beni
gnità tãto che passato il termine de cõdãnati uẽne in palese
et fulli pdonato. Ircio fuggì di Roma cõ molti suoi amici et
familiari et discorrẽdo p tutta Italia trasse di carcere molti
prigioni et cõgregãdo insieme buõ numero di quelli ch'era

no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella et presele & in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma essendo poi mádatoli incótro un potéte esercito, rifuggì saluo à Sesto Pópeo. Mentre che Restione credeua fuggir, fu nascosaméte seguitato da un seruo il qual era stato alleuato et nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanaméte, & dipoi p alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secódo l'uso di quelli tempi, et essendo Restione ascoso in un padule il seruo lo sopraggiunse, perilche messe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo p assicurarlo gli disse. Stimi tu padron mio ch'io mi ricordi piu de segni et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? et cosi detto entrò nella speló ca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & có marauigliosa prudétia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuéne che uedédo il seruo apparir uicini alla speló ca circa due miglia alcuni armati, dubitando che nó cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauédo non molto lótano ueduto un uecchio uiádante essendo gia tramontato il Sole, gli andò dietro táto che uedutolo códotto in luogo da poterli por le mani adosso senza pericolo, se gli fece incontro et in un mométo gli tolse la uita et spiccogli il capo dal busto et la mattina seguéte andò táto cercádo che trouò gli armati à quali appresentò la testa, affermádo esser il capo di Restione suo padrone, et hauerlo morto p cóseguire il premio. Gl'armati prestádo fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone nó restò mai che lo códusse saluo in Sicilia. Sédo Appione ascoso in una stalla et uenédo gli armati p pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, et fingédo esser il padrone si posse à giacer in sul letto et uolétieri si la

sciò ammazzar per saluar Appione. Essendo entrati gli armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenir alcuni suoi cõserui che fingessino uolerlo portar uia. Perilche fu preso et morto in scãbio di Menenio, il qual hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone et la notte gli apriua e dauali mãgiar doue lo tẽne tãto c'hebbe spatio à scãparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in un sepolcro tanto che furon salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accõpagnato da due serui fedeli essendo ito alquãti giorni per luoghi incogniti & hauẽdo grãdissima difficulta del uitto ritornò indietro alla moglie cõdotto da serui in un cataletto à modo d'infermo, & essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era stato preso impauri per la memoria del luogo, & ecco in un momento cõparire una torma di soldati, perilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de serui, et accostãdosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo usci fuora p esser preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi cõ habito seruile & si cõdusse occultamẽte alla dõna, la quale il tẽne ascoso tãto che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stè occultato in casa tãto che p intercessione di Plãco allhora Consule fu liberato. Põponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Ministri co'l segno di tal magistrato, & cõ questo habito messo in mezo da serui come Pretore andò per la città, et cõdotto alla porta mõtò in su'l carro publico et passò per molti luoghi d'Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo.

Apuleio et Aruncio ueſtiti come ſoldati corſono alla por
ta come cercatori di cōdannati et uſciti fuora di Roma an=
dauano à luoghi delle carceri et traheuāne doue uno et do
ue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condāna
ti ſparſi et naſcoſi in diuerſi luoghi incominciorno à ricorre
re à loro,& fu tāto grāde il cōcorſo che l'uno et l'altro ſi fe
ce capo d'un ſufficiēte eſercito. Et gia erano ſplendidi & or
nati & di ſtendardi & d'arme & haueano creati li magi
ſtrati della militia & diuiſo il cāpo & ciaſcuno era allog=
giato in ſul lito del mare preſſo ad un mōticello, & ſtando
in queſto modo interuenne che una mattina in ſul far del
giorno eſſendo entrato ſoſpetto che l'un nō uoleſſe ingānar
l'altro, uēnono alle mani, et mentre cōbatteuano ſi guardo=
rono in faccia et furono preſi da tanto dolore che non ſi po
terono aſtenere dalle lacrime. Perilche poſte giu l'arme ſi ab
bracciarono inſieme , dolendoſi della impieta della loro for=
tuna, la quale fuſſe lor tāto iniqua & contraria che gli ha
ueſſi uoluti sforzare à cōbattere inſieme, eſſendo prima ſi
fedeli amici, et finalmēte l'uno andò à ritrouar Seſto Pom
peo & l'altro Bruto. Ventidio fu preſo & legato da un ſuo
liberto come ſe dar lo uoleſſi nelle mani de percuſſori. Ma
la notte ſequēte cōgregò inſieme tutti li ſerui di caſa et tut
ti gli armò à ſimilitudine di ſoldati & Vētidio ueſti come
un capo di squadra, & con tale habito lo traſſe fuora della
città, et cōduſſelo per Italia et poi inſino in Sicilia & era in
modo traueſtito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri
ſoldati inquiſitori de condannati in una medeſima hoſteria
ne mai fu conoſciuto. Offilio fu aſcoſo dal ſeruo in un ſepol
cro. Ma nō parendo che fuſſe ſicuro, il cōduſſe in una picco=
la caſetta, nō molto lontana alla habitatione d'uno de capi

de percussori. ilche intendēdo Offilio mutò luogo et d'uno estremo timore uēne in marauiglioso ardire, et fecesi rader gli capelli & mutato habito si accōciò in Roma p pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & cosi ste tāto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, et misesi una ueste lunga insino alli piedi & con tale habito usci saluo di Roma & andò à ritrouare Sesto Pompeo. Caleno è una città presso à Capua à miglia quatordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Perilche essendo del numero de condannati, fuggi alla patria antica. Li Caleni nō solamente lo riceuerono, ma cō singular diligentia lo guardarono, perche gia hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo gli percussori per hauerlo, furono ributtati et tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de Triumuiri gli Caleni mandarono loro imbasciadori, i quali ottēnono che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. M. Varrone sommo filosofo, historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla Monarchia, fu messo nel numero de condānati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo, Caleno finalmēte lo accettò in casa sua et teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta à solazzo: nōdimeno nō si trouò alcun de serui di Caleno che lo manifestasse à M. Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò à serui il carico & la maliuolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar

un piccol prezo fuſſin traditori à Marco Varrone loro pa-
drone, ma che ſe lo ſaluaſſin ne harebbon immēſa gloria et
ſarieno tenuti ſerui fedeli et pietoſi, et acquiſterebbō molto
maggior guadagno & piu ſicuro. Perſuaſi adunque dalle
parole di Virginio, andorono dou'era aſcoſo Varrone & cō
lui inſieme ſi meſſono in fuga hauēdolo ueſtito come ſeruo.
Ma per la uia fu conoſciuto da percuſſori, & bēche li ſerui
faceſſino ogni poſſibil difeſa nondimeno fu preſo, & mētre
era menato al macello diſſe à ſoldati che non era cōdānato
alla morte per alcuna offenſione c'haueſſi fatta à Triumui
ri, ma per la inuidia che gli portauono. Dipoi affermò loro
che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu
giuſtamente & cō maggiore abbondanza, che togliēdoli la
uita, perche diſſe la dōna mia mi aſpetta al lito del mare cō
una barca carica di teſoro & di pecunia, i ſoldati uinti da
queſta ſperanza preſono la uia del mare. La donna gia era
uenuta al mare come gli era ſtato impoſto dal marito. Ma
uedēdolo tardare et ſtimādo che fuſſe ito per altra uia, era
partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo laſciato
al lito un ſeruo che ſignificaſſe la partita ſua à Virginio. il
ſeruo ueggendo cōparir Virginio li moſtrò la barca laquale
era gia da lōtano et fecegli l'imbaſciata che gli era ſtata im
poſta dalla dōna. Perilche Virginio conforta li ſoldati ch'a-
ſpettino al quāto ſino che facci ritornare la donna indietro
ò che uadino cō lui à pigliar le pecunie promeſſe. Li ſoldati
adunque ſi accoſtorono alla ſcafa & entrati dētro, uogoro-
no à gara tāto ch'arriuorono cō Varrone et cō Virginio ſal
ui in Sicilia, doue fu loro oſſeruata la fede. ne mai ſi uolſon
partire dal ſeruitio di Varrone tāto che al fine fu richiama
to dallo eſilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dētro alla na

ue Rebulo per cōdurlo in Sicilia minacciò di darli nelle ma
ni de gl'inimici ſe nō gli daua la metà de ſuoi danari. Rebu
lo fece come Temiſtocle quādo fuggiua, pche minacciò an-
chora egli il marinaio che l'accuſarebbe hauēdolo riceuuto
in ſu la naue p danari. per tale cagione impaurito il nochie
re cōduſſe Rebulo à Pompeo. Marco Siluio fu condānato p-
che gia era ſtato pretore ſotto Bruto. Coſtui eſſendo preſo fin
ſe che era ſeruo, onde fu cōprato da un chiamato Barbula,
ilqual ueggēdolo ſollecito et prudēte lo prepoſe à tutti gli al
tri ſerui, et diegli la cura della pecunia et conoſciutolo atto
ad ogni coſa ſopra la natura de ſerui, & huomo di grandiſ
ſimo gouerno ſi perſuaſe che fuſſe de condānati, & però gli
promeſſe di ſaluarlo ſe ingenuamēte gli confeſſaua la ueri
ta, Ma ſtādo pertinace, et affermādo che era ſeruo, & nomi
nando alcuni padroni à quali haueа ſeruito, Barbula comā
dò che andaſſe con lui à Roma, ſtimādo che ricuſaſſe anda
re ſeco eſſendo condānato. Ma egli il ſeguitò intrepidamē-
te, & eſſendo in Roma un amico di Barbula ſe gli accoſtò
all'orecchio & diſſe che quello ch'era con lui ueſtito come
ſeruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de
condānati. Barbula ueduta la cōſtantia & fortezza di Mar
co impetrò gratia per lui da Ottauiano per interceſſione di
Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano,
& non molto dipoi fu fatto pretore contra M. Antonio ne
la battaglia fatta preſſo al promōtorio Attio. & la fortuna
permeſſe che in queſto medeſimo tēpo, Barbula era pretore
di Antonio al quale interuēne il medeſimo eſempio et caſo
di fortuna, Perche eſſendo uinto M. Antonio, Barbula fu
preſo da gli inimici et ſimulādo eſſer ſeruo, Marco Siluio il
comperò no'l conoſcendo allhora. Ma poi che Barbula ſe gli

diede à conoſcere impetrò per lui perdono appreſſo ad Ot=
tauiano & in queſto modo li rende pari beneficio et remu
neratione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicero
ne era ſuto dal padre mandato in Grecia preuedēdo la ro=
uina & la calamità ſua futura, & dipoi ſi partì di Grecia
& andoſſene à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto ſeguitò Se
ſto Pōpeo, & da l'uno prima et poi da l'altro fu creato Pre
tore. Et finalmente dopo il conflitto di Pōpeo fu riceuuto à
gratia da Ottauiano, & reſtituito alla patria, & fatto Pō=
tefice Maſſimo, & poi Conſolo per dimoſtrare & ſcuſarſi
che non hauea cōſentito alla morte di Cicerone ſuo padre,
& in ultimo lo fece Pretore di Soria, & quando Marc'An
tonio fu ſuperato da Ottauiano appreſſo al promōtorio At
tio era Cicerone anchora Conſolo, & rendè ſpeſſe uolte ra=
gione al popolo, & ſedè in quel luogo dou'era ſtata appicca
ta la teſta & la mano del padre. Appio diſtribuì à ſerui le
ſoſtantie ſue, & con loro montò in naue per fuggire in Sici
lia. i ſerui agitati & moleſtati dalla fortuna del mare per
ſaluare il teſoro feciono ſmontare Appio & poſonlo in ſu
una piccola barca moſtrando di darli ad intendere che por
taua manco pericolo, non ſi curando in fatto della ſalute
ſua, ma di ſaluar il teſoro. Interuēne che Appio cōtra la opi
nion di ciaſcuno ſcāpò dalla fortuna, & la naue doue era=
no li ſerui andò à trauerſo & tutti quelli che ui erano ſu
ſo annegarono.

Queſti eſempi uoglio che ſieno à baſtanza di quelli che
eſſendo cōdānati perirono & di alcuni altri che fuora d'o=
gni ſperāza ſcāparono laſciādone in dietro molti altri, ꝑ nō
eſſer tanto proliſſo & tedioſo. Da queſte ſeditioni & turbu
lētie fu data origine et cagione à molte guerre e diſſenſio=

ni fuora d'Italia. Delle quali noi faremo mētione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pōpeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimēti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouer Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triūuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua nō hauer notitia di tale diuisione, affermādo che la prouincia che gli era stata data dal senato nō uoleua consegnare se nō al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrēdo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabōdo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che obbidiua à Sestio, & era à cāpo intorno alla città di Cirta. Perilche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscēdo essere inferiori, mādarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, usci dell'assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio intesa la nouella subito si leuò dall'assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse l'esercito alla uolta di Vtica, per affrōtare Corni=

ficio,il quale ſoſpicando della uenuta di Seſtio mãdò Lelio innanzi cõ gli huomini d'arme. Seſtio mandò all'oppoſito Arabione & egli ſtipato dalle gẽti à cauallo attrauerſo gli inimici et meſſe loro tãto terrore che Lelio temendo che nõ gli fuſſe ſerrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fuſſe anchora inferiore di forze, ſi riduſſe in ſu un mõticello, doue Arabione ſubito corſe et circondò con le genti ſue il monte. Della qual coſa accorgẽdoſi Cornificio, andò al ſoccorſo di Lelio con tutto lo sforzo. Seſtio gli fu ſubito alle ſpalle, & in queſto modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio ſi poteſſe unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrõtò l'eſercito di Cornificio. Roſcio ilquale era ſtato laſciato alla guardia de gli alloggiamẽti eſſendo aſſaltato dentro dallo ſteccato fu ſcãnato da un fante à pie. Cornificio ſtãco gia ꝑ la fatica del cõbattere fece forza d'unirſi cõ Lelio. della qual coſa accorgẽdoſi li ſoldati d'Arabione ſubito l'aſſaltarono et egli difendẽdoſi gagliardamẽte al fin fu morto. Lelio ſtãdo nella ſommità del mõte, ueduta la morte di Cornificio amazzò ſe medeſimo. Quelli che del numero de cõdãnati erano nell'eſercito di Cornificio ſi ritraſſono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuerſi luoghi. Seſtio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani & le città che erano ſotto il gouerno di Cornificio fece ſuddite ad Ottauiano ꝑdonãdo à ciaſcuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto et di Caſſio. Haueua Dolabella mãdato Albino in Egitto perche menaſſe ſeco quattro legioni le quali erano reſtate delle reliquie dell'eſercito di Marco Craſſo morto da Parthi & di Põpeo Magno ſupato da Ceſare, et erano ſtate laſciate da Ceſare ſotto la cura e protettione di Cleopatra. Perilche Albino cõducendo ſeco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamēte da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo poter l'esercito, non li bastando l'animo con quattro legioni contender cō otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostarono con lui buon numero di Parthi bale=strieri à cauallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu Questore sotto M. Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi c'hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotēdo gli tributi et le grauezze di quelle città, et attē=deua à preparar una armata la qual cōducea à prezzo da Rhodiani, da Licij, da Pāfilij, & da Cilicij, & hauēdo gia o=gni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria. ꝑ terra mena=ua due legioni, et l'armata guidaua Lucio Figulo, et inteso pe'l camino la grādezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua, cōtigua à Cheronneso, doue giudicaua potere hauer facile cōmodità della uetto=naglia ꝑ la uia del mare et potersi in questo luogo trasferir cō l'armata doue gli piacesse. della qual cosa hauēdo Cassio notitia, et dubitādo che Dolabella non scāpasse dalle sue mani, subito mosse l'armata contra esso Dolabella, mandando innāzi in Fenicie in Licia & à Rodi tutta la materia ne=cessaria per la cōseruatione delle naui & galee. l'un & l'altro hauea abbōdante numero de nauilij accōmodati al combattere, et Dolabella in su l'arriuar di Cassio gli tolse ꝑ furto cinque naui cō tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mādò ambasciadori à Cleopatra regina di Egitto, & à Se=rapione Capitano dell'esercito che tenea in Cipri Cleopatra ꝑ chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intēder à Cleopatra alcuna cosa, mādarono in

aiuto di Cassio tutte le naui ch'erano al gouerno loro. La
regina rispose agli imbasciadori di Cassio, che nõ poteua da
re altro soccorso che la fame & la peste che in quel tẽpo op
pressaua Egitto, come quella ch'era disposta in tutto fauo=
rir Dolabella per la familiarità c'hauea tenuto con Caio
Cesare, & però facilmente & uolentieri consentì mandar
li per le mani di Albino le quattro legioni, delle quali hab=
biamo fatto mẽtione di sopra, & un'altro esercito tenea in
ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licij affer
mauano nõ uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio,
& che non ostante hauessino accommodate alcune naui à
Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto cõ
lui alcuna cõfederatione. Cassio adunque con quelli ch'era
no con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diui
so in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro
odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subi
to apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine
percosse talmẽte le mura di Laodicea da una parte, ch'era
no per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il qual
Cassio nõ pote corrompere con alcun prezo, onde non cessò
mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del dì.
Riposandosi adũque Marso il giorno, furono aperte à Cassio
le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & molti=
tudine entrò dẽtro, et prese la città. Dolabella porse il capo
à un della guardia del corpo suo, et imposegli che li leuasse
la testa, et presentassila à Cassio. La guardia obbedì al pa=
drone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesi=
mo, Marso parimẽte si priuò della uita. Cassio unì seco l'eser
cito di Dolabella, et fece metter à sacco tutta la città di Lao
dicea, et fe morir tutti gli primi cittadini et gli altri aggra

uo con intolerabili grauezze & tributi, & condusse quel la città à una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la presura di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pōpa di esercito andaua à trouare Ottauiano & M. Antonio persuadendosi poterli prohibire il nauigare et uēdicarsi di lei. hauea oltra questo notitia che Egitto era oppresso dalla fame & nō essere in quella prouincia alcū soldato forestiere. Ma mētre che Cassio era inalzato dalla sperāza et dalla felicità della uittoria acquistata cōtra Dolabella, Bruto gli scrisse che cō somma prestezza uenisse à ritrouarlo, perche hauea inteso che Ottauiano et Antonio passauano il mare Ionio. Caduto adūque Cassio da tāta speranza, licētiò da se gli balestrieri de Parthi, & li rimādò à casa cō molti doni, & cō loro mandò ambasciadori al Re de Parthi p inuitarlo à collegarsi seco. Scorse la Soria & alcune altre uicine nationi insino al Ionio, & poi ritirādosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratello cō una legione, & mandò innāzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali assaltarono improuisamēte Ariobarzane & li tolseno molta pecunia, et altri apparati da guerra, & ogni cosa mādarono à Cassio. In questo tēpo la città di Tarsia era diuisa, pche parte de cittadini erano amici di Cassio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono p tale diuisiōe cōdotti à una suprema calamità, et Cassio poi che hebbe uinto Dolabella impose loro un tributo di M.ccccc.ta lēti, et essendo inhabili à poter pagar tanto gran somma et essēdo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamēto, furō costretti uēder tutte le cose del publico cosi le sacre come le profane, le quali nō essēdo à bastāza, bisognò che uendessino se medesimi, impoche prima incominciarono à uender

& per piccolo prezzo, gli fanciulli & le fanciulle nō mari
tate, poi le dōne, & finalmēte gli huomini & gli uecchi tā
to che tornando Caſſio di Soria & uenendo à Tarſia, uedu
ta quella città condotta in tanto infortunio & calamità
hebbe cōpaſſione di lei & l'aſſolue & liberò dal reſto del
tributo. Eſſendo Caſſio et Bruto uniti inſieme & hauendo
eſaminati molti modi circa la guerra et fatto molti cōſigli,
à Bruto parea di mutar luogo & transferirſi in Macedo=
nia, accio che l'impreſa fuſſe maggiore, cōcioſia coſa che gli
inimici haueſſino un eſercito di quarāta legioni delle quali
otto erano ite alla uolta di Ionio ſotto il gouerno dl Cecilio
& di Norbano. Caſſio giudicaua che nō fuſſe da tener mol
to cōto di loro, affermando che per eſſer ſi grā moltitudine
facilmente ſi cōſumerebbono per la fame, & però gli parea
da muouer prima la guerra contra Rodi & Licia come na
tioni beniuole à gli auuerſarij & far ogni sforzo per inſi
gnorirſi dell'armata & porti di quelle due patrie, accio che
laſciandoſegli alle ſpalle nō fuſſino poi meſſi in mezzo. &
accordatiſi finalmente à queſto cōſiglio diuiſono tra loro lo
eſercito, & Bruto tolſe l'impreſa contra Licia, & Caſſio cō
tra Rodi, nella qual Iſola fu gia nelle grece lettere erudito.
ma hauendo à cōbatter per mare con huomini fortiſſimi
preparò l'armata ſua & eſercitò le naui l'una con l'altra
nel cōbattere, accio che poi gli huomini fuſſino piu eſperti
eſſendo anchora nell'Iſola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu
prudēti temeano uenir all'arme con gli Romani. le naui lo
ro erano trētatre, ragunate inſieme, alcune altre ne haueа
no mādate à Gnido facendo confortar Caſſio, che non uoleſ
ſe muouer loro guerra, perche la città loro ſempre ſi era uē
dicata dell'ingiurie, ricordādogli oltre à queſto ch'erano in

lega cõ gli Romani, la qual non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che nõ bisognaua usar parole doue bisognauano fatti, & che nõ era uenuto per romper la lega, ma per uẽdicarsi dell'ingiuria riceuuta da loro, essendo stati cõtra lui in fauor di Dolabella, & che se uoleano fuggire la guerra fussino in aiuto suo cõtra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele et scelerata tirãnide & li Rodiani insieme cõ loro se non faceano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendẽdo tal risposta quelli ch'erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu à temer delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con un certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandãdo p capitani Alessandro et Manasse, affermãdo che nõ era da temer di Cassio, pche essendo ne tẽpi preteriti la città loro stata assaltata da Mithridate et da Demetrio con molto maggior armata et piu formidabile nõdimeno si erano difesi. Perilche elessero Alessandro p loro Capitano, et Manasse feciono prefetto dell'armata. Mandarono Archelao imbasciadore à Cassio, il qual era gia stato suo precettore nelle lettere greche in quel la prouincia, à cõfortarlo che uolesse restar dalla impresa. Era costui huomo greco et giocondo et molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O' amico di Greci non uolere usar la forza contra la città greca, o' amator della libertà non dispregiar Rodi, la libertà della qual insino al presente mai non è stata diminuita, ne uoler dimẽticar l'historia, la qual imparasti et à Roma et à Rodi quãdo gli Rodiani p saluar la libertà, p la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le

forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre c'habbiamo hauute cõ uoi & cõ Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colõne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamẽte da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino à questo tẽpo. Et questo sia detto ꝑ quello si appartiene in genere al popolo Rom. ma in spetie dico à te ò Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito et ammaestrato in questa città, uerso la qual doueresti hauer qualche reuerentia hauẽdola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui gli precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non cõsentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà, uoltando l'arme cõtra Rodi come cõtra la patria tua, accio che nõ interuenga una delle due cose cõ tuo grandissimo carico & uergogna, ò che gli Rodiani siano debellati et disfatti da te, ò che tu sia uinto et supato da loro, & pensa che gli dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, nõ lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua cõ le lagrime in modo che Cassio nõ ardiua guardarlo in uiso ꝑ uergogna, & era uinto da tal cõsciẽtia & passione di animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu nõ hai cõsigliato gli Rodiani, che nõ mi faccino ingiuria, hai ingiurato me, ma se tu cõ ammaestrargli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negar ch'io nõ sia stato apertamẽte ingiuriato essendomi stato denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il qual nõ fu da loro nutrito ò ammaestrato?

Ma quello che è mãco tollerabile è che nõ ſolamẽte uoi Ro
diani ui ſiate dimoſtri contrarij à me & à Bruto et à tut
ti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali ue
dete c'habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per
la libertà della patria, ma hauete antepoſto à noi Dolabel
la, il qual ha fatto ogni sforzo per tener la patria in ſerui=
tu, et diſpregiate quelli à quali douete eſſer beniuoli et pro
pitij, allegando far coſi per non ui meſcolar nelle guerre ci=
uili. La guerra che noi facciamo al preſente è della Rep. la
qual contende contra la Monarchia & uoi abbandonate
quelli che ſono in fauor della Rep. & non hauete alcuna cõ
paſſione di chi cõbatte per l'oſſeruantia & diffenſione del=
le leggi & p la libertà. Ne potete negar di nõ hauer noti=
tia, che pe'l decreto del Senato è ſtato impoſto et cõmanda
to a' tutte le gẽti & popoli oriẽtali che ſiano in fauor no=
ſtro, & che obbediſcano à Bruto & à me, & uoi che ſiate
nel numero de primi amici del Senato, ſiate anchora gli prĩ
mi che ci denegate aiuto, à quali ſi cõuenia ſe pur nõ uole
uate eſſer in noſtro fauore, che almeno per la utilità & ſa
lute della Rep. Romana nõ aiutaſte quelli, che uogliono uſur
pare l'Imperio de Romani. Vogliate adũque eſſer cõ noi in
tãto graue caſo et pericolo della libertà noſtra. Caſſio è quel
lo che ui inuita alla cõfederatione, che ui chiama p cõpagnĩ
alla difeſa del Senato, cittadino Romano, Pretore de Roma
ni, et Capitano et Oratore de Romani. Queſto medeſimo fa
Bruto et Seſto Põpeo. Di queſto medeſimo ui richiedono pre
gano et cõfortano tutti gli nobili cittadini et Senatori ſcac=
ciati da tiranni & ricorſi parte à Bruto & parte à Põpeo.
Sapete che p uigor della lega, la qual è tra Romani et uoi,
ſete obligati à preſtarci fauore. Ma ſe uoi nõ ci riputate ne

pretori ne cittadini Romani, ma ci ſtimate piu preſto fuggi tiui sbāditi & cōdannati, adunque uoi non ſiate in lega cō noi, ma con gli auuerſarij del popolo et libertà de Romani, & noi nō come Romani, ma come foreſtieri & alieni ſciol ti da ogni cōfederatione lecitamente ui faremo guerra, ſe nō uorrete obbedirci in ogni coſa. Et con queſta riſpoſta fu Archelao licētiato da Caſſio. Perilche Aleſſandro & Manaſ ſe capitani de Rodiani con trentatre naui feciono uela & preſono la uolta uerſo Gnido con diſſegno di metter ſpauē to à Caſſio aſſaltandolo fuora della ſua opinione. Il primo giorno che ſorſono à Gnido, feciono ſolamēte la moſtra del la armata per oſtentatione. Il ſeguente di andorono contra all'armata di Caſſio, della qual coſa merauigliandoſi egli, ſubito ſi riuoltò cōtra à gli auuerſarij, et dall'una parte et dall'altra fu cōminciata la zuffa con pari uirtu et ardire. Li Rodiani da principio cōbatterono con le galee ſottili, & li Romani con le naui groſſe, cō le quali offendeuano molto le galee de Rodiani, tāto che preualendo Caſſio nel numero de nauilij meſſe l'armata degli inimici quaſi che in mez= zo, in modo che nō poteano ſenza difficultà ritrarſi tanto che tre galee delle loro furono preſe cō gli huomini, due af fondate, et l'altre furono cōſtrette fuggir uerſo Rodi eſſen do mezzo fraccaſſate. Et l'armata di Caſſio ſorſe nel porto di Gnido, doue raſſettorono et reſtaurarono alcuni legni la ceri da Rodiani. Poi c'hebbe reſtaurata Caſſio l'armata an dò à Lorina caſtello de Rodiani, et mādò innāzi alla uia di Rodi Fanio et Lētulo cō le naui maggiori, et egli accōpagna to da ottanta naui cō apparato horribile dirizzò il corſo à Rodi, oue ſi fermò ſenza uſar alcuna forza come ſe gli ini mici uoleſſino darſegli uolōtariamēte. Ma loro con incredi=

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incõtro ꝑ
derono due naui, & uedẽdo nõ poter con l'armata resistere
alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della
città, coprẽdo ogni cosa d'arme, & infestãdo continuamẽte
quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le naui di
Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle
mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune
torre di legname, le quali cõmandò che subito fussino ritte
& cosi Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per
mare & per terra. Et perche li cittadini ueggẽdosi rinchiusi
cosi improuisamente & in uno subito, quasi si erano abban
donati, nõ era dubbio che in breue quella città ò ꝑ fame, ò
per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa
considerando li piu saui & prudenti, uẽnono qualche uol-
ta à parlamento cõ Lẽtulo & con Fanio. Mentre che le co-
se stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo al
cuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città
cõ l'esercito piu eletto nõ hauendo usato alcuna forza od
opera di scale all'entrare dẽtro. Fu opinione di molti che le
porte gli fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi
da pietà & da compassione temendo nõ morir di fame. In
questo modo Rodi fu presa, & Cassio subito sedè nel tribu-
nale con l'hasta ritta in segno, che la città fusse stata presa
per forza. Nondimeno commandò à soldati che nissuno si
mouesse, imponẽdo la pena della morte à chi usasse alcuna
uiolentia ò preda. Et cosi fatto fece uenire al conspetto suo
cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome et quelli,
che non comparsono condãnò alla morte. Quelli che fuggi
rono confinò, tolse tutto l'oro et l'argento che era ne luoghi
publici et sacri & à priuati cõmandò & assegnò uno ter-

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, et à chi gli manifestaua promesse la decima parte, et à serui la libertà. Furon molti nõdimeno li quali giudicãdo che tal cõmandamento nõ hauesse à durar molto, nascoson molte delle robbe loro, ma ueggẽdo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di q̃llo, che gli parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città, et egli lieto oltra modo p̃ la prestezza con la quale prese Rodi, et per la copia grãde c'hauea cõgregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città d'Asia, & cõmandò che subito gli fusse pagata, & cosi fu osseruato perfettamẽte da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra cõ grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi cõ Ottauio, & con M. Antonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte l'altre per la memoria di Cesare, & tãto piu affrettaua il partito, quãto piu temeua della uenuta di Cassio. Perilche mãdò Murco uerso Peloponnesso accõpagnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri & con sessanta naui, & gli impose che si fermasse à Tenaro, et di quindi scorresse & predasse tutto il Pelopõnesso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra et accumulato tãta pecunia delle grauezze et tributi d'Asia, che ascẽdeuano insino al numero di sedeci mila talẽti, passò con l'esercito in Boetia. Et essendogli dipoi cõcesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, & datagli l'amministratione di Macedonia et di Illirio, tol

se de l'esercito che era in Illirio tre legioni p le mani di Vatinio, il qual era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello d'Antonio, et à queste ne aggiunse quatro altre et cosi fu fatto capitano di otto legioni, dellequali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grāde di huomini d'arme et di caualli leggieri et di balestrieri et di Macedoni, i quali armò à modo d'Italiani. Mentre che Bruto congregaua esercito & danari, gli interuēne in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temēdo le insidie de nimici, andò à Bruto & diede se, il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro grā quātita d'oro & d'argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, & hauēdo deliberato muouer guerra cōtra Licij et Sāthij, Bruto tolse l'impresa de Sāthij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgōbrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case p torre à Bruto la cōmodità de gli alloggiamēti & de legnami, & intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquāta, et la larghezza adequaua il fondo in modo che stādo qlli della terra da una parte de fossi dal lato delle mura, & gl'inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza p supare la difficultà de fossi, fece fare molte fascine nō lasciādo alcuna diligētia fatica ò sollecitudine indietro tāto che circōdò le mura intorno d'ogni bāda cō fortissimo steccato e fece in breue giorni qllo, che nō speraua poter fare in

molti meſi eſſendo cōtinuamēte impedito da gl'inimici. Ha=
uendo adūque aſſoluta la opera deſiderata, poſe gli Santhij
in aſſedio i quali uſciuano ſpeſſo fuori delle porte et cōbat=
teuano in ſu foſſi con machine & altri inſtrumenti bellici,
benche ſpeſſe uolte fuſſino da Romani ributtati & rimeſſi
fin dētro alle porte. ma ſcābiando l'un l'altro, et rinfreſcan
doſi, faceuano merauiglioſa difeſa benche ogni hora molti
fuſſino feriti. Bruto hauēdo gia rouinate alcune torri delle
mura uolēdo ingānar gl'inimici ſimulò uolerſi tirare indie
tro, perilche ſubito commandò à ſoldati che abbādonaſſino
l'ordine del cōbattere & ſi diſcoſtaſſin da foſſi laſciando le
machine loro in abbandono. La qual coſa penſando gli San
thij che procedeſſe da negligentia et da ſtracchezza, la not
te ſequēte uſcirono fuora et cō le fiaccole acceſe corſono alle
machine. Li Romani ſubito uēnono loro incōtro & ſpinſon
gli inſino alle porte. Le guardie per paura che gli Romani
non entraſſino dētro alla meſcolata, chiuſono le porte, in mo
do che molti di quelli della terra reſtarono di fuori, onde fu
fatta di loro grādiſſima occiſione. A mezzo giorno ſeguitā
do gli Romani il medeſimo ordine di finger la fuga, uſciron
della città molti altri ſoldati et cō incredibile impeto et pre
ſtezza attaccaron il fuoco alle machine, à quali nel tornar
adietro furō aperte le porte accioche nō interueniſſe loro co
me alli primi. Nell'entrare dētro ſi meſcolarono inſieme con
eſſi circa dumila Romani, et fu tāta la furia et la calca cir=
ca l'entrare et tāta cōfuſione che gli uſci i quali ſerrauano
la porta rouinarono in modo che ui reſtarono morti ſotto
molti di Rom. et di Sāthij et nō ſi potendo piu ſerrare quel=
la porta Bruto ſi fece auāti & ſpinſe dentro de gli altri de
piu gagliardi et arditi, iquali eſſendo ridotti nell'āguſtia et

ſtretezza

strettezza dell'antiporto, erano cõbattuti da Santhij dalla parte disopra tãto che superata la difficulta furono cõstretti rifuggire in piazza, dou'essendo aspramente percossi dalle saette nõ hauendo ne archi ne freccie da difendersi, corsono subito à Sarpidonio per nõ esser racchiusi d'ogni parte. Gli Romani che stauono di fuora ueggẽdo quei di dẽtro posti in tanto pericolo, deliberarõ usare ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauersata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & nõ hauẽdo oltra questo ne scale ne torri ò machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano state loro arse come habbiamo detto di sopra, appoggiauono traui alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauono alle funi uncini di ferro & gli gittauono sopra le mura et attaccãdo sene alcuni saliuono per le funi, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta cõ tãta generosita d'animo et uirtu c'hebbono ardire d'incominciare à rompere gli ripari, & crescẽdo il numero del cõtinuo in un medesimo tempo & dentro & fuora cõbatteuon la porta, ne mai cessoron che guastoron gli ripari & leuorono tutti gl'impedimẽti et le difese in modo che apsono la uia al potere entrar dentro. La qual cosa ueggendo li Sãthij con grãdissimo furore corsono adosso à Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Gli Romani che cõbatteuano alla porta temẽdo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocita d'animo à torme impetuosamẽte entrarõ nella terra essendo gia il Sole per tramõtare, gridãdo ad alta uoce, accioche q̃lli che erano dẽtro conoscessino il segno del soccorso. Essendo adunque presa la città, gli San

thij corsono alle proprie case, & uccisono le dõne i figliuoli & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani de gli inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra piãti et strida immense, Bruto dubitãdo che la città non fusse messa à sacco, subito comandò pel trõbetto che nissun de suoi toccassi pur una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu tocco da tãta compassione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promesse far pace cõ loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli suoi di casa, dipoi hauẽdo ciascuno apparecchiata la stipa in casa ui messe dentro fuoco, et scãnnandosi per la gola si buttarono nella fiamma, & in questo modo miseramẽte perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamẽte gli serui de Santhij, et trouò uiue solamẽte circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte gli Sãthij per nõ uenire in seruitu priuarono se medesimi della uita. La prima uolta fu quãdo furon assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che p nõ uenire serui spontaneamẽte ammazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno nõ potẽdo sopportare di seruire ad uno signore principe et dominator di tãti popoli & nationi, et la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe superato la città de Santhij andò all'impresa de Patarei città simile à quella de Sãthij, et hauẽdogli posto il cãpo, gli richiese che obbedissino alli suoi comãdamenti se nõ uoleuano sopportar la medesima sorte c'haueuano hauuta gli Sãthij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si discostò con l'esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco

ſtò di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura riſpoſono eſſe
re apparecchiati obbedire. Bruto allhora chieſe che gli apriſ
ſeno le porte, & coſi fu fatto & entrato dẽtro comandò à
ſoldati che nõ faceſſino uillania à perſona, e nõ cõſentì che
alcun andaſſi in eſilio. Solamẽte uolle tutto l'oro et l'argen
to coſi del publico come de priuati, facendo uno editto che
chiũque nõ gli preſentaſſe l'oro & l'argẽto cadeſſi in certa
pena e chi manifeſtaſſe gli delinquẽti haueſſe certo premio
nel modo che fece à Rodi Caſſio. Fu un ſeruo il quale accu=
ſò il padrone, perche hauea occultato molto oro, et menãdo
ſeco il tribuno di Bruto li moſtrò il theſoro. Et eſſendo con-
dotto al ſuo cõſpetto il giouane di chi era l'oro inſieme co'l
teſoro, la madre per ſaluare il figliuolo gli ſtaua appreſſo
gridãdo et affermãdo ella hauer occultato l'oro. Il ſeruo la
riprendeua come bugiarda et mẽdace & giuraua cõ molta
inſtantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bru=
te adunque come pietoſo ſdegnato cõtra al ſeruo ſcelerato li
berò il giouane nõ ſolamente dalla pena, ma lo rimandò ſal
uo à caſa cõ la madre inſieme & gli reſtituì l'oro intera=
mente & il ſeruo fece impiccar per la gola. Lentulo in que
ſto tempo era ſtato mãdato inãzi alle Smille doue gia ſpez
zate le cathene del porto entrò nella città, et fattoſi dar buo
na ſomma di pecunie ſi partì et ritornò à Bruto. In quel tẽ
po medeſimo uẽnono à lui gl'imbaſciadori di Licia offerẽ=
do uolere far lega cõ eſſo & preſtargli ogni aiuto poſſibile.
Riſcoſſe adũque da loro alcune grauezze et riceuè le naui,
lequali mãdò alla uolta di Abido, et egli cõ tutta la fanteria
ꝑ la uia di terra ſeguiua appreſſo, ꝑ aſpettare in queſto luo=
go Caſſio, il qual douea uenire di Ionia, cõ animo di paſſar
il mare tra Seſto & Abido. Murco in quel mezzo traſcor=

se con l'armata in Pelopõneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendẽdo come la Reina era stata nel mare di Barberia da maritima tempesta sbattuta, & c'haueа per duta quasi tutta l'armata, & uedẽdo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleo patra appena era potuta cõdursi nel proprio regno essendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto gran de esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo te= neua serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Perilche M. Antonio uenne per affrontare Mur co accõpagnato d'alcune naui lunghe non però molte. Ma uedẽdo esser inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeo come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Põpeo magno fu da Caio Cesare dispregiato et lasciato in Hispagna come giouane in esperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benche allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtu & d'ingegno singulare incominciò ha uere tale seguito & riputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò fi= gliuolo di Pompeo. Onde in breuissimo tempo hebbe gran= dissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andarono à trouarlo et à riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiam detto disopra uenne à lui et era tanta la riputatione et la gloria del nome di Põpeo suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & officiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenir con lui alle mani. Della qual cosa hauendo notitia Caio Cesare mādò Carinna in Hispagna cō un potente esercito, per espugnare Sesto Pōpeo. il quale subito se li fece auāti et appiccato cō esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune città et castella. Onde Cesare fu cōstretto mandar per successore di Carinna, accioche resistesse alla forza di Pōpeo, Asinio Pollione, il qual nel tempo che Cesare fu morto faceua guerra à Sesto Pōpeo, & come trattammo di sopra fu dopo la morte di Cesare richiamato dall'esilio dal Senato, & essendo fermo à Marsilia p aspettare il fine delle cōtentioni ch'erano nate in Roma per l'occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima stato il padre. Ma nō uolse ritornare à Roma temēdo le insidie degli inimici et auuersarij paterni. Solamēte prese al gouerno tutte le naui ch'erano in porto et le unì cō quelle c'hauea prima et con questa armata si mosse d'Hispagna & uenne in Sicilia essendo gia nata la tirānide de Triumuiri, et assedio Bitinico Pretore di quella Isola il qual recusaua dargliela in potere insino à tanto che Hircio et Fanio del numero de cōdannati fuggiti da Roma psuasono à Bitinico che dessi la Sicilia à Pōpeo, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo copia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grande esercito de liberi et serui qual non hebbe mai alcū fuoruscito di Roma, et oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto sperāza della uittoria, et in questo modo crebbe in sōma potētia. Era oltre à questo seguitato et fauorito da tutti quelli i quali haueano in horrore et in odio la Signoria de Triūuiri & temeano la crudeltà et tirānide loro et p spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & p

questo occultamente tendeano insidie cōtra di loro, & con questo animo si partiuono dalle loro città & andauono à trouar Pōpeo non si curando ritornar piu nella patria, tanto era Sesto in quel tēpo accetto à ciascuno. Andauono etiandio à lui molti marinai et di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, et in questo modo Sesto Pōpeo era copioso di Capitani di naui di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intēdendo Cesare Ottauiano & dubitādo della grādezza di costui, mādò in Sicilia Saluideno cō grande armata, et egli si partì di Italia et uēne à Regio per aiutar Saluideno bisognando. Sesto Pōpeo con una potente armata se gli fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le naui di Pōpeo & per agilità & destrezza et per prestezza et esperientia di marinai & di nocchieri apparuono superiori, & quelle de Romani erano p la loro grādezza et grauità molto impedite. Et uenēdo la marea maggiore che'l consueto, le naui di Pōpeo per esser piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano māco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grādissima difficultà ualere di uele et di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramōtar del sole fu cōstretto ritrarsi cō le naui, & Pōpeo fece il simile essendo del pari le naui perite. Saluideno cō quelle che haueano bisogno di reparatione si cōdusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo sopraueāe Ottauiano promettēdo à quelli di Reggio et à gli Hipōnesi fargli esenti dalle grauezze se uoleano esser in suo fauore, pche facea grāde stima di questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tēpo chiamato da M. Antonio, lasciò star ogni altra cosa & cō somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Pōpeo dalla sinistra parte

della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per nõ esser messo in mezzo & da lui & da Antonio, à poco à poco si discostò da Brindisi, osseruando nel trãsito suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato l'esercito ch'era mãdato da Brindisi in Macedonia, et queste naui erano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauẽdo il uẽto prospero posta da parte la paura presono alto mare lasciãdo la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato oltra modo aspettaua la ritornata loro p impedirle, accio che nõ potessено leuare il resto dell'esercito, ma ritornando una uolta & piu co'l uẽto propitio & cõ le uele gonfiate imbarcarono tutto l'esercito & insieme cõ loro Ottauio & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che douea uenir d'Italia cõ la uettouaglia p impedire il passo. In questo tẽpo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone imperadore, un de Capitani di Cassio, il qual sopra uenne come ad opera utilissima & necessaria accõpagnato da cinquãta naui & da due legioni cõ molti balestrieri & arcieri, stimãdo con queste genti & apparati potere impedire che ad Ottauiano nõ fussino cõdotte le uettouaglie per la uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lũghe & cõ molti altri legni infestauano il mare. In quel mezzo Cedicio, et Norbano, i quali dicẽmo di sopra esser stati mandati da Ottauiano et da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare gli monti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passati la città de Filippi & insignoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

de Sapeori, mẽbri del Reame di Rascupoli onde solamente. il trãsito di Asia in Europa et di qui impediano il camino à soldati di Cassio che uoleano passar da Abido à Sesto. Rascupoli et Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepãti insieme, perche Rasco seguia la parte di Antonio, et Rascupoli era in fauor di Cassio & ciascuno hauea seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimãdãdo quelli ch'erano cõ Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato à condursi ne luoghi stretti de Sapeori esser per la uia di Neno & di Maronia, ma esser pieno di gẽte d'arme & serrato da inimici, Il circuito esser piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici nõ uerrebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione ꝑsuasi quelli di Cassio preso no il camino ꝑ Neno & Maronia per la uia che cõduce in Lisimachia & Cardia, le quali città fanno lo istmo del Cherõneso di Thracia quasi come due porte. Il seguẽte di andorono al Seno chiamato Nero, nel qual luogo facẽdo la rassegna delle gẽti d'arme trouorono hauer legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'esercito tra à pie & à cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno & de l'altro era del pari. Cõ Bruto erano quattro mila caualli di Frãcesi & di Portogallesi et duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Thessaglia. In cõpagnia di Cassio erã du mila caualli d'Hispagnuoli et di Frãcesi, et quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi et Parthi. cõpagni & confederati della guerra erano gli Signori de Galati c'habitano in Asia i quali haueano seco grã numero di fanterie et circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto et Cas

sio si prepararo alla guerra, & hauẽdo ordinato & cõposto ogni cosa et distribuito l'esercito con debili squadre, Cassio perche era di piu età che Bruto, fatto imporre silẽtio hauẽdo intorno al tribunale molti senatori parlò in questa sentẽtia. Non è minore ò cõmilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu et fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è cõmune à tutti noi, perche si tratta della salute di ciascuno. Acresce la sperãza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitia, crudeltà et sceleratezza degli auuersarij. Vedete la grãdezza dell'apparato nostro, della uettouaglia, dell'arme, delle pecunie, delle naui. Vedete gli fauori et aiuti de nostri cõfederati de Re et delle nationi potẽti. Nessuna altra cosa ci mãca se nõ che come la necessità dell'impresa ci cõgiunge insieme, cosi la unione et la concordia cõgiunga gli animi nostri à una medesima prõtezza et uoluntà. Hauete notitia ꝑ qual cagione siamo perseguitati da Triũuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militãdo sotto Cesare essendo Pretori, l'inalzãmo à tãto grãde Imperio, et cõtinuãmẽte gli fummo amici in modo che nõ si puo cõ uerità affermar che ꝑ alcuna inimicitia noi gli apparecchiassimo l'insidie, et cõfessiamo che mẽtre nõ scopse l'animo et studio suo essere uolto alla Monarchia stẽmo cõtenti della gloria et reputatione sua et in quel tẽpo fummo da lui honorati. Ma dipoi ch'esso si uestì interamẽte dell'habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcũ luogo alle leggi alla dignità et ornamẽto della Rep. ancho soggiugata interamẽte & spẽta la libertà Romana, ci ricordãmo del giuramẽto de nostri antichi padri, quãdo hauẽdo cacciati gli Re giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, al qual sacramẽ

to accostãdosi i loro figliuoli et descẽdenti et scacciãdo da se la maledittiõ paterna, nõ hanno potuto sopportar che nella città loro sia cõtra'l giuramẽto antico riceuuto nuouo Re, bẽche fussi loro amico et utile, ueggẽdo c'hauea transferito à se le pecunie publiche, l'esercito et tolto al popolo Rom. la creatione de magistrati, et al Senato il principato delle genti, dimostrãdo palesemente esser egli cõditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, esser signore in uece del popolo, esser Imperadore in luogo del Senato. Qualche un forse di uoi ha poco cõsiderate queste cose, hauendo conosciuta la uirtu di Cesare solamẽte nell'arme. Hora uogliate cõsiderare et pẽsar bene quali siano state l'ope sue nella ciuilità et dẽtro alle mura della città uostra, et cõfesserete esser uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che intẽdiate meglio, cõsiderate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Rom. hauer per superiori gli magistrati cioè gli Cõsoli Tribuni & Pretori, et negli eserciti obbediuano li soldati a' comãdamẽti del Senato, erano puniti i delinquẽti & li buoni et uirtuosi premiati. Ciascũ staua cõtento et patiẽte al freno delle leggi. Cõ questo modo di uiuer l'imperio nostro peruẽne à sommo grado di felicità & di potẽtia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Cõsolo & mãdato all'impresa di Carthagine, & cosi molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali ui debbono esser notissimi, & però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirãnide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secõdo le uostre leggi elegger alcũ magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secõdo la sua uirtu ne punito secõdo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è che li buoni

sono stati perseguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne ui fu lecito diffender gli nostri tribuni oppressi da cõtumelia, accio che nõ ui restasse alcuna stabile dignità, & perche noi ci siamo sforzati uẽdicarui da tãte ingiurie et liberarui da seruitu, hauete ueduto che p insidie & comandamento di un solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre dimostro sopportar cõ molestia, il quale ueggẽdo che Cesare hauea attribuito à se interamente, quello ch'era della Rep. deliberò spegnere tanto pernitiosa & abominanda tirannide et però cõgiurò nella uita sua, et poi che fu morto non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale opera esser stata di pochi, ma di cittadini ottimi et amatori della libertà. Ma nõ potè al fine astenersi che nõ manifestasse la uolõtà sua, quando fece per decreto che gli occisori del tirãno fussero remunerati, & comandò che della morte di Cesare nõ si potesse ragionare & che da nessuno si potesse proporre ò trattar della uẽdetta & a' noi concesse il gouerno & amministratione di nationi potentissime et uolse che à noi obbidissino tutti gli popoli che son da Ionio fino à Soria. Oltra questo nõ solamente prouide di richiamar dall'esilio Sesto Põpeo figliuolo di Pompeo magno, ma anchora gli restitui il prezzò de beni paterni della pecunia del publico, & fecelo capitano generale del mare, accio che hauesse qualche magistrato essẽdo giouane popolare et imitator della paterna gloria et libertà. Quale piu manifesto segno adũque ricercate uoi della mẽte del Senato? Qual piu chiara dimostratiõe? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà et da seguaci del tirãno gli uostri cittadini siano stati trattati lo dimostra la inaudita et scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tãti egregij et illustri cittadini, i quali sono

stati decapitati, nelle case negli antiporti et ne tēpli delli dei immortali da soldati, da serui, dagli inimici, & in piazza son state appiccate le teste de Cōsoli de Pretori de tribuni degli Edili de Senatori de Caualieri, et alli ministri di tāta sceleratezza son stati dati gli premij. Nō fu mai piu ne tempi passati udita simil crudeltà, & di tāto uituperio sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tirāni, non tiranni, ma cani tigri & aspidi uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocēte, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincer da tāto furore da tāta insania che l'un ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quādo una città è presa da gēte barbara possono essere cōmessi delitti simili à questi? Quādo gli Francesi presono la città nostra, nō tagliorono il capo pure à un seruo. Nō prohibirono il nascōdere, ò il fuggire pure à un fante à pie. Et noi in tutte le città le quali habbiamo prese non solamēte habbiā fatto alcū simile trattamēto, ma ne cōsentito ò psuaso che altri l'habbi fatto. Quale error fece Tarquinio supbo simile à questi? Nissun certamēte & nōdimanco fu priuato del regno p l'ingiuria che riceue una dōna tradita & uiolata per forza & uiolētia d'amore. Et per questa sola colpa, nō sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hāno tanta audacia & insolentia che hāno preso l'arme cōtra i defensori delle leggi et della libertà Romana & perche Pōpeo sente con noi & è populare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo insieme cō molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è stato condannato insi-

no al numero di cēto mila perſone à pagar ciaſcun chi una ſomma e chi un'altra, bēche molti ſiano eſenti dalle grauezze. Et benche habbino uſurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adēpiuto i promeſſi doni pure à quelli che ſono à ſoldi loro. Et noi da quali non è ſtata cōmeſſa alcuna coſa ingiuſta, ui habbiamo oſſeruata la fede delle coſe promeſſe, & ſiamo parati oltra la promeſſa rimeritar le fatiche uoſtre cō maggior et piu ampia retributione, et coſi Dio ci preſti l'aiuto ſuo come à perſone le quali operiamo ſecondo la giuſtitia. Dallo eſempio adūque di Dio imparare douete q̄llo che ſi cōuiene à gl'huomini et riuoltar gli occhi à uoſtri cittadini i quali hauete ſpeſſe uolte ueduti uoſtri ſupiori quādo erano poſti in dignita di Pretori, di Conſoli et in ſommo grado d'honore, cittadini cōmendati & eſaltati, & hora gli uedete ricorſi al ſoccorſo uoſtro come à miſericordioſi et fautori del popolo et della libertà, iquali deſiderano per uoi ogni felicità et letitia. Molto piu giuſti premi ſon da noi promeſſi à cōſeruatori della libertà, che da quelli che ſon propugnatori et autori della ſeruitu et tirānide, i quali nō cōſiderano che Dio come defenſor della giuſtitia ha meſſo ne gli animi noſtri tāta conſtātia, che ci ſiamo uirilmēte moſſi ad uccidere cō le noſtre mani Caio Ceſare, pche hauea uſurpata la Repub. Romana. Perilche è da ſtimare che queſto medeſimo per diuina permiſſione habbi ad interuenire à fautori della tirānide ſua i quali noi dobbiamo riputare di niſſuno prezo ſperādo che noi ſiam quelli i quali cō l'aiuto di Dio, difenderemo le giuſte cauſe, et habbiamo à reſtituire à la Repub. le ſue leggi et la libertà, ſe nō uorremo mācare à noi medeſimi i quali habbiamo preſe l'arme per opprimere gli tirāni et peruēdicar la miſera patria da ſeruitu. La prin

cipale speranza che si cõuiene hauer nelle guerre & il pri=
mo fondamento debbe esser nella giustitia & honestà della
impresa. Ne ui ritardi dal debito uostro il ricordo di essere
stati qualche uolta sotto la militia di Cesare: perche nõ fusti
soldati suoi ma della patria, & gli stipẽdij et premij che da
esso ui furono dati, nõ erano suoi ma della Republica, come
al presente anchora questo esercito nõ è di Bruto ò di Cassio
ma del popolo Romano anzi noi siamo uostri compagni &
cõmilitoni benche Pretori de Romani. Lequali cose se fussi=
no bene considerate da quelli che ci perseguitano & loro &
noi porrẽmo giu l'arme et lascerẽmo il gouerno & la cura
de nostri eserciti al Senato, & eleggerẽmo quello ch'è piu
utile alla patria et à noi. Di che noi gli habbiamo gia piu
uolte cõfortati. Ma hauẽdo essi deliberato ꝑseuerar nella ra
pina & crudeltà loro, siamo cõstretti uẽdicar l'ingiuria. An
diamo adunque à trouarli fidelissimi & carissimi cõpagni
con certa speranza di uittoria, non con animo depresso, ma
forte & inuitto, combattẽdo per la libertà & salute del Se
nato & Popolo R. Essendosi à queste parole leuata una cõ=
corde & unita uoce di tutti gli soldati & gridando ciascu=
no andiamo andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza
loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio et soggiũ
se le parole infrascritte. Tutti li dei guida et Duci delle giu
ste guerre ui rendino ò Cõmilitoni condegne gratie della fe
de & prontezza uostra singulare. Delle cose che si appartẽ
gono alla humana prouidẽtia de capitani noi ne habbiamo
molte piu et migliori che gli inimici nostri. Habbiamo di le
gioni armate numero pari alle loro, et habbiamone anchora
lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro, di caual
li, & d'armata siamo loro superiori. Habbiamo piu cõfedera

ti di loro,piu Re, & piu nationi dal canto nostro insino à i Medi,et i Parti. Gli inimici solamẽte ci soprastãno dalla frõte,& noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Põpeo in Sicilia,& Murco in Ionio,e anchora in fauore nostro Domitio Eneobardo cõ grãde esercito et cõ abbondantia di uettouaglia,accõpagnato da due legioni, il quale seguono gli arcieri et balestrieri infestãdo assiduamẽte l'armata de gl'inimici, et lasciãdo dopo noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mãcano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre,& gli auersarij ne hãno grãdissima carestia, ne possono satisfare al pagamẽto de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de cõdãnati,perche pochi si sono trouati c'habbino uoluto comprarne. Nõ hãno piu doue si riuolgere. Italia è uessata et oppressa da infiniti mali,da intollerabili grauezze et tributi, da dissensioni et da molti altri affanni. Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamẽte per la uia di Macedonia et di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo abbondantia et per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento,nõ hauẽdo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere od affrettare la battaglia ò macerare gli auuersarij cõ la fame. Hauete tutti questi prouedimenti ò cõmilitoni, & noi ui osserueremo abbondãtemente tutto quello che ui habbiamo promesso & cõpenseremo la uostra fede et uirtu con la grãdezza del premio. À l'huõ d'arme daremo 1500. dragme Italiane,al capo di squadra il quinto piu et al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamẽte e di buõa uoglia alla battaglia,la qual essendo presa da noi

col fauore delli dei dobbiamo sperare certissima uittoria
Poi c'hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto l'esercito ad
una uoce cōmendò Bruto & Cassio con somme lodi & cia
scuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fati=
ca ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto & Cassio sen
za altro indugio pagorono la promessa pecunia, auiando
di mano in mano tutti quelli che erano pagati, et poi c'heb
bono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore
parte de soldati, essi poco dipoi seguirono il camino. È fama
che due Aquile uolorono in su li uessilli argētei et col becco
& con le unghie lacerauano l'una l'altra. Alcuni altri scri=
uono che l'una osseruaua l'altra, & che da Pretori furono
nutrite al quanti giorni, & che il di auanti alla battaglia
uolorono uia. Due giorni consumò l'esercito nel passare il
negro seno spargēdosi per tutti li luoghi maritimi insino al
mōte Serrio, & Bruto et Cassio presono la uia pe luoghi fra
terra, & à Tullio Cimbro imposono ch'andasse scorrendo
& uelettando le marine cō una legione armata & cō alcu
ni arcieri. Tullio adunque osseruādo il cōmandamēto anda
ua speculando il paese lasciando alla guardia de porti quel
la parte di soldati et di nauilij i quali giudicaua necessarij.
Norbano adunque il quale hauea abbandonato questi luo=
ghi come inutili et angusti cōmosso dal dubbio delle naui di
Tullio trouādosi ne luoghi stretti de Sapeori, chiamò in aiu
to suo Cecidio che era con Turpilij. Della qual cosa hauēdo
Bruto notitia, mādò ināzi à quella uolta una parte de suoi,
ilche intēdendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de
Sapeori con somma prestezza et di soldati et di munitione
in modo che à soldati di Bruto fu interamēte serrato il pas
so, i quali disperādosi del passare dubitauano di non essere

forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano ricu=
sato et caminar per luoghi occupati da gli auuersarij d'ogni
bãda. Rascupoli adunque ueggẽdoli posti in tale difficultà,
diede loro questo cõsiglio, esser un camino di tre giorni pres
so al monte de Sapeori, ma essere difficile à tenerlo per l'a=
sperita delle ripe et de balzi et per essere luoghi senza ac=
qua & pieni di selue. Nondimeno uolẽdo portar seco del
la acqua et caminare per quelli sentieri stretti andrebbono
sicuri & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbono
uditi ò ueduti pur da uno uccello per la cõdensità de gli ar
bori et profondità delle selue, & il quarto giorno facilmẽte
si cõdurrebbono ad un fiume chiamato Arpesso, il qual met
te in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono à
Filippi, & preuerrebbono gl'inimici all'improuiso, & rõpe=
rebbonli senza rimedio. Piacẽdo à soldati il consiglio di Ra=
scupoli, bẽche temessino della difficultà del camino, nõdime
no inuitati dalla sperãza di potere superare gli inimici per
questa uia, mãdarono innãzi una parte di loro sotto Lucio
Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adũque con mol=
ta fatica procedendo nel camino, il quarto di stanchi gia dal
la asprezza della uia & tormentati dalla sete, perche gia
mãcaua l'acqua c'haueano portata seco per tre giorni, inco
minciarono à temere & dubitar nõ esser condotti nelle re=
ti. perilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprẽdendolo
come autore dell'insidie, benche esso gli cõfortassi à nõ du=
bitare. Bibulo similmẽte gli pregaua che uolessino patiente
mẽte sopportar il residuo del camino. Era gia uicina la sera,
quãdo quelli che andauano inãzi hebbono uista del fiume.
perilche subito per la letitia fu leuato il romore com'era cõ
ueniente. Questa lieta uoce peruẽne insino à quelli ch'era=

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio, caminãdo per luoghi deserti & aspri cõ incredibile prestezza. Questo romore fu palese à gli auuersarij in modo che nõ poterono esser preue nuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgẽdosi della cagione del strepito, fu preso da grãdissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che un' esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua et tãto difficili et oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati gl'inimici ne diede subito auiso à Norbano & à gli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si cõdussono al la città d'Anfipoli. In questo modo l'un & l'altro di questi dui fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dar la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo cõ marauiglioso ardire scesono ne cãpi Filippici, doue peruẽne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto l'esercito di Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato et prima fu nominata Cremida la qual è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubri & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato et da se lo chiamò Filippi et è come habbiamo detto in su un colle cõpreso tutto dalle mura della città & da Settentrione ha balzi et boschi & da questa parte Rascupoli cõfortò Bruto che si ponessi cõ lo esercito. Dal mezzo di, ha una palude, & dopo lei il ma

re, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecentocinquãta & è abbondãtissima di gramigna & l'aspetto suo è diletteuole & ameno, doue è fama che fu uiolata una dõzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In un di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamẽti et nell'altro Bruto, non si curãdo seguire Norbano che del cõtinuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che M. Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidãno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accõmodata al combattere & gli colli molto opportuni à gli alloggiamẽti, nel circuito de quali da una parte erano stagni et paludi insino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'un et l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato à steccato, lasciãdo in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareuã solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gãgiti & dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata e l'uscita di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueuano messa nella città di Taso come in un loro granaio, la quale era lõtana circa cento stadij. M. Antonio hauendo notitia di tutti

questi prouedimenti, si faceua innãzi con l'essercito cõ som ma prestezza, cõ animo d'insignorirsi di Anfipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intẽdendo come questo luogo era guardato et fortificato da Norbano, ne prese grãdissima letitia et con Norbano lasciò Pinaro con una legione & egli cõ incredibile ardire continuãdo il camino, prese gli alloggiamẽti presso à quelli de nimici circa otto stadij Allhora si potea uedere le qualità dell'uno essercito & dell'altro. Bruto et Cassio erano in luogo fresco et piaceuole. Antonio era nell'infima parte del piano. Gli soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodita del fiume. Quelli di Antonio traheuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto et di Cassio ueniua da Taso. A gli Antoniani era portata d'Anfipoli lõtano piu che stadi trecentocinquãta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nell'accãparsi tanto presso à gli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque fecionо alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi et con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro à gli alloggiamẽti, & hauendo l'un campo et l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie cõ la fanteria e cõ alcuni caualli leggieri. In questo mezzo cõparse Ottauiano, bẽche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse essercitare il corpo, impero che si fece portare in cãpo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinaron le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminẽte si messono ad ordine nõ però cõ proposito di calare al basso ò di uenir alle mani, ma con speranza di espugnar gl'inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro esercito dicinoue legioni, bēche Bruto ne hauesse minore numero. M. Antonio & Ottauiano haueano otto mila caualieri di Thracia et Bruto & Cassio uinti mila. in modo che p moltitudine di soldati & p uirtu & ardire di Capitani & p apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si uedea un splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benche l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, sterono nōdimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, p che gli soldati di Bruto nō attēdeano ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia à gli inimici, hauēdo Bruto et Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la cōmodità di tutte le cose necessarie. A' gli auuersarij interuenia il cōtrario pche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispagna nō poteano hauer pur una soma di grano p rispetto di Pōpeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Macedonia et di Thessaglia, bēche nō fussino per durar lungamēte. La qual difficultà conoscēdo Bruto & Cassio faceano ogni studio per tener gli auuersarij in tēpo. Antonio adūque preuedēdo il pericolo deliberò prouocar gli inimici alla battaglia potēdo aprirsi la uia pel palude nascosamente per serrare il trāsito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adūque gli suoi subito alla zuffa, furono d'ogni parte preparate le squadre et ciascuna uscì à cāpo. Antonio mētre che gli soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che nō attēdessino ad altro, che à fare una uia pel palude cō fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliar certa spetie di cāne nate nel palude et riēpiere di sassi et di terra gittati in su graticci et doue era maggior fonda

fortificaua con certi legni incrocicchiati,la quale opera era
fatta con marauiglioſo ſilētio, perche l'altezza & cōdenſi
tà delle cāne naſcondeua à gli auuerſarij l'aſpetto della co
ſa. Et hauēdo in dieci giorni fornito ogni coſa, mādò à dirit
tura in tēpo notturno innāzi l'aguato et preſe lo ſpatio che
era in mezzo reſtato uacuo & rizzo alcuni caſtelli di le=
gname i quali fornì & fortificò ſecondo il biſogno. Caſſio
marauigliādoſi della machinatione et fraude dell'opera &
affrettādoſi gittar ꝑ terra li caſtelli fatti da M. Antonio cir
cōdò cō muro tutto il reſtāte della palude empiēdo ogni co
ſa di faſcine & di ghiaia & di pietre da gli alloggiamenti
ſuoi inſino alla marina, rizādo certi pōti & ponēdo ſteccati
ne luoghi piu ſodi & piu forti, nel qual modo uenia à pri=
uare Antonio della cōmodità della uia fabricata da lui in
forma che li ſoldati che la guardauano nō poteano ne par=
tirſi ne ſcorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto à gl'altri,
ne eſſer aiutati. Era gia mezzo giorno, quādo Antonio heb
be notitia di queſti prouedimēti di Caſſio, ꝑ laqual coſa moſ
ſo da ira et da ſdegno ſenza alcū indugio cō incredibile im
peto, riuoltò indietro l'eſercito, il qual tenea armato dall'op
poſita parte, & meſſelo cōtra lo sforzo & apparato di Caſ
ſio pel mezzo dell'eſercito & del palude portādo ſeco ſcale
& ferramēti d'ogni ragione, come quello c'hauea delibera
to rōper lo ſteccato per forza et aſſaltar gli alloggiamēti di
Caſſio. Fatto adunque impeto con pari ardir da l'uno eſer=
cito et dall'altro nel mezzo della pianura, i ſoldati di Bru=
to recādoſi à uergogna et cōtumelia che gli auuerſarij tāto
arditamēte fuſſino uenuti à ritrouarli, infiāmati da ira fe
riſcono tutti quelli che inſurgeano pel trauerſo. Et eſſendo
gia dato principio alla battaglia l'eſercito di Ottauiano che

era posto dalla frõte, fu in un tratto messo in mezzo. peril che fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga nõ ui essendo Ottauiano. Antonio ueggẽdo appiccata la zuffa et li soldati gia sparsi in piu luoghi sentì non me diocre letitia, come quello che uedẽdosi mancare il bisogno della uettouaglia, conoscea esser necessitato fare esperientia delle forze et senza piu indugio prouocar gli inimici alla battaglia, et ꝑ far qualche egregia opera, cõ impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguir da gli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grãdissima fatica et pericolo sostẽne la forza de gli auuersarij tãto che al fine si mescolò cõ lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero et staua forte nell'ordine suo marauigliãdosi dell'ardire di M. Antonio, come di cosa fuora di ragione, & hauendo combattuto per alquanto spatio al fin sbaragliò detto squadrone & cõ grãde animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del cãpo & del palude & cõ incredibile forza ruppe lo steccato & col terreno riẽpie il fosso cõ mirabil prestezza, facẽdo crudel stratio di quelli ch'erano alla difesa dello steccato & schermẽdosi da tutti gli colpi di uerrette di dardi & d'altre spetie d'offensione che gli erano fatte da nimici. Finalmẽte cõ animo intrepido et gagliardo entrò nello steccato et questa proua fece Antonio cõ tãta uirtu et prestezza, che gl'altri soldati inimici i quali erã sparsi pel cãpo uolẽdo ire al soccorso dello steccato anchora che ui corressino cõ uelocità, nõ furono à tẽpo et nõdimeno gl'Antoniani si feciono loro incontro et ributtorõgli insino à gl'alloggiamenti di Cassio, i quali trouãdo guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insignorì. Perche gli soldati di Cassio parendo loro gia esse=

re uinti nõ feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli alloggiamẽti senza alcun ordine si dierono à fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, et occupati i loro alloggiamẽti. Ma Antonio hauẽdo superato Cassio cõ marauiglioso ardire attẽdea à metter in preda gli alloggiamẽti de gli auuersarij, & era la zuffa & la occisione uaria da ogni parte, & p la grãdezza della pianura & per l'abbõdantia della poluere, la qual era come una folta nebbia, gli soldati poteano appena scorgere ò conoscer l'un l'altro, et bisognaua che dimãdassino l'un l'altro chi se tu, tãto che à questo modo ciascũ si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte de gli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornar piu presto portatori che soldati, et era tãto grande la cõfusione per non si conoscere insieme, che temerariamẽte l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredeci M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettãti. Cassio spogliati de gli alloggiamẽti nõ potẽdo ritornar piu all'essercito ascese in su'l colle de Filippi p poter meglio ueder quello ch'era stato fatto, ma per la poluere nõ potea bene discernere ogni cosa. Vedea solamẽte gl'alloggiamẽti suoi presi da nimici. Perilche uinto da disperatione cõmanda à Pindaro suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facẽdo Pindaro resistẽtia, uẽne à lui un messo significandogli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, et come egli predaua gli alloggiamẽti de gli auuersarij. La qual nouella intesa Cassio solamente rispose. Di à Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uoltò à Pindaro dicẽdogli perche indugi? che stai tu à uedere? perche nõ mi leui tu da tãta ignomi=

nia,nella qual mi uedi trascorso? et dette le parole porse la gola à Pindaro,il qual obbidì al padrone dãdogli la morte. In questo modo scriuono alcuni esser morto Cassio Alcuni altri dicono che uenẽdo à lui certi soldati di Bruto per annũciarli la uittoria,dubitãdo che nõ fussino inimici, mãdò Titinio che ricercassi la uerità, il qual essendo da detti soldati messo in mezzo cõ letitia et fattogli carezze come à beniuolo,Cassio nõ sapẽdo altrimẽti la cagione, ma stimãdo che ueramẽte fussino gli inimici et c'hauessino poste le mani adosso à Titinio disse queste parole. Noi habbiamo sopportato,che in su gli occhi nostri sia stato preso uno amico fedele et carissimo. et che dipoi entrò solo cõ Pindaro in un padiglione,doue fu trouato morto,et che Pindaro nõ fu poi riueduto da persona. Perilche alcuni credono che Pindaro lo ammazzassi uolõtariamente et nõ forzato ne inuitato da lui. Tale adũque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore et per l'amore immẽso gli portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserãdo fine di Cassio,lo piãse cõ amarissime lachrime come ottimo cittadino et amico fedelissimo et amãtissimo, affermãdo che nessun piu si potrebbe trouar pari à lui per le sue uirtu singulari,essendo stato in tutte le faccẽde prontissimo et sollecito, chiamãdolo beato essẽdosi liberato da tãte cure & pẽsieri, i quali hauea cõdotto al fine di tãto immẽsa et laboriosa fatica et opa, et dipoi cõsegnò il corpo suo à gli amici et comãdò che nascosamẽte fusse sepelito, accio che gli soldati uedẽdolo morto nõ fussino cõmossi alle lagrime et à tristitia,et egli cõsumò tutta quella notte in rassettare et cõfermar le squadre di Cassio senza mãgiare ò dormire. Il giorno seguẽ

te in ſul leuar del Sole facēdo gli inimici ſegno di preparar
ſi alla battaglia per dimoſtrare che non fuſſino debilitati ꝑ
numero ne inuiliti, Bruto conoſciuta la loro aſtutia, diſſe ar
miamoci anchora noi, accio che cō pari ſimulatione noi di=
moſtriamo nō eſſere inferiori à loro. Perilche uſcito à cāpo
cō l'eſercito, gli auuerſarij ſi tirorono indietro. À quali Bru
to ſorridēdo diſſe, coſtoro ci inuitano come ſe noi fuſſimo ſtā
chi, nōdimeno nō ci aſpettano. et in quel giorno che fu cōbat
tuto ne cāpi Filippici, in Ionio fu cōmeſſa grandiſſima bat
taglia. Domitio Caluino cōducea in ſu certe naui da merca
to due legioni di Ottauiano, le quali per l'ardire & uirtu
loro erano chiamate Martie, et lo ſquadrone pretorio di ſol
dati dumila, et quattro ſquadre di caualli & un'altra mol
titudine cōdotta à prezzo per la guerra con alcune galee
ſottili. Alla quale armata et carico di ſoldati uēne all'oppo=
ſito Murco & Domitio cō centotrenta naui lunghe & af=
frōtarono gli inimici ſtrenuamēte, & delle naui loro poche
et le prime fatta uela fuggirono. L'altre mancādo loro il uē
to ad un tratto et reſtate nel mare trāquillo furono preſe,
et uēnono in poter de gli inimici i quali tētauano mettere
in fondo ciaſcuna di dette naui, & le galee ſottile rinchiuſe
da ogni bāda per eſſer piccole nō poteano dare alle naui al
cuno aiuto. Era adūque da ogni parte grande & uario cō=
flitto di quelli che periuano, et le naui faceano ogni forza
et ſtudio di collegarſi inſieme cō li caui ꝑ eſſer piu forti &
poterſi meglio diffendere da gli auuerſarij, et eſſendo gia cō
giūte l'una cō l'altra, Murco uolendole ſpiccare & tagliar
le legature, attaccò il fuoco à caui cō uerrette, alle quali era
no appiccate certe fiaccole acceſe, nel qual modo ſubito le na
ui ſi ſciolſono l'una da l'altra. il fuoco era cōpoſto di certa

materia, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle naui. De soldati, quali erano in su questi legni, ueggẽdosi perire cõ tanta uergogna parte si gittauano p desperatione in su la fiãma, per morir piu presto, parte si metteano à nuoto, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici & p morire uendicati prima che fussino morti ammazzarono gli altri. Le naui essendo gia mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune cõ molti corpi morti quali abbrucciati et quali mãcati p la fame, alcuni abbracciãdo li fragmẽti de nauilij et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouarõsi alquãti scãpati miracolosamẽte. Furono certi che soprauissono piu giorni succiando la pece le uele & le funi, tãto che poi finalmẽte uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spõtaneamẽte datisi à gli inimici furono macerati crudelmẽte. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorno et ne cãpi Filippici et in Ionio fu fatto tãto grãdissimo cõflitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il di che successe alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito à parlamẽto et fece l'infrascritta oratione. Nessuna battaglia è ò cõmilitoni nella quale uoi nõ siate stati supiori à gl'inimici eccetto che in q̃lla di hieri. Desti principio alla zuffa prõtissimamẽte, ributtasti insino dẽtro à gli alloggiamẽti la quarta legiõe, il nome et reputatione della qual appresso à gl'inimici era celebre et honorato. Et nõ ch'altro cõ molta prestezza et cõ grãdissimo ardire assaltasti li loro alloggiamẽti et li mettesti à sacco, in modo che la uittoria uostra da q̃lla banda fu maggiore che la rotta la quale no

riceuemo nel corno ſiniſtro. Ma in queſto ſolamẽte commet-
teſti manifeſtiſſimo errore, che potẽdo in quella battaglia ſo
la finir tutta la preſente guerra, uoleſti piu preſto attẽdere
alla preda che perſeguitare, & ſpegnere gli inimici. Ma la
maggior parte di uoi laſciãdogli adietro, dirizorono il corſo
alle coſe loro. Et fu tãto grande la confuſione, la qual inter
uẽne per la cupidità della preda, che in un medeſimo tẽpo
fuſti occupati coſi gli noſtri medeſimi come gli auuerſarij, et
bẽche la fortuna metteſſi in poteſtà noſtra tutte le forze de
gli inimici, nõdimeno per la imprudentia uoſtra il dãno ſat
to à gli auuerſarij ci coſta à doppio, et quãto noi fuſſimo lo
ro ſuperiori in ogni coſa, facilmẽte lo potete conoſcer da pri
gioni et dalla careſtia della uettouaglia et dalla debole loro
ſperãza, eſſendoſi p diſperatione meſſi à combattere. Impero
che nõ poſſono hauer il biſogno del uitto ne di Sicilia ne di
Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per riſpetto di Põpeo
di Murco et di Eneobarbo, i quali con cclx. naui hanno loro
interchiuſo la cõmodità del mare. Perilche hanno gia uota
di frumento la Macedonia. Reſta loro la Tracia, onde inco-
minciano ad hauerne mancamẽto & però quãdo uedrete
ch'eſſi affrettino la battaglia, ſtimate allhora che la fame li
cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo oppoſito
penſiamo che la fame combatta in noſtro fauore, & ſtiamo
preparati et in ordine, accioche noi poſſiamo uirilmẽte farci
incõtro à queſti affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne
anchora eſſer piu lẽti ò pigri che l'eſperientia ci ammaeſtri
& ſopra tutto habbiamo l'occhio à cõſeruarci la cõmodità
del mare, il quale ci ſomminiſtra ſi grandi eſerciti & tanta
abbõdantia di uettouaglia, la qual coſa ci da ſenza perico-
lo la uittoria di queſta guerra, la qual ſi uuole aſpettare &

nõ dobbiamo diffidarci di andar à trouargli se ci prouocherãno alla battaglia essendo tãto piu deboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facẽmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la prõtezza uostra cõsueta, ne ui mouete se nõ quãdo io ue lo comanderò. Il premio della uittoria sarà tale uerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, et p la uirtu la qual hieri dimostrasti prometto donare à ciascun soldato mille dragme & à condottieri & conestaboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non molto dapoi pagò quello c'hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauer promesso all'esercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobili città. Ottauiano & M. Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenergli in tẽpo & differire il cõbattere, deliberorono inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo esercito. Al quale Antonio usò l'infrascritte parole. Hauete ò cõmilitoni potuto manifestamẽte conoscere per la esperiẽtia del giorno passato quale sia il timore de gli auuersarij nostri & quale imperitia et ignorãtia della militare disciplina. Hãno cinto cõ muro gli alloggiamẽti & come timidi & pigri si contengono dẽtro da padiglioni et il primo loro Capitano et il piu esperto per disperatione ha morto se stesso et della calamità & paura loro è grãdissimo inditio che essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire à cãpo. Per la qual cosa carissimi soldati nostri habbiate l'animo frãco, & come hieri cõ grãdissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente, ritrategli bẽche cõtra la uoglia loro, sforzateli à uenire cõ uoi alle mani, cõsiderando quãto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per cõsumare tutto il tẽpo della uita

uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo à que
sto modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di
huomini prudenti spedire la guerra cō prestezza, per poter
uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adūque la uostra
fede & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, et
però senza piu dilatione andiamo à ritrouar i nimici, i qua
li certamente non ui aspetterāno, et noi siamo parati remu
nerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à cia=
scuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & cone
staboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno sequē
te mosse lo esercito contra Bruto, ma non uscendo à campo
gli auuersarij Antonio ne hauea grādissimo dispiacere. Bru=
to per non essere constretto à combattere per forza, faceua
guardare tutti i luoghi per li quali Antonio potesse farseli
piu propinquo. Era nō molto lontano dall'esercito di Cassio
un certo colle il quale Antonio deliberaua occupare, ma era
impedito dalla propinquita di molti balestrieri che cō le uer
rette faceuano stare gli inimici discosto. Questo colle fu da
Cassio cō grādissima diligētia guardato accioche gl'inimici
nō se ne insignorissено. Ma Bruto nō tenēdone molto cōto fe
ce uenire à se gli detti balestrieri per esser piu forti in su gli
alloggiamēti. Perilche Antonio la notte sequēte prese il so=
prascritto colle cō quatro legioni et essendouisi fatto su for
te, distribui uerso la marina p un spatio di circa cinque sta=
dij dieci legioni per serrare da questa banda à gl'inimici il
passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi
prese noui alloggiamēti all'opposito d'Antonio in modo che
il dissegno d'Antonio cadde in uano. Onde la fame gia inco
minciaua à preualere, et ogni di piu cresceua. Ne poteuano
hauer piu uettouaglia p la uia di Thessaglia et p la uia di

mare haueano perduto ogni speräza, essendo le nauiinimi che sparse p tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uěne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, la quale fece il timor molto maggiore. A questo si aggiugnena l'incõmodità del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual cõsideratiõe mossi Ottauiano & Antonio mãdarono una legione in Achaia, pche gli prouedessi da quella bãda delle cose necessarie al uitto, et le mãdassino cõ somma prestezza. Ma nõ bastãdo anchora questo prouedimẽto et parẽdo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potẽdo tollerare piu oltre la fame & mãcando loro machine da potersi difendere dẽtro à gli alloggiamẽti, uscirono à cãpo cõ grãdissimo strepito & romore et facẽdosi presso à Bruto lo riprendeuono dicendogli parole piene d'ingiuria et di cõtumelia et chiamãdolo uile et timido et assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramẽte la necessita che sforzaua gli inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione gli menaua à l'arme. Per la qual cosa fu tãto maggiormẽte confermato nel proposito suo deliberãdo sopportar piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani con disperati et cacciati dalla fame et li quali si metteuano alla morte, hauẽdo posta ogni loro sperãza nel combattere. Ma gli soldati di Bruto come poco esperti, erano di cõtrario parere sopportãdo molestamẽte & dolendosi hauere à star rinchiusi dentro allo steccato come dõne paurose. Adirauõsi gli capi loro, i quali benche approuassino & cõmendassino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze à gli inimici & tãto meglio in ordine. Daua loro animo la facilita & clementia di Bruto uerso di ciascuno, ilche non era in

Cassio, il qual era austero da natura & piu duro in ogni cosa & gli era da tutti gli soldati prestata grãdissima obediẽtia ne mai se gli opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauano le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano à punto cio che esso ordinaua. Bruto pel cõtrario in tutte le cose ricercaua il cõsiglio et parere de suoi soldati, tanto era grãde l'humanita & benignita sua. Crescẽdo adunque la querela per tutto l'esercito & dicẽdo ciascuno, che pensa far questo nostro Imperadore? Bruto dimostraua non far stima di questa tal uoce, per nõ parer di esser cõ diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita far quello che non fusse honoreuole et cõtra l'ordine della ragione. Ma pseuerãdo al fine i primi dell'esercito nella loro pertinacia, & cõfortando Bruto che uolesse usare la protezza de soldati, & sperare c'hauessino à far qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato Bruto massime contra gli primi gli riprẽdea che con molto poca prudẽtia et cautione cõsigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamẽte la uittoria senza pericolo. Ma nõ giouando alcun suo consiglio ò rimedio fu costretto cedere alla temerità et insolẽtia de suoi, dicẽdo queste sole parole. Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu cõstretto Pompeo. Credo io che la causa la quale fe cedere Bruto alla uolõta de soldati, fusse pche temeua assai nel secreto del petto suo, che facẽdo troppa resistẽtia, molti de soldati che erano cõ lui e prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatiẽtia nõ l'abbãdonassino et nõ andassino nel cãpo inimico. Bruto adũque indotto da questi rispetti, bẽche sforzato & molto mal uolẽtieri, usci del campo cõ l'esercito ordinãdo le squadre e collocãdole dauãti al muro del steccato, imponẽdo

à ciascuno che non si discostassino da gli alloggiamēti, accio che bisognãdo potessino facilmente ritrarsi dētro, & affrontare gli inimici cõ maggior uãtaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della riuerentia, conoscēdo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto mõtato in su un bellissimo cauallo andaua intorno à ciascuna squadra et cõ seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia et cõtra'l parer mio mi hauete tirato à far fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della cõceputa & promessa speranza. Hauete dalla frõte il colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la cãpagna c'habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et cõsumati dalla fame. Et mētre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano dell'eta sua prestãtissimo, ilqual da tutti gli soldati era cõfortato che sperassi bene et stesse di buona uoglia et ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era cõmendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrēdo anchora essi intorno alli soldati loro et pigliãdogli ꝑ mano gli cõfortauano & incitauano à l'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora del steccato come noi desiderauamo. Nõ sia adũque alcun di uoi che uituperosamēte si uolti in fuga ò che tema le forze de gli auuersarij, ne appetisca di satiar piu la fame, morte ueramēte difficile et crudele et piena di dolor che li corpi et alloggiamēti de nimici, i quali ci hãno dato causa di temerità et desperatione. Il pri=

mo & precipuo rimedio del nostro male presente è la prestezza, et però è necessario che quello dobbiamo far si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, il quale ha à dar la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno hara abõdantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di eserciti, & conseguira il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte de gli alloggiamẽti et facciamo ogni cosa per uoltargli alla china accioche habbiamo il uãtaggio di sopra, & togliamo loro la cõmodità di ritrarsi nel steccato & di priuarci della occasione del cõbattere, perche siamo certi che ogni loro sperãza è posta nello astenersi dalle arme ꝑ uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano et Antonio inuitauono & animauono gli suoi, i quali reputauono à uergogna mostrarsi con gli effetti di mãco animo et prõtezza che li loro Imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame la qual uedeano già cresciuta in immẽso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mãcare uituperosamẽte, et cõ morte horrenda per la fame. & stando l'uno esercito & l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro et quãto piu guardauono maggiormẽte erano ripieni di ardire et ferocità d'animo, nõ curando ò stimando che fussino cittadini insieme di una medesima patria, ma come inimici et di generatione diuersa si guardauono con uolto crudele & iracondo, tanto hauea un certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa doueua dar la sentẽtia chi ha

uesse à restar gouernatore & principe della Romana Repu
blica. Essendo gia la nona hora del di, due Aquile uolorono
pel mezzo della pianura cōbattendo l'una cō l'altra, il qua
le mōstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio,
& marauiglia. Fuggēdo dipoi quella che era dalla parte di
Bruto si leuò grandissimo romore et l'un et l'altro esercito
rizzo i uessilli et fu in un momento fatto da ogni lato in=
credibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie
di arme da lāciare cō marauiglioso strepito & tumulto &
gia era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profon=
di sospiri et miserāde lamētationi. Da ogni parte erano por
tati fuora del cāpo molti chi feriti et chi morti. Gli capitani
i quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo et met=
teuansi ad ogni pericolo infiāmauono gli soldati à portarsi
strenuamente et massime perche amoreuolmente cōfortauo
no quelli che uedeuano posti in maggiore fatica et scābiauo
no quelli che erano gia stanchi, accioche gli animi loro con=
tinuamētè stessino bene disposti. & hauēdo gia cōbattuto al
quanto spatio, gli soldati d'Ottauiano spinti per timore del
la fame od aiutati dalle felicità d'Ottauiano urtando & so
spignendo lo esercito inimico come una graue machina il
quale hora si ritiraua indietro et hora si faceua ināzi nō al
trimenti che suole far l'onda del mare, finalmente ruppono
l'ordine di Bruto et incominciorno à spiccar l'una squadra
da l'altra, et cominciando dalla prima poi dalla seconda &
dalla terza andorono seguitando tanto che le ributtorono
et spinsono da luoghi loro et mescolandosi tra gl'inimici gli
missono in tanta confusione et disordine, che conculcati &
da gl'inimici et da se medesimi apertamēte si messono in fu
ga. Gli soldati d'Ottauiano ueduto la fuga de gli auuersarij

non ſenza pericolo aſſaltorono le porte de gli alloggiamẽti. Per la qual coſa confuſi gli inimici che ui erano poſti alla guardia alcuni fuggirno uerſo la marina et parte alla mõtagna lungo il fiume Zigacio. Eſſendo in queſto modo ſtato l'eſercito di Bruto meſſo in rotta, Ottauiano ſtaua dauanti à gli alloggiamẽti et quãti rifuggiuano à quella uolta, tãti ne ributtaua eſsẽdone preſi feriti et morti grãdiſſimo numero. Antonio era preſente in ogni luogo, et del cõtinuo ſi faceua incõtro à chi fuggiua, & dubitãdo che gli auuerſarij di nuouo non ſi riuniſſono inſieme in qualche luogo forte & nõ ſi rimetteſſino ad ordine rifacẽdo e reſtaurãdo le forze, preſe queſto eſpediẽte. Mãdò in piu pezzi delli ſuoi à tutti gli paſſi con ordine che quãti ue ne capitaſſino, à tãti poneſſino le mani adoſſo ò gli tagliaſſino à pezzi. Molti adũque ſotto la guida di Raſco caminauono da monte à monte, il quale era ſtato eletto à tale opera come pratico del camino et caminãdo per luoghi aſpri et ſiluestri faceuano ad uſo di cacciatori, cercãdo per ogni luogo et quãdo trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggẽdo che nõ reſtauano di correre ſi fermò alquãto & in un momento gli inimici li furono adoſſo, & ueggẽdoſi prigione fingendo eſſer Bruto chieſe di gratia eſſer menato non ad Ottauiano, ma à M. Antonio, la quale ſimulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preſo, che eſſo fuſſe Bruto, come quello che deſideraſſe nõ uenire al cõſpetto di Ottauiano come di inimico implacabile et ſenza miſericordia. Antonio hauẽdo notitia che Bruto era cõdotto à lui ſe gli faceua inãzi cõ ordine molto cõpoſto penſando ſeco medeſimo alla fortuna et dignità di tãto eccellẽte & illuſtre cittadino, ornato di tante

uirtu, pẽsando in che modo lo douesse riceuere. Ma essendo Lucilio appropinquato et finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse cõ molto ardire. Bruto non è stato preso p= che la uirtu sua mai sara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingãnati questi tuoi soldati persuadẽdo loro esser Bruto, sono uenuto à te, fa di me quello che ti piace. Antonio ue= dendo li soldati, i quali haueano stimato hauer preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori uoi hauete preso miglior preda che nõ credete, & cosi detto diede Lucilio in guardia à un suo parente, et per= che fu gia intimo familiare et amico suo nõ solamente gli perdonò la uita, ma lo riceue à gratia & usò dipoi l'opera et cõsiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel me zo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne mõti con proposito di rifare in quella notte l'esercito & ri durlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia uerso il cie= lo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali et della rouina della Romana Rep. & libertà. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impuni= to si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare M. Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla cõ seruatione della Repub. dopò la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudeltà & tirannide di Otta= uiano tirato dall'ambitione: ilche fu anchora causa poi del= la morte & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio il qual hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordo & allegolla quando poi ueduto si condotto in guerra con= tra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori=

re la parte di Ottauiano. Quella notte medesima Antonio
stè del continuo armato per torre à Bruto ogni cõmodità
di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi co
me un steccato di spoglie & di corpi morti. Ottauiano circa
mezza notte uinto dal male nõ potendo piu stare in cãpo
commesse la cura dell'esercito suo a' Norbano. Nel processo
della notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo
ualersi piu che di quattro legioni cõfortò gli primi capi del
lo esercito i quali uedea cõfusi & uergognosi, perche tardi
riconosceuano il suo errore, che potẽdo s'ingegnassino assal=
tar le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per
aprirsi la uia per forza, per ueder se la fortuna era disposta
mutarsi, et cõceder loro facultà di recuperar gli alloggiamẽ
ti & unirsi con gli altri soldati sparsi per la campagna. Ma
bẽche gli soldati suoi cõfessassino ingenuamẽte hauer cõde=
gnamẽte costretto Bruto alla battaglia et che'l cõsiglio loro
era stato ꝑnitiosissimo & ch'erano stati causa di tutto que=
sto male, nõdimeno risposono che essendo abbãdonati dalla
fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non ue=
deano da potere hauer piu alcuna sperãza alla salute loro.
Bruto intesa tal risposta, si uoltò uerso gli amici piu cari &
disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio et io ueg
go mãcato gia l'animo & la uirtu di ciascuno, à me nõ re
sta se non uincere tanta infelicità & tãto maligno corso di
fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspettare
che gli miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo.
Nõ essendo io adunque piu utile alla patria Stratone acco
stati a' me & come carissimo amico dammi la morte. Stra
tone rispose prima eleggerò tormi la uita, che far quello di
che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

c'hauea fatto chiamare un seruo & comandatogli quel me desimo, disse allhora Stratone. Tu nõ harai bisogno ò Bruto dell'opera del seruo à tuoi ultimi comãdamẽti, ne io soppor terò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come amico fidatissimo son cõtento satisfar al desiderio tuo dapoi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, et dette queste parole nõ senza amaro piãto & cõmise ratione lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et Bruto due nobilissimi et clarissimi cittadini finiro no il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamẽ te. Il Senato cõtinuamẽte amò sopra tutti gl'altri questi due cittadini, et dopo la morte loro ne dimostrò grãdissimo dolo re et molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mẽtione & poi che furono costretti partirsi da Roma cõces se loro il gouerno delle prouincie accioche nõ fussino tenuti fuggitiui ò cõfinati. Et finalmẽte fu tãto grãde lo studio et affettione del Senato uerso Bruto et Cassio et hebbe l'uno et l'altro in tãto honore che ne uenne in sospitione et nota di calũnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la mor te di Cesare Bruto et Cassio furono stimati ottimi & piu de gni & non però uguali, ma prossimi à Pompeo, & oltra questo reputati degni di pdono di quello c'haueano fatto cõ tra Cesare, et al fine poi ch'essi si uidono priuati di sperãza di trouare appresso gli auuersarij loro alcũ luogo di recon= ciliatione, soprastando la necessità di prouedere alla salute loro cõ la qual reputauano congiunta la salute della Rep. si discostarono in longinqui paesi & nõ essendo anchora fi= niti due anni interi, feciono un'esercito di uinti legioni & di uinti mila caualieri, dugento naui lunghe ò piu & con=

gregarono tutte l'altre prouisioni di pecunie di fanterie di artigliarie et di munitioni conuenieti à tato grande impresa et apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatado l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro nõ solamente trattauano benignamẽte (da quelli in fuori ch'aspettauano l'assedio ò la forza,) ma se le faceano cõfederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re et Principi, tra quali furono gli Parthi natione inimica al nome latino. et questo fu nelle cose minori. Ma quãdo poi riuoltarono l'animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Rom. Ma quello che è degno di grandissima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dell'esercito stato gia di Cesare desideroso del nome suo et della sua felicità & beniuolẽtia, & nõdimeno benche Bruto et Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con l'humanità & liberalità loro tãto affettionati & beniuoli, che cõcitorono in modo gli animi loro cõtra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prõtissimi et fidelissimi. Perche nessun di loro fu trouato il quale abbãdonassi Bruto et Cassio anchora poi che furno uinti. Et nõdimeno lasciarano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio cõ Põpeo Magno nella guerra cõtro à Cesare, et dipoi com'habbiamo scritto di sopra nõ per loro propria utilità ma p lo stato & nome popolare et p la libertà presono la guerra cõtra gli auuersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamẽte conobbono che nõ poteano giouar piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle facẽ=

de Cassio fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella cõuersatione era duro & austero et ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile et piegheuole & cõ ciascuno amoreuole et benigno come q̃l lo c'hauea dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tãta unione et cõcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono cõtra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tãta grãdezza et potẽtia, Imperadore di si grãde esercito, et in quel tẽpo Põtefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale et sacro et nel cõspetto del Senato. Perilche et all'uno et all'altro apparuono molti segni p li quali parea che qualche demonio gli reprẽdessi del commesso errore. un littore porse à Cassio la diadema sottosopra mẽtre purgaua l'esercito. Vn'altra uolta gli casco' di mano uno anello d'oro in sul qual era insculto il simulacro della uittoria. Sopra l'esercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio cõ canti lugubri et mesti, et quasi del cõtinuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrãdo Bruto in Samo il suo natale essendo cõ l'armata gli uẽne incõsideratamente detto et quasi caduto di bocca un uerso di Homero proferito p bocca di Patroclo mentre che moriua, il qual dice cosi. La mia infelice sorte et il figliuolo infante di Latona m'ha fatto perire. Oltra questo essendo per passar cõ l'esercito da Asia in Europa la notte essendogli spẽto il lume gli apparue una terribile imagine, la qual dimãdata intrepidamẽte da Bruto qual huomo fusse ò qual Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne cãpi Filippici. Et cosi gli interuẽne, cõciosiacosa che questa medesima figu-

ra di nuouo gli apparue dauãti all'ultima battaglia à Filip
pi. Vltimamẽte quãdo l'eſercito uſcì de gli alloggiamenti ꝑ
appiccarſi cõ gli inimici, il primo riſcontro fu un Ethiopo, il
qual gli ſoldati come peſſimo augurio tagliorono à pezzi
cõ grãdiſſimo furore. Parue anchora coſa data da cieli che
eſſendo anchora la battaglia in dubbio et la uittoria incer=
ta, Caſſio in un momẽto perdeſſi ogni ſperãza et del tutto li
mancaſſe l'animo. Bruto fu da ſuoi ꝑ forza riuolto dal ſuo
ottimo et ſalutare cõſiglio c'hauea preſo di tener gli auuer
ſarij in tẽpo et domargli cõ la fame, & fu cõſtretto gittarſi
nelle mani di huomini diſperati et che moriuano di fame,
hauẽdo eſſo abbõdantia di uettouaglie, et eſſendo ꝑ mare et
ꝑ terra molto ſuperiore di forze. Et finalmẽte l'un et l'altro
fu auttore della propria morte. Et queſto fu il fine di Bruto
et di Caſſio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto
lo fe riueſtir di porpora & ſecõdo il coſtume de Romani gli
rizzò una pira in ſu la qual l'abbrucciò, et le reliquie mã
dò à Seruilia ſua madre. Li ſoldati ſuoi com'hebbono la cer
tezza della morte ſua mãdarono imbaſciadori ad Ottauia
no, & M. Antonio chiedendo perdono, da quali furono rice=
uuti à gratia et cõgiunti cõ l'eſercito loro, che fu un nume
ro di circa quattordeci mila perſone. Di cittadini piu illuſtri
ch'erano cõ Bruto alcuni perirono in battaglia, altri ſi diero
no ſpontaneamente à diſcretione, tra quali fu Lucio Caſſio
nipote del primo Caſſio et Cato figliuolo di Cato Vticenſe, il
qual poi che molte uolte ſi fu appiccato cõ gli inimici, uedu
to al fine che li ſuoi incominciarono à fuggire, ſi traſſe l'el
metto ò ꝑ eſſer conoſciuto ò ꝑ morir egregiamẽte. Labeone
illuſtre ꝑ nome di ſapientia, padre di quello Labeone, il qual
è celebratiſſimo per la dottrina et eſperiẽtia delle leggi ca=

uò nel padiglione una fossa tanto grande quāto era la statura del corpo suo, la qual manifestò solamēte alla dōna et à figliuoli. Dipoi ammonì gli serui suoi et diede loro molti saui documēti & scrisse molte lettere à molti suoi amici et familiari & finalmēte prese per la destra mano un de piu fedeli serui et liberatolo dalla seruitu secondo il costume de Romani gli pose in mano il coltello & porsegli la gola. Il seruo eseguì il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco haueà per gli mōti condotto nell'esercito molti prigioni & per remuneratione della fede et meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse pdonato. la qual cosa li fu cōcessa liberamēte. Perilche è assai manifesto che questi dui fratelli dal principio nō erano nimici insieme, ma conoscēdo la grādezza di due eserciti cōtrarij & che doueano passar per la regione loro, & dubitādo dello euēto della guerra, diuisono la fortuna tra loro, accio che il uincitor potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto et figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dar la morte. della qual cosa accorgēdosi li suoi di casa, la guardauano diligētissimamente. Ella adūque uedendosi tolta la cōmodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empiè la bocca dī carboni accesi, et in poche hore morì. Di quelli ch'erano à Taso di piu cōditione una parte si congiunse cō Messala, cō Cornificio et con Lucio Bibulo suo collega per seguir la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che uenia alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di pecunie et assai munitione d'armadure di uettouaglia & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie

per terra acquiſtarono tanto eccellente & glorioſa uittoria ſimile alla quale e manifeſto che neſſuno altro hebbe ne preteriti ſecoli. Impero che pel paſſato non ſi accozzarono mai due eſerciti di cittadini Romani in tãto copioſo nume ro, cõbattendo per diſcordia ciuile huomini tutti eletti & eſercitati in guerra, i quali gia piu tẽpo haueano fatto mol te uolte nell'arme eſperiẽtia, inſieme ſoldati d'una medeſi= ma lingua, aſſuefatti à ſouuertire et domar le barbare gẽti et nationi, d'una medeſima diſciplina militare, d'una ſimile eſercitatione tollerantia et uirtu, i quali haueano imparato eſſer tra loro ineſpugnabili, ne ſi legge che mai piu due eſer citi di medeſimo ſangue uſaſſino nella guerra tãto grande impeto et ardire, cittadini d'una patria, domeſtici & amici et parẽti inſieme, aſſuefatti al ſoldo ſotto medeſimi Capita ni. Lo argumẽto et teſtimonio di queſte coſe è la moltitudi= ne de morti, cõcioſia che il numero de morti che ſi trouaro= no nel cãpo d'Ottauiano et di Antonio fu pari et uguale à quello di Caſſio et di Bruto. Li ſoldati d'Ottauiano et d'An tonio uſando le pſuaſioni et conforti de loro Capitani in un ſolo giorno et in una ſola opa, permutarono et cõuertiron lo eſterminio della fame et la paura della morte in abbõdãtia di uettouaglia et in ſalute ferma et ſtabile et in uittoria ec cellẽtiſſima. Interuẽne di queſta guerra quel fine che fu pre detto et preuiſto da piu ſaui et prudenti Romani che la Rep. douea ò recuperare la ſua intera liber tà uincendo Bruto et Caſſio, ò conuer= tirſi totalmente in Monarchia et ſeruitu uincendo Ottauia no & Marco An= tonio.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVINTO.

d OPO la morte di Casſio et di Bruto Ottauiano ritornò in Italia & M. Antonio andò in Aſia, nel qual luogo uenne à lui Cleopatra regina di Egitto, il cui aſpetto piacque tanto à M. Antonio, che ſubito fu acceſo del ſuo amore, il quale amore inuolſe l'uno et l'altro inſieme con tutto lo eſercito in eſtrema calamità & miſeria. per la qual coſa ſarà Egitto una parte del preſente libro benche piccola & nõ molto degna di eſſer ſcritta da me che ſono cittadino di Aleſſandria in Egitto, hauendo à cõmemorare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo Bruto & Casſio nacquono di nuouo altre guerre ciuili ſenza guida però ò capo de gli altri, ma furõ fatte partigianamẽte & ſenza alcun ordine, inſino che Seſto Põpeo figliuolo del Magno Pompeo collettore delle reliquie di Bruto & di Casſio fu anchora egli ſuperato et morto & Marco Lepido un de Triumuiri fu sbattuto et priuato del principato ſuo, onde poi tutta la forza et potẽtia de Romani finalmente p uenne in Antonio et Ottauiano. Le quali coſe tutte procederono nel modo infraſcritto. Casſio chiamato Parmigiano laſciato da Bruto & da Casſio in Aſia per congregare naui, ſoldati et danari, morto Casſio & reſtata uiua & uerde la ſperanza di Bruto, ragunò inſieme trẽta naui di Rhodiani

con le quali si parti di Asia. Clodio mãdato da Bruto à Rhodi cõ tredeci naui ueggẽdo che gli Rhodiani erano sollevati à cose nuove, pche gia Bruto era morto quãdo Clodio arrivò là, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città et con essi & cõ gli altri c'hauea seco andò à ritrouar gli altri nauilij & amici & della medesima fattione, et unissi cõ Torulo stipato da piu altre naui. Molti altri anchora, li quali habitauano ne paesi di Asia, cõcorreuano partigianamẽte à questo ministerio come ad una certa potẽtia et signoria & con quegli armati che poteuano & cõ marinai fatti di serui et di prigioni nauigãdo per l'isola s'ingegnauano riẽpiere l'armata. Venne in questa cõpagnia & consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualũque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto un cõcorso & una moltitudine di Capitani di eserciti et di naui da stimarlo assai. Et pigliando oltra questo altre gẽti d'arme da Lepido andarono à ritrouare Murco & Domitio cõ una potẽte armata cõ la quale andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbono grandemẽte la potẽtia di Sesto Põpeo. Vn'altra parte restando cõ Domitio, feceno una certa separata setta et fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermarono et stabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uittoria acquistata à Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali splendidissimamente & cõ grãdissimo ornato & magnificentia. Dipoi cõmendato & laudato lo esercito & premiato ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per distribuire à soldati suoi

le possessioni & case de gli auuersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mar con animo di accumulare quãte piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato cõ Pompeo & fatto lega cõ lui & nõdimeno Ottauiano et Antonio haueano liberati et licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano et Antonio diuisono tra loro. Perilche l'esercito che restò loro fu di undici legioni et di quatordici mila altri soldati à pie & à cauallo, De quali Antonio menò seco dieci mila et sei legioni. Ottauiano quatro mila et cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adẽpie li uoti fatti à Gioue cõ magnificẽtia grãdissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni c'haueua seco di Bruto et di Cassio, essendosi raccommandati à lui supplicheuolmẽte, da Petronio et Quinto infuora: Petronio pche si dice che fu nella cõgiura cõtra Cesare: Quinto pche tradi Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece un comãdamẽto generale à tutte le città et nationi, le quali habitauano in Asia uerso Pergamo che ciascuna mãdassi imbasciadori alla presentia sua & essendo cõparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò Greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, & subito che uoi ueniste sotto l'Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che nõ haueste sotto il gouerno di Attalo. Impero che fusti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauẽdo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le faculta & ricchezze uostre, ma una piccola parte

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori de l'autorità del Senato hãno riscosso da uoi cõ somma ingiu= ria molto piu che nõ era cõueniẽte et che le forze uostre nõ poteuano sopportare facendo il contrario di quanto hauea fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalita ui ri= lasciò & restitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu contẽto che uoi poteste riscuo tere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & ꝑ che Cesare fu clemente & liberale uerso di ciascuno fu chia mato da gli emuli suoi tirãno, à quali dopo la morte sua uoi hauete somministrato molte pecunie, bẽche fussino percusso ri di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissi= mi, perche uolẽmo uendicar la morte di tanto huomo come era cõuenientissimo. È dũque cosa ragioneuole che uoi sop= portiate qualche punitione del cõmesso errore. Ma ꝑche noi conosciamo c'hauete errato nõ uolontariamẽte ma cõstretti da necessita siamo contenti astenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premij à soldati nostri et però ci son necessarie nõ solamẽte le pecunie ma le possessioni et le città per darle in premio à nostri eserciti. Habbiamo al gouerno et sotto l'im= perio nostro uenti otto legioni, le quali cõputando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuãdone gli ca ualieri, fanno un numero di cento settanta mila persone ol tre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adun= que considerare per la moltitudine di tanti soldati qual sia la necessita nostra. Ottauiano per tal cagione è ito in Italia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni & le città de nostri auuersarij, ma ꝑ dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per nõ hauere à spogliar

ui di beni uoſtri delle città delle caſe de tẽpli & de ſepolcri paterni, habbiamo deliberato condãnarui ſolamẽte in danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La qual coſa douerà eſſer grata à quelli i quali ſon piu prudenti & di miglior giuditio. Dichiariamo adunque per decreto & per ſententia che la pecunia & tributo che uoi pagaſti in termine di due anni à gli inimici noſtri, paghiate à noi in termine di un ſolo anno & tanto pagherete cõ effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo eſſer tanto grande che ſia uguale al peccato. In queſto tenore parlò Antonio deſiderando ſatisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in autore degno di fede che furon già quarantatre, quando Antonio ſi riconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à queſto minore numero. Hauendo Antonio data la ſeuera & dura ſentẽtia, gli imbaſciadori i quali erano preſenti, ſubito ſi proſtrarono in terra lagrimãdo & ſcuſandoſi che eſſendo ſtati coſtretti e forzati da Bruto et da Caſſio ne hauendo errato ſpontaneamẽte, nõ parea loro meritare alcuna punitione, ma eſſere piu preſto degni di cõpaſſione et miſericordia et che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori ſe haueſſino la cõmodità, ma che erano ſtati ſpogliati da inimici, da quali erano ſtati forzati cõtribuire nõ ſolamente la pecunia, ma qualunch'altra coſa neceſſaria per la guerra inſino à gli ornamẽti proprij di caſa & de tempi & del doſſo ch'erano ò d'oro ò d'argẽto, i quali da miniſtri di Bruto & di Caſſio erano ſtati meſſi in zecca & battuti per farne danari, & finalmẽte pregauano et ſupplicauono che almanco fuſſe prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fa=

re prouisione di danari nel modo c'habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio & alcuni altri i quali per timore stauano ascosi inteso il pdono che era stato dato in Efeso à gli altri, presono animo et presentorósi al cōspetto d'Antonio i quali furon tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella cōgiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro et implacabile. Consolò & ristorò molte città oppresse da immēse calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, cōfortò li Santhij i quali erano scampati dalla rouina et desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offerēdo l'aiuto & fauore suo. À Rhodiani donò l'infrascritte Isole cio è, Andro, Teno, Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che p sorte n'hebbono il gouerno et signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamēte immunità de tributi à ql li di Tarso & di Laodicea et ricōperò li Laodicei ch'ei trouò esser stati uēduti per serui. À gli Athenìesi donò Egina. Ma Ico, Ceo, Sciato, Peparetho, Epifaro, Frigia, Misia, i Galati c'habitano in Asia, Cappadocia, Cilicia, Soria inferiore, et Palestina, Tereona, et tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi et grauezze, le quali separatamēte impose à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate et à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza et uenustà della madre. Delle città di Soria cacciò tutti li tirāni. In Cilicia uēne à lui Cleopatra, della quale egli si dolse che nō hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche d'Ottauiano. Ma ella nō si purgò tāto della colpa, quāto rēde ragione et cōmemorò le cose fatte da se, hauēdo dato le stāze in casa sua à quatro legioni per Dolabella et tenuto in ordine un esercito in=

tero col quale ueniua in fauor d'Ottauiano se nõ fusse stata impedita dalla fortuna del mare, nõ temendo le minaccie di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti qlli mari & in ultimo racconto che per l'auersa tẽpesta pde tutte le naui sue & ella ne cascò in infermità grauissima, p laqual fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto esser cõmendata et ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre all'aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò in modo stupefatto della prudẽtia & eloquentia sua mescolata con un animo uirile et generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dell'amore di Cleopatra, benche gia fussi di età di anni oltre à quarãta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è cõmune opinione che quãdo M. Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adũque la cura & diligẽtia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimẽti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprẽsibile & lasciossi transcorrere in tãta pazzia che per satisfare e piacere à Cleopatra fe morire Arsinoe sorella d'essa nel tẽpio di Diana, & Serapione in Cipri, mẽtre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicar perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimẽto: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio et causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi-

nioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito à Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à saccomãno & se ne insignori perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accõmodato alle imprese dell'uno et dell'altro. Gli mercatanti i quali ui habitano, conducono le mercantie da India & da Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il cãpo come habbiamo detto. Gli Palmieri inteso il pensiero d'Antonio posono una parte de loro soldati dall'opposita parte del fiume, de quali la maggior parte erano arcieri, nel quale esercitio son tenuti prontissimi. Dipoi sgõbrarono tutta la città & lascioronla nõ solamente uacua di robbe et mercãtie, ma anchora di habitatori. Diche soprauenendo poi l'esercito & trouando la città uota et spogliata d'ogni cosa tornarono indietro cõ le mani piene di uẽto. Antonio stimulato dallo amore di Cleopatra & posta da canto ogn'altra cura, mandò li soldati alle stanze & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta sua se gli fece incõtro & lo riceue con magnifico & splẽdido apparato nella città di Alessandro, doue consumò tutta quella uernata uiuẽdo nõ come persona publica ò come Imperadore dell'esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se nõ di satisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di greco. Portaua calciamenti bianchi quali sogliono portare gli sacerdoti Atheniesi & Alessandrini. Frequẽtaua tutti gli tẽpi et le scole cõuersando & disputando con Greci ò con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppresso da graue infermità, in modo ch'essendo non senza pericolo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere che gli hauea date Antonio alli prefetti suoi, i quali per comandaméto di Antonio imposono à Caleno che cõsegnasse due legioni à Ottauiano. Mandarono oltra questo in Barberia à Sestio & comandaronli che si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di Ottauiano, & cosi fu mãdato ad effetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede & amicitia, gli concesse la Barberia. Et uolendo finalmẽte attendere à distribuire gli soldati per colonie et consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Impero che chiedeuano gli soldati che fusse dato loro in premio della guerra le città state loro promesse. la qual cosa uolendo Ottauiano adẽpiere, gli bisognaua metter tutta Italia in preda et lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de soldati, ò mãdargli ad habitare in altra prouincia. ilche gli recaua nota di infedelità et di mãcator di fede. Oltra questo aspettauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati nõ hauẽdo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto incredibil cõcorso di giouani et di uecchi, i quali di tutti i luoghi ueniano à Roma, & le dõne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza et ne tẽpli sacri lachrimãdo et raccomãdando le cose loro et affermando che nõ hauendo cõmesso alcuno errore le città loro nõ meritauano tãta e si aspra et crudel punitione, quãta intẽdeano esser loro apparecchiata, cõciosia che fusse sta-

to deliberato spogliargli et delle patrie loro et domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima da gli inimici. Venēdo adūque à gli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, cōmoueano gli animi loro à cōpassione, & molti nō poteano cōtener le lachrime, cōsiderando massimamēte che tal cosa nō portaua alla città alcuna utilità & che p difetto et mancamento della mutatione della Rep. douea patire chi nō hauea errato, & conosceano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & à gli eserciti la briglia sciolta à far tutto quello che p appetito et libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano mostrasse hauer molestia et dispiacer di esser cōstretto cōtro all'animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nōdimeno nō pote ritener gli soldati che nō usassino la forza, pche presono tanta licētia & furono in modo insolēti che assaltarono hostilmēte molte città & luoghi occupādo molto piu che nō era stato promesso loro, confondēdo ogni cosa cō preda & con rapina. Inche parea che ad Ottauiano fusse imposto silētio & che nō potesse porui rimedio, perche gli soldati conoscēdo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mātenersi in quella potētia & grandezza senza le spalle dell'esercito, nō haueano alcū rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmēte Ottauiano si mostrò clemēte & facile uerso loro & nō solamēte cōsentì che si attribuissino le cose profane, ma cōsentia che usurpassino le sacre et dedicate al culto de li dei, facēdo ogni dimostratione di star cōtēto che ciascū si pigliasse quello che uolea & affermādo uoler al tutto cōsegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curādo ne

inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati et se gli rēdessi fedeli & beniuoli. & però è uera quella sentētia che dice che i Re & Principi p la conseruatione de gli stati & imperio hāno bisogno della protettione de gli eserciti, & son costretti sopportar la licētia de soldati in molte cose che son loro moleste & graui. Era Cōsolo in questo tēpo Lucio Antonio fratello di M. Antonio, il qual repetēdo nella mēte sua tutte queste cose insieme cō Fuluia mogliera d'Antonio, et Lucio Manio fautore d'Antonio, accioche nō paresse ch'ogni cosa si gouernasse p opera di Ottauiano & ch'egli solo si acquistasse la gratia & beniuolētia de soldati, et Antonio nō fusse dimenticato, incominciorono à psuadere & à mettere inanzi che la distributione delle città & delle possessioni promesse à gli eserciti si differisse in altro tēpo, essendo M. Antonio assente, & appartenēdosi parimēte anchora à lui. Et accioche questo lor dissegno sortisse piu facilmēte effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceano esser fautori di Antonio ch'aiutassino tal impresa, ne uolessino dimēticarsi della benignità d'Antonio et de benefici, i quali haueano da lui riceuuti. Era certamēte uenuto in sōma reputatiōe la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, la qual opa tutta pche Ottauiano era allhora amalato era attribuita alla uirtu d'Antonio. p la qual cosa Ottauiano bēche hauesse notitia di q̄ste mormorationi cōtra di lui, nōdimeno per amor di Antonio staua patiēte tanto che finalmente fu dato principio à nuoue cōtentione & discordie. In questo tēpo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare nō poteua essere condotto à Roma alcuna spetie di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per

le guerre passate, et p li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tēpo della notte da molti ladroni & quello ch'era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita à soldati, i quali senza alcũ freno ò timore manometteuano ciascuno indifferentemēte. Et gia le botteghe stauono serrate, ne gli artigiani ne gli magistrati esercitauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote et desolate. Adũque Lucio Antonio huomo popolare hauēdo in odio grādissimo la tirannide et intolerabile Monarchia et potētia de Triũuiri, non restaua di biasimarli et detestarli cō promettere et affermare che mai resterebbe mētre che la uita gli durasse di perseguitarli. Perilche molti pigliādo animo et ardir dalla dispositione di Lucio Antonio offendeano spesso Ottauiano et cō parole et cō fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse et discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati et priuati de loro beni ueniano à Lucio, dal qual erano nō solamēte riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamēte promettean uoler esser seco & alla uita et alla morte. Perilche lo esercito di Antonio si dolse grauissimamēte di lui. A questo si aggiũse che Manio assertore del Cōsiglio di Lucio Antonio subornò & riuolse Fuluia donna di M. Antonio à pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intētione. Costui psuase à Fuluia, che mētre Italia si riposasse & stesse in pace, M. Antonio suo marito mai nō si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importāte guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamēte à Roma. Fuluia adunque presa da feminil passione di animo & come tenera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio à suscitar

noua contentione. Perilche andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello c'hauea gia & promesso & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di M. Antonio perche lo seguissino, p dimostrar che la uolótà sua era che li soldati non hauessino gli figliuoli di Antonio in minore stima et auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pópeo hauea gia predate, Lucio Antonio cō grandissima prestezza discorse per tutte le città et luoghi i quali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, et hauẽdo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico à Ottauiano appresso gli soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auuersario di M. Antonio. Ilche intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa cōmune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione et à fine peruerso cercaua seminare discordia tra lui & Antonio, per impugnare il Triumuirato. Intendendo queste cose gli capi de gli eserciti, uennono à parlamento con Ottauiano nella città di Tiano & dopo lōga disputa uẽnono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse p decreto che gli Consoli hauessino solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessun de Triũuiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessun di quelli i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse tra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esercito di M. Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran=

ſito dell'alpi ſteſſe aperte à quelli,i quali uenisſino ad Ot=
tauiano p la uia di Spagna et che Aſinio Pollione nõ poteſ=
ſe prohibirlo piu oltre o ueramẽte ſerrarlo et che Lucio An
tonio ſteſſe contento à queſto decreto & rimoueſſi da ſe la
guardia che tenea p la perſona ſua, & fuſſegli lecito ſenza
pericolo o timore alcuno uiuer quietamẽte in Roma. Ma di
tutte queſte coſe neſſuna hebbe luogo. Et Saluideno paſsò
l'alpi. Lucio andò à Preneſte, dicẽdo temer dell'inſidie di Ot
tauiano, il qual per mãtenere il ſuo principato ſtaua ſtipato
dell'arme: & uolea ch'egli uenisſe à diſcretione ſua ſenza
alcuna guardia o diffeſa. Partisſi anchora Fuluia dicendo
pigliare eſempio da Marco Lepido & uoler ſaluar gli figli=
uoli, et tutte queſte coſe furono ſignificate per lettere à M.
Antonio. Li prefetti adũque & capi de gli eſerciti ueggẽdo
pure reſuſcitar la diſcordia tra loro Capitani, obligorono l'
uno l'altro con giuramento di giudicare & ſtatuire di loro
propria auttorità quello che pareſſe loro neceſſario & giu
ſto p ridurgli à concordia. alla qual coſa inuitorono quelli
ch'erano cõ Lucio che doueſſino concorrere inſieme cõ loro.
Ilche recuſando esſi, Ottauiano cõ molta inuidia ſe ne dolſe
cõ li capi de gli eſerciti & con tutti gli primi cittadini. Per
tale indignatione adũque gli ſoldati di Lucio ſenza alcuno
interuallo andarono à lui, pregãdolo che uoleſſi hauer com
pasſione nõ ſolamente di Roma, ma di tutta Italia accio che
di nuouo nõ fuſſe neceſſario ſpargere il ſangue de cittadini
col fauor delle guerre ciuili. Lucio nõ ſapea che riſponder p
la uergogna delle coſe, le quali gli erano referite de modi di
Antonio ſuo fratello: et Manio cõ molta audacia riprendea
eſſo Antonio incaricãdolo c'hauea abbandonata la cura del
a patria, et datoſi alle delitie, dãdo opera ſolamẽte à cõgre=

gare danari & all'amor di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposito esser ritornato à casa, & nõ attender se nõ à farsi gli suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni & con beneficargli in ogni cosa, & c'hauea fatta libera la prouincia de Celti, nõ ostante che prima fusse stata cõcessa à M. Antonio, & oltra à questo haueua donato à gli suoi soldati diciotto città di Italia, & dato loro le stanze per trẽta otto legioni, bẽche nõ fussino piu che uentiotto, & che nõ solamẽte hauea messo à sacco le possessioni et beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri tẽpli, & che facea ogni dimostratione di uolere espugnare et leuarsi dinãzi il giouane Põpeo, & finalmente facea ogni opera per concitare gli animi de soldati contra M. Antonio. Ottauiano hauendo particolar notitia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che gia manifestamẽte era perseguitato da loro, temea non poco di loro, & preparauasi al resister contra gli loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni state gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentẽdo questi nuoui apparecchi & solleuamẽti, mandarono imbasciadori et ad Ottauiano & à Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliargli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma esser combattuto da lui. Perilche furono mandati imbasciadori à Lucio da primi de gli eserciti, i quali haueano in cõmissione di citarlo à comparire in giuditio insieme con Ottauiano, et gia era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito. fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il qual fu la città de Gabij, che è in mezzo tra Roma et Preneste, e fu assegnato il tribunale à giudici, da uãti alqual fu

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, acciochè l'uno & l'altro potesse orare et defender la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pel qual Lucio douea passare, perchè cercassino se da Lucio gli fussino state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mādati inanzi per la medesima cagione, uennono cō essi alle mani et amazoronne alquāti: Ilche inteso c'hebbe Lucio insospettì in modo che ritornò à dietro, et bēche dipoi fusse richiamato da prefetti de gl'eserciti & promessagli ogni sicurtà ch'egli sapea domādare, nō dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana l'opera de soldati, la qual cō molto studio interponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un momēto gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'un mordea & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, le quali esso cōgregò insieme nel tēpo che doueua entrare nel magistrato del Cōsolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di M. Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distribuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcun'altre legioni pretorie, & sei n'hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeo in questo tempo era peruenuto à sommo grado di gloria & di potentia, impero che la maggior parte di quelli che erano spogliati & de beni et della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn' altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso et abbondantissimo d'ogni prouedimēto

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per moltissime prede le quali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grãdissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauẽdo seco molte pecunie due legioni cinquecẽto balestrieri & ottãta naui, & di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmẽte giudicano che se Põpeo in questo tẽpo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa da la fame & piena di cõtentione et discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamẽte anchora perche Italia per la uerde memoria & riputatione del padre era molto inchinata al fauor suo, à che si aggiugneua l'odio uniuersale de Triũuiri. Ma ò per imperitia & negligẽtia ò per difetto della giouenile sua età, ò per la inesperiẽtia delle cose belliche, si lasciò fuggir di mano tãto felice sorte & occasione, in modo che poi il corso della sua riputatione & gloria uẽne in declinatione. In questo medesimo tẽpo Sestio maestro de caualieri d'Antonio essendo in Barberia per cõmãdamento di Lucio hauea cõsegnato l'esercito à Fagione prefetto d'Ottauiano, & hauẽdo poi mãdato Sestio che richiedesse à Fagione il detto esercito et nõ uolẽdo Fagione restituirlo, uẽnono à guerra insieme, nella quale interueniua un buon numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto et superato et per nõ arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio cõ la riputatione di q̃sta uittoria acquistò l'una et l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re di Mori che mouessi guerra cõtra Carina, ilquale hauea dato la Spagna in poter d'Ottauiano. Domitio Eneobarbo con lxxx. naui et con due legioni & con grã copia d'arcieri di fromboliieri & di gla=

diatori ſcorreua & predaua tutto il mare Ionio & mettea à ſaccomãno tutti i luoghi, i quali obbidiuono all'imperio di Triumuiri, & una uolta traſcorſe inſino à Brindiſi doue trouate alcune galee d'Ottauiano le aſſaltò et preſene una parte, & una parte ne abbruſciò et poſto in terra predaua tutta quella regione ſtando rinchiuſi gli Brindiſini per ti= more dẽtro alle mura della città. Per la quale ingiuria com moſſo Ottauiano, mãdò una legione di ſoldati à Brindiſi et richiamò à ſe cõ grãdiſſima preſtezza Saluideno, il quale andaua in Spagna. & Lucio et Ottauiano cõtinuamẽte mã darono per Italia chi ragunaſſe ſoldati, & l'uno & l'altro ſollecitaua le prouiſioni ſue et chiamaua in aiuto gli amici & partigiani anchora de paeſi fuora d'Italia et delle natio ni longinque & eſterne, et ſpeſſe uolte ſi ſcopriuano inſidie ordinate l'un cõtra l'altro. Ma ſenza dubbio il fauore et la beniuolẽtia de gli Italiani era molto piu uerſo di Lucio che di Ottauiano et nõ ſolamente le città che erano ſtate conſe gnate à gli eſerciti da Ottauiano, ma tutta Italia preſa da timore che nõ interueniſſe ſimil fine alle altre città, era mal diſpoſta contra il nome di Ottauiano. & uẽne la coſa in luo go che alcuni popoli feciono impeto cõtra quelli c'haueano per cõmandamento d'Ottauiano ſpogliati tutti gli templi, & cacciorono gli ſoldati fuori delle loro città con uccisione di molti. & tutti queſti tali ricorreuano ſotto il preſidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggẽdo queſti peſſimi ſegni & dubitãdo di qualche graue pericolo allo ſtato ſuo, fece rau= nare il Senato & l'ordine de caualieri & alla preſentia lo= ro parlò nel modo infraſcritto. Io ueggo manifeſtamẽte che io ſon diſprezzato da quelli che ſon con Lucio Antonio co= me s'io fuſſe uenuto in tal debolezza & timore che nõ po=

tessi uendicarmi dell'ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro, potete facilmẽte comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io nõ piglio piacere cõbattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la quale ha per le ciuili discordie perduti tãti nobili cittadini & ualẽti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io cõfesso dubitare assai, & affermo nõ hauere incitato Lucio Antonio cõ alcuna ingiuria. perilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, et riuoltiate l'animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni opera per ricõciliarne insieme: dalla qual cosa io nõ solamẽte non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilita della patria. et se pure nõ uorra prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscera che io son forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrita mia appresso à M. Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben cõsiderate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mẽte sua uolta à contẽdere con le arme subito mãdorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace et recõciliatione cõ Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che nõ uolessino lasciarsi ingãnare dalle buone parole d'Ottauiano, ma come prudẽti misurassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, et che à nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nell'animo leuarsi dinãzi M. Antonio: ilche dimostrauono chiaramẽte molti segni, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiudergli il passo & il ri-

torno in Italia, & dopo molti conforti usati da gli imbascia dori per placare la mẽte di Lucio, finalmente ritornorono à Roma senza conclusione. Ottauiano adũque non gli paren do sicuro star piu in su le pratiche, ma prepararsi all'arme, lasciò Marco Lepido cõ due legioni alla guardia di Roma, et egli andò all'impresa de gli inimici. In quel tẽpo la mag gior parte de piu illustri cittadini biasimauano grãdemẽte il Triumuirato, & il medesimo faceuano quelli che erano amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu que sto. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio, tra le quali nacque grãdissima discordia, et cacciati da se li capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano & Lu cio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innãzi, il quale & con danari & con promesse cõfermò gli soldati nella fede. Dopo questo Firmio uenendo cõ un'altro esercito à Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano. perilche Firmio tirandosi indie= tro si cõdusse la notte alla città di Sentia fautrice della par te di Lucio. Onde Ottauiano temendo nõ incorrere in quel la notte in qualche pericolo di aguato aspettò che'l giorno apparisse & la mattina sequẽte pose l'assedio à Sẽtia. Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le quali entrorono in Roma di notte con tanto silentio, che nõ furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da grande esercito di caualieri et di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimẽto usatoli da No nio subito fuggi ad Ottauiano. Lucio discorrẽdo per la città parlaua al popolo affermãdo che haueua deliberato punire

Ottauiano

Ottauiano & Lepido dello scelerato et nefando loro magi=
strato, & che Antonio suo fratello era disposto rinuntiare
uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale offitio
eleggere il Cõsolato come piu legale et degnità piu legitima
per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiran
no. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à
modo lieti et giocondi, gridãdo ciascuno che il Triũuirato si
dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato et elet
to imperadore dell'esercito, & cõ questa riputatione uscì di
Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello
cõgregò un'altro esercito, et riceuè alcune città in suo po=
tere, & intẽdendo che Saluideno partito dalla prouincia de
Celti andaua cõ grãde esercito per unirsi cõ Ottauiano se li
fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di M.
Antonio, i quali seguitauano Saluideno li prohibirno il pas
sare piu auãti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano te
mẽdo che Saluideno nõ fusse messo in mezzo, prese Subrio
luogo accõmodatissimo al proposito di Lucio, stimando che
per questo Lucio lasciasse l'impresa cõtra Saluideno per an=
dare alla ricuperatione di Subrio. Ne fu il dissegno d'Agrip
pa uano, perche Lucio uedẽdosi mãcata la speranza, prese
la uolta uerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato
& dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & du
bitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in
insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto in=
drieto, che à saluamento si cõdusse dentro da Perugia città
forte & per sito, et per molti soldati che ui erano alla guar=
dia, doue poi c'hebbe alloggiato l'esercito sopragiunsono po=
co dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre cam=
pi circondarono tutta la città, & con grandissima prestez=

za Ottauiano cõgregò di molti luoghi uicini un'altro eſer
cito come quel che giudicaua in queſta ſola impreſa cõſiſte=
re tutta la importãtia della guerra, et perche dubitaua che
Vẽtidio nõ compariſſe al ſoccorſo di Lucio, mãdò una parte
de ſuoi à uietargli il paſſo. Lucio uedendoſi poſto in aſſedio
mandò ſecretamẽte ad Aſinio et à Vẽtidio ſollecitãdoli che
con quãta piu preſtezza poteuano ueniſſino à ſoccorrerlo
et à Tiſſinio un de ſuoi Capitani ſcriſſe che cõ quatro mila
caualieri andaſſi predãdo tutte le terre che erano alla deuo
tione di Ottauiano per diuertire lá guerra & lo aſſedio di
Perugia, & egli ſi fece forte dẽtro dalle mura, con propoſito
di ſtarui quella inuernata quãdo la neceſſita lo ſtringeſſe e
ſoſtener lo aſſedio tãto che Ventidio compariſſe al ſoccorſo.
Ma Ottauiano cõ incredibil preſtezza cinſe Perugia cõ foſſi
& con ſteccato & preſe uno ſpatio di ſtadij cinquantaſei
per la montata della città, diſtendẽdoſi inſino al Teuere, ac
cioche niſſuno poteſſe entrare od uſcir di Perugia. Lucio da
l'oppoſito ſi faceua forte anchora egli cõ ripari & con foſſi
& ſteccati. Fuluia eſſendo molto anſia della ſalute di Lucio
affrettaua Vẽtidio, Aſinio et Ateio che ueniſſe in aiuto ſuo,
& ella nõ perdendo punto di tẽpo non reſtò inſino à tãto
che in pochi giorni fece un eſercito, et mãdollo ſotto il gouer
no di Plãco alla uolta di Perugia, Plãco ſcõtrando Ottauia=
no ch'andaua à Roma, perdè una legione intera. Aſinio &
Vẽtidio procedeuano freddamẽte al fauore di Lucio, perche
non erano anchora certi della mente di M. Antonio. Ma de
ſti dipoi & incitati da Fuluia & da Manio deliberarono af
frettare il camino & ſoccorrer Lucio Antonio. la qual coſa
intendendo Ottauiano ſi parti da Perugia in compagnia di
Agrippa per farſi incontro à Ventidio & Aſinio. I quali

non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi cõgli inimici, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggi à Rimini l'altro à Rauẽna & Plan= co à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di lo ro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi in sieme di nuouo, ritornò à Perugia et fortificò gli fossi con grãdissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trẽta piedi & allato à fossi fece un muro alto, & lũgo, sopra il quale rizzò 1500 torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Bẽ che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre pro uisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro et con artigliarie et molte altre spetie di offese fe rissino & amazzassino molti de gli auuersarij, i quali an= chora loro faceuano il simile cõtra gli inimici. Poi che Otta= uiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intẽdendo Ottauiano faceua cõ ogni estrema diligẽtia guardare che in Perugia nõ potesse essere messa alcuna co= sa. Era uenuta la uigilia della festa solẽne dell'ãno de Roma ni. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligẽtia, la notte corse alle porte et assalto le guardie che erano dall'opposita parte, do u'era una legione, la qual subito leuato il romore destò Ot= tauiano. Perilche con le squadre pretorie corse cõ molta pre stezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò à romore, et cõ armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano et quanto ne trouò, tãto ne

messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dall'assedio. Ma uenēdo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo nō esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati d'Agrippa, feciono molti cēni co'l fuoco, acciochè Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Vētidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia p forza. Plāco persuadeua che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno p nō si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmēte il parere di Plāco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grādissimo cōforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauano che nō fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuora, et dalla prima guardia insino all'aurora cōbattè d'ogni parte l'offese de gl'inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dētro, et parēdo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere et uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comādò ch'à serui nō fusse dato nulla da uiuere, nōdimeno che fusseno guardati diligētemēte, acciochè nissuno potesse fuggire, e dar notitia à gl'inimici dell'estrema difficulta, ne laqual era cōdotta la città. Perilche fu trouata una grā moltitudine di serui, laqual nō hauēdo da māgiar cascarono morti per la fame. tra quali furono alquanti che cercādo di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe sepellire in un grādissimo fosso, acciochè nello arde

re secōdo il costume gli corpi loro, gli inimici non hauessino inditio del fatto, ò ueramēte acciochè il fetore de putrefatti corpi nō fusse cagione di producere ò morbo ò altra infirmità. Ma cōciosia che nō si uedesse il fine ò della morte, ò della fame, turbati gli soldati p la soprastāte rouina, uēneno al cospetto di Lucio, cōfortandolo, et pregādolo che di nuouo facesse proua d'assaltar l'offese de nimici, perche sperauano poterle torre uia. Lucio cōmendata la prōtezza loro, disse. Era cōueniente cōmilitoni uenir alle mani cō gli auuersarij nostri, prima che ci lasciassino uenir in questa necessità. Hora siamo cōdotti in luogo che bisogna ò darci à discretione, ò se questo ci pare peggiore esterminio che la morte, cōbattere co'l ferro, et diffenderci uirilmēte insino alla morte. Ciascuno adūque elesse uoler piu presto morir in battaglia che arrēdersi uituperosamēte. et però fu ordinato che l'esercito uscisse fuora all'aurora. Et cosi Lucio si mosse innāzi giorno portādo seco molti strumēti di ferro, et scale d'ogni qualità p rouinar il muro, et l'altre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano. portaua anchora certe machine di legname auncinate da una parte p gittarle dall'opposita parte de fossi, accio che fussino in luogo di pōte al poter passar dall'altra ripa. haueа anchora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto p cauallare le mura, dardi, arme da lāciare d'ogni ragione, sassi, gratticci et conij, et altre spetie di biette, et moltissima copia di stipa, et correndo cō grandissimo impeto à fossi gli riēpierono senza alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauerso del fosso passarono dall'altro cāto, et fatti propinqui al muro chi attēdea à rōpere lo steccato et chi appoggiaua le scale, et chi accostaua le torri di legname et senza alcū rispetto della morte cōbatteano cō sassi cō frō

bole & cõ uerrette & ueggendo che gli inimici erano ſpar
ſi in molti luoghi & deboli alla difeſa, creſcẽdo in loro l'ar
dire incominciarono cõ trauoni chiamati arieti à percuote
re il muro cõ grãdiſſima uiolentia & nõ ſenza pericolo, et
finalmẽte uſando incredibil forza alcuni ſalirono in ſul mu
ro, i quali furono ſubitamẽte ſeguiti da molti, et certamẽte
harebbono fatto qualche marauiglioſa pruoua, ſe nõ che li
migliori dell'eſercito di Ottauiano uennono all'incontro et
con inuittiſſimo animo & ſingular uirtu opponendo le ma
chine cõtra gli inimici ributtarono à terra tutti quelli che
gia erano ſaliti in ſu'l muro cõ grãdiſſima loro ignominia,
imperoche percotẽdo in terra non ſolamẽte fracaſſauano le
arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mãcaua
loro la uoce à chiamar ſoccorſo, bẽche mentre duraua in eſ
ſi lo ſpirito, nõ preteriſſino in difenderſi alcuna prõtezza.
Vedendo gli altri ſoldati i quali erano appreſſo far tanto
ſtratio de ſuoi cõpagni et ch'erano reſtati in ſu le mura al
cuni corpi morti, à quali erano ſtate ſpogliate l'arme, nõ po
tẽdo ſopportar tãta uergogna, ma cõturbati per tal aſpetto
pẽſauano in qual modo poteſſino recuperar l'honore. et mẽ
tre che ſtauano in queſto pẽſiero, Lucio Antonio hauẽdo cõ
paſſione di loro fece ſonar la trõbetta à raccolta, & facẽdo
per queſta cagione gli ſoldati di Ottauiano ſegno di letitia
cõ grandiſſimo ſtrepito d'arme come ſi ſuol far nella uitto=
ria, i Luciani preſi da cõpuntione & da dolore & indigna
tione, preſono di nuouo le ſcale & guidati come da una cer
ta deſperatione ſi accoſtorono al muro de inimici. Ma nõ po
tendo far alcũ frutto, Lucio andaua loro intorno pregãdo=
gli che nõ uoleſſino affaticarſi indarno, et nõ ſenza difficul
tà & cõtra loro uoglia & ſoſpirãti gli ritraſſe dal combat

tere. Et in questo modo l'assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici cõ simile ardire nõ ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò l'esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Perilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parẽdo loro nõ hauer piu alcuna sperãza di salute incominciorono ad essere negligẽti et quasi che abbãdonare le guardie della città, in modo che per tal negligẽtia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra et fuggir nel cãpo de gli inimici, et nõ solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò l'animo alla reconciliatione con Ottauiano, cõmosso da misericordia di tãto numero di cittadini & di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sentẽtia persuaso d'alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace nõ facea per loro. Nondimeno poi che uide Ottauiano riceuer benignamẽte tutti quelli che fuggiano à lui & l'impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò à dubitar che contrastãdo alla uolunta della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrar di farne esperiẽtia, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo l'esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio instituto, et proposito è stato, ò commilitoni, restituirui la libertà della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo gia stato spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

Italia che ueramēte si puo affermar che Ottauiano sia re=
stato solo. Cōciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'ar=
bitrio & uolontà sua. Et la Romana Repub. è fatta simile
ad una ombra & diuentata ridicola. Perilche desiderando
io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera li=
bertà & stato del popolo Rom. ho fatto mentre sono stato
in Roma ogni opera per dissoluer questa abominanda Mo=
narchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano,
la militia et l'efferato et crudele animo di costui inimico et
insidiator della patria sua et della sua ciuilità & libertà
ha cō gli inganni suoi & cō la naturale sua ambitione po=
tuto piu che l'honestà & giustitia nostra. Vedete che noi sia
mo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dall'ini
qua fortuna et siamo stati abbādonati da tutti gli amici &
cōfederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia et
periglio, nōdimeno son disposto sino che lo spirito durera in
questo corpo, & insino all'estremo et ultimo fiato souuenir
la patria, & morir cō honesta laude, & nessun di uoi abbā
donerò essendo stati fautori della gloria mia. Et acciochè nes
sun mi possa dar calunnia che per mia durezza & colpa
la pace nō habbi luogo, son contento mandar à significar la
mia intētione à colui, nelle mani del qual è tutta la potestà
& l'arbitrio del Romano imperio & che puo commandare
& porre le leggi & il freno nō che à gli huomini, ma alla
fortuna dapoi che cosi uuole il suo felicissimo fato, & di
gratia gli chiederò che ui pdoni & facci pace con uoi stati
gia suoi cittadini, et soldati et tutta l'ira sua riuolti contra
me dādomi quella generatione di morte che liberamēte gli
piacera, la qual io nō recuserò p impetrar la salute uostra.
Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno

indugio mandò ad Ottauiano tre imbasciadori de principa li del cāpo suo. Costoro arriuati al cōspetto di Ottauiano raccōtorono l'un e l'altro esercito esser d'un medesimo sangue, d'una medesima patria, et esser stato gia sotto medesimi capitani. Cōmemororono l'affinità & parētadi ch'erano d'ogni parte et che p tal rispetto l'un non douea esser implacabile cō l'altro, per la naturale inchinatione alla recōciliatione de gli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste p placar l'animo d'Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlar esser disposto fare, perche Ottauiano pdonasse cō la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secōdo il costume suo artificiosamēte et doppio, dicēdo esser cōtento perdonar liberamēte à tutti quelli che fussero stati soldati di M. Antonio p far à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uolea si rimettessino à la uolōtà e discretione sua. et poi c'hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio un de tre imbasciatori al qual fece intēder secretamēte esser ottimamēte disposto uerso Lucio Antonio et tutti gli altri amici suoi da propri inimici & parēti suoi in fuora. Ritornati gli imbasciadori cō risposta, messero gli animi di tutti in maggior cōfusione, pche hauēdo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era stato detto da canto, ciascū chiedea ò che pace si facessi in modo et cō tali cōditioni che cōprendesse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamēte insino alla morte, perche Ottauiano douea esser reputato cosi inimico di tutti come di pochi, essendo cōmune inimico et loro et de la patria. Lucio cōmēdata la cōcordia di ciascū uolēdo in fatto dimostrar di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato

andare egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattamẽto & pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino cõ pochi eletti & chiamati da lui, nõ menãdo pure un trõbetto ò alcun'altro segno di magistrato. et essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsono ad Ottauiano significãdogli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliãdosi di questo impẽsato & subito mutamẽto di Lucio, se gli fece incõtro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre & ornato di medesimo habito & uestimẽto militare. Lucio approssimato ad Ottauiano lasciò da parte la cõpagnia da due dõzelli in fuori chiamati Littori, uolẽdo dall'aspetto dare inditio della mẽte sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitar come se fusse beniuolo uerso di lui. Dipoi uedẽdo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato p manifestar à tutti esser inchinato alla recõciliatione & ottimamẽte disposto à riceuerlo come amico, preuenẽdo Lucio passò lo steccato, in modo che à Lucio fu data libertà di cõsigliare et giudicar di se stesso. Et essendo amendue fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. S'io fussi forestiere et nõ Romano ò Ottauiano mi riputerei à grãdissima uergogna et uitupio esser stato uinto da te in questo modo, et molto piu uitupo=sa et ignominiosa cpa stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmẽte in tua potestà et uenuto nelle forze tue, ha=uẽdo io potuto leggiermẽte schifar questa uergogna co'l cõbattere egregiamente et co'l morire in battaglia cõ honore piu presto che uenir nell'arbitrio tuo. Ma esaminãdo io & ripẽsando che la cõtentione mia è stata cõ cittadino & collega mio et per la patria, certamẽte nõ mi par cosa di uergogna, s'io son caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu cre

da ch'io parli in questo modo, pche io uoglia recusar di pati re quello che piace à te, perche nõ sarei uenuto nelle forze di tanto grãde esercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma son uenuto al cõspetto tuo non per mia salute, la quale una uolta io ho posta in abbãdono, ma per impetrar perdo no p quelli che mi son stati in fauore nõ p offender te ma p satisfare & cõpiacere à me, & perche hanno creduto esser in benefitio della patria, accioche tu intẽda tutta questa col pa esser mia, & tutta la punitione conuenirsi à me, & la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio an- chora che tu stimi ch'io riprẽda et accusi me stesso sotto spe ranza di addolcire l'animo tuo, ma per nõ mi partire dalla uerità. Presi la guerra cõtra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare à miglior stato la mia Rep. spenta & annullata dalla potentia de Trium- uiri. il che so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra li- bertà, è tãta la forza del uero, che nõ poteste far che nõ con festaste apertamenne questo uostro imperio essere iniquo et degno di reprensione, ma esser necessario per uincer la con- ditione del tẽpo, & per torui dinãzi Bruto & Cassio emuli alla potẽtia & tirannide uostra insopportabile, con li quali mai nõ uoleste cercar di reconciliarui, conoscendo che men- tre fussino uiui, le forze uostre erano per mãcare, essendo lo ro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, e che fu rono spenti gli seguaci loro, la Rep. nostra fu al tutto messa à saccomãno. Laqual cosa nõ potẽdo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pẽsai ten tare ogni uia per riducere la nostra città alle sue antique leggi & à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for-

tuna ha deliberato che quello che è cõmune di tutto il po=
polo sia particolar di Ottauiano & mi ha cõdotto in questi
termini, son cõtento inchinar le spalle & dar luogo allo im
peto & uiolentia sua. Tale adũque è stata la cagione della
mia impresa cõtra di te, la qual ho uoluto narrarti, rimet=
tẽdomi à l'arbitrio tuo accioche tu possa com'ho detto deli
berare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à
quelli che son stati meco in cõpagnia tu nõ uoglia esser du
ro & implacabile, anzi riceuergli à gratia, perche essi non
hãno uolontariamente cõmesso contra di te alcuno errore,
et non hanno preso l'arme iniquamente per offenderti ma
per constringerti alla pace con me, credendo procurar la sa=
lute nõ solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcun
delitto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me
satia l'ira tua, in me cõuerti il ferro & con questa sperãza
son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in
questo effetto. Subito ch'io intesi ò Lucio Antonio la uenu
ta tua, io uscì de propri alloggiamẽti & fecimiti incontra
cõ pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamẽte quello
che ti andaua p la mente. Et dapoi ch'io ueggo che cõ tanta
cõfidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia cõfessan
do il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu nõ mi
hai lasciato alcũ luogo da poterti riprendere & certamente
di tutte l'ingiurie le quali tu mi hai fatto insino al presen
te nessuna riputo esser maggior di questa, pche mi hai lega
te le mani et tolto ogni forza et uia alla uẽdetta, et nõ co=
me uinto ma come uincitore mi hai imposto necessità à rice
uer da te la recõciliatione & pacificarmi teco nõ come se io
hauessi da te riceuuto ingiuria ma benefitio, hauẽdo sotto=
messo all'arbitrio mio et gli amici, et l'esercito tuo, nel qual

modo hai ſpenta l'ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque uerſo di te quello che è degno d'Ottauiano, & per gli immortali dei, per la cõſcientia mia nõ ſopporterò che tu reſti ingãnato dalla ſperãza con la quale io ſo che tu ſe uenuto à me. Et coſi detto cõmẽdò Lucio come cittadino d'animo generoſo et di uirtu amirãda, hauẽdo parlato con tãto ardire & nõ come timido ò uile ne le coſe auuerſe. Lucio lodò ſingularmẽte la modeſtia et magnanimità d'Ottauiano et la breuita delle ſue parole. Dipoi mandò alli tribuni de caualllieri ſecõdo la cõuentione fatta prima cõ Ottauiano che uenissino con l'eſercito diſarmato, & arriuati al conſpetto d'Ottauiano il ſalutorono come lor capitano. Ottauiano ſacrificò alli dei ſecõdo il coſtume Romano, incoronato di lauro, ilche è il ſegno della uittoria. Dipoi poſto à ſeder in ſu'l tribunale, comãdò à ciaſcuno che diponeſſe l'arme. ilche fu fatto di ſubito et in un momẽto li ſoldati dell'una parte e dell'altra ſi cõgiũſono inſieme, baſciando & abbracciãdo l'un l'altro con tãta letitia che la maggior parte nõ pote cõtener le lagrime. Eſſendo in queſto modo Lucio Antonio cõ li ſuoi uſcito di Perugia, Ottauiano ui laſciò la guardia. Li Perugini li mãdorono imbaſciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciaſcuno poteſſe liberamẽte uſcir della città et portarne ſeco quello che li piaceſſe da Senatori in fuora, i quali fece foſtenere & nõ molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à ſaccomãno à ſoldati ſuoi. Ma un certo Ceſtio piu inſolente che gli altri meſſe fuoco nella propria caſa et fu ſi grãde la fiamma che'l uento ilquale allhora ſoffiaua gagliardamẽte incominciò à ſpargerla intorno alle caſe uicine in modo che ſenza alcũ rime=

dio il fuoco si dilato per tutto & arse in breue spatio di tẽpo tutta Perugia. Solamẽte restò intero il tẽpio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile et per antiquita et per nome et gloria delle cose passate. La quale fu anticamẽte edificata in Italia da Tirreni, et è cõnumerata tra le xij. prime città d'Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la città elessono Volcano per lo protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dell'assedio di Perugia, et in questo modo tra Ottauiano et Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, la qual si temeua che in Italia nõ fusse piu graue, et piu lũga di tutte le altre. Imperoche subito Plãco et Vẽtidio, Crasso et Ateio e tutti gli altri capi di quella fattione et setta cõ esercito nõ mediocre cioè cõ xiij. legioni e cõ mille cinquecẽto caualieri eletti cõparsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauẽna & alcuni à Tarãto. Furono alcuni altri, i quali andorono à ritrouar Murco et Domitio Eneobarbo, et altri si trasferirono à M. Antonio, seguitati continuamẽte da gli amici d'Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco à darli due legioni le quali erano alla guardia di Camerino. Fuluia dõna di M. Antonio fuggi co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse à Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da Pretori di Antonio gli erano stati mandati come una guida & compagnia & da questo luogo accompagnata da cinque naui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque le quali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per capitano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire in Ita

lia con ogni preſtezza & promettendoli paſſo & uettoua glia. In queſto tempo Ottauiano perſuadēdoſi che Antonio gia li fuſſe diuentato auuerſario & inimico tentaua tirare dal canto ſuo Fuſio Caleno, il quale conducea ſeco una buo= na parte dell'eſercito d'Antonio, penſando quando Antonio perſeueraſſe ſeco in amicitia, conſeruarli lo eſercito, et quā do pure fuſſe inimico fare queſto accreſcimento alle forze ſue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia con= chiuſo morì Caleno. Perilche Ottauiano non uolendo perde re queſta occaſione andò perſonalmente à trouar l'eſercito di Caleno, & in modo confortò li primi cōdottieri, che facil mente ſi congiunſono cō lui, non facēdo alcuna ſtima di An tonio. Dopo queſte coſe ſi inſignori delle prouincie di Celti et della Spagna, le quali prima obbediuano ad Antonio. Coſi Ottauiano cō una ſola opera acquiſtò feliciſſimamēte e ſen za alcuna difficulta dodici legioni et due potēti et grā pro= uincie et mutati li Pretori et ſtabilite le coſe da quella ban= da, preſe la uolta di Roma. M. Antonio hauēdo gia qualche notitia di queſte coſe, bēche nō interamēte, parti da Aleſſan dria et andò à Tiro, et da Tiro à Cipri, & da Cipri à Ro= di, & ultimamēte nauigò in Aſia, doue inteſe il ſucceſſo di Perugia. Diche atribui la colpa à Fuluia et à Lucio ſuo fra tello. Trouò che Fuluia era ferma in Athene, & che Giulia ſua madre era rifuggita à Pōpeo. Lucio Libōe ſuocero di Pō peo, e Saturnino cōfortauāo Antonio che uoleſſe far lega, et amicitia cō Pōpeo e uoltar le forze cōtra Ottauiāo dimoſtrā doli cō molte ragiōi quāto egli douea temer p la potētia ſua e quāto era grāde'l picolo che li ſopraſtaua ſe Ottauiāo nō fuſſe in qualche pte abbaſſato. Antonio riſpoſe ringratiar ſō mamēte Pōpeo c'haueſſe riceuuta la madre cō tāta humani

ta & amoreuolezza & che à tẽpo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliar la guerra cõtra Ottauiano userebbe Pompeo per compagno et confederato. Ma che se Ottauiano staua nell'osseruantia et fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera p recõciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniua da Athene auiso della sopradetta risposta di M. Antonio. pilche incominciò à prouocare et incitare gli animi de cittadini cõtra Antonio, opponẽdogli tra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti ql li che erano stati spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine cõ Sesto Pompeo. & benche tale calũnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, non dimeno nõ si trouaua chi uolesse palesemẽte pigliar l'arme contra Antonio, tãta gloria et riputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano bẽche conoscesse esser molto superiore di forze à M. Antonio, à Põpeo, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tẽpo oltre à quaranta legioni, nondimeno nõ hauendo alcuna armata, & mancandoli il tẽpo à poterla ordinare, & gli auuersari hauẽdo un'armata di piu che cinquecẽto naui, temeua nõ senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, nõ fusse causa di assediarla di fame. Hauẽdo consideratione à queste difficulta et essendogli offerte in matrimonio molte nobili uergini, cõmesse à Mecenate che cõchiudesse il parẽtado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Põpeo, accioche bisognãdoli ricõciliatione cõ l'uno et cõ l'altro, hauesse l'occasione piu prõta et parata. la qual cosa intẽdendo Libone scrisse à parẽti che ad ogni modo fermassino il parẽtado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide

mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di benefitio et d'uti
lita, molti de gli amici famigliari & soldati di M. Antonio
de quali hauea qualche suspitione, et principalmente mãdò
Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea
seco sei legioni di M. Antonio delle piu sospette. Chiamando
dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mãtenersi
in carità & beniuolẽtia co'l fratello solamẽte per tẽtar l'a
nimo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza
quale fusse la dispositione et uolontà d'Antonio uerso di se.
& rispondendo Lucio nõ hauere alcuna notitia, Ottauiano
lo chiamò ingrato dicẽdo che nõ ostante fusse da lui hauuto
in sommo honore & riceuuto tãto liberamẽte à gratia, nõ
gli hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratel
lo M. Antonio & Sesto Põpeo. & finalmente disse, Io ho ma
nifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però
ho deliberato uendicarmi di lui, et se tu uuoi andare à ritro
uarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cõ
la sua cõsueta generosità d'animo rispose nella sentẽtia che
gli hauea parlato prima à Perugia. Io hauẽdo in odio & in
horrore la tua Monarchia, usai Fuluia dõna di mio fratello
accõpagnato da gl'eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio
fratello è parato e disposto uenire alla tua rouina per estin
guer la tua potẽtia & tirãnia, sono disposto andare à lui et
palesemẽte et di nascoso, cõ animo di farti di nuouo guerra
per saluar la libertà della patria, bẽche io ti habbia prouato
bene fattore uerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere
priuatamẽte et come si cõuiene alla uera ciuilità & Anto-
nio mio ha in animo tenere uita e modo di tirãno, teco insie
me uoglio pigliar l'arme cõtra di lui: perche sempre pospor-
rò al benefitio & utile della patria qualũque rispetto et cõ

ſideratione di parentado & d'amicitia, non temendo alcun pericolo benche grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo l'animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormẽte che prima, dicendo che nõ uolea in alcũ modo sforzarlo, ma che era diſpoſto cõmettere alla fede di tanto huomo tutta la cura & amminiſtratione dell'Hiſpagna & dell'eſercito che ui era alle ſtanze, benche ui fuſſino Pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano parti da ſe Lucio Antonio cõ honore & dignita. M. Antonio in queſto tẽpo laſciò Fuluia amalata in Sicione, et egli di Corfu paſſò in Ionio con l'armata, et non con molto grãde eſercito nauigando ſolamente con dugento naui, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Eneobardo con grande eſercito & non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, bẽche alcuni fuſſino di parere che nõ fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſtato Eneobarbo di quelli che nella cauſa la qual fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condãnati e ne Filippi hauea preſo l'arme cõtra Ottauiano & M. Ant. il qual per dimoſtrar hauer fede in lui ſe gli fece auãti con cinque delle piu egregie naui, e comandò che'l reſto dell'armata gli ueniſſe dietro cõ alquãto interuallo, et affrettãdoſi Eneobarbo uenirgli incõtro Plãco uedendoſi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cõfortò Antonio che nõ uoleſſi procedere piu auãti, ſe prima non mãdaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecõdo il conſiglio di Plãco, et mãdato ad Eneobarbo, et riceuuto da lui la fede, uolendoſi approſſimar di nuouo gli fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirãdoſi adietro per paura ſaluarſi. et gia era uicino ad Eneobarbo quãdo le naui in

su le quali erano l'un et l'altro si congiũsono insieme, & al lhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano & abbracciaronsi lietamente insieme. L'esercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, et allhora anchora Plãco fu si curo. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue naui gò in Paloẽta, dou'era la fanteria sua, et da questo luogo si trãsferirno à Brindisi, la qual città era guardata da soldati d'Ottauiano. Li Brindisini chiusono le porte ad Eneobarbo come à uecchio inimico et à M. Antonio perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nell'animo stimãdo che tal ingiu ria li fusse fatta per comandamento d'Ottauiano, circundò Isthmo con muro et con fosso. E questa città à similitudine d'Isola aggiũta alla terra, circondata da un stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro non ui si puo andar per la uia di terra. Antonio adũque at tornio il porto di Brindisi et l'Isole che ui son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi d'Italia, incitaua tutti i popoli cõtra Otta uiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con la armata in Italia & mouessi la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Põpeo prestãdo fede à conforti di Ant. man dò in Italia Menodoro con una potẽte armata in cõpagnia di quatro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardigna, la qual obediua ad Ottauiano, et prese il gouerno di due le gioni ch'erano in detto luogo, le quali dubitãdo che Ant. nõ hauesse fatto lega cõ Põpeo non feciono alcuna resistẽtia, & gli Antoniani ch'erano in q̃lla parte d'Italia che si chiama Ausonia presono una città chiamata Sagiũta, ec Põpeo assal tò Thurina et Cosenza. Ottau. intẽdẽdo cosi repentino assal to in tãti luoghi, mãdò M. Agrippa al soccorso de gl'Ausonij.

Agrippa mẽtre era pel camino si facea uenire dietro molti soldati à pie et à cauallo comãdati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intẽder che quella guerra era mossa p ordine di M. Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indrieto alle proprie habitationi. la qual cosa recò ad Ottauiano nõ piccolo timore. Perilche con grãdissima prestezza caualcò à Brindisi, e per la uia trouãdo molti de soldati cõmandati che tornauano à casa tutti li fece ritornare indietro cõ molte promesse & cõforti. i quali proposono di fare ogni opera possibile per ricõciliare Antonio cõ Ottauiano cõ animo che restando l'accordo per colpa d'Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, il quale essendo stato alcuni giorni amalato nella città di Cariosa, et ripresa la prima sanità parẽdogli esser ad ogni modo superiore à gli auersarij, si accostò à Brindisi e trouãdola circõdata nella forma c'habbiamo detto di sopra, prese gli alloggiamenti al dirimpetto osseruãdo gli andamẽti de gl'inimici. Antonio parẽdogli hauer preso tutti i luoghi piu forti, et hauẽdo sperãza potere espugnar la città, mãdò cõ somma uelocità per lo esercito c'hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empiere di molta ciurma nascosamẽte buona pte delle sue naui e lũghe e ritõde, per farle far uela il di sequente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate e come se allhora et in quel põto uenissimo di Macedonia, per dar spauento & metter paura ad Ottauiano in modo ch'egli fussi sforzato tirarsi indietro e lasciar in abbãdono le machine et artiglierie c'hauea recate in cãpo, sperãdo insignorirsene et cõ esse espugnar li Brindisini e cõstringerli à douersi arrẽdere uedẽdosi abbãdonati dal presidio d'Ottauião. Ma q̃lla medesima sera uẽne la nouella nell'uno cãpo & nell'altro che

Agrippa hauea ripreso Sagiunta, & che gli Pōpeiani erano stati ributtati da Turini, et che Agrippa hauea posto il cāpo à Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemēte turbato. Intendēdosi dopo questo come Seruilio era passato dal cāto di Ottauiano cō mille dugēto caualieri, Antonio essendo à cena senza alcun indugio si leuò & cō gli amici piu pronti et piu fedeli in cōpagnia solamente di circa quattrocēto caualli assaltò cō grādissimo ardire circa mille cinquecēto cauallieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & senza colpo di spada se gli fece arrēdere & bē cōtenti & uolētieri si dierono alla fede et gouerno suo, cō li quali il di medesimo ritornò all'assedio di Brindisi. et in questo modo crescea ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto et tremendo, et era l'opinione & reputatione sua tanto grāde ch'era temuto da ciascuno. Per la qual sua gloria somma & singolare le squadre Pretorie, le quali militauano cō lui, hebbono ardire andar insino nel cāpo di Ottauiano, & riprēder ingiuriosamēte gli soldati suoi che fussino tāto ingrati che bastasse loro la uista pigliar l'arme p offēder Antonio, il qual gli hauea saluati nella guerra de Filippi. Da questo nacquono molte querele de soldati d'ogni lato: gli Antoniani cōmemorauano l'esclusione di Brindisi fatta à M. Antonio et l'esercito di Caleno toltogli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimprouerauano l'assedio di Brindisi et la caualcata fatta nella parte di Ausonia, & la lega et amicitia cōtratta da M. Antonio cō Eneobarbo un de pcussori di Cesare et cō Sesto Pōpeo inimico loro cōmune. Escusandosi finalmēte che seguiuono Ottau. p beniuolētia, ma che nō haueano dimēticato le uirtu d'Antonio, et ch'erano desiderosi della recōciliatione di amēdue. In questo tempo sopraunenne la

nuoua della morte di Fuluia la qual per indignatione et do lore c'hauea sentito delle reprẽsioni & querele che Antonio l'hauea fatte cascò amalata. nondimeno Antonio partendo si da lei nõ si curò pur di farle motto, ò uisitarla, onde Fuluia ne prese tãta ira & cõfusione di mente che il mal prese grãdissimo augumento & morì come disperata, Fu giudicato da ciascũ che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era dõna ambitiosissima & piena di seditione, & la qual per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tãto grande et periglio sa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermẽte, et farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimẽte amico ad Ottauiano & à M. Antonio il qual nella state passata era stato mãdato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna à M. Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio et Cecinna ritornato ad Ottauiano, ueduta la graue discordia nata tra due tali huomini et capitani, simulò uoler andar à uisitare Ottauiano ꝑ uederlo, cõ animo di ritornare. Cõsentẽdolo Antonio, Cocceio il dimãdò se uolea che per parte sua riferisse ad Ottau. piu una cosa ch'un'altra et dargli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuer l'uno à l'altro essendo fatti inimici, se nõ mordere et minacciare et dolerci l'un de l'altro? sorridẽdo mentre parlaua. Io nõ cõsentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, il qual si è dimostro tãto beniuolo et affettionato uerso Lucio tuo fratello, et uerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrar le porte à Brindisi? et c'ha tolto dall'obbediẽtia et diuotione mia tãti popoli et nationi, et un'essercito co

si grãde ch'era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo à gli amici miei? Nõ uedi tu che nõ solamente esso cerca di tormi gl'amici, ma in luogo di molti et singulari benefici, i quali ha riceuuti da me si sforza spegner ogni mia gloria? Cocceio intẽdẽdo i particulari di che Ant. si dolea nõ li parue tẽpo da prouocar la sua acerbità cõ scusar Ottauiano, ma presa licẽtia da lui, andò ad Ottau. il qual subito che lo uide, mostrò marauigliarsi c'hauesse differito tãto à ritornar à lui, dicẽdo io nõ ho cõseruato il tuo fratello ne pdonatoli l'ingiuria, perche tu mi diuẽtassi inimico. Allhora Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu gli amici inimici? Spogli tu gl'amici de gli eserciti et delle prouincie? Ottau. à queste parole si riuoltò à Cocceio dicẽdo. Egli non fu necessario dopò la morte di Caleno, essẽdo absente Ant. consegnare al figliuolo tãto grande esercito, accio che uenẽdo in poter di Lucio suo fratello et d'Asinio et d'Eneobarbo lo potessino usare in nostra rouina: et per tal cagione cõ somma prestezza tolsi à Plãco una legiõe, pche nõ si unisse cõ Sesto Põpeo. Cocceio rispose dalle parole à gl'effetti è grã differẽtia, et Ant. come prudẽte osserua li modi tuoi et nõ le parole, pche facilmẽte ha potuto far giuditio dell'animo tuo uerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottauiano allhora affermò non hauer dato mai tal cõmissione prouãdolo cõ q̃sto argumento pche nõ hauea alcuna notitia della uenuta d'Ant. à Brindisi, ma c'hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cõtener Eneobarbo dalle scorrerie, et che se haueano prohibito la entrata nella città à M. Ant. l'haueano fatto p loro medesimi et nõ p suo comãdamẽto, forse perche haueano inteso ch'Ant. era in cõpagnia d'Eneobarbo pcussor del padre mio et c'hauea fatto

intelligentia con Pompeo commune inimico. Cocceio allho=
ra scusando Antonio dicea ch'esso non hauea fatto alcuna
compagnia con Pompeo, ma solamente promesso che quādo
si uedesse offender da Ottauiano pigliarebbe la difesa cōtra
di lui insieme con Pōpeo, affermando ch'ogni uolta che Ot=
tauiano uolesse andar con Antonio à buon camino, Anto=
nio farebbe il simile uerso di lui, & d'un ragionamento in
un'altro astutamente gli diede notitia della morte di Ful=
uia, & della cagione della morte sua et come Antonio se ne
era dimostro contento, ne mai restò che placò l'animo d'Ot
tauiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mā
dare ò scriuere à M. Antonio et fargli intender la sua bona
dispositione uerso di lui. Ma nō parue ad Ottauiano hono=
reuole, massime nō hauendo Antonio scritto à lui. Dolēdosi
apertamēte della madre ch'essendoli congiunta per parēta
do et nata del medesimo sangue & honorata et amata da
lui piu che da nessun'altro, fusse fuggita di Italia, & ita à
trouar Pompeo, non hauendo alcun'altro à chi douessi ri=
correre se nō à se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Otta=
uiano raccōtò studiosamente, accio che tal querela fusse da
Cocceio rapportata à M. Anton. Cocceio parēdogli gia hauer
mitigato Ottauiano ritornò à M. Antonio & poi che con
molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga & piena
fede della buona intentione & costante beniuolentia di Ot
tauiano uerso di lui, per commouerlo maggiormente gli dis
se che quando pur uolesse star duro od ostinato gli facea
saper che la maggior parte de soldati suoi gli sarebbe cōtro
& in fauor di Ottauiano & finalmente lo cōfortò che fa
cesse ogni opera per rimouer Pompeo dall'animo delle cose
d'Italia, & persuadessegli che ritornassi in Sicilia, & per le

uarsi da dosso Eneobarbo, lo mãdasse imbasciadore in qual=
che luogo od à qualche impresa. à questi cõforti di Cocceio
si aggiũsono gli preghi di Giulia sua madre nata della stir=
pe de Giulij in modo ch'Antonio finalmẽte si lasciò cõsiglia
re, et principalmẽte fece ritornar Põpeo in Sicilia promettẽ
dogli d'osseruargli quãto gli hauea promesso. Et Eneobarbo
mãdò prefetto dell'Isola di Bithinia. Venẽdo queste cose à
notitia de gli eserciti di Ottauiano, deliberarono mãdar im
basciadori à l'un & à l'altro, i quali togliessino uia tutte
le calũnie et querele & riducessino tra loro buona unione
et cõcordia: et questa cura dierono à Cocceio come à cõmu=
ne amico di amẽdue, et p la parte d'Ottauiano elessono Asi
nio Pollione, p la parte di Antonio fu deputato Mecenate.
Questi tre cittadini adoparono tãto che feciono la pace tra
l'un et l'altro. Et essendo di pochi giorni innãzi morto Mar
cello, il qual hauea p dõna Ottauia sorella di Ottauiano, cõ
giũsono p matrimonia essa Ottauia à M. Antonio & fatta
la pace et cõtratto parentado si accozzorono insieme et ab
bracciarõsi & salutarõsi con grandissima dimostratione di
beniuolẽtia et di letitia et subito da l'un esercito et da l'al
tro si leuarono lietissime uoci & tutto il giorno & quella
notte gli soldati nõ attesono ad altro che à lodare et cõmẽ
dar l'uno Imperadore et l'altro. I quali dopo questo ultimo
accordo di nuouo partirono insieme il principato de Roma
ni. Li termini dell'Imperio statuirono che fusse Codropoli
dell'Illirij, la qual città è posta nel mezzo de cõfini di Io=
nio, et che li popoli d'Oriẽte insino al fiume Eufrate, et tut
te l'Isole di sopra obbedissino à M. Ant. et ad Ottau. tutti li
paesi di ponẽte infino al mar Oceano. et à M. Lepido cõces=
sono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, & che

Ottauiano pigliasse l'impresa della guerra cõtra Sesto Pompeo, & Antonio andasse cõtra la natione de Parthi p uendicar l'ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. & che ad Eneobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & cõpositioni che Antonio hauea prima statuite cõ esso. Queste furono le cõditioni della pace tra Ottauiano & Antonio. & senza alcũ indugio l'un et l'altro si preparò all'impresa ordinata. Antonio mãdò innãzi Vẽtidio alla uolta di Asia, acciò che raffrenasse gli Parthi et Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tẽpo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si cõtengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tẽpo Menodoro Pretore di Põpeo leuò dell'impresa di Sardigna Eleno Pretore di Ottauiano che la infestaua cõ gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tãta alteratione, ch'essendo gia inchinato per li cõforti di Ant. à far pace et recõciliarsi cõ Põpeo, al tutto ne rimosse l'animo et il pẽsiero. Essendo finalmẽte amendue ritornati à Roma celebrarono solẽnemẽte le nozze di Ottauia sposata à M. Antonio. Doppo le nozze Antonio fece morir Manio, pche hauea cõcitato Fuluia alla guerra p dare calũnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di pfidia Saluideno appresso ad Ottauiano opponẽdogli c'hauea tẽtato ribellarsi da lui, quãdo hauea una parte dell'esercito di Ottau. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à M. Antonio c'hauesse p priuata inimicitia cerco la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma nõ è marauiglia, pche era Antonio p natura subito alla ira et molto piu inchinato all'odio che alla beniuolẽtia. Ottau. adũque per satisfar ad Antonio et p mostrar che prestaua fede alle sue parole fece uenir à se cõ somma prestezza Saluideno, mostrãdo hauer bisogno della

presentia sua. Et hauẽdogli dette alcune cose lo rimãdò subito indietro alla cura dell'esercito, et fattolo poi di nuouo ritornar à se et dettoli parole molte ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi. et l'esercito ch'era sotto Saluideno, cõcesse à M. Antonio. In questo tẽpo Roma fu oppressa da grãdissima fame, nõ potẽdo uenire alcũ mercatãte dalle parti oriẽtali pel sospetto di Põpeo, il qual haueа la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponẽte ꝑ rispetto della Sardigna & della Corsica, le quali isole obbediano à Põpeo, ne dalla parte della Barberia supiore, ꝑche l'armata sua infestaua il mare d'ogni bãda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cõtẽtioni ciuili, le quali il popolo riprẽdea acerbamẽte, et ꝑ questo molestauano et incitauano Otta. et Ant. alla pace et recõciliatiõe cõ Põpeo. Ma Ant. uedẽdo l'animo di Ottau. alieno dalla cõcordia, il cõfortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Põpeo accioche superato Pompeo, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nõdimeno nõ hauendo tãti danari quãti erano necessarij à tal impresa, feciono una impositiõe à priuati di questa sorte, cioè che ciascun cittadino c'hauesse tãti serui che fussino di prezzo di uinticinque dragme l'uno, pagassi al publico la meta della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra cõtra Bruto et Cassio. Et quello anchora il qual hauesse cõseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era appena stata fatta la descrittione di tal imposta, che il popolo R. turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta & lacerogli in pezzi, querelando si che quelli c'haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita-

lia & guasta cõ tributi & grauezze intolerabili, nõ hauessino poi al bisogno danari da poter far le guerre p signoreggiare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia et ambitione, per causa della qual haueano cõmessi tanti esilij occisioni & fami cõ ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano adunque con grandissimo ardire, et inuitauano l'un l'altro al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & arder le case di quelli che nõ uolessino concorrere insieme con loro. Mẽtre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mezzo cõ alcuni amici et scudieri, facẽdo forza di uoler parlare et intender la ragione della querela. Ma nõ fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolẽti che feciono forza di manometterlo menãdogli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli ch'erano seco. La qual cosa intendẽdo Antonio subito si mosse p andare à soccorrere Ottauiano & liberarlo dal picolo. et essẽdo gia nella cõtrada chiamata Via sacra nõ fu ributtato come Ottauiano, pche era opinione ch'egli fusse bẽ disposto uerso Põpeo & inchinato alla pace cõ esso, ma da cittadini et dal popolo fu cõfortato che uolesse ritornare à casa, & nõ uolẽdo fare à modo loro finalmẽte fu sforzato à tirarsi indietro, et nõdimeno congregò subito molti armati per uendicarsi dell'ingiuria & per non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma nõ essendo lasciato passare auãti, gli soldati suoi si diuisono in piu parti et attrauersando le uie presono la uolta di piazza pcotendo et ferẽdo chiũque si paraua lor auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeuano molti feriti, et ogni cosa pa=
reua piena di lamēti, et di strida, & Antonio hebbe appena
facultà di ritrarsi dal pericolo et di leuarsi dināzi à tanta
furia, nondimeno mai nō restò che al fine liberò Ottauiano
da cosi soprastante et manifesto pericolo, et saluo il condus=
se à casa sua, et discorrēdo la moltitudine per la terra, accio
che lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pi=
gliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade e
li gittauano in Teuere, onde molti erano cōmossi al piagne
re uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Te=
uere. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza
odio & timore di M. Antonio & di Ottauiano. La fame o=
gni giorno piu cresceua et il popolo staua di pessima uoglia.
Antonio persuadeua à parēti di Libone che lo facessino par
tire di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare
gran cose, promettēdo di dargli ogni sicurta. la qual cosa fu
fatta con mirabile prestezza et Pōpeo uolentieri consenti à
Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato all'isola
Enaria si fermò in su le anchore. La qual cosa intēdendo il
popolo, di nuouo si rauno insieme, et cō molte querele pregò
Ottauiano che mandasse à Libone saluocondotto, accioche
potesse uenir sicuro. perilche Ottauiano benche mal uolētie
ri fu contento. Dopo questo il popolo minacciò Mutia ma=
dre di Pōpeo di arderla in casa se non riconciliaua il figliuo
lo con Ottauiano. Libone hauēdo riceuuto il saluo condotto
fece confortare il popolo che constrignesse Ottauiano & An
tonio à farsegli incōtro, promettendo far tutto che loro uo=
lessino. Antonio adūque et Ottauiano constretti dal popolo
per forza andarono insino à Baia. Pōpeo in quel mezo era
confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamēte

li mādò à dire ò che seguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, perche la fame cōbatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piacessino. A la qual cosa contraponēdosi Murco, Pompeo lo facea guardare nascosamēte, come se egli aspirasse all'imperio, & gia hauea Pōpeo incominciato per la riputatione che uedea in esso, et perche dubitaua della grādezza sua, à disprezzarlo & à nō conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Siracusa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua et guardaua, si dolse apertamēte della perfidia & ingratitudine di Pompeo. Perilche parēdo à Pompeo esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua et il suo Tribuno: dipoi mādò à Siracusa chi amazzasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pōpeo per coprire il delitto suo fe crucifigere. nō perdonò anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguitò da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamēte à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pōpeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro cōfortato alla cōcordia et riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti l'accusauono come huomo cupido di dominare, dicēdo che nō per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar l'esercito et le prouincie daua distur bo alla pace. Pompeo finalmēte come quello che inchinaua all'accordo, cō molte galee et naui ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pōpa & apparato, hauēdo gia uista di lui gli auuersarij. Venuto il giorno Ottauiano et Antonio presono la uolta uerso lui, et accostati l'uno all'altro tāto presso che potea

no ascoltar le parole et uedersi insieme, dopo le saluti et ac
cogliēze grandi, uenēdo à particulari de l'accordo, Pompeo
chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di
M. Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser cōtēti sola=
mēte cōcederli il ritorno nella patria. Perilche si dispartirono
senza far alcuna conclusione. Volauano gl'imbasciadori de
gli amici de l'una parte et de l'altra e ciascū chiedeua uarie
cōditioni di pace. Pōpeo domādaua che alli condānati et alli
pcussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo fussi
lecito ritrarsi à saluamēto doue piacessi loro, a tutti gli al=
tri che erano seco fusse cōcessa la riuocatione dall'esilio e po
tessino ritornar à Roma & fusse restituito loro le sostantie
c'haueano perdute. Ottauiano adūque et M. Antonio affret
tando lo accordo, parte per timore, e parte per fame, e parte
anchora constretti dal popolo, feciono intēdere à Pōpeo che
erano contēti consentire alla domāda sua. Ma chiedēdo Pō=
peo piu oltre et cōditioni piu honoreuoli, la pratica uēne ad
intepidire. La qual cosa sopportādo molestamente quelli di
Pompeo li dimostrorno che quādo l'accordo restasse per col=
pa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si
dice che Pōpeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradi
to da suoi. Finalmente per intercessione et conforti di Mu=
tia madre di Pōpeo, e di Giulia madre d'Antonio di nouo q̄
sti tre Magnati uēnono à parlamēto insieme in su un certo
argine uecchio ciascū accōpagnato dalle naui della guardia
et dopo molti dibattimēti al fin conchiusono la pace cō le in
frascritte conditioni. Che l'uno et l'altro ponesse giu l'arme
e dissoluesse la guerra p mar et per terra. Che mercatāti po
tessino liberamēte e senz'alcun impedimento trafficare &
nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse et annulasse

tutte le guardie c'hauea ne luoghi di Italia, ne potessi rite=
nere ne dare ricetto alli serui che fuggissero à lui, ne discor
rere piu oltre cõ l'armata per gli mari et liti Italiani. Che'l
principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna &
gli altri paesi posseduti da lui fuori d'Italia. Che tutto il re=
sto dell'imperio Romano fusse d'Ottauiano & d'Antonio.
Che à Põpeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo
Romano del bisogno del grano, et per rimuneratione haues
se la signoria del Pelopõneso, et potesse amministrare il Con
solato in assentia ꝑ procuratore quale esso eleggesse, et fus=
se nominato põtefice de sacerdoti. Furono oltra questo richia
mati dall'esilio gli cittadini piu nobili et piu illustri eccetto
quelli che fussino stati per decreto cõdannati per essere in=
teruenuti nella morte di Cesare et ch'à quelli fussino fug=
giti per sospetto, fussino restituiti li beni et possessioni tolte
et cõfiscate loro ma à chi fusse stato cõdãnato e soldato poi
di Põpeo fusse restituita solamẽte la quarta parte delle so=
stãtie. Che li serui fuggiti insino à ql giorno si intẽdessino es
ser liberi, et à liberi che si partissino dalla militia fussino da
ti li medesimi premij c'haueono riceuuto li soldati d'Otta=
uiano et M. Antonio. Tali furon le cõuẽtioni della pace fat
ta tra Ottauiano et Antonio d'una parte, et tra Sesto Põpeo
dall'altra, & l'instrumẽto fu sottoscritto di loro propria ma
no et suggellato cõ loro suggelli et mãdato à Roma sotto la
custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono
per sorte chi di loro douesse prima riceuere l'un l'altro à cõ
uito, & à Põpeo toccò assere il primo, il qual conuito Anto
nio et Ottauiano in una bellissima naue c'hauea sei ordini
di remi. Antonio dipoi insieme cõ Ottauiano fatto distẽdere
il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del ma=

re un magnifico,et splendido conuito,doue interuēne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pōpeo che uoltasse il pēsiero à questi due baroni,& deliberasse uēdicar la ingiuria del padre et del fratello,et nō si lasciasse uscire di mano una cosi grāde,& facile occasione,potendo senza alcuna difficulta in un pūto & uendicar il sangue suo,& ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo cō l'armata che nissun poteua scāpar dalle mani sue. À che Pompeo rispose,à te ò Menodoro era lecito far questo senza me,& non farmelo prima noto,perche io non uoglio mancar della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nipote di Libone . Il di seguente crearono il Cōsolato per quatro anni futuri.Pel primo anno furno creati Cōsoli Antonio et Libone ; pel secōdo Ottauiano et Pōpeo ; pel terzo Eneobarbo & Sossio;et pel quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo soprascritto , Pōpeo ritornò in Sicilia , Ottauiano & Antonio si trasferirono à Roma ; et essendo peruenuta la notitia della pace per tutta l'Italia ciascun la cōmendò grādemente,& spetialmente gli Romani,parendo ad ogn'uno esser stato liberato dalla preda ch'era fatta de loro figliuoli,dalla cōtumelia de soldati posti alla guardia delle loro città,dalla fuga de serui,dalla oppressione de beni,& finalmente dalla fame.& fu tanto grāde la letitia che ciascun pigliaua , che per tutti i luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come à saluatori della patria.Li Romani haueuano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore & cō grandissimo triōfo & apparato, & andar loro incōtro fuori della città alcune miglia , se non che essi

fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte et nascosa=
mente . Et quelli che erano con Pōpeo richiamati dall'esilio
per la maggior parte lo accōpagnorno insino à Dicearchia,
& poi che l'hebbero ringratiato, & abbracciato cō sua buo
na gratia & licenza presero la uia di Roma , per riuedere
la patria, gli amici , & parenti, essendo stati in si lungo &
graue esilio. Perilche ciascuno era preso da grande allegrez
za, uedendo ritornati à casa & da confini tanti egregij &
preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza . Dopo
questo Ottauiano andò nell'isola de Celti, i quali si erano le
uati à romore et ribellati . Antonio prese il camino uerso i
Parthi per mouere lor guerra. Et dal Senato furono per de=
creto approuate tutte le cose fatte d'Antonio, & quello che
esso facesse per l'auenire. Ilqual mandò de suoi capitani in
uarie parti del mōdo, et fece molte altre cose, le quali haue=
ua cōcette nell'animo. Ordinò alcuni Re , & assegnò loro i
tributi che doueuano pagar al Popolo Ro. tra quali furono
Dario Re di Pōto, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode
Re di Sammaria, & Idumea, et Amintha Re de Pisidori, &
Polemone Re d'una parte di Cilicia, & l'esercito c'haueua
disegnato tenere seco alle stāze messe ad ordine , facendo
esercitare insieme i soldati su i cāpi, accio nō diuētassero pi=
gri od effeminati , mādandone una parte à Parthieni gēte
Illiria , l'opera de quali Bruto usò già prontissimamente .
Vn'altra parte mādò à Dardani popoli infensi alla natiōe di
Macedonia, et il resto uolse che stesse in Albania. et egli ha=
uēdo deliberato di star quella inuernata nella città d'Athe
ne, mandò Furnio in Barberia cō quatro legioni per usarle
cōtra i Parthi. Hauēdo adūque Antonio ordinate le cose nel
sopradetto modo si fermò in Athene cō Ottauia sua donna

come haueua fatto prima in Alessandria con Cleopatra ui=
uẽdo cõ una certa modestia d'habito priuato, nõ facendo al
cuna guardia di se, et per la terra andaua come priuato ac=
cõpagnato solo da due amici, et da altri tãti serui. Il cõuito
faceua secõdo il costume de Greci, et le feste et solẽnità de sa
crificij celebraua cõ musica, & cãti, haueua sempre seco Ot
tauia, alla quale era molto ossequẽte come huomo inchina=
to et suddito alle lasciuie delle dõne. Finito il uerno diuenta
to quasi un'altro, mutò l'habito del uestire & il modo del
suo gouerno, imperoche subitamẽte ordinò che intorno alla
persona sua fussero e cõdottieri e armati ꝑ guardia sua, &
doue prima non uoleua dare audienza ad alcuna ambasce
ria, cominciò ad udire tutti gl'ambasciadori che ueniano à
lui, & udire le differenze & cause che gli erã poste inanzi
oltra questo faceua ragunata di naui, & prouisioni d'ogni
altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezo Ottauião
deliberò rõper l'accordo, et la pace c'haueua fatto cõ Põpeo.
Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che
Ottauiano raccõtaua erano queste. Antonio haueua cõcesso
à Põpeo il Pelopõneso, cõ patto d'essere pagato da Põpeo de
danari che gli erano debitori i Pelopõnesi, ouero lasciasse q̃l
la prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeo di
ceua non hauer presa quella prouincia col detto obligo, oue
ro conditione, onde per tal cagione turbato Põpeo, ò perche
nõ si fidaua molto dell'osseruãza della pace, ouero ꝑche ha=
ueua gelosia di Ottauiano, et di Antonio, uedẽdo c'haueua
no maggiori eserciti di lui, ouero irritato da Menodoro, il
quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto de=
bole triegua, che ferma pace, cominciò di nuouo à ragu=
nare, & fabricare naui, & congregare nocchieri, &

marinari, ultimamēte fece allo eſercito una oratione, per la quale moſtrò eſſer neceſſario prepararſi alla guerra. Perilche cominciarono di nuouo molti ladroni, et corſali ad infeſtare i mari, & piccola differenza era dalla prima fame, in modo che i Romani paleſemente ſi doleuano che la pace nō era ſtata per liberare Italia, ma per creſcere il numero de tirāni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano preſe alcune delle naui, che andauano predando, & fece impiccare i nocchieri, i quali confeſſarono eſſere ſtati mādati da Pompeo, laqual coſa Ottauiano fece nota al popolo per cōcitarlo contra Pompeo. In queſto tēpo Filadelfo liberto d'Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amiciſſimo, & conoſcendo poterſi fidare di lui, il confortò, che laſciando Pompeo ſi accoſtaſſe ad Ottauiano, promettendogli in nome di eſſo Ottauiano la Corſica, & la Sardigna cō tre legioni. La qual coſa Menodoro al tutto ricuſò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le coſe in queſti termini, Ottauiano mandò in Athene per M. Antonio, confortandolo à uenire à Brindiſi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare ſeco della impreſa contra Pōpeo, et da Rauēna fece uenire molte naui lunghe, & da Celti richiamò lo eſercito, & à Brindiſi, & Dicearchia mandò i ſoldati, & prouiſione, & ogni altra coſa neceſſaria per la guardia di detti luoghi, & per aſſaltare la Sicilia da ogni parte, piacēdo coſi à M. Antonio. Eſſo adunque benche con pochi uenne il giorno ſtatuito per abboccarſi con Ottauiano; ma trouandolo gia partito ritornò indietro, ò perche nō gli pareua coſa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temeua del grande apparato di Ottauiano, & gli apparuero al=

cuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, et haueua manco la faccia, & gli Brindisini dissero hauer uisto fuggire un lupo del suo padiglione. Scrisse nōdimeno ad Ottauiano confortandolo alla osseruāza della pace cō Pompeo; Menodoro minacciò che abbandonādo Pompeo, lo trattarebbe come seruo fuggitiuo, cōciosia che Menodoro fusse già stato seruo di Pōpeo Mag. Ma Ottauiano hauēdo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi, mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, le quali Menodoro desse loro, & gia haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi d'Italia, accioche Pōpeo non gli occupasse un' altra uolta. In questo mezo Menodoro fuggì da Pompeo, & fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo Capitano di tutte le naui c'haueua condotto seco, & Caluisio fu cōstituito Pretore della sua armata, & benche già fusse in ordine benissimo, nōdimeno differiua la guerra, accrescendo la gente, le forze, et le prouisioni; et dolevasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauēna, & cōmandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio, fu assaltato da subita tempesta, la quale benche sbaragliasse tutta l'armata, perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. l quale pronostico parue che significasse la futura calamità d'Ottauiano. Essendo gia scoperto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra contra Pompeo, la maggior parte delle genti biasimauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fat

to con Pompeo. Perilche Ottauiano per purgarsi dalla infamia, mandò à Roma scusando se, et accusando Pompeo che gli hauea rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, & di ladroni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, & allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adũque Ottauiano nel suo proposito, mosse l'esercito che era cõ lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparecchiaua con somma diligenza, & sollecitudine. Põpeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parẽdo da indugiare piu oltre i prouedimẽti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, et deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, & conoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, & à Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo sul tramontar del sole die uista di se in alto mare à gli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarno quella notte, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio et Menodoro la mattina seguẽte sul far del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito cominciarono à nauicare, bẽche timidamẽte, per ritrarsi in luogo sicuro, quãdo Menecrate subitamente apparue di nuouo al cõspetto loro, & con incredibile prestezza, & impeto si accostò loro d'appresso. Considerando adunque d'offendere gli inimici mẽtre stauano cõ l'armata in alto mare, & diuisi in piu parti, però à poco à poco diede loro la caccia, tanto che li fece unire insieme & gli sospinse in gomito stretto. Perilche uedẽdosi quasi che rinchiusi, cominciarono à combattere uirilmente. Poteua Mene

crate ferire gli auuersarij, & retirar indietro à sua posta, et scambiare, & rifrescare le naui, come gli pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua che stessero fermi alle botte, & erano constretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi à gli inimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli. Mētre che la zuffa era attaccata, Menodoro, e Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che posposta ogni altra cura & diligenza con ira, & con furore minacciandosi insieme andorono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douer esser di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi cauallieri sogliono su i campi con i feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro che fecero questi due capitani cō le naui caualcate da loro. Imperoche cō uelocissimo impeto e corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il timone. Dopo questo cō certe manotte di ferro legarno l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. I marinari che ui erano dētro cōbattendo come se fussero in terra nō lasciauano indietro alcuna opa de soldati strenui, lāciandosi spessi dardi, saette, et sassi, et ciascū faceua forza di saltar su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminēte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamēte uenēdo piu da alto cō piu uātaggio. Gia molti dell'una parte, & dell'altra erano stati morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era stato passato un braccio d'un passatoio, & gia pareua inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito

nella pācia cō un dardo il quale haueua la pūta sua cō parecchi uncini in forma de hami. Perilche uedēdo la ferita esser mortale, e nō hauer piu sperāza di saluar la naue si buttò in mare, & allhora menodoro prese la naue. In questo modo fu cōbattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Pelopōneso, adoperādo solamēte una parte de i legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuoltò in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinari, ui messe fuoco dentro. In questo mezo Caluisio ritornādo indietro ritēne quelle che fuggiuano, & in q̄lle che ardeuano spēse il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pōpeo. Democare dolēdosi della morte di Menecrate nō altrimēti che se tutto l'esercito di Pōpeo fusse stato rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauicò in Sicilia, parēdoli che ogni cosa fusse posta in pericolo et in ruina, et p la morte di Menecrate, e p la fuga di Menodoro, pche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, c'hauesse Pōpeo. Caluisio aspettādo che Democare ritornasse p assaltarlo temeua di uenire seco alle mani, hauēdo pduto in battaglia le miglior naui, et essendo quelle che gli erano restate al tutto inutili. Ma intēdēdo poi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia, riprese animo, et restaurati i legni assai cōmodamente andaua discorrēdo et uolteggiādo quel mare. Ottauiano questo tempo si partì da Taranto con grande esercito con proposito di assaltar Pompeo, il quale era à Messina con circa quaranta belle naui, seguitando il parere de gli amici, da quali era consigliato che improuisamen=

te aſſaltaſſe Pōpeo prima ch'egli uniſſe inſieme le forze & tutto il ſuo apparato, eſſendo allhora accōpagnato da picco la armata. Ma Ottauiano mutò poi conſiglio, & deliberò aſpettare prima Caluiſio, dicendo non gli parere utile deliberatione quella, che ſi pigliaua con manifeſto pericolo; & coſi aſpettaua cō deſiderio gli aiuti de ſuoi. Democare arriuato à Meſſina, Pōpeo eleſſe Prefetto dell'armata Apollofane inſieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano cominciò à nauicar ꝑ farſi incontro à Caluiſio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo ſcorrendo da Meſſina aſſaltò la poſtrema parte dell'armata inimica, & affrettādo il camino in breue ſpatio fu uicino à gli auuerſarij, et cominciò ad incitargli alla battaglia; i quali benche fuſſero ſtimolati da Pōpeo, nō però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temēdo cōbattere in luogo ſtretto, & uolēdo aſpettar Caluiſio, ſenza il qual nō li parea ſicuro il cōbattere. Et finalmēte ſi ritraſſe uerſo il lito del mare, fermādo i nauili ſu l'anchore, ributtando da prima gli inimici. Democare à ciaſcuna delle naui d'Ottauiano oppoſe due delle ſue, et in queſto modo ne ſoſpinſe alquante et fecele dare in terra. Ottauiano uedēdo l'altre ſottopoſte al medeſimo pericolo, ſi accoſtò cō le naui tāto à terra, che ne ſaltò fuora, et con tutti quelli che ſi ſaluarono dal naufragio preſe la uia de mōti. Cornificio con le naui et legni che reſtauano interi preſo quaſi che da una certa diſperatione confortandolo la brigata à portarſi uirilmēte, con grādiſſimo impeto ſi gettò adoſſo à gli inimici, giudicando coſa piu generoſa diffendere et morire, che laſſarſi uincere timidamēte & uiuere. Adunque cō ſingolare & marauiglioſo ardire Cornificio aſſaltò primamēte la naue di Democare e meſſela in fondo.

Perilche Democare con difficultà grandissima & notando saltò su un'altra moltiplicando la uccisione & la fatica da ogni bāda. Caluisio & Menodoro furono ueduti apparir da lōtano in alto mare: ma nō poteano dar uera & giusta notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueano la uista libera, perilche cominciarono à ritrarsi in dietro, massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceuea humanissimamente consolādogli et cōfortandoli che uolessero insieme con lui sopportar la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauēdo anchora alcū auiso della uenuta di Caluisio ne sperando potersi ualer piu oltre ò trarre alcuna utilità dell'armata, interuēne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredecima si approssimò à monti: la qual intēdendo la rotta & disordine seguito dell'armata di Ottauiano salse alla montagna, inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano, & gli altri fuggiti con lui, furono i soldati di detta legione presi da incredibile allegrezza, & con la uettouaglia, la quale haueano seco si ricrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si cōsolarono & del corpo & della mente. Perilche mādò subito molti de suoi in diuersi luoghi à significare à gli amici come era saluo, et ecco uenir la nouella come Caluisio era propinquo cō molte naui. Per la qual cosa Ottauiano fu ricreato da doppio et inaspettato caso di fortuna. La matti

na seguẽte uoltandosi uerso la marina, uide una parte delle naui sue gia arse, & una parte gia ardere cõtinuamente, et alcune arse meze, & certe altre abbãdonate, & il mar pieno di uele & di remi. Et essendo Caluisio gia cõparso & riceuuto da Ottauiano cõ grãdissima festa & letitia, fu prcposto da lui al gouerno di tutta l'armata. Esso adunque si pose innãzi cõ tutti i legni piu espediti & piu leggieri & ueloci, & opposegli à gli inimici ꝑ trauerso, i quali per la uenuta di Caluisio gia erano ordinati alla battaglia. Stãdo l'una parte, & l'altra prouista, et su l'arme, si leuò scirocco in un momẽto cõ tanta furia & tempesta, che facea gonfiar l'onde maritime insino al cielo. L'armata di Põpeo era dentro al porto di Messina. quella di Ottauiano era distesa pe liti, & in luoghi importuosi, et ꝑ la uiolẽza del uẽto le naui si percoteano insieme, et andauano ꝑ dar in scoglio. Menodoro uedẽdo si graue et perigliosa tẽpesta, giudicò esser piu sicuro partito tirarsi nel largo et ne luoghi piu adẽtro del mare, doue fermò l'ancore, stimãdo che'l uẽto douesse presto calare, come suole il piu delle uolte interuenir nella stagione di primauera. Ma per l'opposito crescẽdo piu del continuo l'impeto & forza de uenti, tutta l'armata fu confusa, & le naui per la maggior parte perderono l'ancore, & senza alcun sostegno ò riparo furono sospinte alla terra. Vdiuãsi molte uoci & strida di quelli che annegauano, & l'un chiamaua in aiuto l'altro. Nessuna differẽza di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al non pratico, ma in ciascuno era una uguale imperitia et confusione, cosi in quelli che restauano anchora su i legni, come quelli che combatteuano con la innondatione del mare, il quale tempestaua impetuosissimamente, & era coperto di legni, di uele, di re-

mi, & di huomini che nuotauano, & boccheggiauano, di corpi gia morti & sommersi & se pure alcuno nuotando si cõducea al lito, era in un tratto poi ricoperto dall'onde maritime, & pcosso in qualche scoglio. Oltra di questo quãdo il mar si apriua, come suol interuenire intorno al lito, ricopria in un tratto i nauilij, & poi metteuagli in fondo. Sẽtiuãsi adũque in ogni lato pianti & penosi lamenti, & s'alcuni erano scãpati salui in terra, piãgeano & si doleano della loro fortuna p la morte de gli amici & parenti suoi, & quello che facea il caso piu miserãdo et piu doloroso, era pche non si uedea ne cielo ne terra: conciosia che la notte era oscurissima, et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in un momẽto cominciò il cielo à rischiarare, et à cessare il uẽto, & à spegnersi con l'apparir del Sole, & similmẽte il mare subito fu fatto tranquillo, et fu giudicato da gli habitatori circostanti che nõ si ricordauano hauer mai piu ueduto in q̃lle parti una maggior tẽpesta & procella, la qual tolse ad Ottauiano la maggior parte de gli huomini, & de nauilij, hauendo etiandio pduto nella battaglia del giorno precedente molti de soldati suoi. Sbattuto adũque Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte seguẽte si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, et andaua con somma prestezza per la uia de monti, non gli bastando l'animo di ueder tanta ruina, alla qual nõ potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra di questo et mãdò à gli amici & à tutti i suoi Pretori, cõfortandogli à star preparati in modo che potessero resistere, se qualche altro infortunio accadesse, come suol interuenire ne i casi auuersi, che l'un seguita dopo l'altro. Mãdò anchora molti fanti à pie à tutti i liti d'Italia per ouuiare che Põpeo non pi

gliasse l'impresa di terra. Ma egli nõ pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitar le reliquie dell'armata d'Ottauiano che fuggia, ò perche stimasse che la uittoria c'haueа acquistata fusse à sufficienza, ò ueramente, perche nõ fu prudente ne pratico in sapere usar la uittoria, ò pur perche nel proseguir l'imprese era timido & molle, & staua cõtento di ributtar solamente quelli che ueniano per offenderlo. Imperoche ad Ottauiano certamente non restò pur la metà de nauilij, et quelli che restarono, erano tutti cõquassati. Lasciati adũque alcuni alla cura delle naui accioche attẽdessero à ristaurarle, cõ animo turbato & cõfuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, bẽche hauesse bisogno di molti, ne hauendo spatio à fabricare de nuoui, soprastãdo la fame, & instando assai il popolo Rom. per la pace, il qual biasimaua Ottauiano, c'hauesse presa la guerra cõtra la forma dell'accordo fatto cõ Sesto Põpeo. Hauea oltra questo grandissima carestia & bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, bẽche hauesse poste alcune grauezze. Mosso adũque da necessità, mandò Mecenate per imbasciadore à M. Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco innanzi si erano doluti l'un dell'altro, & per inuitarlo in sua cõpagnia; ilche quando da Antonio fusse ricusato, deliberaua mãdare in Sicilia p la uia di mare su le naui, & lasciãdo la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pẽsieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era stato contento conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli

Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritornò in tanta riputatione, che molte città & molti priuati amici si scopersero in suo fauore, & gli furono somministrate buon numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura d'animo, in breuissimo tempo fece un'apparato da guerra molto piu splendido & maggior che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera, M. Antonio partì di Athene con trecento naui, in aiuto di Ottauiano come haueua promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarcò dentro i soldati suoi in modo che essendogli fatto à sapere d'Antonio che non si desse briga adoperare altre naui, essendo à sufficienza quelle che esso hauea cõdotte seco, Ottauiano mostrò far poca stima. perilche gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessero à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nõdimeno simulò, dimostrando uoler star fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia stãco nel nauicare, & haueua maggior bisogno dell'esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nell'espeditione cõtra Parthi, fece proposito di mutar le naui cõ Ottauiano, conciosia cosa che per la lega c'haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. ilche parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccãdo à lui l'Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da M. Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à M. Lepido, per cõcitarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era stato mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio deside-

ua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Perilche uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetrò da lui che fusse contento uenire à parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'un & l'altro uenne à parlamento su la ripa del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa, & prese la uolta uerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedēdo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Marco Antonio su la ripa, & similmente poi andato con lui à Taranto insino al suo alloggiamento senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in un medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, c'haueuano l'un de l'altro per ambitione del dominio & principato, uennero insieme ad una somma & incredibile fede & sicurezza di beneuolenza. In questa unione tra l'altre cose fu da loro conchiuso, che Ottauiano differisse al tempo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra contra Parthi. Oltra di questo Antonio consegnò ad Ottauiano naui centouinti, et Ottauiano diede à M. Antonio dumila Italiani armati di tutte armi. Per la qual riconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, tra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate & piu

forti che haueſſe Marco Antonio inſieme con ottanta galee ſottili, & altri tanti bergantini, tutte armate. Ottauiano per dimoſtrarſi amoreuole, & grato alla ſorella, gli diede mille fidati & eſperti prouigionati per guardia della perſona ſua quelli che paruero à Marco Antonio. & eſſendo in queſto mezzo gia uenuto il fine del principato, & della Monarchia de Triumuiri, di nuouo la prolungarono per loro medeſimi, & ſenza altro decreto del popolo Rom. per anni cinque, & poi che hebbero ordinate & conchiuſe tutte queſte coſe partirono l'un da l'altro. Antonio preſe la uolta di Soria, laſciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In queſto tempo Menodoro per eſſer traditore naturalmente ò per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua paleſemente che haueа deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuo, hauendolo gia preſo in guerra, ò ueramente perche gli pareua eſſere tenuto in manco prezzo, & honore che non gli pareua meritare, ò perche aſſiduamente era uilipeſo & ingiuriato da gli altri liberti di Seſto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornaſſe, preſo ſaluocondotto fuggì & tornò à Pompeo con ſette naui, ilche fece in modo che Caluiſio Capitano della armata non ſe ne accorſe, pel quale errore Ottauiano priuò Caluiſio della amminiſtratione della armata, & in ſuo luogo eleſſe Marco Agrippa.

Eſſendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouiſioni per la impreſa contra Seſto Põpeo, purgò l'eſercito per mare in queſto modo Prima fece lauar con lacqua del mare tutti gli altari ch'erano poſti

sti in su'l lito. La moltitudine staua in su le naui cō gran silentio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andādo tre uolte intorno all'esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauano alli dei del mare, et del cielo che rimouessino, et purgassino dall'esercito tutte le cose infelici & nociue. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, et l'altra parte poneuano in su gli altari, & ardeuanle, & allhora la moltitudine de circonstāti benediceua tal sacrificio, & purgatione. & in questo modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, hauea ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, & che al medesimo termine Lepido partisse di Barberia, et Tauro da Taranto et uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo uno de promōtori di Sicilia, il quale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mādò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri all'opposito di Lepido, & dalla parte di Leuante, et di Ponēte pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & spetialmente nell'Isola di Lipare, & di Cossira, accio che nō fussino questi duoi luoghi due bastie à Lepido et Ottauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamēto di tutta l'armata collocò in Messina come in luogo prōto à potere mandar fuori l'armata douūque il bisogno ricercasse. & essendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauēdo il sole cō li razi suoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, et con ottanta lunghe, accompagnato da dodeci legioni, et da cinque mila caualieri di Numidia cō un apparato molto grāde. Tauro partì da Taran

to con cento trenta naui di M. Antonio & cō cento due che erano al ſuo gouerno. Ottauiano partēdo da Dicearchia prima che entraſſe in mare fe ſacrificio, & uoto à Nettuno, et alli uenti che uoleſſero cōcedere il mare tranquillo & placabile & eſſerli propitij, et benigni andādo cōtra gli nimici di Ceſare ſuo padre, & dipoi montò in ſu la naue Pretoria, & incominciò à ſolcare l'onde maritime. Dopo lui ſeguiua Appio ſtipato da una moltitudine grāde di diuerſi nauilij. Il terzo giorno che M. Lepido era entrato in mare il uento meridionale ſommerſe buona parte delle ſue naui, & nondimeno cōtinuādo il uiaggio in Sicilia aſſediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla ſua deuotione alcune di quelle città, & alcune preſe per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu conſtretto ritirarſi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perdè alcune naui che dierono in ſcoglio. Ottauiano percoſſo da tēpeſta fu ſoſpinto nel ſeno Eleate importuoſo, bēche nō perdeſſe altro che una galea di ſei ordini di remi. Leuādoſi poi il uento di Barberia uerſo la ſera il ſeno Eleate incominciò à tēpeſtare in modo che era impoſſibile ad Ottauiano poterne uſcire, eſſendo le naui cōbattute dal uento ne potēdoſi aiutar de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in ſcoglio, & era il pericolo et la confuſione tāto maggiore quando ch'era notte oſcuriſſima. Et creſcēdo il male Ottauiano facea ſepellire li corpi morti, et curare li feriti, et faceua ripeſcare & aiutare quelli che erano per annegare, & attēdeua à ricreare con diligentia gli altri ſoldati, et nauigāti ſtanchi dalla lunga fatica. Furon ſommerſe in quella tempeſta ſei naui delle maggiori et piu ponderoſe & uēticinque piu leggiere, et de nauili minori affondarno molto maggior numero. Poi che

la marea fu ceſſata Ottauiano uedēdo eſſerli neceſſario piu
che due meſi à reſtaurar l'armata, giudicò eſſer miglior de=
liberatione differir quella guerra alla ſtate futura. Il carico
delle naui cōquaſſate che erano ſu pe'l lito poſe in ſu le na=
ui di Tauro, & dādo opera di raſſettar tutti i nauilij ꝑcoſſi
dalla tempeſta, giudicò mentre occupaua queſto tēpo eſſere
ſommamēte neceſſario mādare Mecenate à Roma per cōſer
uargli amici nella fede, et per torre animo alla parte, et fau
tori di Pompeo, i quali penſaua che doueſſino hauer preſo
ardire, & ſperanza intēdendo il naufragio interuenuto ad
Ottauiano. Pompeo laſciandoſi fuggir di mano una ſimile
occaſione non uſò l'uffitio di prudente Capitano, perche do
ueua fare ogni coſa per aſſaltare il nimico ſubito che inteſe
il diſordine grādiſſimo, nel qual ſi ritrouaua, potendo ſpera
re certa uittoria. Ma certamēte la fortuna diſpone & go=
uerna tutte le coſe grandi, & uincere non ſi può il fato de
gli huomini. Solamente gli parue à ſufficientia eſſer reſtato
ſuperior del mare, & ſacrificò à Nettuno, del quale conſen
tì eſſer chiamato figliuolo, perſuadendoſi che nō ſenza uo=
lōtà et diſpoſitione del Dio Nettuno in una ſtate medeſima
gli auerſarij due uolte haueſſino rotto in mare, et diceſi che
glorioſo mutò lo amanto che ſogliono portar gli Imperatori
de gli eſerciti, perche depoſta la porpora portaua una ueſte
del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di
Nettuno. et ſperādo che Ottauiano finalmēte fuſſe cōſtretto
diſſoluer l'armata, ſubito che inteſe dipoi che eſſo rifaceua
gli nauili, et reſtauraua l'armata, et faceua grādiſſimi ap=
parati per tornare quella medeſima ſtate un'altra uolta al=
la impreſa, mancò aſſai di animo, & di ſperanza, parendo=
gli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoſo. il per=

che mandò subitamente Menodoro cõ le sette naui c'haueua menate seco imponẽdoli, ch'andasse osseruãdo li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo far qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauẽdo buona dispositione uerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente cõ le sue sette naui, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminãdo prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia dell'armata di Ottauiano, & in un momẽto prese tre naui della guardia. Dipoi facẽdosegli all'incõtro alcune naui di mercato cariche di frumẽto, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbrusciò, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tãto fu grande il terrore che partorì questo improuiso e subito assalto di Menodoro. essendo allhora assenti Ottauiano & M. Agrippa. Parendogli adũque hauere la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tãto che essendo ueduto da gli inimici, i quali erano in su'l mõte propinquo, corsono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naue, e ptissi ridẽdo parẽdoli hauer beffato gli auuersarij secõdo il desiderio suo. Laqual derisione uedẽdo li soldati d'Ottauiano furono presi da dolore et da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperientia, nõ manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino Romano & cõsolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia cõ Mindio Marcello parẽte di Ottauiano. Onde affermò à quelli ch'erano cõ lui che Mindio uolea fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi piu presso à gli nimici, fece pregar Mindio che fusse cõtẽto uenir ad una isoletta quiui propinqua, pche uolea cõferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamẽte, scusandosi ch'era ritornato al seruigio di Põpeo per l'ingiurie che hauea riceuute da Caluisio quãdo era prefetto dell'armata. Ma che essendo stato eletto in luogo suo M. Agrippa era disposto ritornar à seruire Ottauiano, dal qual non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluocondotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, pche Agrippa era assente. Messala bẽche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu cõtento assicurarlo et darli ricetto, parẽdoli che cosi richiedesse la necessità della guerra, & giudicãdo che Ottauiano restassi cõtento, et in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, et andò al cospetto di Messala. Venẽdo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimẽti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruargli la fede datali da Messala gli perdonaua, & togliẽdogli i capi delle sue naui gli diede licẽtia ch'andasse doue gli piaceua, non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche l'hauea conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da cõfusione, & ripieno di uergogna, parẽdogli hauer perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della

uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per l'esercito partì con l'armata bene ad ordine, et fece uela uerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido cõ un'altro esercito, imponẽdogli che si accãpasse al golfo che ua à Tauromenio. Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, acciò ch'osseruassino quello che si facea per gli auuersarij. Tauro fece nauigar al promontorio Silaceo che è di là dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partẽdo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi c'hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrar nel l'Isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregata in Messina. In questo mezzo ueniuano à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Alle quali uenne incontro Papia un de condottieri di Põpeo, il qual salutãdole come amici poi chel'hebbe cõdotte nell'agguato mise tutti gli soldati a filo di spada, ꝑche credeuan le naui ch'erã cõ Papia fussino state loro mãdate incõtro da Mar. Lepido. & cõ questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strõgila una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nell'opposita parte di Sicilia grande esercito, cioè in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in absentia di Pompeo. Agrippa naui=

gò da Strongila ad Hiera, la qual fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostratione di uolere assaltare l'Isola di Mila, doue era in presidio Democare Pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quarãta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso cõ ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciãdo in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, et le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dandogli notitia come Pompeo era gia in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenire à se le naui c'haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido &, magnifico, & tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti gli consueti conforti, & promesse, come si costuma quãdo sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribile. le naui di Põpeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. i soldati, & marinai di Põpeo erano piu esercitati alla marina. quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al cõbattere. Li Põpeiani non per assaltare, ma circondar gli auuersarij, erano superiori, spezzãdo l'antenne delle naui maggiori, et tagliando gli remi, li quali faceano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non piccoli. Li Ce=

ſariani da l'altro lato percoteano gli nauili de gl'inimici co me piu breui, & piu facili ad eſſer offeſi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando ſi congregauano inſieme erano aſſaltati come piu baſſi dalle naui inimiche come piu alte & piu eminēti, & quādo ſi uedeano opprimere, ſi metteano doue il mare è piu largo & profondo, tāto ch'erano poi ſolleuati & aiutati dall'altre naui maggiori di Pōpeo. Agrippa inueſtì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperſe inſino nel fondo et fece cadere da baſſo quelli ch'erano in ſu le torri di legname & la naue incominciò ad empierſi di acqua. di quelli ch'erano nella naue parte annegarono & parte ſcamparono col notare. Papia fu riceuuto in ſu un'altra naue, che ſe gli fece incōtro et cō eſſa di nuouo ſi uoltò à gli inimici. Pōpeo uedendo una parte de gli naui li ſuoi eſſer fatti quaſi inutili hauendo cōbattuto prima & eſſer cō pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che uenia di uerſo l'Iſola Hiera cō la maggior parte dell'armata, dato il cēno cōmanda che gli ſuoi ritornino indietro. Ma eſsēdo aſſaltati d'Agrippa ſubito ſi uoltano in fuga, & ꝑ aſſicurarſi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Perilche Agrippa diſſuaſo da gouernatori delle naui che nō uoleſſe metterſi cō li legni piu groſſi in tanto ſtretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deliberādo aſſaltar quella notte gli auuerſarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che nō uoleſſe metterſi à picolo ne ſtraccar li ſoldati piu oltre, eſſendo ſtāchi per la troppa fatica & uigilia, ſi tirò indietro uerſo la ſera con tutta l'armata. Li Pompeiani ſimilmente hauendo gia perduto trenta naui et preſo di quelle de gli inimici ſolamēte cinque, preſono porto doue furono da Pōpeo riceuuti allegramente &

commendati c'hauessino combattuto egregiamente contra naui si grãdi & cõ battaglia piu presto terrestre che marittima. Tal fu il fine della battaglia maritima presso à Mila tra M. Agrippa & Papia. Pompeo intendendo Ottauiano essere ito à ritrouar l'esercito di Tauro, & uolere assaltar Tauromeno, nauigò subito à Messina. Agrippa hauendo ristorati gli suoi soldati, andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che se gli uolea dare, & essendo entrato dẽtro fu ributtato da soldati, i quali erano alla guardia del la terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Põpeo da Messina era uenuto à Mila per appiccarsi cõ Agrippa, deliberò andare à quella uolta, menando seco tutto l'esercito, il qual si puote imbarcare in su le naui lasciãdo Messala alla cura del residuo di soldati ch'erano restati in terra, tanto che rimãdasse le naui indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto à Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme cõ dimostratione di uoler entrar dẽtro. Ma nõ essendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tẽpio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete cõ proposito d'espugnar Tauromeno da quella bãda. In questo luogo smontando della naue Ottauiano, cadde in terra, perilche parendogli infelice augurio, tornò in dietro, & mẽtre ordinaua l'esercito Pompeo sopravenne cõ grande apparato, la qual cosa parue ad Ottauiano incredibile, & non aspettata. Hauea seco Põpeo la fanteria tratta dell'armata, & anchora gli soprauennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia: in modo che li soldati tutti d'Ottauiano temeano assai uedẽdosi posti nel mezzo di tre eserciti inimici. Temea similmẽte Ottauiano in tal forma che mãdò subi

to per Messala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che dierono spauento ad Ottauiano, il qual non hauea anchora preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeo fatto qualche grã cosa cõtra gli auuersarij se quel giorno fusse uenuto alle mani, ma come Capitano nõ esercitato nelle guerre nõ si accorgẽdo del timore, & disordine de gli inimici, si astenne dalla battaglia, et una parte de suoi salse in su'l mõte Coccineo. La fanteria temẽdo non accãparsi troppo presso à gli auuersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque d'Ottauiano hauẽdo spatio di fortificarsi dentro da gli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nella qual opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al cõbattere. Hauea Ottauiano tre legioni, et cinquecento cauallieri, ma tutti à pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre all'armata, eccettuandone gli soldati scritti, & cõdotti al soldo, & dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comãdò che appiccasse fatto d'arme cõtra quelli ch'erano smontati in terra, et auãti giorno temendo nõ esser messo in mezzo de gl'inimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò à Titinio, il sinistro à Carcino, et essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauili animãdo, & cõfortando ciascun alla battaglia. Pompeo dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno insieme, & cessò la battaglia. sopraueuendo la notte le naui di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggiere, & corte che scãporno disprezzando li comandamẽti & cõforti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma hauẽdo la caccia da Põpeo parte furono costrette à rendersi

& parte furono incese, & s'alcuni soldati si codussono à terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo à gli alloggiameti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamete fu perdonato a' soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezzo de ministri dell'armata sua et del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare p saluarsi, la qual consulta durò piu oltre che à mezza notte. Alcuni cosigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare à ritrouar Messala, p fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato d'ogni salute motò in su una piccola nauetta et la fortuna lo codusse al porto di Alba accopagnato solamente da un'huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri et ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono uerso lui, & raccommandandosi à loro fu aiutato scapare, conciosiacosa che di barca in barca nascosamete & di notte fu portato al conspetto di Messala, il qual era con l'esercito non molto lontano: & benche egli fusse senza alcu ministro, nondimeno seruendo si di quelli di Messala, mado à significare à Cornificio & alli moti finitimi come era saluo, chiedendo aiuto & soccorso: & dipoi curato il corpo, il qual era indisposto p la molta fatica & per la passione dell'animo & pel dolore della sorte nella qual si uedea condotto, & riposatosi alquanto si fece portar di notte à Stilida, & dipoi à Carinna, il qual haue a al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestez-

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo,& Me
cenate cõfortò per lettere che uolesse ire à Roma per tener
fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auuersarij,de
quali Mecenate fece morir alcuni piu sospetti et inquieti p
natura. Inoltre mãdò Messala innãzi alla città Dicearchia,
pregãdolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione
chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à
Roma cõdannato à morte da Triũuiri & fu promesso pre
mio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo
à Bruto & à Cassio,fu con loro nella guerra contra à Triũ
uiri,& dopo la morte loro fatto c'hebbe la pace, lo esercito
ch'era al gouerno suo concesse à M. Antonio & la fortuna
permesse poi, che Ottauiano un di quelli che lo condannò
alla morte,abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue
mani & da lui fusse non solamente saluato & libero dal
pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fatto uit
torioso. Cornificio come poco esercitato et pratico ne la guer
ra di mare,desideraua piu presto combattere per terra. Per=
ilche fece armar gli suoi prouocãdo Pompeo alla battaglia.
ma contenendosi Pompeo,& uedendosi cacciar dalla fame
prese la uia per mezzo di quelli ch'erano fuggiti di su l'ar
mata per passare piu auanti, ma assaltato da cauallieri la
maggior parte de quali erano Numidi & Libici fu ribut=
tato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficultà nõ me
diocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco,
perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare se
non di notte per l'abbondantia della poluere la quale è si=
mile alla cenere,& è tãto grãde il calore che dissecca tutte
le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li sol
dati di Cornificio temeano caminar per questi luoghi,massi

me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle inſidie, & caminare di giorno era molto laborioſo, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbruſciaua li piedi à gli huomini & alle beſtie et anchora la ſete li moleſtaua oltra modo, onde interueniua che eſſendo aſſaltati nō poteuano difenderſi. pure eſſendo condotti quaſi che al fine di queſto difficile & arido uiaggio, benche con grandiſſima fatica & ſtracchezza nō ſtimando pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca ſtima & conto, ma eſſendo approſſimati porgeuano le mani ſimulando uoler fare carezze loro, & coſi in un momento gittauano le braccia al collo à Romani con tāto ardire, che mai mentre duraua loro la forza nō poteuano eſſere ſpiccati, sforzandoſi ſuffocar li Romani, non curando la propria ſalute, et gli Romani erano in modo cōſumati e debilitati per la ſete & pel calore che à pena ſi poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale moſtrò loro una fontana d'acqua uiua quiui propinqua ripreſono al quāto il uigor dell'animo et ributtādo da ſe tale ſpetie d'inimici ne ammazzarono alquāti in modo che ſe gli leuarono dalle ſpalle. Ma uolēdoſi poi accoſtare alla fonte, la trouorno occupata d'altri nimici. Perilche Cornificio fu oppreſſo da eſtremo dolore e ſtādo in queſta anſieta, apparue Laronio da lōtano mādato da Agrippa con tre legioni. Et poi che gli nimici abbandonarono la fonte per timore di non eſſer meſſi in mezzo, leuarono per la letitia il grido, & riſpondendo à quella uoce Laronio corſono uerſo la fonte. Li Capi dell'eſercito allhora ſubito comādorno che non fuſſe alcun che attigneſſe di quella acqua, perche furono ammaeſtrati, che qualunche ne beuea cō troppa auidità

moriua. Perilche ciascuno beuè temperatamente. In questo modo Cornificio hauēdo pduto una buona parte del suo esercito; si condusse fuora d'ogni sperāza saluo à Marco Agrippa à Mila. & poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso & abbondāte di uettouaglia, & molto accommodato & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse gli soldati à pie et à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni o' piu et di uinti mila caualieri, et piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pōpeo & pel timore c'haueuano di M. Agrippa faceano fuochi del cōtinuo. Teneua Pōpeo tutti li passi stretti et angusti, i quali sono tra Mila & Tauromenio & le uscite de monti hauea chiuse cō muro et di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio nō passasse piu auāti. Ma intēdēdo poi che Agrippa ueniua innanzi cō l'armata, presa la uolta à Florida, abbādonò i passi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme cō alcune piccole castella di Mila et di Artemisio. Tornādo poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Pōpeo inteso che quelli passi angusti erano stati presi, fece uenire à se Tisieno con l'esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi all'opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna permesse che quella notte piouesse un'acqua abbōdātissima come suole interuenire nell'autūno, in modo che li soldati gli feciono sopra una coperta di scudi e di pauesi p coprirlo dala pioggia. Sētiuāsi oltra questo terribili fetori del monte di Etna, grādissimi mugiti cō tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l cāpo. La natione di Tedeschi che erano presenti et

uidero ogni cosa prestaron fede alli miracoli che si trouano scritti del mõte Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini et Lepido se li fece incontra & ambodue presono gli alloggiamẽti presso à Messina. Furono tra Ottauiano et Põpeo fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere et nõ degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, pche assaltasse la uettouaglia di Põpeo et mouesse guerra alle città che dauano aiuto et fauore à Põpeo. Della qual cosa Põpeo fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo esser per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati à pie, mãdò ad inuitarlo che fusse contẽto cõbattere seco con guerra maritima et nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era stata auersa, nõdimeno uedẽdosi incitar dal nimico, et essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa et da pdere assai di riputatione quãdo l'hauesse ricusato et fu statuito il giorno della zuffa et fatto patto che ciascuna delle parti cõbattesse con trecẽto naui appũto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un corrẽte lũgo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, et d'ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccata una falce auncinata et ne l'altra piu funi cõmesse insieme le quali tirauano le falci cõ le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori et da nocchieri et subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi et di uerrette, spinti et dalle machine et gittati con mano. Seguirno appresso certe machine piu leggiere, lequali

gittauano ſaſſi et fuoco, et da ultimo le naui andarno à fe rirſi inſieme con marauiglioſo impeto. Alcune inueſtiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuãſi inſulti, et concuſſioni grãdiſſime, in modo che molte naui ſi guaſtauano, et apriuano dal coſtato, e tutto il mar riſonaua con ſtrepito, et romore de cõbattenti. Vedeuaſi uſar la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, et marinai, la peri tia, et arte di gouernatori, et ſi udiuano li cõforti, et perſua ſioni de capitani. Ma innãzi ogni altra coſa apparue utiliſſimo lo ſtrumẽto della falce penſato da Marco Agrippa, che eſſendo facile, et adatto, facilmẽte ſi attaccaua alle naui cõ la falce, & con le funi, le quali erano dall'altra teſta tiraua le naui cõmodamente doue uoleua, & eſſendo faſciato dal ferro nõ poteua eſſer tagliato ne abbruſciato, & la ſua longhezza non laſciaua facilmẽte tagliar le funi. Gli nimici come di coſa nuoua et inuſitata ſtauano ammirati et ſtupefatti. Et quãdo una delle naui loro era auncinata et tirata dal ſopradetto Arpago, quelli che ui erano dẽtro erano forzati combattere d'appreſſo cõ gli auuerſarij, come ſe fuſſino per terra, & allhora ſi conoſcea la uirtu & forza di ciaſcuno, perche le naui biſognaua che ſi accoſtaſſino inſieme, e la battaglia ueniua ad eſſer piu dura, et piu crudele. Et era tanto grande il numero de ſoldati che cõbatteuano alla meſcolata che ſcambiauano l'un l'altro ne ſi conoſceano inſieme, eſſendo gli eſerciti del pari et ueſtiti di medeſime armature, e parlando tutti in lingua romana, onde naſceua incredibil confuſione, et molte inſidie et tradimenti, & l'uno nõ ſi fidaua dell'altro temẽdo non eſſere ingãnato, tanto era preſo ciaſcun da diffidentia et ignorantia ſe chi li ueniua appreſſo ò li parlaua era amico ò nimico, et finalmẽte tutto'l

mare era pieno d'arme, di occisione & di naufragi. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua cō paura, & pensiero de suoi guardādo da terra in mare, & dubitando della salute propria quādo la parte sua rimanesse uinta, & nōdimeno nō poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, et gli nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pompeo erano gia cominciate à mācare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamēte, ne ammettendo alcuna fatica, mai non cessò animando, & confortando li suoi, insino à tāto che le naui de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferraro no il porto, l'altre rinchiuse da M. Agrippa parte furon prese parte affondate et parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si dierono à gl'inimici. Allhora l'esercito di Ottauiano cō alta uoce cātò in mare l'hinno della uittoria. La fanteria di terra similmēte riprese la uoce & il cāto medesimo. Li Pompeani per l'opposito piangeuano per dolore. Pompeo uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una picco la scafa rifuggì à Messina, lasciādo in abbandono la fanteria et la cura d'ogni altra cosa. Perilche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro Capitano seguirno Ottauiano. Il medesimo feciono le gēti d'arme et li caualieri, i quali furono riceuuti da lui benignamēte. Tre solamēte delle naui di Ottauiano furno sommerse, et xxviij. di Pompeo, & il resto furono od arse ò prese, ò date in scoglio, solamente xvij.

ſcamparono con la fuga. Pompeo inteſa pe'l camino la rebel lione de fanti ſuoi, mutò ueſte imperatoria, et ueſtiſſi come priuato. Mandò innanzi à Meſſina à far intẽdere alli ſuoi che erano la che con preſtezza metteſſino in ſu le naui, le quali erano in detto luogo, tutto quello poteſſino. Chiamò à ſe Plinio, il quale era in Lilibeo cõ viij. legioni imponẽdoli che ueniſſe à Meſſina ſenza alcũ indugio cõ propoſito di le uarſi cõ queſto eſercito dinãzi al pericolo. & certamẽte Pli= nio era moſſo per ubbidire, ma Pompeo uedẽdo che gli altri ſuoi amici lo abbãdonauano et andauano nel cãpo di Otta= uiano, nõ aſpettò Plinio, bẽche fuſſe in città egregia et forte, ma uſcì di Meſſina accompagnato da xviij. naui & preſe la uia uerſo M. Antonio ſperando eſſer aiutato da lui, hauen= do riceuuto la madre et cõſeruatala ſalua, & trattatala cõ honore et carità come figliuolo. Plinio nõ trouando Põpeo à Meſſina, preſe il gouerno di quella città. In quel mezzo Ottauiano eſſendo anchora cõ l'eſercito in ſu l'armata, co= mandò à M. Agrippa che moueſſe la gẽte d'arme ch'era ſe co alla uolta di Meſſina. Perilche eſſo et M. Lepido inſieme poſono il campo intorno à Meſſina. Plinio mãdò loro imba= ſciadori per chieder la triegua. Lepido cõſentiua. Agrippa ri cordaua che ſi doueſſe prima aſpettare la uolontà di Otta= uião. Ma Lepido ſenza hauer altro riſpetto cõchiuſe la trie gua cõ gli ambaſciadori di Plinio, inſieme col quale fu d'ac cordo mettere à ſaccomãno la città di Meſſina, imaginãdo il guadagno grãdiſſimo, come riuſci cõ effetto, ꝑche la notte ſequẽte ſaccheggiarono tutta la città, et la preda fu ineſti= mabile. Lepido in queſto modo fatto capitano di xxij. legio= ni, & inſignorito di Meſſina, penſò potere facilmẽte acqui= ſtar tutta l'Iſola di Sicilia, maſſime perche di gia haueua ri=

dotto alla sua diuotione molte città dell'isola, nelle quali subitamēte pose le guardia, et il presidio, per serrare il passo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facēdo guardare opportunamēte tutti li passi d'importanza. Ottauiano ueduto gli modi di Lepido palesemēte si dolse di lui, incaricandolo che sotto specie, & ombra d'amicitia, et di confederatione, & di esser uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tētasse d'occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano l'hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nōdimeno se Ottauiano uoleua consentirgli il dominio di Sicilia era cōtento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, et ira andò al conspetto di Lepido, et ripreselo acerbamēte accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le naui uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Gli eserciti di amendue uedendo la discordia nata tra li loro Capitani furono grandemente contristati, dubitando nō hauere ad entrare in nuoue dissensioni & guerre ciuili, & che mai nō se n'hauesse à uedere il fine. Nō era Lepido hauuto da soldati in quello honore, e riputatiōe che era Ottauiano, la uirtu del quale era in nō piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le gēti d'arme, et Lepido era tenuto negligente, & dato piu presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale opinione hauēdo Ottauiano notitia nascosamente fece corrōpere con promesse et con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni

ſua uolonta & laſciare Lepido. La qual coſa non eſſendo anchora nota ad eſſo Lepido, Ottauiano in cõpagnia di molti caualieri ſi accoſtò all'eſercito di Lepido, & laſciãdone buona parte fuora del ſteccato, entrò cõ pochi nello alloggiamẽto di Lepido, et ſcuſoſſi cõ molte efficaci parole che cõtra alla uoglia ſua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi ſuoi iniqui & ſiniſtri. Li ſoldati di Lepido ſalutorono Ottauiano come Imperadore, dipoi li primi à correre nel cãpo ſuo furono li Põpeiani, che erano accoſtati cõ Lepido, chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale riſpoſe merauigliarſi che chi nõ hauea errato, chiedeſſe perdono. Dipoi molti altri feciono il medeſimo, & abbãdonando Lepido ne portarono ſeco li ſtẽdardi, & cominciarono à guaſtare, et ſtẽdere li padiglioni. Lepido uedẽdo nato il tumulto uſci del padiglione & corſe alle arme. Il romore allhora ſi leuò d'ogni parte, et nella prima zuffa un delli ſcudieri d'Ottauiano fu morto, & à lui fu dato d'una punta nella corazza, ben che nõ lo accarnaſſe, perilche ſubito corſe doue erano li caualieri, & per la uia preſe uno de caſtelli di Lepido, ne prima ceſsò dall'ira che lo disfece, il medeſimo fece d'un'altro. De Capi, & primi cõdottieri di Lepido alcuni l'abbandonarono ſubito, alcuni altri ſi partirono di notte, certi anchora ſimulãdo eſſere ſtati ingiuriati da ſuoi caualieri, ſimilmente andarono ad Ottauiano. Il reſtãte dell'eſercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo l'eſempio de gli altri ſoldati, mutarono anchora loro propoſito, et fuggirono nel cãpo di Ottauiano. Lepido uedendoſi abbandonare in queſto modo minacciaua, & parte temea, & tenẽdo in mano un ſtendardo, con alta uoce dicea non uolerlo laſciare, in modo che un ſoldato lo minacciò che ſe nõ glielo daua ſpõtaneamente, li torrebbe la ui

ta. Perilche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mādarono à far intēdere ad Ottauiano che s'egli uolea ammazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido cōtra l'opinione di ciascuno da tāta alta, et sublime fortuna et accōpagnato da tanto grande esercito cadde con tāta prestezza in infimo luogo et basso, & mutato habito uēne al cospetto d'Ottauiano stādo infinita moltitudine à ueder tal spettacolo. Ottauiano gli andò incōtro, & uolēdo Lepido inginocchiarsigli à piedi nō consentì. È uero che di mostrādo stimarlo poco lo mādò subito à Roma cō quel medesimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uiuessi come priuato, doue prima era Imperadore di eserciti, imponēdo che nō potesse usar habito se nō di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo p l'adietro stato Pōtefice Massimo. In tal modo M. Lepido un de Triumuiri huomo di si grande imperio, & auttorità interuenuto à cōdannar alla morte si grā numero de cittadini nobili et illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, & fallace fortuna che cō habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che da lui furono cōdannati fu ridotto à uiuer senza alcuna reputatione, et morire ignominiosamēte. Et ritornando all'historia di Sesto Pōpeo, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria nō curò perseguitarlo, ne cōsentì ch'altri gli andasse dietro, ò per nō uoler metter mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, ò per aspettar il fin della cosa, & stare à ueder quello facesse Antonio, ò piu presto per cercar occasione di cōtesa, & dissensione contra di lui quando nō facesse di Pōpeo quella dimostratione, & quelli effetti che pareano cōuenienti et ragioneuoli alla

amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche nõ erano senza sospitione, et gelosia l'un dell'altro, come emuli dell'imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auuersarij parea che nõ restasse altro à finir le ciuili discordie, & dissensioni che uoltar l'armi l'un contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Põpeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Cõgregò adunque tutti li suoi eserciti in un luogo medesimo, & gli unì insieme, et nel far la rassegna furono trouate intere xlv. legioni xxv. mila cauallieri, et altri soldati tra caualli leggieri et fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lũghe, & altri nauilij & galee sottili, et naui da mercato un numero grandissimo. L'esercito ornò co'l premio della uittoria, honorãdo ciascun soldato secõdo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, et condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tãta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperoche gli soldati suoi, et li piu domestici & familiari destarono pericolosa & graue seditione, chiedẽdo esser licẽtiati et liberi dalla militia, et ricercãdo cõ grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati à gli soldati nella uittoria acquistata ne cãpi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra nõ esser stata simile à quella, & promettea remunerarli del pari cõ li soldati di M. Antonio quãdo fussino insieme. Fece da ultimo mẽtione della disciplina militare & dell'obligo del giuramento secõdo la forma delle Romane leggi, et minacciò punire chiũque fusse stato trasgressor dell'ordini militari. Ma dimostrãdo li soldati nõ temer le sue minaccie, fermò le parole, acciò che nõ si leuassi qualche sinistro tumulto et affermò loro che quãdo fusse

con Antonio, dissoluerebbe l'esercito, perche non era piu ne cessario fare guerra essendo placata, & quietata ogni cosa cõ somma felicità, & nõ senza grandissima loro utilità, et però disse che parẽdogli hauer satisfatto all'honore di ciascuno, nõ uolea far mentione di honorarli piu oltre, hauẽdo massimamente date alle legioni le corone conuenienti à lo ro meriti, à capi di squadra et à Tribuni la ueste di porpo ra, & la senatoria dignità à quelli ch'erano piu graui & antichi. Mẽtre che dicea queste & altre simili cose Offilio un del numero de Tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, impoche à gli eserciti si conuenia donar possessioni et danari, & nõ frasche. Ripigliãdo animo la moltitudine & cõfermando il detto di Offilio, Ottauiano smõtò del tribunale cõ animo turbatissimo, & partendosi nõ fu alcuno che li facesse riuerẽtia. Et il giorno seguẽte nõ si lasciò ueder ne si potè intẽdere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adũque posto da parte ogni ti more nõ gia separatamente ma tutti insieme cõ animo audacissimo chiedeuano esser licẽtiati dal soldo. Perilche Ottauiano si sforzò cõ uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali cõdottieri. Ma nõ giouãdo alcuna promessa ò cõforto, al fine fu necessario ch'egli desse licẽtia à tutti quelli ch'erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo circa xxy. mila, pregãdoli che nõ uolessino concitar gli altri à dissensione, et à quelli di Modena disse solamẽte questo, che bẽche hauessino hauuto licẽtia, era in proposito osseruar loro quãto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiua senza licẽtia, gli riprese acerbamẽte che si partissino contra la uolontà del suo Capitano. Quelli che restaro

no cōmendò con ampliſſime lode promettendo loro che pre ſto li cōſolerebbe,& li rimanderebbe ricchi à caſa con dare à ciaſcun dragme cinquecento. Dopo queſto fece una dimo ſtratione et impoſitione di 1600 talenti all'Iſola di Sicilia. Creò li Pretori di Sicilia & di Barberia & diuiſe l'eſercito alle ſtāze nell'una Iſola & nell'altra. Le naui le quali gli furono accōmodate da M. Antonio mādò à Tarāto, et una parte dell'eſercito mandò alle ſtanze in Italia per la uia di mare,& una parte menò ſeco per terra. All'entrare ſuo in Roma tutto il Senato ſe li fece incontra fuora della città. il ſimile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori ſenza modo, regola, ò miſura, rimettēdo al l'arbitrio ſuo ſe gli uolea pigliar tutti ò parte. Tutta la mol titudine l'accōpagnò al ſacrificio & dal ſacrificio à caſa cō la corona di fiori in teſta. Il giorno ſeguēte entrò nel Senato doue cō una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le coſe & opere fatte da lui circa l'ammini= ſtratione della Rep. Della quale oratione fece un libretto an nunciando per eſſa la pace & concordia uniuerſale à tut= ti. Aſſoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli ho nori che li furono attribuiti, preſe ſolamēte il Pōtificato maſ ſimo, portando l'habito di ſacerdote ſolo in quelli giorni, ne quali era ſtato uittorioſo. Fu cōtento che in piazza li fuſſe ritto in ſu una colonna marmorea un trofeo d'oro cō lo in= fraſcritto epitaphio. Il Senato & popolo Rom. ha conſtituito queſto Trofeo à Ceſare Ottauiano, perche ha introdotta & ſtabilita la pace uniuerſale per mare & per terra, eſſendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non conſentì al po= polo, che gli offerſe ſpontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à ſuo nimico, priuandolo della dignità del Pō

tificato. Scriſſe à tutti gl'eſerciti ſuoi, che poneſſino le manī addoſſo à tutti li ſerui, i quali fuſſino ſtati fuggitiui, et poi diuentati ſoldati & fatti liberi da Seſto Pompeo, & coſi fu adempiuto. Et queſti tali ſerui fece uenire à Roma, & li reſtitui à proprij padrõi coſi Romani come Italiani, od à loro heredi & ſucceſſori. à Siciliani ſimilmēte rēdè li ſerui fuggiti da loro. Ma li ſerui de quali nō furono trouati chi fuſſino li padroni comādò che fuſſino morti lungo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in queſto modo parue che fuſſe impoſto fine alle ſeditioni ciuili, eſſendo Ottauiano allhora d'età di uintiotto anni, il qual tutte le città canonizarono, & ſcriſſono nel catalogo & numero di loro Dei. Et pche Roma era guaſta per l'aſſidue contentioni, & guerre de ſuoi cittadini, et tutta la Sicilia paleſemēte depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare, & riformare quelle coſe, il qual preſe grā numero di ladroni, & di aſſaſſini, et tutti li fece impiccar per la gola, in modo che purgati li paeſi aſſicurò, & confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte coſe circa il gouerno della Rep. ne magiſtrati, & nelle leggi & coſtumi della città. Arſe alcune lettere le quali cōteneano certi ſegni di futura diſcordia, affirmando hauer al tutto deliberato ſubito che M. Antonio fuſſe ritornato dall'impreſa de Parthi reſtituir la Rep. Romana alla ſua prima libertà, perche hauea ſperanza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli eſſendo cōpoſte & finite le guerre ciuili. Per la qual coſa comendato & eſaltato cō immēſe lode da tutti li cittadini fu creato Tribuno della plebe in ppetuo. Mādò oltra queſto meſſito à M. Antonio dādogli notitia di tutte queſte coſe. Antonio gli fece intendere il parer ſuo pel mezzo di Bibulo, il qual

andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Pópeo in questo mezzo partito di Sicilia andò alle fortezze Lacinie, doue messe à saccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di M. Antonio. Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera età da Pópeo Magno padre suo, quãdo hebbe à far guerra cõ Caio Cesare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. M. Antonio in questo tempo facea guerra à Medi, & à Parthi, al qual Sesto hauea deliberato nel ritornar suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era stato rotto & uinto da gli inimici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entrò in speranza di succedere à M. Antonio essendo morto ò soprauiuẽdo poter cõ lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Perilche Pópeo li mando alcuni imbasciadori in dimostratione p fargli intẽder come era disposto uenir à trouarlo come amico et compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mãdò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamẽte per far lega con li Re di quelli paesi, accio che nõ li succedendo cõ Antonio quello c'hauea disegnato, potesse per la uia di Põto penetrare in Armenia. Mãdò finalmẽte à Parthi, pẽsando che lo douessino facilmẽte pigliar p loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano, et come figliuolo del Magno Pompeo. In quel mezzo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in cõtinuo esercitio gli soldati, i quali hauea disegnato imbarcare in su le naui, simulando temer delle forze di Ottauiano et far tutte queste prouisioni in beneficio

di Antonio, il qual hauendo notitia de preparamẽti che fa cea Pompeo, elesse Titio per capitano contra esso Pompeo, imponendoli che con le naui & con l'esercito ch'egli conducea di Soria, pigliasse l'arme cõtra di lui, quãdo esso uolessi riuscire alla guerra, ma quãdo uenisse come amico l'accompagnasse honoreuolmente. L'imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeo à M. Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeo ci manda à te ò Imperadore non come debole ò impotẽte deliberando far guerra & penetrar cõ l'armata in Hispagna prouincia à lui beniuola & amica p la memoria del padre, & la qual se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco & cõtrarre teco pace & confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognãdo sotto gli tuoi auspicij cõtra gli emuli, & auuersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, et quãdo hauea Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intender questa sua uolontà, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto esser stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accõmodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello essercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistar Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre

in qualche pericolo, & ingannare dall'insidie & fraude di Ottauiano & inescar sotto spetie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo & signoreggidre à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare l'esempio di Pōpeo Magno, il qual essendo genero di Cesare & suo collega to fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato & morto. Lepido similmēte è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dell'esercito & della dignità. Ma per non raccōtar molti esempli Pōpeo nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimēto et ostacolo alla sua Monarchia et tirānide, in modo che nō è pūto da dubitare, che spacciato sarà Pompeo, Ottauiano piglierà l'arme contra M. Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offere per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo et magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & ingāni, ne si duole Pōpeo che tu habbi per necessità somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pōpeo e parso douerti ridurre à memoria che l'esercito che Ottauiano era obligato accōmodarti, ragioneuolmente debba esser alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire cō Ottauiano la pace ricordati che nō ti sarà piccola gloria & cōmendatione cōseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno. M. Antonio in luogo di risposta fece legger à gli Oratori di Pompeo la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito gli paresse piu al suo proposito, senza hauer dubbio di poter uenire saluo con

Titio al ſuo conſpetto. Mentre che tra Pompeo & M. Anto
nio ſi praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Põ
peo al paeſe de Parthi furono preſi da ſoldati Antoniani et
menati in Aleſſandria à M. Antonio, da quali Antonio in=
formato particularmente dell'animo di Pompeo feci uenire
dinanzi à ſe gli imbaſciadori Pompeiani et moſtrò loro gli
prigioni che gli erano ſtati menati. Gl'imbaſciadori ſcuſan=
do Põpeo confortauano et ſupplicauano Antonio che nõ uo
leſſe eſcludere dall'amicitia ſua il giouane oppreſſo da eſtre
ma calamità. A' quali Antonio, per la ſua ſincerità & ma=
gnanimità cõſentì facilmẽte. In queſto mezo Furnio prefet
to di Aſia ſotto Antonio riceuè Põpeo che uẽne à lui ſenza
ſoſpetto alcuno, benche nõ fuſſe anchora certo dell'animo di
Antonio. Ma uedendo Furnio che Põpeo eſercitaua li ſolda=
ti ſuoi et attẽdea à raſſettare lo eſercito, dubitando della fe
de ſua, cõgregò alcuni ſottopoſti alla prouincia ſua, & mã=
dò con ſomma preſtezza per Eneobarbo Capitano dell'eſer
cito che era à quelli confini & per Aminta, i quali eſſendo
comparſi con preſtezza Pompeo alla preſentia loro ſi dolſe
che non credeua eſſere riputato loro inimico, hauendo mã=
dato imbaſciatori à M. Antonio con libera cõmiſſione di da
re & lui & ogni ſua facultà in potere di M. Antonio, et di
cendo coſi penſaua porre le mani addoſſo ad Eneobarbo pel
mezo di Curione ſuo auuerſario, ſperando c'hauendo Eneo=
barbo nelle mani, egli per eſſer libero poteſſe eſſer potiſſima
cauſa della reſtitutione ſua alla patria. Ma eſſendo ſcoperto
il trattato Curione fu il primo ad eſſer preſo et morto. Pom
peo ueduta la coſa manifeſta fece ſubito morire Theodoro,
perche era cõſapeuole del tradimento et ſtimãdo, che quelli
erano con Furnio non haueſſino à cercar piu oltre preſe Lã

ſaco città per trattato, nel qual luogo erano molti Italiani laſciatiui da Caio Ceſare, i quali inuitati da Pompeo ſotto gran promiſſioni ſi conduſſono al ſoldo ſuo, & gia haueа congregato inſieme dugento caualieri et tre legioni di fanti, & cominciato à cõbattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dẽtro dalla città era uno eſercito di M. Antonio, benche piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauẽdo Furnio eſercito nõ inferiore, il quale del cõtinuo andaua ſeguitando & oſſeruando Pompeo d'appreſſo, et gli impediua la uettouaglia & il paſſo alle altre città. Pompeo ſenza alcun preſidio di ſoldati à cauallo aſſaltò l'eſercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, & ſeguitandolo Põpeo, occiſe molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo Scamãdrio, il quale per la pioggia era ſdrucciolеuole in modo che li caualli non ui ſi poteano attaccare. Quelli che ſcamporno per fuggire, ardirono affrontarſi con Pompeo, eſſendo inferiori. Diuulgandoſi la fama di queſta uittoria in Miſia, in Propontide & ne gli altri luoghi uicini, quelli che erano mal cõtenti per le aſſidue grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoſcendo non hauer tanti caualli, che fuſſino à baſtanza et per queſto riſpetto eſſendo impedito da gli inimici al ſaccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una ſquadra Italiana, la qual li mãdaua Ottauia ſua dõna da Athene, & ſubito mandò alcuni cõ danari per corrompere la detta ſquadra. Ma li mãdati da Pompeo furono preſi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furon tolte loro & diſtribuite à q̃lli che erano col Prefetto.

Pōpeo dopo questo prese la città di Nicea et di Nicomedia, onde trasse molta pecunia et cosi fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamēte. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primauera, uēnono à Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui à Pōpeo ottanta naui di quelle che Antonio haueua accōmodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia c'habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente essercito. Pōpeo adūque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbrusciò tutte le naui sue, et armò tutta la ciurma, parēdogli esser piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio et Antistio et tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pōpeo, et Fannio di maggiore riputatione che quegli altri, & finalmēte Libone suocero di Pōpeo subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pōpeo, tutti co'l saluocōdotto andorno à ritrouar M. Antonio lasciando Pompeo à discretione della fortuna. Pompeo abbādonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguente fu nascosamēte seguitato da Furnio, da Titio, e da Aminta, che lo sopragionsono uerso la sera, & l'un separato da l'altro li posono il cāpo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi ò steccati, come quelli che erano stāchi pel troppo affrettato camino. Pōpeo con tre mila fanti cō le imbracciature assaltò gli inimici di notte et molti ne tagliò à pezzi, et molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi cō grādissima uergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeo hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-

le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. for se qualch'uno delli Dei gli era auuersario, & non facendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la cõmodità del saccomãno, & della uettouaglia insino à tanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à parlamento cõ Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio de gli altri et piu cõstante et di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à M. Antonio per far la uolõtà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato cõstretto aiutarsi con l'arme, et con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggionse se uoi mi fate guerra per cõmandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auãte, siate cõtenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mẽte d'Antonio, et se nõ uolete consentire questo al manco uogliate cõdurmi saluo al cõspetto suo, et da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercãdo da te la fede che tu mi conduca saluo a M. Antonio. Cosi parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, et per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di M. Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione.

Ma sappi

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da M. Antonio cōmissione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al cōspetto suo honoreuolmēte, uolendo uenire liberamente. Pompeo intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se non à Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeo ueduto doue il caso, & la necessità lo menaua cōmandò alli suoi che la notte che seguì appresso facessino gli consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta allhora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. Ilche forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinquecento caualieri andò alla uolta di Pompeo. quelli che erano con lui uedēdo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeo rimaso solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede à discretione di Aminta, il quale lo cōsegnò à Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeo, ultimo figliuolo del Magno Pompeo, il quale dopo la morte del pa-

dre rimase alla cura di Pōpeo suo maggiore fratello, & di poi isconosciuto andò in corso in Hispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo, palese mente rubaua tutti li mari intorno, et combattè con Caio Cesare uirtuosamente, & con animo generoso. Congregò oltra questo grande & potente esercito, et acquistò & danari, & prouincie, et alla fine diuentò signore di tutti li mari di occidente, affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannagione de cittadini confinati, & condānati da Triumuiri souuenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiri andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nōdimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserando fine, & capitò nelle mani de suoi auuersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, & à Mileto per cōmandamento di M. Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo esser stato morto non per ordine di Antonio., ma di Planco, essendo Pretore di Soria, il quale hauea il sigillo di Antonio, et scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la riuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pōpeo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere comman

dato la morte di Sesto Pompeo per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio nõ si accordasse con Põpeo à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra à gli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro nõ obediua à Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauẽdo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni, ne essendo tante che ne potessimo far una historia intera, ne possendo esser trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furon fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia à gli Schiauoni uicina.

IL FINE.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,
A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. L I.

IN CASA DE' FIGLIOLI
DI ALDO.

ALDI
FILII